

PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

Facoltà della Storia e dei Beni Culturali della Chiesa

GÁBOR HORVÁTH

**GERGELY GYÖNGYÖSI OSPPE
(1472-1531)
ED I PAOLINI NEL XVI SECOLO:
STORIA E CULTO**

Relatore

P. LUIGI MEZZADRI C.M.

ROMA

**ANNO ACCADEMICO
2009/2010**

INTRODUZIONE

Lo scopo di questo lavoro è studiare un ordine eremitico che ha avuto un ruolo notevole nella storia dell'Ungheria. Questo ordine nel 2008 ha festeggiato il 700° anniversario della sua approvazione papale, effettuata dal primo Papa di Avignone Clemente V (1305-1314). Dall'anno del suo riconoscimento l'ordine opera secondo la regola di sant'Agostino, in seguito, dal 1309, cominciano a denominarsi riferendosi al loro patrono scelto, ovvero san Paolo Primo Eremita; loro sono i Paolini, vale a dire, *Ordo Sancti Pauli Primi Eremitae sub Regulam Sancti Augustini*. La loro storia appartiene al Patrimonio Culturale del nostro paese.

L'inizio e la fine della nostra trattazione, sono nel mezzo di due battaglie svolte in Ungheria durante il medioevo: la battaglia di Muhi, 1241, contro i Tartari e di Mohács, 1526, contro i Turchi, durante le quali l'ordine degli eremiti ungheresi è nato, cresciuto e dopo la battaglia di Mohács quasi scomparso dalla storia. Entrambe le battaglie sono state perse dal regno dell'Ungheria. Secondo la periodizzazione della storiografia ungherese la battaglia di Mohács e poi l'occupazione della capitale Buda nel 1541 da parte dei Turchi hanno significato la fine del medioevo e la fine dello stato indipendente. Quindi c'è una certa differenza tra i due periodi storici, infatti, in Occidente questo periodo già si considera come l'età moderna, mentre da noi si parla ancora del medioevo.

Il fine della nostra tesi è di dare un quadro storico a quest'ordine nonché analizzare la vita religiosa dell'Ungheria tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, così come, tra l'altro, il culto dei santi in Ungheria tardomedievale, come i santi re ungheresi, san Paolo Primo Eremita – il protettore celeste dell'ordine ed il patrono dimenticato dell'Ungheria – e san Giovanni l'Eremosinier.

Prima di cominciare l'introduzione, vorrei accennare brevemente alle circostanze in base alle quali è nato il mio interesse per questo tema ed agli influssi che l'hanno suscitato. Il mio approccio a questo argomento è stato aiutato da diversi corsi e seminari che ho frequentato alla Facoltà di Storia Ecclesiastica. Tra questi corsi quello fondamentale è stato il seminario di P. Jos Janssens sulle *Basiliche paleocristiane di Roma*. Noi tre insieme abbiamo scelto di presentare la Basilica di Santo Stefano Rotondo, mentre

io preparavo la parte medievale della stessa basilica. Da ungherese questa parte era la più interessante, perché sapevo naturalmente che la chiesa era il centro dei Paolini tra il 1454 ed il 1579, e la basilica si considera come una Chiesa Nazionale Ungherese a Roma. Durante la preparazione mi sono imbattuto e confrontato con diversi problemi ed opinioni, da verificare e chiarire, cominciando poi la ricerca il tema diventava sempre più complicato ma più interessante. Prima degli studi di Roma, infatti, mai mi sono occupato della storia dei Paolini, sapevo quindi ben poco del loro ruolo fuori dell'Ungheria, mentre già sapevo comunque che la basilica di Santo Stefano Rotondo era di grande importanza, perché conservava i monumenti dei Paolini che, in Ungheria, di questo periodo ne sono rimasti veramente pochi da esaminare. Da questo punto di vista – diciamo materiale ed iconografico – cresceva dentro di me l'interesse verso la storia dei Paolini ed il Rotondo che – secondo me – rappresentava già uno specchio del monastero del centro dei Paolini in Ungheria, che non esiste più. L'intero ultimo capitolo, non soltanto per questa ragione, è stato infine dedicato alla storia del Rotondo dove operò come priore anche il monaco Gergely Gyöngyösi (1472-1531) tra il 1512 ed il 1520, divenuto poi priore generale dell'ordine in Ungheria tra il 1520 ed il 1522. Durante il suo soggiorno a Roma ha scritto e pubblicato vari libri, tra cui il *Decalogus de sancto Paulo primo eremita comportatus per Uenerabilem patrem fratrem Gregorium de Gengyes priorem sancti Stephani Rotondi in urbe et correctus per Reverendum patrem Fratrem Silvestrum sacri Palacii Magistrum* è diventato l'argomento della nostra tesi.

Il convento principale degli eremiti in Ungheria era a Budaszentlőrinc, dove c'erano i capitoli generali dell'ordine sempre a Pentecoste. Questo monastero si trovava nel MEDIUM REGNI – si tratta di un triangolo geografico –, tra le città più importanti, sia governative che ecclesiastiche, del regno dell'Ungheria: Székesfehérvár, Esztergom e Buda. Esztergom era il centro ecclesiastico dove aveva sede l'arcivescovo dell'Ungheria, mentre Buda era il centro governativo dove abitava il re, ma in questo periodo era ulteriormente divenuto un luogo di pellegrinaggio a causa della traslazione della reliquia del patriarca di Alessandria san Giovanni l'Elemosiniere. Il suo culto apparve anche a Roma, l'unico altare dedicato anche a lui si trovava nel Rotondo. Le incoronazioni, erano a Székesfehérvár, che era il luogo di pellegrinaggio per eccellenza. Qui, nella basilica dedicata in onore della Beata Maria, stava il trono regale, dove erano anche custoditi gli attributi dell'incoronazione. Nella cerimonia la corona costituiva il simbolo principale, poiché la Sacra Corona Ungherese apparteneva a Maria secondo i concetti del *Regnum Marianum* o della

Patrona Hungariae, che avevano le loro radici nell'offerta leggendaria del regno a Maria da parte del re santo Stefano. Più tardi la corona simboleggiò il paese in cui poteva regnare legalmente solo colui che veniva incoronato con la corona di santo Stefano dall'arcivescovo di Esztergom in carica, solamente a Székesfehérvár dove si trovava la tomba del primo re cristiano, la reliquia del fondatore dello stato. I funerali regali iniziavano qui dopo la canonizzazione di Stefano (997-1038) e di suo figlio, Emerico (1000 o 1007-1031), nel 1083, avvenuta per iniziativa del san Ladislao (1077-1095), il re santo canonizzato nel 1192 durante il regno del Adalberto III (1172-1196). Questa prima dinastia del paese, quindi i discendenti del duca nomade Árpád, si chiamava la famiglia dei re santi. L'altare principale del Rotondo, naturalmente non per caso, è stato consacrato, tra l'altro, all'onore della Beata Maria ed ai re santi ungheresi.

Budaszentlőrinc, grazie alla traslazione della reliquia del patrono celeste san Paolo Primo Eremita, trasportata da Venezia nel 1381 dal re Luigi il Grande d'Angio (1342-1382), diventava anche un posto di pellegrinaggio per eccellenza. Alla fine del secolo XV l'ordine viveva la più grande popolarità in Ungheria ma anche in Europa grazie al re Mattia Corvino (1458-1490). A causa dei molti miracoli del santo Eremita cresceva un pensiero diffuso dentro l'ordine riguardo al fatto che san Paolo non soltanto fosse il patrono celeste dei Paolini ma anche il fondatore del monachesimo, perché fu lui il primo eremita in Egitto durante il secolo IV, conducendo quella peculiare vita solitaria o monastica che lo contraddistingue. Il nome del monastero di Buda diventava semplicemente *Sanctus Paulus*, come si vede sulle carte geografiche di questa epoca. Poiché la sua tomba si trovava in Ungheria, dove molti furono i miracoli, i Paolini cominciarono a propagandare la loro consapevolezza nel mondo cristiano usando già la stampa. Uscivano quindi libri con tale contenuto, che sono stati oggetto di analisi della nostra tesi. La nostra dissertazione si occupa infatti dell'attività letteraria manifestata tramite i libri stampati degli autori paolini e degli influssi spirituali dell'epoca, vale a dire, della devozione moderna in Ungheria. Tra gli autori, il punto di partenza è stato Gergely Gyöngyösi, il priore del Rotondo, poi priore generale dell'ordine ed i suoi contemporanei o confratelli, frate Bálint Hadnagy e Albert Tar Ispán ed un monaco che si chama l'Anonimo Certosino. La nostra tesi si occupa soprattutto del rapporto tra il *Decalogus* ed il libro del Hadnagy, della *Vita divi Pauli*, e dei loro miracoli; si concentra sulle guarigioni e sulle visioni durante le guarigioni accadute per l'intervento di san Paolo Primo Eremita.

Il primo libro stampato del convento Budaszentlőrinc è di Bálint Hadnagy, la *Vita divi Pauli*, uscito a Venezia nel 1511. Di questo libro del Hadnagy ne esistono due esemplari, uno a Budapest e l'altro a Roma. Nel 1516, a Roma è stato stampato il libro del confrate Gyöngyösi, il *Decalogus*, in cui si leggono dieci predicationi sull'eremita oltre ad alcuni miracoli. L'analisi comune dei libri dei due autori rappresenta la novità della nostra tesi. Il *Decalogus* in un certo senso è la continuazione della *Vita divi Pauli*. Tutti quei miracoli che mancano dal libro del Hadnagy, si leggono nel libro del Gyöngyösi. Esistono, infatti, due contraddizioni di cui nessuno si è mai occupato fino ad oggi: la prima, che il benefattore dell'ordine si chiamava Albert Tar Ispán, che era il castellano di Buda ed il comes dei Cumani, poi divenuto Paolino, di cui si può leggere nella cronaca dell'ordine – si tratta di un manoscritto –, nella *Vitae fratrum eremitarum*, raccolto dallo stesso Gyöngyösi, mentre sul frate Hadnagy nella stessa cronaca non si legge nulla. La seconda contraddizione, che il compito del Hadnagy all'istruzione del priore generale era di raccogliere i miracoli del san Paolo Eremita. Nel *Liber Miraculorum* della *Vita divi Pauli*, si legge di più d'ottanta diversi casi accaduti tra il 1422 e 1505, ma, tra l'altro, non si legge di uno che succedeva nel 1501 con il benefattore Tar Ispán, di cui scriveva Gyöngyösi dettagliatamente nel *Decalogus*. Da queste contraddizioni veniva il sospetto che qui si tratta di un caso eccezionale, di un caso da esaminare.

Sulla vita del frate Hadnagy, infatti, sappiamo poco: nel 1490 era predicatore a Budaszentlőrinc, nel 1507 e nel 1511 faceva uscire i suoi libri prima a Cracovia, e poi a Venezia, mentre nel 1514, era il *socius* del priore generale. Si tratta del periodo della sua vita compreso tra il 1490 e il 1514. Non sappiamo invece nulla della sua formazione, dei suoi studi, della sua provenienza. Questo anche è molto strano, conosceva il latino mentre i Paolini non appoggiavano gli studi universitari! È strano anche il nome Hadnagy (~il duca dell'esercito), perché ha un significato di un rango militare. Hadnagy più volte racconta i miracoli come un testimone.

L'altro frate, Albert Tar Ispán, prima faceva il castellano di Buda, avendo un rango militare molto alto, già da monaco è stato guarito e durante il miracolo apparve san Paolo Eremita. Questo avvenne proprio nel convento principale di Budaszentlőrinc nel 1501 descritto dal Gyöngyösi. Di questa storia, Gergely Gyöngyösi fu un testimone, frate Albert gli raccontò di persona la vicenda della sua guarigione. Ma dove era in questi giorni Hadnagy? Se Hadnagy voleva raccogliere i miracoli più famosi di san Paolo Eremita, qui non si capisce una cosa: come è possibile che

Hadnagy non ci informa sul suo compagno di Budaszentlőrinc, frate Albert?

Oltre tutto, Albert Tar Ispán era l'esecutore della cappella di san Paolo, tra il 1486 e il 1492, e lui cominciò da *castellanus* e *comes*, per diventare poi Paolino. Non sappiamo l'anno della sua vestizione oppure l'entrata nell'ordine, ma sappiamo che era accaduto sicuramente tra il 1486 ed il 1492, intorno al 1490. Questo dato era già conosciuto, quando parlavamo della vita di Hadnagy. L'anno 1490, molto interessante soprattutto perché accadde un miracolo in cui Bálint Hadnagy parlava di se stesso, era l'anno del caso che qui ci interessa analizzare, che si svolgeva appunto nel 1490 a Buda. Quando Hadnagy parla per la prima volta di se stesso, circa in quel tempo diventa Albert Tar Ispán religioso!

Il silenzio del Hadnagy quindi sembra molto strano, soprattutto perché Hadnagy e Tar Ispán si sono già conosciuti. La guarigione e la visione dell' Albert Tar Ispán è stata descritta dal Gyöngyösi nel *Decalogus* che, anche per questo, risulta essere di grande importanza. In base alle fonti scritte, vogliamo dimostrare l'uguaglianza di Bálint Hadnagy con Albert Tar Ispán, grazie alla comparazione dei libri, e di seguito analizzeremo i rapporti tra i libri pubblicati successivamente dai Paolini. Poi cercheremo di ricostruire la vita di Albert Tar Ispán precedendo la sua entrata all'ordine. Questa parte della tesi si basa su una nostra ipotesi, che abbiamo ritenuto molto importante perché si tratta di un importante benefattore dimenticato dall'ordine, mentre András Kubinyi, lo storico più esperto di questa parte della storia ungherese, – morto in novembre 2007 – scriveva che secondo Gyöngyösi Tar Ispán *lui era il castellano di Buda, il comes dei cumani, mentre non abbiamo dati che lui aveva questi titoli, ma non possiamo escludere tutto questo.*¹ In questo caso siamo sicuri che Gyöngyösi – che due volte parlava della dignità del Tar Ispán, nella *Vitae fratrum eremitarum* ed anche nel *Decalogus frater Albertus Tar ispan (comes) dictus* – non sbagliava per quanto riguarda il *curriculum vitae* del Tar, perché loro si conoscevano bene.

È bene precisare che in questo lavoro non si parla di tutta l'attività letteraria del Gyöngyösi, la dissertazione quindi non si occupa dell'analisi delle dieci predicationi, ma piuttosto dei miracoli e dei dettagli importanti meno trattati: si concentra sui centri principali dell'ordine in Ungheria ed a Roma, sui santuari dell'eremita egiziano ed a causa delle visioni su san Paolo, la nostra tesi si occupa dettagliatamente dell'iconografia del santo

¹ Cfr. A. KUBINYI, *Magyarország és a pálosok a XIV-XV. században*, in *Decus Solitudinis – Pálos évszázadok*, a cura di G. SARBAK, Budapest 2007, p. 54.

che non è stata mai studiata dagli storici ungheresi. Abbiamo esaminato l'iconografia del san Paolo Eremita raccogliendo le diverse raffigurazioni, concentrando ci soprattutto sulla sua tomba di Budaszentlőrinc, perché l'edificatore della cappella e l'editore della *Vita divi Pauli* è la stessa persona e perchè nel libro del Hadnagy ci sono questi dettagli iconografici molto particolari. Questa parte dell'argomento riteniamo molto importante, anche in quanto il monastero centrale di Buda non esiste più, ma grazie all'opera del Hadnagy si può ricostruire almeno il sarcofago del santo eremita, cercando il messaggio del sarcofago. Di questa ricostruzione non si occupava nessuno. Anche per questa ragione abbiamo esaminato per la prima volta gli altari del Rotondo a Roma, perchè i santi della basilica romana fanno riferimento anche alla chiesa di Budaszentlőrinc. In tutti e due i luoghi c'era un altare consacrato alla Santa Croce, una cappella dedicata a san Paolo Eremita ed un altare consacrato ai santi re ungheresi. Oltre a questi, l'altare principale del Rotondo dedicato a Santa Maria, come era una volta in Ungheria. Tutto sommato, quindi, si tratta di un lavoro originale, di uno studio diretto delle fonti e dei diversi monumenti rimasti.

Il tema già ha una letteratura abbastanza vasta, poichè la ricerca cominciava con il lavoro prezioso di Vilmos Fraknói all'inizio del secolo XX, poi seguito, tra l'altro, da Ottó Kelényi B., Florio Banfi, Elemér Mályusz, András Kubinyi. La nostra tesi si basa così anche sulle loro pubblicazioni, soprattutto sugli studi di Éva Knapp e, principalmente, sulle opere di Gábor Sarbak. Per quanto riguarda le difficoltà incontrate, possiamo dividerle in due parti. La prima è che esistono opinioni formate da molto tempo che sono state pubblicate più volte e che si leggono quindi nei diversi libri. Queste opinioni sono così diventate accettate e citate molto spesso. All'inizio non avevo nessun problema con la storiografia, eccetto quando venivano fuori dati sbagliati e, diciamo, stereotipati. La seconda si può indicare tramite un esempio che caratterizza bene il problema della storiografia ungherese. Sappiamo esattamente il numero degli esemplari del *Decalogus*, abbiamo, infatti, due accordi riguardanti la pubblicazione del libro del Gyöngyösi: il primo atto è del 17 ottobre 1516, si tratta di sessanta esemplari, il secondo è del 7 novembre 1516, trattasi di duecento esemplari. È sicuro che siano esistiti 260 esemplari del *Decalogus*, mentre oggi ne esiste solamente uno che si trova nella Biblioteca Apostolica Vaticana. È purtropo una triste realtà, ma è da evidenziare una scarsità enorme che caratterizza la scienza della storia in Ungheria rispetto alle fonti ed anche ai monumenti medievali, a causa delle devastazioni che si sono avute soprattutto durante e dopo le guerre contro i Turchi.

Questa tesi non poteva essere realizzata, dunque, se non ci fosse stato il *Decalogus* di Gergely Gyöngyösi, perché su di questo argomento esistevano già molti trattati, libri, pubblicazioni, senza l'analisi accurata del *Decalogus*. Questo fatto apriva un'altra via per scoprire la storia più profonda dei Paolini alla fine del XV secolo e l'inizio del XVI secolo, quando l'ordine ungherese viveva la sua epoca di fioritura, non soltanto in Ungheria.

La tesi si divide in cinque capitoli: nel primo si parla della storia ungherese medievale, introducendo un quadro storico generale, per continuare con la vita del patrono celeste san Paolo Eremita e per concludersi con la nascita e lo sviluppo dell'ordine. Nel secondo capitolo si tratta degli autori paolini, dei loro libri stampati e della loro storiografia abbastanza complicata ma, soprattutto, della parte più importante della tesi, ovvero dei miracoli e delle conseguenze di essi, nonché, tra l'altro, della dimostrazione dell'uguaglianza del frate Hadnagy con Albert Tar Ispán. Inoltre, si legge anche dell'attività dell'Anonimo Certosino, ecc. Nel terzo capitolo si analizza l'iconografia del san Paolo Primo Eremita in Ungheria e fuori del paese, a causa delle visioni avute durante le guarigioni, cercando di dimostrare, anche tramite l'iconografia, la nostra tesi rispetto alla ipotesi di uguaglianza suddetta. Nel quarto capitolo abbiamo raccolto gli scritti sul convento principale di Buda – *Clarus Mons* –, una parte di questo capitolo si occupa, tra l'altro, del culto di san Giovanni l'Eelemosiniere e del discorso lungo il sarcofago del santuario di san Paolo. Infine, nel quinto capitolo, si parla del monastero di Roma, della Basilica di Santo Stefano Rotondo – dove otto anni operava anche Gyöngyösi pubblicando dei libri – concentrando l'attenzione soprattutto sulla sistemazione dei diversi altari della chiesa e sui loro benefattori al tempo dei Paolini. Abbiamo analizzato il Rotondo per fare una ricostruzione, almeno teorica, del centro medievale in Ungheria.

Poichè i centri principali medievali non esistono più ed i libri storici non si occupano del ruolo esatto di questi posti, e poichè i ricordi col passare degli anni diventano sempre più deboli, il rischio concreto è che dopo un certo periodo di tempo si crede che tali posti non siano mai esistiti. Il nostro paese, l'Ungheria, durante tale periodo, grazie, tra l'altro, al regno di Mattia Corvino Hunyadi (1458-1490), era uno degli stati più potenti in Europa, mentre oggi, al contrario e purtroppo, l'importanza del paese è molto diminuita, soprattutto forse a causa delle devastazioni e dei cambiamenti storici. Si parla inoltre, in generale, del nostro paese come fosse l'Europa dell'Est, mentre da mille anni l'Ungheria appartiene alla cultura europea cristiana romana, grazie anche all'ordine dei Paolini. In

questo lavoro quindi vorremmo ricostruire fedelmente la storia perduta del nostro paese nella sua complessità.

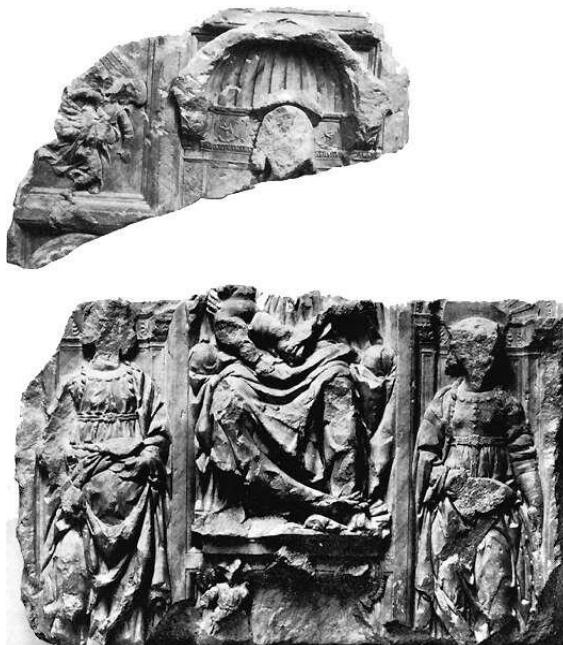
Prima di iniziare la lettura della mia tesi, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno sostenuto con generosità il mio studio: Mons. Balázs Bábel, arcivescovo di Kalocsa-Kecskemét, Mons. László Kiss-Rigó, vescovo di Szeged-Csanád, l'Organizzazione di Kirche in Not. Sono grato inoltre al professore P. Luigi Mezzadri CM, relatore di questa tesi, il quale ha seguito pazientemente questo lavoro. Esprimo la mia gratitudine anche al Dott. István Eördögh, ai professori P. Jos Janssens, P. Heinrich W. Pfeiffer, P. László Szilas, Tamás Végsheö, István Takáts e László Odrobina, Dott. Károly Czifra e Zoltán Nagy non solo per i loro preziosi suggerimenti, ma anche per aver potuto condividere con loro le gioie delle scoperte della ricerca. Vorrei esprimere tutta la mia gratitudine al mio Parroco, Dott. Egon Scharpf, Abate titolare e canonico di Kalocsa. Sono ugualmente grato dell'aiuto cordiale offertomi dai bibliotecari durante le ricerche a Roma ed altrove. Un grazie speciale va alla Dott.ssa Anna Maiello, al Rev. Roberto Regoli ed all'amico Dott. Andrea Nardo per la paziente rilettura del testo. Infine, rivolgo un ringraziamento affettuoso a mia moglie Katalin ed alla famiglia, in particolar modo ai miei genitori. Senza il loro sostegno ed affetto, senza i loro sacrifici ed incoraggiamenti, non avrei potuto terminare la presente dissertazione. Dedico pertanto questo lavoro alla mia famiglia.

Ópusztaszer, il 31 marzo 2010.

Gábor Horváth

CAPITOLO I

I Paolini



L'altare della Madonna di Diósgyőr, Giovanni Dalmata, 1490

L'ordine dei Paolini è un ordine religioso eremitico sorto in Ungheria durante il secolo XIII, che aveva avuto un ruolo notevole accanto ai Benedettini, ai Premonstratensi ed ai Cistercensi alla fine del secolo XV, a causa della sua popolarità anche tra la alta nobiltà del paese. Il ruolo dei Paolini aumentava sempre più durante il medioevo, fino al crollo del paese (1526), nonostante la riforma protestante.

Il convento centrale dell'ordine si trovava a Budaszentlőrinc, nelle vicinanze di Budapest, che oggi non esiste più; si vedono solamente le rovine del monastero grazie agli scavi archeologici. Questo monastero, oltre ad essere il centro della cultura dei Paolini, divenne un luogo di pellegrinaggio d'eccellenza perché dal 1381 l'ordine deteneva la reliquia del patrono celeste. Forse anche per questo motivo l'ordine si diffuse

notevolmente durante il medioevo anche nell'Europa occidentale, dalla Polonia fino al Portogallo, grazie ai re dell'Ungheria, soprattutto quelli della casa Angioina di origine napoletana, Carlo I (1301-1342) e Luigi il Grande (1342-1382), quest'ultimo anche re della Polonia dal 1370. Lo stile di vita religioso, simile a quello del convento centrale di Buda, rappresentava anche la spiritualità ungherese mariana, mentre propagava il culto dei santi ungheresi fuori dal paese. Anche per questo si ritiene importante l'ordine.²

All'inizio della trattazione si presentano i lineamenti della storia ungherese, dalla nascita dello stato cristiano fino alla storia dello stato indipendente. Successivamente, poiché la vita del santo, da cui prende il nome l'ordine, è molto discutibile, si raccolgono e analizzano anzitutto le informazioni principali che lo riguardano. Infine, si parla della storia dei Paolini in quel particolare periodo storico, elencando i privilegi più importanti ricevuti dai papi, per arrivare ad analizzare in breve l'organizzazione, l'estensione dell'ordine e la sua spiritualità.

² L. PÁSZTOR, *A magyarság vallásos élete a Jagellók korában*, Budapest 2000, p. 9; B. FÜLÖPP-ROMHÁNYI, *Die Pauliner im mittelalterlichen Ungarn*, in *Beiträge zur Geschichte des Paulinerordens*, a cura di K. ELM, Berlin 2000, pp. 142-156.

1. Quadro storico generale

Intorno agli anni 895/6 le tribù ungheresi, guidate dal duca Árpád,³ giunsero nel bacino dei Carpazi. Gli Ungari nel secolo X erano comparsi nel mondo occidentale nello stesso tempo in cui apparivano i Saraceni ed i Vichinghi, che minacciavano l'Europa occidentale. Lo scenario europeo mostrava la debolezza del Papato, poi il rafforzamento del potere imperiale in Occidente, prima sotto la direzione dei Carolingi poi degli Ottoni. Così anche le tribù ungheresi furono poste dinanzi alla seguente scelta di scomparire dalla storia come gli Avari, o dare la propria adesione all'Europa Cristiana.⁴ Santo Stefano (István) (997-1038) – cresimato da sant' Adalberto (955-997), vescovo di Praga – fu il primo re di Ungheria che decise di aderire, mille anni fa, alla comunità cristiana occidentale, con la sua incoronazione nel 1000. La sacra corona ungherese fu donata da Papa Silvestro II (999-1003). Il re costituì diverse diocesi: i due arcivescovati in Esztergom e Kalocsa e otto vescovati. A quest'evento storico ebbe inizio la storia dello stato cristiano.

Iniziarono i pellegrinaggi per la Terra Santa attraverso l'Ungheria. Dopo la morte del suo erede, il figlio sant' Emerico (Imre) (†1031), il re, ormai anziano, rimase senza discendente in linea diretta. Dopo aver regnato per quarantadue anni, lasciò il paese in eredità alla Beata Vergine. Si considerava infatti, come un re che regna per grazia della Madonna. Così nasceva l'idea del *Regnum Marianum* secondo cui la Madonna è la *Patrona Hungariae*.⁵ La prima fioritura sotto la dinastia dei re della casa degli Árpád durò all'incirca fino al 1241/2 quando i Tartari arrivarono dall'Asia in Ungheria con lo scopo di devastare il paese. La comparsa dei Mongoli, per i popoli dell'Europa venne interpretato come un segno apocalittico del

³ Post hoc anno dominice incarnations D.CCCC.VII. dux Arpad migravit de hec seculo. Qui honorifice sepultus est supra caput unius parui fluminis qui descendit per alveum lapideum in ciuitatem Atthile regis. Vbi etiam post conuersionem hungarorum edificata est ecclesia que vocatur Alba sub honore berate Marie virginis. L'autore di questo testo è “P. dictus magister...Bele Regis Notarius”, il nome con cui conosciamo il notaio-cronista del re Adalberto (Béla) III (1148-1196). Come si intuisce dal nome, non sappiamo quasi nulla di lui. È per questo che fu chiamato “Anonymus”, il cronista più misterioso della storiografia ungherese. Le *Gesta Hungarorum* narrano della storia degli Ungheresi e di come essi discenderebbero dagli Unni.

⁴ I. FODOR - L. RÉVÉSZ – M. WOLF – M.I. NEPPER, *Gli antichi Ungari. Nascita di una nazione*, Bologna 1998.

⁵ D. DÜMMERTH, *A Mária országa-eszme és Szent István*, in: *Doctor et apostol. Szent István-tanulmányok*, Studia Theologica Budapestinensia 10, a cura di J. TÖRÖK, Budapest 1994, p. 193.

Vangelo.⁶ Si ritenne che le orde dei Tartari fossero i popoli di Gog e Magog, che avevano oltrepassato le mura dei loro confini nelle regioni dell'Estremo Oriente e che portavano in Occidente i massacri e le rovine annunciate dall'Apocalisse, come preludio alla fine del mondo. L'esercito del re Adalberto IV (1235-1270) si scontrò a Muhi con le truppe di Batu. L'11 aprile questa battaglia fu persa dal re d'Ungheria, e ciò rappresentò la più grande catastrofe militare del regno medievale prima di quella di Mohács (1526). Durante l'azione di guerra morivano le più grandi autorità del paese, tra molti altri anche ambedue gli arcivescovi – di Esztergom e di Kalocsa.

Nel 1242 i Tartari fecero l'attraversamento del Danubio ed assediarono a lungo Esztergom, la capitale dell'Ungheria e dove Eusebio (*Özséb*) – il fondatore dei Paolini – visse come canonico della cattedrale di sant' Adalberto. Il nemico non riuscì a conquistare il castello della città che era stato difeso dal comes Simone spagnolo d'Aragona.

Dopo questi eventi il re si trasferì da Esztergom a Buda e nel 1249 donò definitivamente all'arcivescovo il castello regale di Esztergom. Da allora divenne Buda il centro del regno, e il re fortificò la città.⁷ Le devastazioni dei Tartari scossero profondamente la società. Le dimensioni di queste devastazioni apparivano incredibili, come possiamo leggere nelle fonti del tempo.⁸ Durante il primo concilio di Lione del 1245, Papa Innocenzo IV (1243-1254) pronunciò un discorso inaugurale nel quale parlò a lungo delle «cinque piaghe» della Chiesa:

Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes, et c. incipiens, quod multiplex erat dolor suus, quia quinque dolores circumdederant eum. Primus erat de difformitate praelatorum et subditorum. Secundus erat de insolentia Saracenorum. Tertius de schismate Graecorum. Quartus de saevitia Tartarorum. Quintus de persecuzione Frederici imperatoris.⁹

Si presentò una domanda: com'è possibile che il Dio misericordioso abbia permesso il verificarsi di tali eventi? Qual è lo scopo di Dio attraverso gli eventi, che in questo caso hanno coinvolto il popolo

⁶ ...i suoi carri sono come un turbine; i suoi cavalli sono più rapidi delle aquile. «Guai a noi! Poichè siamo devastati!» Geremia, IV, 13.

⁷ L. ZOLNAY, *A középkori Esztergom*, Budapest 1983, p. 171; J. ALTMANN, *Medium regni, Középkori királyi székhelyek*, Budapest 1996, pp. 9-42, pp. 163-210.

⁸ *Quarto de saevitia Tartarorum, quomodo terram Christianorum intraverant, et Hungariam occupaverant, non parcentes, quin omnes interficerent, sexui vel aetati.* In *Acta Conciliorum*. Tomus Septimus, Parigi 1714, p. 379.

⁹ *Ibid.*, p. 378.

ungherese? Come sarebbe possibile riconciliarsi con Dio? Una risposta, oppure una soluzione alla domanda di cui sopra è la nascita di un ordine religioso, con la direzione del canonico Eusebio – *venerunt ad incolas eremi contestantes se cum eis domino Jesu Christo sincere servire* – dopo questi eventi così lamentevoli.

In questi secoli diventava sempre più diffuso il culto di san Ladislao (László). Nel 1192 durante il regno di Adalberto III (1172-1196), poco tempo dopo la morte di Ladislao (1077-1095) ci fu la canonizzazione del re d'Ungheria, attuata da Papa Celestino III (1191-1198). Durante il regno di Ladislao, nel 1083, ci furono le prime canonizzazioni in Ungheria: santo Stefano primo re cristiano e suo figlio sant' Emerico, san Gherardo (Gellért), monaco benedettino d'origine italiana, primo vescovo di Csanád (Cenad in Romania), sant' Andrea (András) e san Benedetto (Benedek), due eremiti benedettini sui monti di Zobor (vicina a Nitra, Slovacchia), che sono importanti anche nella vita dei Paolini.



L'affresco di san Ladislao, Gelence (Gelinta, Romania)

San Ladislao pian piano diventò un santo combattente, gli affreschi, in particolare quelli ungheresi di san Ladislao, si sono diffusi nelle chiese parrocchiali e monastiche. Questi affreschi raffigurano il duello del santo con un Cumano (un Pecenego) che proviene dalla battaglia di Kerlés o Cserhalom (Chiraleş, Romania) del 1068.

Intorno alla sua tomba di Nagyvárad (Oradea, Romania) – che fu fondata assieme al vescovato direttamente da lui – si è formato forse il più importante santuario del paese medievale (“*Compostela Ungherese*”), precedendo il culto di Székesfehérvár di santo Stefano. Nella sua città c'erano delle tombe di re ungheresi, tra l'altro, Sigismondo (Zsigmond) di Lussemburgo (1387-1437). La reliquia del cranio del santo re si trovava originalmente a Nagyvárad fino al 1565, dopo fu trasferita a Győr a causa della riforma protestante. Il suo culto era conosciuto anche in Europa

Occidentale soprattutto tramite la corte degli Angioini, a causa dei rapporti dinastici tra i due regni degli Angioini napoletani ed ungheresi. Dopo l'invasione tartarica in Ungheria nel XIV secolo, il culto di san Ladislao occupò il posto più centrale. Egli divenne il primo patrono del paese e della casa regale degli Angioini. San Ladislao fu la figura emblematica dell'identità ungherese, lui quindi è un santo cavaliere, che combatte accanto al suo popolo, e lo difende contro i suoi nemici; il patrono del paese – accanto a santo Stefano e sant' Emerico – e, più tardi, anche il difensore delle frontiere del regno.¹⁰

La reliquia del teschio di Ladislao si trovava originalmente a Nagyvárad fino al 1565, dopo fu trasferita a Győr a causa della riforma. Il suo culto era conosciuto anche in Europa Occidentale soprattutto tramite la corte degli Angioini, a causa dei rapporti dinastici tra i due regni degli Angioini napoletani ed ungheresi. È possibile ammirare una tavola di san Ladislao, tra l'altro, ad Altomonte in Calabria, dipinto verso il 1326 dal famoso pittore Simone Martini.¹¹

San Ladislao, tra l'altro, fu anche importante nella vita dei Paolini grazie al suo atteggiamento di vita; il re fu un simbolo addirittura per i religiosi. Nella basilica di Santo Stefano Rotondo, al tempo dei Paolini, l'altare maggiore fu dedicato ai santi re ungheresi: Stefano, Emerico e Ladislao; si dice che vi fu collocata anche una reliquia di san Ladislao, un *patrono dell'ordine*, accanto a san Paolo (Pál) Primo Eremita, sant' Antonio (Antal) abate e sant' Agostino.¹²

L'apparizione dei Turchi nei Balcani in Europa, avvenuta nel secolo XIV,¹³ dopo la caduta dell'Impero di Bizanzio nel 1453, ha significato un

¹⁰ La bibliografia al riguardo è molto vasta. Per un primo orientamento, L. MEZEY, *Athleta Patriae. Tanulmányok Szent László történetéhez*, Budapest 1980; Gy. LÁSZLÓ, *A Szent László legenda középkori falképei*, Budapest 1993; Z. MAGYAR, „Keresztény lovagoknak oszlopa” *Szent László a magyar kultúrtörténetben*, Budapest 1996.

¹¹ M.P. DI DARIO GUIDA, *Il Museo di Santa Maria della Consolazione in Altomonte*, Altomonte 1984; A. BAGNOLI-L. BELLOSI, *Simone Martini e “compagni”*, Firenze 1985; M. PROKOPP, *Simone Martini Szent László képe Altomontéban*, in *Szent László és Somogyvár*, a cura di K. MAGYAR, Kaposvár 1992, p. 137-144; M. MELE, *Altomonte*, Altomonte 2000.

¹² F. BANFI, *Ricordi ungheresi in Italia*, Roma 1942, p. 133; *La chiesa di S. Stefano e il monastero dei Frati Paolini al Monte Celio in Roma*, in *Capitulum*, Roma 1953, p. 293.

¹³ Luigi (Lajos) il Grande (1342-1382), figlio di Carlo (Károly) I d'Angiò (1301-1342), il fondatore della casa d'Angiò ungherese, era re dell'Ungheria. Luigi ha combattuto nei Balcani contro Stefano Dušan, zar della Serbia e contro Napoli. Ha costituito una grande potenza in Europa Centrale in quanto dal 1370, dopo la morte di Casimiro III, fu anche re di Polonia. La prima volta combattè contro i Turchi con alleati

pericolo fisso per i popoli dell'Europa centrale. Questi eventi ebbero gravi conseguenze per lo stato ungherese. Nel 1446, Giovanni (János) Hunyadi¹⁴ originario della Transilvania¹⁵ era governatore di Ungheria. Tre anni dopo la caduta di Costantinopoli i Turchi erano già vicini al paese. Hunyadi con il francescano Giovanni da Capestrano continuando la sua attività militare, riportò un'importante vittoria a *Nándorfehérvar* (Nandoralba, oggi Belgrado in Serbia), nel 1456, che frenò l'avanzata turca per parecchi decenni. Ma Hunyadi e anche Capestrano morirono poco dopo, in occasione di un'epidemia. In memoria delle forze cristiane che vinsero a *Nándorfehérvar* Papa Callisto III (1455-1458) ordinò, e Papa Alessandro VI (1492-1503) confermò, che ogni giorno a mezzogiorno suonassero le campane.¹⁶

rumeni. Nel 1375 si ebbe la prima invasione turca in Ungheria meridionale. In questo periodo Luigi fu il costruttore di fortezze accanto alla frontiera meridionale del paese (p.e. Talmács, Orsova, Törcsvár, che oggi si trovano in Romania e nella Serbia). Poi Sigismondo di Lussemburgo (1387-1437) come re dell'Ungheria, ha provato a fare due cose contro i Turchi. Nel 1429 ha chiamato i Cavalieri Teutonici in Ungheria meridionale dando a loro molti diritti ed aiuto finanziario. Ma purtroppo essi non hanno potuto resistere ai Turchi e così sono andati via dall'Ungheria. 2. Verso il 1435 ha cercato una soluzione nuova: ha costituito una linea difensiva di fortezze dal Szörény (Turnu Severin, in Romania) fino all'Adriatico sotto un unico comando. Il primo capitano fu l'italiano fiorentino Filippo Scolari o Pippo Spano ("Ozorai Pipo" in ungherese), comes di Temes dal 1404. Pippo fu il più abile capo militare dell'imperatore e del re Sigismondo dando a lui il possesso nel Transdanubio (in Ungheria) ad Ozora. Come Luigi d'Angiò, anche Sigismondo ha voluto creare degli stati vassalli intorno all'Ungheria meridionale sulla Penisola balcanica, ma questo non gli è riuscito, e così: ha dovuto fare tutto da solo contro i Turchi. B. DERCSÉNYI - O. KAISER - T. KOPPÁNY, *Magyar várak*, Budapest 2000, p. 20; I. FELD, *Az ozorai vár története*, in Műemlékvédelem XLVII, 2003, pp. 1-13; P. ENGEL, *Magyarok Európában I.*, Budapest 1990, pp. 294-297, pp. 329-333.

¹⁴ Giovanni Hunyadi (1407-1456) – padre di Mattia Corvino – è nato da una famiglia della piccola nobiltà di origine rumena, nel 1443-44 comandò delle campagne di contrattacco fino alla Bulgaria, che terminarono con una tragedia politica: nella battaglia di Varna (in Bulgaria), il giovane re Uladislao Jagellone (1440-1444) fu ucciso.

¹⁵ Il concetto della *Transilvania* – la parte orientale del Bacino dei Carpazi – nacque nel medioevo che comprende un terreno montagnoso e boscoso, che inizia dal passo "Király" (Re). Il nome del territorio significa "al di là dei boschi" rispetto al centro governativo ed ecclesiastico del paese. In ungherese negli inizi si chiamavano "Erdőelve" (= al di là dei boschi), poi *Erdély* che proviene dalla parola ungherese "erdő", in altre parole, "bosco", da cui diventava il rumeno *Ardeal*, che non ha significato.

¹⁶ Zs. VISY, *La campana di mezzogiorno*, Budapest 2000.

Il regno di Mattia (Mátyás) Corvino (1458-1490) figlio di Giovanni Hunyadi è famoso per la sua corte popolata d'umanisti italiani (Galeotto Marzio, Antonio Bonfini), per la sua illustre biblioteca “*Corviniana*”, per la sua temibile *Brigata Nera* che avanzò fino a Praga e Vienna nel 1485, una politica d'efficace centralizzazione. L'Ungheria in questo periodo e per fu una grande potenza dell'Europa Centrale. Nel 1463 occupò *Jajca* (un'importante fortezza in Bosnia) avendo come alleato papa Pio II. Dopo l'occupazione di Jajca conquistò ancora 60 fortezze minori da Maometto II; nel 1464 anche *Srebenik*. La più importante fortezza era Belgrado: “*la chiave meridionale del paese*”.¹⁷

Alla morte di Mattia Corvino succedette le dinasta Jaghellonide. Sotto Uladislao (Ulászló) II (1490-1516) e suo figlio Luigi (Lajos) II (1516-1526) la situazione politica ed economica del paese divenne peggiore, a causa, tra l'altro, della guerra dei contadini guidata da Giorgio (György) Székely Dózsa nel 1514, più tardi l'apparizione della riforma protestante. In questi anni ci fu l'occupazione di Belgrado nel 1521 da parte dei Turchi, che aprì la strada verso il centro del regno. Così il 29 agosto nel 1526 a *Mohács* vinsero i Turchi, nella battaglia morirono il re, Paolo Tomori arcivescovo di Kalocsa, Ladislao Szalkai arcivescovo di Esztergom, cinque vescovi e molti nobili e preti. Per conseguenza molte sedi vescovili diventavano vacanti. L'elezione contemporanea di due re (1526) aumentò l'insicurezza, dato che alcuni membri del clero favorirono l'imperatore Ferdinando I, altri invece, la voivoda della Transilvania – un territorio del regno dell'Ungheria – Giovanni Szapolyai. Nel 1541 (29 agosto) i Turchi occupavano anche la capitale del regno, Buda.¹⁸

Una parte dei possedimenti ecclesiastici, per via dell'incombente minaccia dei Turchi, rimase senza padrone. Gli ordini religiosi subirono il danno più grande. La vita monastica fu vicina all'annientamento, i religiosi fuggirono, gli edifici vennero devastati nel corso dei ripetuti attacchi dei Turchi. Nei territori occupati dal nemico resistettero solamente i *Francescani*. Accanto all'ordine di san Francesco, sono rimasti soltanto i Paolini in Ungheria. Tutti gli altri ordini lasciarono il paese.¹⁹

Appena prima della battaglia di Mohács, iniziava anche la riforma protestante in Ungheria. Le dottrine di Lutero nel 1521 apparvero a Buda

¹⁷ G. KLANICZAY, *Ungheria*, in DEM, vol. III, Roma 1999, pp. 1986-88.

¹⁸ K. SZANTÓ, *A katolikus egyház története I*, Budapest 1987, pp. 532-533.

¹⁹ I. BITSKEY, *La storia della civiltà cattolica ungherese tra i sec. XVI-XIX*, in *Mille anni di Cristianesimo in Ungheria, Hungariae Christianae Millennium*, a cura di P. CSÉFALVAY Budapest 2001, p. 240.

presso la corte regale, poi si divularono fra i Tedeschi,²⁰ chi vivevano in Ungheria, ed anche in Transilvania. Il grande problema era che la riforma veniva insieme con l'espansione turca in Ungheria. Questa molta tragedia della maggior parte della popolazione – soprattutto i protestanti – va come un “*Flagellum Dei*” per le colpe dei cattolici. L'interruzione dell'espansione dei Turchi e impedire della distruzione del paese era nell'interesse generale, così gli insegnamenti dei predicatori protestanti si diffondevano velocemente.²¹ Nonostante la riforma protestante il rinnovamento della Chiesa cattolica ebbe successo grazie ai Gesuiti e al Papato, mentre non si riuscì a liberare il paese. L'occupazione di Buda significò la fine dell'Ungheria medievale ed indipendente che durò fino al 1686, l'anno della liberazione della capitale, poi lentamente del paese.

2. San Paolo di Tebe, l'eremita ed il patrono dell'ordine

I cristiani, a partire dal IV secolo, manifestano una particolare attrazione verso l'esempio degli «uomini di Dio»; questa tendenza riflette un sentire tipico della spiritualità cristiana. Nacque così l'agiografia. Atanasio scrisse in greco la *Vita di Antonio* – il padre del monachesimo –, l'eremita egiziano morto intorno al 355. Atanasio, vescovo di Alessandria fissò gli elementi importanti della tradizione agiografica: l'esaltazione della vita ascetica. Si diffuse così la conoscenza dell'ideale monastico.²² San Girolamo, conobbe il monachesimo in età giovanile a Treviri, dove si era recato con l'intento di dedicarsi alla carriera politica. La città di Treviri infatti aveva ospitato il più grande propagatore dell'anacoresi egiziana, sant' Atanasio, le cui testimonianze dovettero colpire il sensibile animo del giovane Girolamo che voleva imitare totalmente l'esempio orientale.²³

²⁰ Si tratta dei *coloni sassoni* (Saxones), nelle zone periferiche dell'Ungheria medievale, chiamate – in ungherese – Szepesség (szép significa bello), oggi per lo più in Slovacchia settentrionale (Spiš) e nel Sud della Transilvania dove già abitavano dal XII al XIII secolo.

²¹ M. BUCSAY, *Der protestantizmus in Ungarn (1521-1978)*, Wien-Graz-Köln 1977, pp. 139-146.

²² F.P. RIZZO, *La chiesa dei primi secoli. Lineamenti storici*, Bari 1999, pp. 205-6.

²³ B. DEGÓRSKI, *Girolamo, Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, Roma 1996, p. 7-9.

Conosciamo quindi la vita di san Paolo di Tebaide – *Vita S. Pauli Primi Eremitae*²⁴ – attraverso la sua biografia, scritta da san Girolamo²⁵ tra gli anni 375-379, nel deserto di Calcide ai confini fra la Siria e la zona occupata dalle tribù seminomadi dei Saraceni, dove Girolamo ebbe modo di conoscere molti anacoreti; esempi che aveva sotto gli occhi proprio quando scriveva la *Vita Sancti Pauli*.²⁶ A causa della biografia fiabesca di Paolo (p.e. fauni, satiri ecc.)²⁷ alcuni storici pensavano, che Paolo non fosse mai esistito, ma il bollandista, P. Ippolito Delehaye, ne sostenne con altri studiosi la sua storicità.²⁸ Pur tuttavia nella vita di Paolo la caratteristica più importante fu l'eremitismo nella solitudine, ossia una costante presenza a Dio. Il fulcro del monachesimo orientale è proprio l'unione con Dio, che si esprime nel totale abbandono in lui.²⁹

San Paolo era nato da genitori molto ricchi nella bassa Tebaide in Egitto. A quindici anni rimase orfano del padre e della madre che gli avevano fatto impartire un'educazione.³⁰ Nel 250 l'imperatore Decio aveva

²⁴ J.P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Corpus Completus, Patrologiae Latinae*, Parigi 1845, pp. 17-28; E. CAMISANI, *Opere scelte di San Girolamo, Uomini illustri, Vita di S. Paolo eremita, Contro Elvidio – Lettere e omelie*, vol. I, Torino 1971, pp. 219-235.

²⁵ La sua città nativa, Stridone che distrutta dai Goti, situata ai confini della Dalmazia e della Pannonia. B. DEGÓRSKI, *Girolamo, Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, Roma 1996, p. 39.

²⁶ Dal canto loro, Amathas e Macario, discepoli di Antonio – fu il primo di essi che diede sepoltura al maestro – affermano a tutt'oggi che il primo instauratore di un tal genere di vita, se non proprio del nome relativo, è stato un certo Paolo di Tebe: opinione questa che io pure condivido. Cfr. E. CAMISANI, *Opere scelte di San Girolamo, Uomini illustri, Vita di S. Paolo eremita, Contro Elvidio – Lettere e omelie*, Torino 1971, vol. I, p. 220.

²⁷ *Mortalis ego sum, et unus ex accolis eremis, quos vario delusa errore Gentilitas, Faunos, Satyrosque, et Incubos vocans colit.* J.P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Corpus Completus, Patrologiae Latinae*, Parigi 1845, p. 23.

²⁸ H. DELEHAYE, *La personalité historique de S. Paul de Thébes*, in Annalecta Bollandiana, Parigi 1926, pp. 64-69; Cfr. B. DEGÓRSKI, *Girolamo, Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, Roma 1996, p. 19. Il brano del *Libellus precum* mostra che nella seconda metà del IV secolo esisteva ad Ossirinco una festa liturgica in onore di San Paolo di Tebe, il quale sarebbe uno dei primi santi non martiri, festeggiato liturgicamente.

²⁹ B. DEGÓRSKI, *Girolamo, Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, Roma 1996, p. 20.

³⁰ *Paulus relictus est annorum circiter sexdecim, litteris tam Graecis quam Aegyptiacis apprime eruditus, mansueti animi, Deum valde amans.* J.P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Corpus Completus, Patologiae Latinae*, Parigi 1845, p. 20. Questa breve indicazione è molto importante. Esprime la volontà di Girolamo di porre come iniziatore del monachesimo un uomo colto, e di offrire ai suoi lettori un modello che

scatenato una feroce persecuzione contro i cristiani. Paolo, prima di tutto aveva distribuito il suo patrimonio ai poveri – secondo la parola di Cristo al giovane ricco –, poi aveva scelto di andare a vivere in una casa di campagna, nascondendosi per sfuggire alla persecuzione. Durante la fuga, in cerca di un rifugio nel deserto, intorno agli anni 250-260, si era trovato davanti ad una caverna in cui c’era una palma, che più tardi lo nutrì offrendo come cibo i suoi datteri, ed una sorgente d’acqua. La palma gli avrebbe dato anche il vestito, la tunica di foglie di palma è il simbolo della povertà, l’acqua gli avrebbe permesso di coltivare un piccolo orto. Il profondo silenzio del deserto avrebbe favorito la sua continua unione con Dio nella meditazione, nella preghiera. Paolo decise di vivere per tutta la vita in questo luogo solitario. In seguito, con un continuo miracolo, il Signore gli mandò tutti i giorni per mezzo di un corvo un mezzo pane, come una volta al profeta Elia. La caverna non è altro, nella rappresentazione di Girolamo, che l’ingresso di una specie d’oasi, o di paradiso.³¹ Una «*vita paradisiaca in terra*» – l’ininterrotta unione con Dio e l’armonia con animali e cose – come la definisce Girolamo.³²

Paolo visse così novanta anni. Aveva 113 anni, quando sant’Antonio abate concepì l’idea che nessuno prima di lui avesse condotto la vita di un solitario perfetto nel deserto. Gli fu rivelato in sogno che viveva un eremita migliore di lui. Dopo due giorni i due anacoreti si incontrarono, si diedero il bacio della pace, e benché non si fossero mai visti prima, si salutarono con il proprio nome. Antonio informò l’amico dei bisogni della Chiesa, continuamente esposta agli attacchi degli ariani, in quel momento giunse il corvo che depose ai loro piedi un pane intero.³³ Paolo disse al suo visitatore:

*Eia, inquit Paulus, Dominus nobis prandium misit, vere pius, vere misericors. Sexaginta jam anni sunt quod dimidii semper panis fragmentum accipio: verum ad adventum tuum, militibus suis Christus duplicavit annonam.*³⁴

essi possano aver voglia di imitare. Cfr. A. MANDOUZE, *Storia dei Santi e della Santità Cristiana*, Milano 1991, vol. III, p. 232.

³¹ A. MANDOUZE, *Storia dei Santi e della Santità Cristiana*, Milano 1991, vol. III, p. 232.

³² B. DEGÓRSKI, *Girolamo, Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, Roma 1996, p. 16.

³³ G. PETTINATI, *I Santi Canonizzati del giorno*, Udine 1991, vol. I, pp. 186-189.

³⁴ J.P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Corpus Completus, Patrologiae Latinae*, Parigi 1845, p. 25.

Queste ultime due parole divennero il motto dell'ordine, ed esprimevano la divina Provvidenza e la Grazia di Dio. Dopo il miracolo, i due eremiti passarono tutta la notte nelle lodi divine.

Miles Christi: Tertulliano adopera i termini *militia* e *miles* per caratterizzare la vita dei cristiani: la lotta per Dio, con l'aiuto delle armi spirituali, contro le forze nemiche dei demoni e della carne. A cominciare dal IV secolo, il termine *militia* venne frequentemente utilizzato nella letteratura monastica, per esprimere la costante lotta dell'asceta contro ogni tentazione.³⁵ I patroni celesti – Paolo, Antonio e Ladislao – furono esempi eminentissimi in questa lotta per Dio, sia dal punto di vista spirituale che temporale.

Paolo, sentendo che la sua morte era prossima, pregò Antonio di andare a prendere il mantello che aveva ricevuto da Atanasio, per avvolgere il suo corpo. Mentre era di ritorno, Antonio vide l'anima di Paolo salire al cielo fra schiere d'angeli, in compagnia dei profeti e degli apostoli. Trovò il cadavere di Paolo in ginocchio, con la testa alzata, ancora con le braccia elevate al cielo. Mentre Antonio cantava inni e salmi venivano due leoni per scavare la fossa al santo corpo.³⁶ Lo stemma dei Paolini, ossia due leoni appoggiati con le zampe a una palma sopra la quale vola un corvo che reca un pane, si ispira proprio a quest'episodio.³⁷

La leggenda di san Paolo Eremita era molto conosciuta durante il medioevo. Paolo di Tebe fu onorato non soltanto come il patrono dei Paolini, ma anche come il più famoso ed autorevole monaco, assieme a sant' Antonio, nel medioevo occidentale. Quest'opera di Girolamo resta il capolavoro della letteratura monastica occidentale. Nella prefazione alla

³⁵ B. DEGÓRSKI, *Girolamo, Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, Roma 1996, p. 69.

³⁶ Questa scena viene raffigurata due volte nel libro del paolino Hadnagy, nella *Vita divi Pauli Primi Heremite*. Subito si vede sulla prima pagina san Paolo inginocchiato con le braccia elevate al cielo insieme con sant' Antonio abate ed il devoto Hadnagy, poi tra le illustrazioni della *Vita* del santo eremita mentre Antonio vide l'anima di Paolo salire al cielo fra schiere d'angeli. L'unico pannello conosciuto della tomba di san Paolo in Ungheria, però, presenta quest'ascensione del santo che si ispirava dal testo della *Vita* scritta da san Girolamo; ne parleremo dettagliatamente nei prossimi capitoli.

³⁷ Lo storico d'architettura, Tamás GUZSIK, supponeva che lo stemma dei Paolini non fosse un'invenzione “paolina” perché questa raffigurazione già esisteva prima. Conosciamo qualche analogia, p.e. nel castello di Esztergom dove la palma significa l'albero di vita, i due leoni, però, la potenza e la forza. Più che probabile, quindi, che questo stemma provenga dal simbolo proprio della casa degli Árpád che Eusebio come un canonico di Esztergom cominciò ad usare. T. GUZSIK, *A pálos rend építészete a középkori Magyarországon*, Budapest 2003, p. 57.

Vita Sancti Pauli dell’edizione di J.P. Migne si legge: *Nessuna delle opere di San Girolamo fu così spesso ristampata, né ebbe tanti e così dotti editori.*³⁸

3. Ordo Sancti Pauli Primi Eremitae

Per quanto riguarda la storia dell’ordine, questa venne descritta all’inizio del secolo XVI, tra il 1520 ed il 1531, da Gergely Gyöngyösi, già priore generale dell’ordine, nella quale lo scrittore menziona i primi eremiti d’Ungheria. Questo libro è molto importante perché in seguito alla battaglia di Mohács (1526) il centro dell’ordine – Budaszentlőrinc – venne distrutto totalmente dai Turchi e vennero così dispersi anche i documenti più importanti. Quindi, soprattutto con l’aiuto di questo libro, possiamo ricostruire e conoscere meglio la storia dell’ordine.

La nascita dell’ordine è il risultato di un lungo processo, che riguarda anche eventi paralleli dell’Europa occidentale. Dalla seconda parte del secolo XI divenne popolare l’istituto della vita di eremita. Il più conosciuto rappresentante è san Bruno, fondatore dell’ordine dei Certosini.³⁹ Secondo i loro esempi conosciamo anche in Ungheria, dopo la formazione dello stato cristiano, qualche eremita, che i Paolini hanno considerato come predecessore dell’ordine.

I primi eremiti che hanno un ruolo simbolico all’interno dell’ordine sono Andrea (Zoerard) e Benedetto, che vissero in una grotta vicino a Nyitra (Nitra, Slovacchia)⁴⁰ e san Gherardo da Venezia, primo vescovo di

³⁸ M.E. BRUNERT, *Der hl. Paulus von Theben als Vorbild für das christliche Mönchtum*, in: *Beiträge zur Spiritualität des Paulinermönchtums*, a cura di S. ŚWIDZIŃSKI, Friedrichshafen 1999, p. 21; J.P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Corpus Completus, Patrologiae Latinae*, Parigi 1845, p. 15, p. 23.

³⁹ J. TÖRÖK - L. LEGEZA - P. SZACSVAY, *Pálosok*, Budapest 1996, p. 9.

⁴⁰ *Alius quoque nomine Zoerardus, sed postmodum Andreas dictus, de partibus Poloniae circa annum Domini millesimum in Nitriensi territorio heremicola extitit anno Domini 1009. Cuius exemplo quidam suus discipulus Benedictus nomine vitam sui magistri immitatus, districtam viam per tres exegerat annos, ac tandem per latrones iuxta fluvium Waagh iugulatus est, dum heremitice vixerat, et in dictum fluvium proiectus, et per annum pene quaesitus ac inventus tandem in sepulchro magistri sui apud basilicam beati Emarami humatus est.* G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 35; F.L. HERVAY, *A pálos rend elterjedése a középkori Magyarországon*, in *Mályusz Elemér Emlékkönyv*, a cura di É. H. BALÁZS - E. FÜGEDI - F. MAKSSAY, Budapest 1984, pp. 159-171.

Csand, che visse a Bakony (una zona montagnosa nel Transdanubio).⁴¹ L’eremita Vc visse nella foresta di Pilis ed in seguito diede il suo nome (Vc) ad una citta vescovile accanto al Danubio.⁴² Una comunita esisteva anche nel Sud del Transdanubio, nei dintorni di Pecs, nella montagna di Patacs; per la prima volta il vescovo di Pecs, Bartolomeo, (1219-1251) di origine spagnola, fece costruire per loro nel 1225 un convento e una chiesa dedicata a san Giacomo di Compostela e dett una regola ai monaci:

*Regnante serenissimo principe Andrea secundo, filio Belae tertii et patre sanctae Helisabeth, reverendissimus in Christo pater et dominus Bartolomeus episcopus Quinqueecclesiensis vitae heremiticae zelator praecipius, propriis obtutibus perspiciens in vertice montis possessionis Patach, de sua mera et libera permissione quam plures solitarios convenisse, eisdem quoddam monasterium ad honorem sancti Jacobi apostoli construi fecit, prout in suis literis ibidem existentibus continetur.*⁴³

Questa comunita viveva sotto la giurisdizione del vescovo di Pecs. Gli statuti del vescovo sono conosciuti grazie alla testimonianza del Gyongysi, nella *Vitae fratrum eremitarum* si legge il testo *De modo vivendi, quem tradidit dominus Barholomaeus episcopus Quinqueecclesiensis*. Una comunita simile visse nella montagna di Pilis, dove avvenivano incontri quotidiani con Eusebio, il quale, secondo i posteri, sarebbe il fondatore dell’ordine dei Paolini. Esistono diverse opinioni rispetto al fatto che Eusebio non possa essere il fondatore dell’ordine, in quanto trattasi di un uomo indovinato. L’unica fonte che narra di Eusebio si legge nella *Vitae fratrum eremitarum*, altre non ne esistono su di lui. Grazie a Gyongysi sappiamo che gli eremiti andavano volentieri a trovare Eusebio per scambiare i propri prodotti con del pane. Molte volte anche Eusebio si imbatte in questi eremiti tra i monti:

Cum autem exigentibus suis meritis in canonicum Strigoniensem esset promutus, inter caetera laudabilia, hospitalitatem tamquam alter Abraham patriarcha futurus sectabatur. Proinde fratres antra desrtorum passim incolentes et ideo de heremo dicti

⁴¹ *Quorum de numero beatus Gerardus Venetus in Beel consederat, sed tandem vitam heremiticam deserere coactus, ecclesiae Chanadiensi episcopus est ordinatus.* G. GYONGYSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 35.

⁴² *Postea vero quidam iuvenis christianis ortus parentibus et secundum seculum satis clarus, Waacz dictus, ab annis adhuc puerilibus ob amorem caelestis patriae vitia vitare et virtutes sequi studebat..., advenit in quoddam desertum circa littus Danubii, non longe a Wyssegrad, et ibidem in faciem solo tenus procidens oravit Dominum dicens...Et haec orans ibidem per certos annos omnibus praetiosis et delicatiioribus abstinentis in arctissima paenitentia permansit.* Ibid., pp. 35-6.

⁴³ *Ibid.*, p. 37.

domum suam frequenter adibant, ut sportulas viminibus contextas panis alimonia commutarent. Quorum etiam conversationes ipsum adeo demulcebant, ut sepe eo ascenderet, ubi Dei famuli certatim velut apes argumentosae mella dulcis consolationis propinabant...Hinc tandem mundum, patriam, res, se suosque deserere proposuit, ut in omni humilitate Domino in suis castris militaret.⁴⁴

Durante l'invasione tartarica Eusebio si trovava ad Esztergom dove fu testimone degli eventi ed in seguito partecipò alla ricostruzione:

Sed proh dolor, humani generis inimico procul dubio suadente, postquam rex Andreas secundus, filius Belae tertii et pater sanctae Elizabet anno Domini 1235 ex hoc mundo migrasset, et Bela quartus eius scilicet filius pro eo regnaret, ecce in anno Domini 1241 Mangali sive Thartari cum quinques centenis millibus armatorum regnum Hungariae invaserunt, contra quos dictus rex iuxta flumen Sayo praelians vincitur. Et postea iidem Thartari quasi tribus annis in eodem regno perduraverunt. Proinde Eusebius cum suis commilitonibus distulit Strigonium egredi, donec pax est restituta. Tunc postea parili devotione, etsi non simili aetate, venerunt ad incolas eremi contestantes se cum eis domino Jesu Christo sincere servire.⁴⁵

Nel 1246, Eusebio insieme a due giovani, Benedetto e Stefano, si recarono alla montagna di Pilis; intorno al 1250 furono edificati una chiesa ed un monastero in onore della Santa Croce, pregavano di fronte alla croce con le braccia aperte:

Frater Eusebius vir Deo devotus heremi cultor eximus, coadunatis sibi sex fratribus prope speluncam triplicem, quam ipse alias incoluerat, iuxta aquam vivam in honorem Sanctae Crucis.⁴⁶

Verosimilmente Eusebio – che era un uomo molto colto abitando nel centro della chiesa ungherese ad Esztergom – scelse san Paolo di Tebe come patrono degli eremiti ungheresi, perché si definiva come il priore generale dell'ordine durante il sinodo di Esztergom, nel 1256, che è stato pubblicato posteriormente nel 1741, trattandosi quindi di una fonte molto discutibile.⁴⁷

Non sappiamo precisamente quando si realizzò l'unione della comunità di Eusebio con gli eremiti di Patacs (1250?) ma, durante il

⁴⁴ *Ibid.*, p. 39.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 40.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 42.

⁴⁷ *Eusebio, Prior Provincialis Ord. S. Pauli primi Eremitae. Magister Porse, Archidiaconus Nitriensis, Canonicus Strigoniensis. C. PÉTERFY, Sacra Concilia Ecclesiae Romanae Catholicae in Regno Hungariae, Tom. I., Pozsony 1741*, p. 88.

pontificato di Urbano IV (1261-64), questi chiesero il permesso di essere indipendente, usando la regola di sant' Agostino. Secondo la tradizione, quando Eusebio nel 1261 si recò a Roma al Papa Urbano IV per chiedere l'approvazione all'attività dell'ordine, san Tommaso d'Aquino mediò tra il Papa ed Eusebio:

*Alibi scriptum est, quod anno Domini 1262 Eusebius supradictus prior provincialis assumptis secum quibusdam fratribus adiit Urbanum quartum, petitque eis dari regulam beati Augustini. Sanctus quoque Thomas de Aquino fertur eorum fuisse coadiutor in curia Romana.*⁴⁸

Il gesto di allora spiega il rispetto dei Paolini verso i Domenicani e forse per questo è grande la somiglianza tra l'abito dei Paolini e quello dei Domenicani. Nelle chiese dei Paolini in generale si trova un altare in onore di san Tommaso.⁴⁹ Ma in quel periodo non avevano ancora ricevuto l'autorizzazione del Pontefice e l'ordine funzionava con il permesso del vescovo di Veszprém Paolo (1259-1274).

Nel 1297 si unirono alla comunità gli eremiti di Zemplén, che si trova nel territorio del vescovado di Eger. Eusebio, secondo una tradizione tardiva, ebbe una visione. Questa visione indusse il beato Eusebio a radunare tutti gli eremiti in vita cenobitica nel monastero della Santa Croce; infatti aveva visto «*piccole fiamme, che unendosi formavano un grosso globo di fuoco*».⁵⁰ Il nome dell'ordine all'inizio era quindi quello di *Fratres heremitae Sanctae Crucis*.

Dal 1300 Lorenzo fu il priore generale ed iniziò a costruire il monastero di Budaszentlőrinc, San Lorenzo di Buda. Il cardinale Gentilis, legato del Papa Clemente V (1305-1314), permise loro, ufficialmente nel 1308, l'adozione della regola agostiniana. Dal 1309, in onore al loro patrono scelto celeste, san Paolo Primo Eremita, per la prima volta chiamò i membri dell'ordine *Ordo Sancti Pauli Primi Eremitae*, in altre parole, Paolini secondo la loro richiesta. Il centro diventò il convento di Budaszentlőrinc all'inizio del secolo XIV e tale rimase fino all'occupazione da parte dei Turchi.⁵¹ In quel tempo nacque la tradizione

⁴⁸ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 45.

⁴⁹ T. GÖMBÖS, *A szerzetes és lovagrendek címerei és viseletei*, Budapest 1993, p. 92.

⁵⁰ E. SASTRE SANTOS, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Milano 1997, p. 398. Le fiamme simboleggiano gli eremiti mentre il globo di fuoco simbolizza l'Ordine.

⁵¹ Z. BENCZE, *Das Kloster St. Lorenz bei Buda (Budaszentlőrinc) und andere ungarische Paulinerklöster Archäologische Untersuchungen*, in *Beiträge zur Geschichte des Paulinerordens*, a cura di K. ELM, Berlin 2000, pp. 157-190.

che ogni anno i capitoli generali fossero sempre a Pentecoste, periodo inoltre in cui avveniva l'elezione del priore generale che nominava il suo vice ed i priori dei diversi monasteri.

Secondo il resoconto dell'arcivescovo di Kalocsa, Ladislao Jánki (1317-1337), al Papa Giovanni XXII (1316-1334), i Paolini, nel 1317, avevano già 30 monasteri nel regno dell'Ungheria (Slovacchia, Transilvania, Voivodina, una parte della Serbia), cui appartenevano Slavonia, Dalmazia ed Istria, l'odierna Croazia. Dal 1328, durante il pontificato dello stesso Papa, l'ordine divenne una comunità autonoma in ottemperanza alla richiesta del re Carlo I d'Angio (1301-1342). Questo significava che l'ordine era stato dispensato dal pagamento della decima e dalla partecipazione dei sinodi locali.

Item a Joanne vegesimo secundo impetravit ordinis confirmationem et regulae sancti Augustini concessionem ac exemptionem a iurisdictionem diaecesanorum...Anno Domini 1327 efficiente sollocitudine saepedicti generalis, ad iussionem eiusdem pontificis...⁵²

L'ordine allacciò contatti con gli eremiti della Germania, dove quattro monasteri seguivano l'osservanza di quelli ungheresi. Gli eremiti tedeschi si unirono all'ordine (1340) e, subito dopo, il precedente generale tedesco dei Paolini, Nicola, fu eletto priore di tutto l'ordine. Da questo momento fu prescritto che ognuno seguisse la vita di san Paolo Eremita, così come fu scritta da san Girolamo. Anche l'abito dei religiosi⁵³ cambiò, perché in principio fu di colore grigio,⁵⁴ come generalmente era per gli eremiti e somigliava un poco a quello dei Benedettini. Dal 1341, durante il generalato di Nicola il Tedesco, il colore dell'abito divenne bianco: tonaca bianca, cintura bianca alla quale era appeso il rosario, scapolare bianco e cappuccio bianco, che raramente era utilizzato anche in precedenza.⁵⁵ Per motivare tale cambiamento si addusse, tra l'altro, il racconto di sant' Antonio abate il quale, conformemente alla *Vita Sancti Pauli* di san

⁵² G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 61.

⁵³ Nella vita degli ordini religiosi medievali aveva grande significato anche l'abito che – accanto al suo utilizzo pratico – aveva un'importanza principalmente simbolica; era espressione della spiritualità dei singoli ordini, dell'unità della comunità ed anche dell'identità dell'ordine.

⁵⁴ ...nominantur heremita Sanctae Crucis in griseo habitu Deo militantes. G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 46.

⁵⁵ J. TÖRÖK - L. LEGEZA - P. SZACSVAY, *Pálosok*, Budapest 1996, p. 16.

Girolamo, vide san Paolo salire in cielo avvolto in bianche vesti.⁵⁶ Altro motivo per il cambiamento fu quello di distinguersi da quegli asceti sia ungheresi che tedeschi, i quali, pur vivendo in solitudine, non volevano sottomettersi ai rigori della vita ecclesiastica.⁵⁷ Il vestito dell'ordine ebbe un ruolo particolare nella vita dei religiosi.⁵⁸ Dopo la loro morte di solito, il

⁵⁶ *Quando già brillava il secondo giorno, e gli rimanevano tre ore di cammino, vide tra le schiere degli angeli, tra i cori dei profeti e degli apostoli, Paolo salire verso l'alto, fulgente di niveo candore.* B. DEGÓRSKI, *Girolamo, Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, Roma 1996, p. 86.

Post haec vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus et tribubus et populis et linguis stantes ante thronum et in conspectu agni amicti stolas albas et palmae in manibus eorum et clamabant voce magna dicentes salus Deo nostro qui sedet super thronum et agno. Apo 7. 10.

⁵⁷ *Mox ordinavit, ut fratres ordinis albas vestes deferant, obmissis fuscis, quas prius portare consueverant, ut vel sic secernerentur a nonnullis girovagis, qui sub nomine et habitu heremitico per diversa vitiorum et abrupta voluptatis incedebant.* G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 65.

⁵⁸ La prima più completa descrizione sugli abiti dei religiosi fu fatta dal gesuita Filippo Bonanni (1638-1725). La sua opera più conosciuta fu il *Catalogus* degli ordini religiosi (1706). Le spiegazioni sono bilingui (latino, italiano), e riassumono la storia dei singoli ordini religiosi. Stampate su due colonne in una sola pagina, esse precedono la rispettiva immagine che mostra la figura in piedi su un fondo bianco. Bonanni ci informa anche sul vestito dei Paolini in Ungheria.

Monachus S. Pauli in Hu(n)garia, CXIII, MONACI DI SAN PAOLO. Dopo che nell'anno 1215 il sacro corpo di S. Paolo Eremita fu dall'Egitto trasferito nella Pannonia, e collocato in un Tempio fabbricato presso Buda, Eusebio Stigoniense Uomo pio per imitare il Santo Anacoreta cominciò a vivere solitario, siccome altri suoi Compagni in un monastero d'Ungaria detto di San Giacomo presso la Città di Patach sotto la direzione di Bartolomeo Vescovo di cinque Chiese; E per vivere maggiormente a modo di Religiosi, pregarono il Pontefice Urbano IV. accioche volesse prescriver loro la Regola di S. Agostino; ma avendo riuscito il Pontefice, Paolo Vescovo di Vesprino scrisse alcune regole l'anno 1263. e intitolò la Congregazione col nome di Eremiti di S. Paolo. L'anno poi 1308. essendo loro Superiore un certo Lorenzo di Strigonia, il Cardinale di Monte Fiore legato Pontificio in Ungaria ottenne da Clemente V. l'essere ascritta sotto la Regola di S. Agostino, e furono collocati questi Monaci nella Chiesa di S. Lorenzo vicino a Buda, e il Pontefice Giovanni XII. l'anno 1317. confermò quest'Ordine, il quale poi si stese con molti monasteri per l'Ungaria, e per la Germania; ma poi gli Eretici gli hanno quasi tutti rovinati. In Roma ebbero da Nicolo V. il monastero di S. Stefano detto Rotondo nel Monte Celio, quale poi fu donato da Greg. XIII. al Collegio Germanico, e Ungarico; ne sono però alcuni in una casa posta alle radici del Monte Esquilino. Vestono di camicia, e veste di panno di lana bianco con la pazienza, e un cappuccio unito ad un collaro che cuopre le spalle. Per la Città portano cappello, e mantello lungo nero, ma nella Germania usano mantello bianco. Cfr. F. BONANNI, *Catalogo degli Ordini Religiosi della Chiesa Militante*, Roma 1738, p. 130; S. GIEBEN, *Filippo Buonanni (Bonanni)* (1638-1725), in *La Sostanza*

defunto veniva sepolto nel suo abito con il cappuccio in testa, scalzo e in una semplice bara priva d'ornamenti.

Anno Domini 1482 idem frater Gregorius generalis mandavit fratribus de Patach, ut Clementem literatum confratrem de Quinqueecclesiis post obitum suum vestiant habitu nostro, et sic tumulent eum, quod et fecerunt.⁵⁹

Nel 1352 l'ordine ricevette un nuovo privilegio dal Papa Clemente VI (1342-1352), ovvero la concessione della confessione dei laici, nonostante le chiese dei Paolini non fossero considerate parrocchie. In questo periodo il numero delle fondazioni regali aumentò, tra cui ebbe un posto particolare la fondazione del monastero Márianosztra da parte del re Luigi il Grande d'Angio, che si trova nelle vicinanze di Visegrád, la rezidenza regale tra Esztergom e Buda. Il Papa Gregorio XI (1370-1378) cancellò la giurisdizione vescovile sui Paolini, mentre tutti i monasteri furono messi direttamente sotto la protezione della Santa Sede.

Il corpo intatto di Paolo, scoperto verso la metà del secolo XII, fu trasportato per ordine dell'imperatore Emanuele a Costantinopoli e deposto nella chiesa della Vergine. Dopo la presa di Costantinopoli da parte dei Latini (1204), un veneziano, Giacomo Lancellotti, fece trasportare la reliquia del resto del corpo a Venezia nella chiesa di san Giuliano (1240). Nel 1381, Luigi il Grande inviava Valentino (Bálint) Alsáni, vescovo di Pécs, e Paolo, vescovo di Zagabria, alla ricerca delle reliquie. Poi in una capsula lignea le portarono a Buda, dove furono accolte con grande solennità. Il 14 novembre del 1381 ci fu la traslazione della reliquia dal castello regale al convento principale; tale data divenne un giorno solenne del calendario dei Paolini. Il re Luigi seguiva il corpo durante tutto il suo tragitto e successivamente mise l'Ungheria sotto la protezione dell'eremita, il quale divenne il patrono del paese, mentre l'arcivescovo di Esztergom Demetrio (Dementer) Kaplai (1378-1387) concesse l'indulgenza plenaria annuale a tutti coloro che visitavano la reliquia durante tale giorno. Il sarcofago, tomba di Paolo, diventò un importante luogo di pellegrinaggio durante il medioevo.

dell'Effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente, a cura di Gc. ROCCA, Roma 2000, p. 570.

⁵⁹ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 134; SARBAK G., *Bemerkungen zur mittelalterlichen Ordenstracht der Pauliner*, in *Beiträge zur Spiritualität des Paulinermönchtums*, a cura di S. ŚWIDZIŃSKI, Friedrichshafen 1999, p. 81; J. ZBUDNIEWEK, *Monaci Paolini*, in *La Sostanza dell'Effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, a cura di Gc. ROCCA, Roma 2000, pp. 408-409.

Subito dopo il trasporto della reliquia l'ordine si diffuse in Polonia, che diventò la sua seconda patria. Le prime fondazioni si svilupparono sotto l'influsso del re Luigi il Grande d'Angio (1342-1382), che fu anche re di Polonia dal 1378.⁶⁰ Il primo monastero fu quello di Jasna Góra – *Clarus Mons* – (1382) rispetto al monastero di Buda, fondato da 16 monaci del monastero di Márianosztra⁶¹ per la figlia di Luigi, Edvige (Hedvig) per costruirle intorno “un ambiente ungherese” in Polonia.⁶² La chiesa di Jasna Góra fu costruita secondo il modello di Budaszentlőrinc. La famosa icona della “Madonna Nera” del santuario di Częstochowa è stato donato, verosimilmente, da Luigi il Grande al monastero.⁶³ Questa ragazza più tardi fu incoronata regina di Polonia (1384-1399), poi sposò nel 1386 il granduca di Lituania, il pagano Jagellone, che con il battesimo assunse il nome di Ladislao.⁶⁴

Intorno al 1400 i Paolini avevano 47 case, nel 1470 ne avevano 51, nell'anno di Mohács già 68 monasteri appartenevano all'ordine in Ungheria. Nel 1401, durante il papato, Bonifacio IX (1389-1404) aveva permesso ai Paolini di frequentare le università in Italia, successivamente l'usanza dei libri liturgici della Curia Romana, la messa e la predica.

Nel 1418, durante il concilio di Costanza, il Papa Martino V (1417-1431), in accoglimento della richiesta del re Sigismondo di Lussemburgo (1387-1437), rafforzò i privilegi ottenuti dai papi precedenti e ne concedeva di nuovi, tra i quali uno era quello che solamente al capitolo generale di Budaszentlőrinc si può scegliere il priore generale, oltre ad altri come quelli riguardanti le eredità e i seppellimenti.

⁶⁰ J. ZBUDNIEWEK, *Monaci di San Paolo Primo Eremita, o Paolini*, in DIP, Roma 1973, vol. VI, p. 26.

⁶¹ *Hoc unum non est silentio pertranseundum quod dum multi confluerunt ad visitandum reverendum patrem, quondam Johanne de Capistrano, ipse dicere solebat, quod si quis sanctos in corpore iacentes videre voluerit, ad Nostra vadat. Ubi et nunc certe multi fratres integro corpore in tumulis requiescunt.* G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 93.

⁶² *Eiusdem viri Dei aevo illustris regina Hedvigis, filia regis Ludovici, fratres sancti Pauli primi eremita transduxit in Polonię, quibus plura construxit monasteria videlicet Czenstochowa, Glogoviam, Wielun, Beszowa, Uchanie. Rupellam Cracoviae. Ibid., p. 68.*

⁶³ L. PÁSZTOR, *A magyarság vallásos élete a Jagellók korában*, Budapest 2000, p. 130; P. CSÉFALVAY, *Mille anni di Cristianesimo in Ungheria*, Hungariae Christianae Millennium, Budapest 2001, p. 288.

⁶⁴ M. PUSKELY, „Virágos kert vala híres Pannónia”, Budapest 1994, p. 265; J. KŁOCZOWSKI, *Polonia*, in DEM, Roma 1999, vol. III, p. 1507.

Efficiente sollicitudine istius patris Petri generalis dominus Martinus quintus ad supplicationem serenissimi Sigismundi imperatoris statuit, quod prior generalis debeat elegi in Hungaria, alias electio alibi facta non valeat.⁶⁵

Nella cappella regale di Buda furono pubblicati i nuovi privilegi dell'ordine. I punti principali erano: 1. Se qualcuno vuole seppellire dai Paolini, il parroco non riceve la rendita dopo i beni ereditati. 2. Il parroco accetta ciò che riceve secondo la volontà del testatore. 3. Se qualcuno ancora in vita dona, tra l'altro, ai lavori di costruzione o allo scopo devoto ai Paolini poi e muore in territorio estraneo, il parroco competente non riceve la parte canonica dell'eredità.⁶⁶

Il Papa Eugenio IV (1431-1447) nel 1439 ritenne che l'elezione annuale del *prioris generalis* fosse troppo frequente e per questo motivo prescrisse di prolungare il periodo dell'ufficio per quattro anni, limitando la rielezione. Il suo compito più importante era la visita dei monasteri. Il vice del *prioris generalis* era il *vacarius generalis*, ed il suo segretario era il *socius*. Questo titolo apparteneva anche a Gergely Gyöngyösi ed a Bálint Hadnagy. I monasteri erano guidati dai priori, e raggruppati in vicari, composti da due o più case e presiedute da un *vicarius*; in un elenco del 1470 risultava che nel paese erano presenti venti vicariati. Al *capitulum generalis* competeva la scelta del *prioris generalis* da parte di *diffinitores* che erano i vicarii oltre a colore che erano già stati priori generali, mentre al *capitulum generalis* il *prioris generalis* aveva la possibilità di scegliere tra i priori delle diverse case dove partecipavano i *discretus*, i deputati dei monasteri. Succedeva più volte che i priori fossero spostati ad un altro monastero per conoscere meglio i problemi dell'ordine. Questo sistema assicurava un potere notevole ai *prioris generalis* ed ai *vicarius*, così un gruppo di composizione mista guidava l'ordine mantenendo la continuità.⁶⁷

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'ordine fuori dell'Ungheria, un importante evento avvenne nel 1454, quando Papa Niccolò V (1447-1455) affidò ai Paolini la basilica del Santo Stefano Rotondo a Roma.

Successivamente, il re Mattia Corvino (1458-1490), su richiesta dei monaci, ottenne dal Papa Sisto IV (1471-1484) che nominasse il cardinale della basilica di San Marco quale protettore romano dell'ordine, divenendo

⁶⁵ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 87.

⁶⁶ L.B. KUMOROVITZ, *A budai várkápolna és a Szent Zsigmond-prépostság történetéhez*, in Tanulmányok Budapest Múltjából XV, Budapest 1963, p. 113.

⁶⁷ A. KUBINYI, *Magyarország és a pálosok a XIV-XV. században*, in *Decus Solitudinis – Pálos évszázadok*, a cura di G. SARBAK, Budapest 2007, p. 49.

in tal modo portatore e difensore presso la Santa Sede degli interessi dell'ordine stesso.

Nel febbraio del 1474 Ali, bey di Szendrő (Smederovo, in Serbia) – approfittando della spedizione intrapresa da Mattia nella Slesia –, distrusse il Temesköz (un territorio tra i fiumi Tisza e Maros, oggi questo territorio fa parte della Serbia e della Romania) ed arrivò fino a Nagyvárad (Oradea, in Romania), poi dopo aver incendiato la sede vescovile, si ritirò senza impedimenti. In luglio le truppe turche saccheggiarono il territorio tra i fiumi Drava e Sava, e nell'inverno dello stesso anno ci fu un attacco massiccio contro la Moldavia alleata dell'Ungheria. L'esercito del pascià Solimano, beglerbey della Rumelia, alla fine si arrese a Vaşlui il 10 gennaio 1475 ai soldati del voivoda moldavo Stefano il Grande (Ştefan cel Mare) e alle truppe dei Székely⁶⁸ – completato con i soldati polacchi – del voivoda transilvano Biagio (Balázs) Magyar e Stefano Báthory accorse in loro aiuto. Il principato della Moldavia riuscì ancora per un breve periodo a sottrarsi alla dipendenza turca.⁶⁹ Nel giorno di san Paolo Eremita, il 10 gennaio del 1475, il re vinse contro l'esercito di Ali in Moldova, e la vittoria venne appunto dedicata a san Paolo. Nelle fonti dei Paolini troviamo notizie su questa guerra di Mattia contro i Turchi nella Moldavia:

Eodem anno (1475) Alibek incursabat Moldaviam et strages plurimas commitebat, praedamque ingentem secum ducebat, quem tamen omnipotens Deus una cum suis Turcis miracolose percussit in festo divi Pauli primi eremitae meritis, ut creditur eiusdem, cuius intercessioni piissimus princeps unice solitus erat commendari.⁷⁰

Con l'appoggio del re Mattia, i Paolini avevano ricevuto con il permesso del Papa i monasteri già premostratensi Zsámbék e Csút, ed i

⁶⁸ Gli Székely (imbrattati i Siculi) sono un gruppo di Ungheresi della Transilvania sud-orientale di origine discutibile, in quanto secondo la tradizione rappresentano „il popolo di Csaba”, che era il capo degli Unni dopo la morte del re Attila. Tra loro era molto sentito il culto di san Ladislao perché, secondo la tradizione, gli Székely costituivano la maggior parte dei soldati dell'esercito di Ladislao nella battaglia di Kerlés (1068) contro i nomadi Peceneghi e perché durante il passato molte volte dovettero combattere contro diversi popoli nemici, ad esempio i Tartari, che minacciavano la loro terra, l'Ungheria. In altre parole questo territorio era in continuo pericolo a causa delle incursioni e così la comunità aveva bisogno di un santo protettore celeste, che la difendesse dai nemici del paese. Oggi questo territorio – tutta la Transilvania dal 1920 – appartiene alla Romania. Z. KORDÉ, Székelyek, in KMTL, Budapest 1994, pp. 623-625.

⁶⁹ P. E. KOVÁCS, *Mattia Corvino*, Cosenza 2000, p. 112.

⁷⁰ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 125.

monasteri già benedettini Visegrád, Szentjobb e ricevettero nel 1478 il monastero di Fehéregyház.⁷¹

Dopo la metà del secolo XV chiesero di unirsi ai Paolini degli eremiti portoghesi e, poco dopo o forse nello stesso periodo, anche eremiti spagnoli e probabilmente italiani e francesi.⁷² L'unione degli eremiti spagnoli con gli ungheresi fu realizzata durante il papato del Papa spagnolo, Alessandro VI (1492-1503); lui stesso voleva l'unione degli eremiti, ed a causa della grande distanza concesse ai priori spagnoli di partecipare ai capitoli generali ogni due anni:

*Concessio regulae et constitutionis ordinis nostri fratribus Hispanis. Fratres nostri de Hispania constitutiones ordinis dari eis postulaverunt et impetraverunt sub tali conditione, quod omni secundo bissextili sanctam eorum obedientiam ad capitulum nostrum generale demandent. Quod et promiserunt uniti nobis per Alexandrum VI anno Domini 1493.*⁷³

*Ad huius quoque suplicationem reverendissimus dominus Petrus Regius cardinalis et legatus sedis apostolicae de latere, tituli Sancti Cyriaci ac ordinis nostri gratiosissimus protector, misericorditer relaxavit praestatiorem decimae de redditibus seu proventibus monasteriorum ordinis nostri pro subsidio contra paganos deputato ab Alexandro papa VI.*⁷⁴

Durante il priorato romano di Gyöngyösi, si legge nel *Decalogus* una notizia importantissima riguardo i privilegi dei Paolini che:

*Deinde multi pontifices variis immunitatibus et gratis decoraverunt. Inter quas gratias hec est una maxima, quod fratres nostri gaudent privilegiis Cartusiensium, que sunt quasi infinita, prout Rome apud sanctam Crucem in hierusalem. Anno 1515 tempore prioratus mei in urbe.*⁷⁵

⁷¹ Fehéregyház si trovava ad Óbuda che è la città dell' Attila dove si trovava la chiesa della Vergine Maria con la tomba dell' Árpád, il conquistatore della patria, l'antenato della casa regale. La chiesa si chiamava Fehéregyház ("Chiesa Bianca") che per ordine del re Mattia diventava la casa dei Paolini che curavano il culto dell' Árpád fino al tempo dei Turchi. N. KNAUZ, A Szűz Máriáról nevezett Fehér Egyház, in Magyar Sion 1863, pp. 739-748.

⁷² Sulla storia dei Paolini in Europa si legge: *Die Pauliner, Ordo Sancti Pauli Primi Eremitae*, a cura di W. MEYER, Eisenstadt 1984; J. TÖRÖK, Boldog Őzséb és a pálos szerzetesek a középkori Európában, in *Szentjeink és nagyjaink Európa keresztenységéért*, a cura di M. BEKE, Miscellanea Ecclesiae Strigoniensis I, Budapest 2001, pp. 95-99.

⁷³ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 148.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 159.

⁷⁵ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo VII, p. 109,

Quindi i Paolini ricevettero i privilegi dei Certosini evento che si realizzò al tempo del concilio Lateranense V (1512-1517). I Paolini, infatti, agli inizi della loro storia, erano degli eremiti e seguivano le regole della *vita eremitica*. Le loro case erano lontane – un’ora l’una dall’altra – dai villaggi che si estendevano di solito nelle valli delle montagne. L’ordine, quindi, al principio non si occupava della *cura animarum*. A cavallo del secolo XV, i Paolini invece sempre più si dedicarono al servizio dei Mendicanti, vale a dire, alla *cura animarum*. L’averne i privilegi dei Certosini, avrebbe significato un tentativo di riforma, ovvero di ritornare alla vocazione originale, alla *vita eremitica*. La loro posizione somigliava molto agli ordini mendicanti, ma il modo di vivere era molto differente. Forse anche per questo erano popolari nel paese ed erano favoriti dai re e dalla nobiltà.⁷⁶ Si legge, alla fine della decima predicazione del *Decalogus*, della storia delle fondazioni fatte dalla nobiltà nel paese:

*Deinde per dominos hungaros quemplura sunt constructa monasteria. Nam domini Drugeth de Homonna construxerunt in Onguvar (Ungvár, in Ucraina). Domini Scepusienses Porva, Gombaseg et Tokaii. Domini de Palocz Uyhel (Sátoraljaújhely). Dominus Emericus de Peren, palatinus regni hungarie Terebes. Franciscus Harasty Chaladi. Rex Mathias donavit Cheuth (Csút), Sambock (Zsámbék) et Albam Ecclesiam (Fehéregyház). Rex Uuladislaus Zenthiogh (Szentjobb, in Romania), Petrus Czuudar Laad (Sajólád). Domini Helberto Moniorokerek, Paulus Kenyesi Uvason (Nagyvázsony). Dominus Thomas Cardinalis Strigoniensis donavit sanctum Andream (Visegrád) et restauravit Monyorokerk. Domini de Buzla Mindsenth. Item tu qui predicas hac, narra de fundatoribus tui monasterii et de bonis sibi donatis. Et quomodo de eis aliqua sunt distracta per successores. Domini Banffy construxerunt monasterium sancti Petri in Simigio et sic de alias.*⁷⁷

Il tratto peculiare dell’ordine, caratterizzato dalla semplicità con una forte devozione mariana, era che i Paolini non appoggiassero molto gli studi in generale. Per essere, tra l’altro, priore generale bastava il trivium. Naturalmente anche tra i Paolini vi erano dei monaci eruditi, ma anche loro, senza eccezione, finiti gli studi, entravano subito nell’ordine. Era importante conoscerne le regole, imparare a leggere ed a cantare per poter pregare insieme, ma imparare a scrivere sembrava invece essere superfluo.⁷⁸

⁷⁶ A. KUBINYI, *Magyarország és a pálosok a XIV-XV. században*, in *Decus Solitudinis – Pálos évszázadok*, a cura di G. SARBAK, Budapest 2007, p. 44.

⁷⁷ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo X, p. 159.

⁷⁸ E. MÁLYUSZ, *Egyházi társadalom a középkori Magyarországon*, Budapest 1971, p. 243.

La testa dell'Eremita, separata dal corpo, fu trasferita a Roma in un luogo rimasto sconosciuto e più tardi, durante l'incoronazione dell'imperatore Carlo IV nel 1355, sarebbe stata portata nel castello di Karlstein (nell'odierna Repubblica Ceca). Secondo la *Vitae fratrum eremitarum* la testa di Paolo fu traslata da Praga a Buda nel 1522 e fu unita con il corpo del santo.⁷⁹

Si legge nella *Vitae fratrum eremitarum* sulla distruzione della casa generalizia di San Lorenzo nei pressi di Buda da parte dei Turchi dopo la sconfitta catastrofica di Mohács:

*Multa enim monasteria ordinis nostri in hoc periculo desolata sunt. Nam monasterium principale et caput ordinis heremitarum in Hungaria supra Budam ad honorem sancti Laurentii fundatum, amoenissimum et totius regni solatium delectabile omnino desolaverunt. In ecclesia tabulae splendidae, chorus mirifice et sumtuose fabricatus, organum elegans et omnia alia igne vehementi conflagrata sunt, et sic testudo sanctuarii corruit. Altaria destruxerunt, imagines frustatim conciderunt, sepulchra suffoderunt, lapidem superiorem tumbae marmoreae sancti Pauli subtiliter sculptum violenter deposuerunt et in tres partes fregerunt. Habitacula monasterii egregia et omnes officinae igne consumpta solo sunt prostrata. Utensilia omnia fregerunt, victualia omnia consumpserunt. Decem diebus in monasterio pausaverunt, et omnes angulos, omnia latibula perlustraverunt, suffoderunt, destruxerunt. Et nullibi tantum saevierunt sicut in hoc monasterio. Et ut videtur usque ad finem mundi nunquam hoc monasterium in pristinum statum reformabitur. Verum protegente Deo et sancto Paulo ornamenta ecclesiastica omnia permanserunt illaes in secreto loco, quo fratres absconderant, et in capella sancti Pauli ignis non fuit accensus, nisi per valvam exterius in parte, sed tamen alia omnia sunt destructa. In libraria usque ad mille florenos libri concremati sunt. Postquam autem audierant fratres profligationem Hungarorum, corpus sancti Pauli eremitae quam citissime tulerunt, et ad Trinchium, castrum fortissimum waywodae Transilvanensis deportaverunt. Eodem tempore viginti quinque fratres occisi sunt a Turcis, aliqui etiam miro modo vulnerati. Monasteria vero undecim combusta et desolata sunt.*⁸⁰

A causa dell'invasione turca anche la reliquia è stata trasferita dal convento centrale al castello di Trencsén (Trenčín, in Slovacchia) che era in possesso del voivoda della Transilvania Giovanni Szapolyai (1510-1526); tra il 1526 e 1540 lui è il re dell'Ungheria. Ma dopo un anno il castello si incendiò e la reliquia del santo patrono andò distrutta.⁸¹

⁷⁹ *Caput sancti Pauli de Bohemia in Hungariam reducere et sacro corpori unire.* G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 93.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 178.

⁸¹ G. PETTINATI, *I Santi Canonizzati del giorno*, vol. I, Udine 1991, p. 189; T. GÖMBÖS, *A Szerzetes és lovagrendek címerei és viseletei*, Budapest 1993, p. 91; J. TÖRÖK - L. LEGEZA - P. SZACSVAY, *Pálosok*, Budapest 1996, p. 21; Z. BENCZE, *Das*

Nonostante tutti questi avvenimenti, nel monastero di san Paolo in Egitto, dove secondo la tradizione Paolo visse in solitudine per circa ottant'anni, si trova il corpo del Santo quasi nella sua interezza.⁸² Si parla anche della stessa cosa a Venezia.

*Nella Chiesa di san Julian martire si riposa il corpo di san Florian martire nel primo altare dentro del choro, translatato di Grecia. Item in quella Chiesa fuori della porta del choro si riposa il corpo di san Paolo primo heremita senza il capo.*⁸³

Kloster St. Lorenz bei Buda (Budaszentlőrinc) und andere ungarische Paulinerklöster Archäologische Untersuchungen, in: *Beiträge zur Geschichte des Paulinerordens*, a cura di K. ELM, Berlin 2000, pp. 157-190.

⁸² M. CAPUANI, *Egitto copto*, Roma 1996, p. 145.

⁸³ Fr. SANSOVINO, *Le cose meravigliose dell'inclita città di Venetia*, Venezia 1603, p. 210.

CAPITOLO II

I miracoli di san Paolo Primo Eeremita ed i libri dei miracoli; l'attività letteraria dei Paolini nell'inizio del XVI secolo



Un'immagine della *Vita divi Pauli*, su cui veniva raffigurato Hadnagy inginocchiato mentre offre la sua opera al priore generale István Lórándházi.

L'inizio del XVI secolo nella vita dei Paolini fu fiorente, l'ordine era molto popolare, c'erano tante nuove reclute, novità sia spirituali che architettoniche. Questo periodo, infatti, è l'ultimo periodo più spettacolare e contraddittorio del medioevo in Ungheria che dura attraverso la guerra di liberazione di Giorgio Székely Dózsa (1514) fino alla disfatta di Mohács (1526). Quando venne questa tragedia, l'ordine dei Paolini aveva raggiunto la sua più grande popolarità e diffusione nel paese.

In questo capitolo si parla dell'attività di letteratura dei Paolini mettendo l'accento sui primi libri stampati e su alcuni aspetti nuovi. Vorremmo mostrare la *Vita divi Pauli Primi Heremite* (1511, Venezia) di

Bálint Hadnagy esaminando le osservazioni sulla vita del santo patrono, la vita dell'autore ed il libro dei miracoli di san Paolo Eremita (*Liber Miraculorum*), descritti e raccolti dallo scrittore paolino. In seguito tratteremo la vita, l'attività e le diverse opere di Gergely Gyöngyösi concentrandoci innanzitutto sulle notizie del *Decalogus* – uscito a Roma nel 1516 – rispetto, tra l'altro, ai miracoli citati da lui alla fine dei diversi sermoni e rispetto alla decima predicazione sulla traslazione del santo eremita. Questo capitolo, quindi, si occupa soprattutto dei miracoli del *Decalogus*. Cerchiamo di presentare il rapporto tra i miracoli descritti dal Gyöngyösi ed il *Liber Miraculorum* del Hadnagy per dimostrare la nostra ipotesi secondo la quale frate Hadnagy ed Albert Tar Ispán sono la stessa persona. In seguito, vediamo il rapporto tra il *Decalogus* e gli autori posteriori, principalmente del periodo barocco come Eggerer, Christolovez e Fuhrmann.

Questo tema è stato già esaminato più volte, soprattutto dagli studiosi ungheresi; si tratta quindi di un argomento ben conosciuto e pubblicato. Per questo dobbiamo premettere una rassegna delle diverse opinioni per poter presentare le peculiarità della nostra ricerca. Poiché nei diversi articoli raramente citano i testi interi ed originali mentre si scrivevano gli articoli storici – tra l'altro, la *Breve notizia...* di Christolovez (Roma, 1702) – per evitare i fraintendimenti possibili, vorremmo far riferimento a tutti questi volumi in questione.

In fine parleremo in breve della storia dell'ordine dei Certosini in Ungheria tardo medievale dettagliando, prima di tutto, la cartusia di Lövöld, ed il rapporto stretto dell'opera principale, il cosiddetto *codice-Érdy* (1526) dell'Anonimo Certosino con il *Decalogus* di Gyöngyösi. Il codice è scritto in ungherese per questo si considera anche come uno dei documenti linguistici medievali più importanti che l'autore ha finito intorno all'anno della sconfitta di Mohács. Mentre ci addentriamo in questi ambiti conosceremo i risultati e le manchevolezze della ricerca e della storia o storiografia ungherese.

1. Il primo libro stampato di Budaszentlőrinc: la *Vita divi Pauli Primi Heremitae* di Bálint Hadnagy

1. 1. *La vita di Bálint Hadnagy*

Bálint Hadnagy, è il primo Paolino di cui ci sia rimasta un'opera stampata (in appendice III, n. 1). Tutto quello che sappiamo sulla vita di Hadnagy dobbiamo dire che è molto poco e piuttosto incerto.

Sappiamo che nel 1490 operò come predicatore dell'ordine nel convento principale di Budaszentlőrinc; lo sappiamo dal miracolo numero 56 descritto da lui stesso⁸⁴ nella *Vita divi Pauli*. Non sappiamo, invece nulla della sua formazione, dei suoi studi, della sua provenienza.

In base a questa notizia – secondo lo Sarbak – sarebbe nato intorno al 1460. Nel 1507 diventò di nuovo predicatore quando István Lórándházi, il priore generale dell'ordine (1504-1508), lo incaricò – dopo di aver esaminato la *Vita* di san Paolo scritta da san Girolamo – di pubblicare quell'opera eliminando gli errori delle edizioni precedenti. Hadnagy in quel periodo era di nuovo il predicatore come si legge nel libro:

Reverendus pater meus et totius ordinis fratrum heremitarum sancti Pauli primi heremite, frater Stephanus prior generalis anno Christi millesimo CCCC. septimo, generalatus vero sui anno ultimo iniunxit mihi fratri Valentino pro tunc predicatori apud sanctum Laurentium, ut vitam sancti Pauli patris nostri ab erroribus scriptorum stampatorumque exuerem, ut esset gratius legentes de sereno, quam de turbulentio fonte potare.⁸⁵

Così pubblicò per la prima volta a Cracovia un *Catalogo* sui miracoli di san Paolo Primo Eremita che è sparito, – per questa ragione alcuni storici discutono in fondo anche della sua esistenza –, poi la *Vita divi Pauli Primi Heremitae* che è uscito nel 1511 a Venezia.

Di questo periodo abbiamo ancora un manoscritto che proviene dalla biblioteca del Hadnagy, che oggi si trova nella Biblioteca dell'Università di Budapest.⁸⁶ Dobbiamo affermare che anche il nome Hadnagy (~il duca o il

⁸⁴ Anno 1490. *Me ad sanctum Paulum praedicatore existente factum est quod sequitur.* B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 20.

⁸⁵ *Ibid.*, fog. 7.

⁸⁶ G. SARBAK, *Hadnagy Bálint pálos szerzetes kézirása a budapesti Egyetemi Könyvtár 372-es számú ősnyomtatványában*, in Magyar Könyvszemle 112, 1995, pp. 164-169.

capo dell'esercito) è conosciuto proprio dall'edizione di Venezia e da questo manoscritto che Hadnagy scriveva più verosimilmente.

Hadnagy continuò dopo Gyöngyösi la redazione della cronaca dell'ordine, la *Vitae fratrum eremitarum* scrive Sarbak – in base alla notizia ed all'opinione dello scrittore paolino Benger. Lui menzionava un comunicato in un esemplare della *Vitae fratrum eremitarum* in cui suppone che frater Valentinus scrivesse la cronaca dell'ordine dopo Gyöngyösi.⁸⁷

Al contrario dell'opinione del Sarbak, è stato già dimostrato prima dallo storico Tibor Kardos, poi da Elemér Mályusz che il capitolo 76° della cronaca *De vita et exitu eiusdem reverendi patris* – sulla vita e morte di István Lórándházi che la seconda volta rivestiva la carica di priore generale dell'ordine (1512-1514) – è stato scritto da Hadnagy prima della nascita della *Vitae fratrum eremitarum* il cui capitolo è stato di modello a Gyöngyösi nello scrivere la cronaca dell'ordine. Sul priorato di István Lórándházi, infatti, ci sono due capitoli nella *Vitae fratrum eremitarum*, uno – il capitolo 76° – è stato scritto dal Hadnagy, l'altro invece, il capitolo 75° scritto dal Gyöngyösi, in titolato *De laude et virtutibus reverendi patris fratris Stephani prioris generalis*, che altrimenti è il capitolo 26° dell'*Epitoma*, il primo libro del Gyöngyösi uscito intorno al 1510.⁸⁸

Nel capitolo 76° della *Vitae fratrum eremitarum* si legge di un *socius*, il segretario del priore generale, un certo frater Valentinus che è lo scrittore paolino Bálint Hadnagy. Sembra essere molto strano che nella *Vitae fratrum eremitarum* – la cronaca storica dell'ordine scritto dal Gyöngyösi proprio sulle vite dei religiosi più famosi – non troviamo neanche un capitolo, solamente nel capitolo 76° che – come abbiamo già accennato – è stato scritto dal frater Valentinus:

*Altera dies cum illuxisset, patrem socius fratrem Valentimum, quem ob vitae et ingenii integritatem itineris sui comitem asciverat, individuum fecit ad se accersiri, et peccatorum suorum completa sacra confessione petiit dulci expostulatione, ut idem socius missam de quinque vulneribus Domini et Salvatoris nostri in basilica beati Petri – nella regione di Somogy, in Ungheria; il convento non esiste più – eo presente celebraret.*⁸⁹

⁸⁷ *Videtur continuator chronicus fuisse iste frater Valentinus, saltem in parte aliqua.* G. SARBAK, *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve*, 1511, Debrecen 2003, p. 13, *Vitae fratrum eremitarum*, BEK esemplare Ab 151/a p. 214; N. BINGER, *Annalium eremi-coenobiticorum Ordinis Fratrum Eremitarum S. Pauli Primi Eremitae*, Pozsony 1743.

⁸⁸ T. KARDOS, *Középkori kultúra, középkori költészet*, Budapest 1931, p. 208; E. MÁLYUSZ, *A pálosrend a középkor végén*, in *Egyháztörténet* 1945, p. 12.

⁸⁹ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 162.

Sappiamo, quindi, con sicurezza, che nel 1490 Hadnagy, quando era predicatore a Budaszentlőrinc, nel 1507 e nel 1511 faceva uscire i suoi libri prima a Cracovia, e poi a Venezia, mentre nel 1514, era il *socius* del priore generale. Si tratta delle date della sua vita tra il 1490 e 1514. Noi possiamo accettare solamente queste date di cui sopra. E' molto importante sottolineare in questo punto che gli storici quando la *Vitae fratrum eremitarum* parla del frater Valentinus, identificano quel frater con Bálint Hadnagy. Così si continuava la vita del frater Valentinus fino al priorato generale.

Godendo quindi della fiducia del suo ordine, diventò priore generale nel 1532 fino al 1536.⁹⁰ Potrebbe essere testimone di questo tempo un formulario manoscritto paolino custodito nella Biblioteca dell'Università di Budapest in cui si parla di frater Valentinus.⁹¹ Abbiamo notizia dal 1533, quando il capitolo generale si svolgeva a Diósgyőr naturalmente con la partecipazione del priore generale frater Valentinus, dove, tra l'altro, venne deciso l'acquisto per il convento di Ungvár (Užhorod, oggi in Ucraina) del feudo di Bozos:

*1533: Fr. Valentinus, Ordinis Fratrum Eremitarum S. Pauli Primi Eremitae, regulam B. Augustini episcopi professorum prior generalis, necnon universitas patrum definitorum capituli generalis in Diós Győr celebrati commendamus memoriae, quod nos quasdam terras particulas ad claustrum nostrum Unghvariense pertinentes, tempore ven. fratris Benedicti vicarii plaustri ejusdem, dedimus et vendimus, imo damus, vendimus florensis 62 magnificis dominis d. Stephano Drueth, d. Emerico Drueth et d. Antonio Drueth de Homonna, patronis nostris gratiosis. Qui sexagintaduo floreni praescripti cesserunt in pretium emptionis villae Bozos vocatae.*⁹²

Secondo un altro scrittore posteriore della *Vitae fratrum eremitarum* dopo il termine del suo incarico – scrive Sarbak –, nel 1537 quando aveva

⁹⁰ F.L. HERVAY, *Appendices*, in G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 233; G. SARBAK, *Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve*, in *Legendák és Csodák (13-16. század)*, a cura di E. MADAS - G. KLANICZAY, Budapest 2001, pp. 369-372.

⁹¹ L. MEZEY, *Codices latini Medii Aevi. Bibliotheca Universitatis Budapestiensis*, Budapest 1961, num. 131. 1533-1540, Formularium Ordinis Eremitarum S. Pauli, 212-215. *Tempus exarationis*: Cum in pluribus litteris nominatur fr. Valentinus ut prior generalis, qui idem esse videtur ac Valentinus II qui regimen Ordinis inter 1533-1540 tenuit, formularium his annis confectum esse creditur, forsitan a socio suo fr. Gregorio (Gyöngyösi ?)

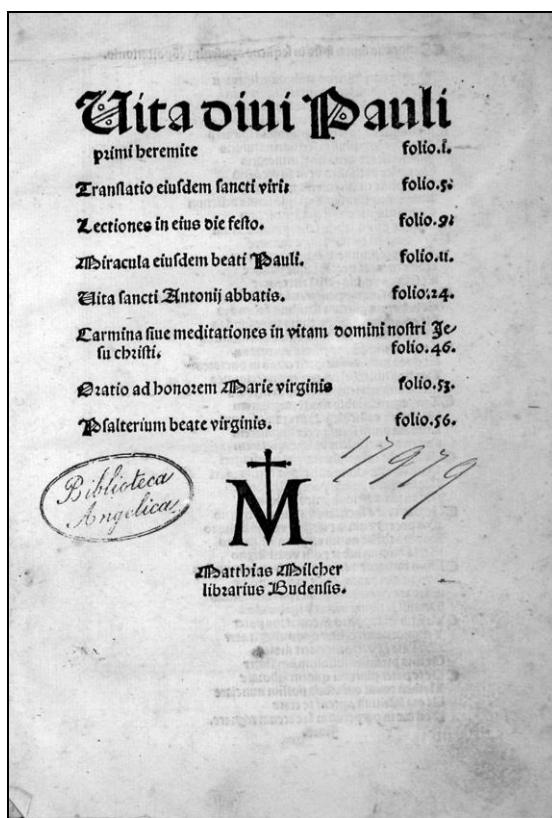
⁹² DAP, a cura di B.Á. GYÉRESSY, Budapest 1975-1978, vol. III, p. 161.

circa settant'anni, lavorò ancora alla cronaca. L'anno della sua morte è sconosciuto.⁹³

Già adesso vorremmo notare che queste ultime date sulla vita del frater Valentinus – secondo noi – non sono abbastanza sufficienti, perché tra il 1514 e 1532 non abbiamo nessuna notizia sicura su di lui. In conseguenza si tratterebbe di un altro frater Valentinus.

1. 2. *Vita divi Pauli Primi Heremite*

Il libro *Vita divi Pauli* è di grande importanza da vari punti di vista; tra l'altro, si considera come il primo libro stampato da parte del convento di Budaszentlőrinc. L'opera principale di Hadnagy è stata dedicata al priore generale István Lórándházi, che riteneva suo modello.



Il frontespizio dell'opera di Hadnagy, Venezia 1511.

⁹³ G. SARBAK, *Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve*, in *Legendák és Csodák (13-16. század)*, a cura di E. MADAS - G. KLANICZAY, Budapest 2001, p. 369.

Il libro contiene otto capitoli più grandi: la *Vita divi Pauli Primi Heremite*, poi la *Translatio eiusdem sancti viris, Lectiones in eius die festo*, *Miracula eiusdem beati Pauli*, *Vita sancti Antonii abbatis*, *Carmina sive meditationes in vitam domini nostri Iesu Christi*, *Oratio ad honorem Marie virginis*, *Psalterium beate virginis*.

1. 3. La ricerca storica sulla *Vita divi Pauli primi heremitae*

Il libro di Bálint Hadnagy sui miracoli di san Paolo era conosciuto perché gli autori del periodo barocco – il più importante è Andreas Eggerer, 1663 – unanimamente facevano riferimento a quest’opera che è uscita a Cracovia nel 1507 anzichè a Venezia nel 1511. L’edizione di Cracovia oggi non è conosciuta per cui, alcuni studiosi ungheresi ritenevano che non fosse mai esistita. L’altra edizione invece da molto tempo non era disponibile, e sembra non citata da nessuno Paolino.

Oggi dell’edizione di Venezia del 1511, ne esistono due esemplari. L’uno – rinvenuto nel 1900 –, si trova nella Biblioteca Angelica di Roma, l’altro invece che è stato comprato all’estero verso il 1930 si trova nella Biblioteca Szabó Ervin di Budapest.

Il primo libro in cui ci si riferisce ad un lavoro del frater Valentinus, risale al 1663. In quell’anno, infatti, sono usciti gli *Annales* dei Paolini scritto da Andreas EGGERER con il titolo: *Fragmen panis corvi proto-eremitici seu reliquiae Annalium eremicoenobiticum Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Pauli Primi Eremitae...ex antiquis manuscriptis ecclesiasticisque testimoniosis collectae* (Viennae, 1663) in cui cita l’opera di frater Valentinus dell’edizione di Cracovia del 1507.⁹⁴

Più tardi, Giovanni CHRISTOLOVEZ – facendo riferimento all’*Annales* di Eggerer – scrisse in italiano nel 1702 un breve racconto,⁹⁵ sulla

⁹⁴ *Quorum ingentem Catalogum recenset F. Valentinus in libro Craecoviae approbato et impresso, Anno salutis 1507. cuius praefatio in haec verba legitur. Accipe F. Charissime et pie Lector haec miracula...A. EGGERER, Fragmen Panis Corvi Proto-Eremitici*, Wien 1663, p. 163.

⁹⁵ *Breve notizia della translatione del corpo di S. Paolo primo eremita, e dell’origine della sua religione. Dedicata all’Illustrissimo Signor Balthasar Batthyani conte perpetuo in Nemeth Vivar, Rohoncz, Szalonok, Borostyan, Bosok, Kormend, Rakicsany, Szent Grot, etc. Fr. Gio. CHRISTOLOVEZ, Definitore Generale dell’Ordine di S. Paolo Primo Eremita*, Roma 1702, Nella nuova Stamperia, e Gettaria di Giorgio Plocho Intagliatore, e Gettatore di Caratteri alla Piazza della Chiesa di S. Marco. BAV Mag. Stampati R. G. Miscell. H. 112 (int. 20), H. 132 (int. 4).

traslazione di san Paolo in cui viene menzionato anche il miracolo del castellano di Siklós. La sua fonte principale era il libro di Eggerer: “Come il tutto si riferisce dal P. Valentino, allegato negl’annali dell’Ordine lib. 2. cap. 15. §. unicum.”

In seguito, Matthias FUHRMANN, scrittore paolino austriaco, nell’opera di storia dell’ordine, *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei* (Viennae, 1734) riferiva al lavoro di Cracovia di 1507 dello stesso Hadnagy mentre usava e citava – a volte anche gli errori – la maggior parte dell’opera di Eggerer ed il *Decalogus* del Gyöngyösi; parlando naturalmente di un certo frater Valentinus: *P. Valentinus Ordinis S. Pauli p. Eremitae in suo libro Cracoviae approbato et impresso anno 1507.*⁹⁶ Fuhrmann – come abbiamo già detto – copiava parola per parola l’opera di Eggerer, così anche gli errori. Possiamo vedere un esempio: nella raccolta del Hadnagy nel *Liber miraculorum* il capitolo 57 viene datato nel 1490, mentre nella sua raccolta la data è stata cambiata, si legge quindi 1409, che ripeteva Fuhrmann anche nel primo posto nel *Decus solitudinis*.

Hadnagy Cap. LVII

Eodem anno (1490) cum in festo Urbani pape reliquie sanctissimi Pauli de Buda (ubi tunc propter regni disturbium pausaverant) cum maxima solennitate ad suum monasterium reduce fuissent. Eodem die post prandium me Bude in domo sancti Pauli remanente filius parvulus unius anni Nicolai mensatoris in eadem domo existentis facientibus in schapham aqua, in qua fuerat balneatus...

Eggerer

Anno salutis humanae 1409. die Divo Urbano sacra, Budae in eadem domo, ubi propter bellorum disturbia reliquiae Sancti Patris quieverant, puerulus unius anni Arcularii filius, in labrum aqua plenum capite fundum versus prolapsus, post horae quadrantem a matre extractus, et patrocinio gloriosi Confessoris dedicatus, subito spiritum, praesente hominum multitudine recepit.

Fuhrmann

Anno salutis humanae 1409. die Divo Urbano sacra, Budae in eadem domo, ubi propter bellorum disturbia Reliquiae S. Patris quieverant, puerulus unius anni Arcularii filius, in labrum aqua plenum capite fundum versus prolapsus, post horae quadrantem à Matre extractus, et patrocinio gloriosi Confessoris dedicatus, subitò, Spiritum praesente hominum multitudine recepit.

Un altro autore paolino che ha raccontato i miracoli di san Paolo Eremita è stato Ferenc OROSZ che pur usando il libro del Fuhrmann, parlava del frater Valentinus: *Quanta porro ad hujus Divi Venerabile Corpus sua omnipotenti manu Deus perpetravit miracula, eorum ingentem Catalogum recenset Frater Valentinus in libro Cracoviae approbato et impresso Anno 1507.*⁹⁷

⁹⁶ M. FUHRMANN, *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei*, Wien 1734, p. 184.

⁹⁷ F. OROSZ, *Synopsis annalium ordinis sancti Pauli primi eremitae*, Sopron 1747, p. 6-7.

Più tardi, Gábor VINCZE nella bibliografia delle opere dei Paolini – in base ad un elenco manoscritto dal 1755 – nel 1878, menziona un catalogo dei miracoli di san Paolo del Valentino il quale è uscito a Cracovia: *Valentinus. In cenobio S. Laurentii olim praedicator. Floruit ad annum 1500. Conscripsit sub nomine Catalogi librorum de miraculis copiosis, intercessione s. p. Pauli primi eremitae, ad eius sacrum corpus in coenobio Laurentiano penes Budam repositum patratis; – qui typis editus est Cracoviae anno Christi 1507, ut narrant Annales ordinis vol. 1. lib. 2. cap. 15. pag. 163.*⁹⁸

Vilmos FRAKNÓI, fu il primo storico che sia riuscito ad occuparsi dell’edizione di Venezia, ritrovata dal bibliografo francese. Fraknói, ha pubblicato un articolo presentando l’opera di Hadnagy con l’immagine del frontespizio del soldato con la corazza.⁹⁹

Bisogna sottolineare ora un fatto molto importante che né l’Eggerer né il Christolovez né il Fuhrmann ecc. conoscevano l’edizione di Venezia (1511) del Hadnagy. Anzi non conoscevano neanche il nome dell’autore Hadnagy, poiché non menzionavano mai nei propri libri questo nome. Essi parlavano, infatti, unanimemente di un Catalogo del frater Valentinus. Anche lo scrittore paolino Benger – come abbiamo già visto – parlava del frater Valentinus come fosse stato lui lo scrittore della cronaca dopo di Gyöngyösi: *Videtur continuator chronicus fuisse iste frater Valentinus, saltem in parte aliqua.* Il primo storico per cui è stato conosciuto il nome del Paolino, era Vilmos Fraknói.

Nel 1909 è uscita una collana sui libri illustrati stampati in Venezia. Nella seconda parte della collana è stato pubblicato anche il libro di Hadnagy insieme con tre immagini dell’opera (il soldato davanti con la corazza, san Paolo con sant’ Antonio ed un paolino inginocchiato ed una crocifissione). L’autore di questa pubblicazione non conosceva sicuramente l’articolo di Fraknói, infatti scrive che si tratta di *Ouvrage de la plus grande rareté, inconnu à tous les bibliographes, et dont nous n'avons rencontré que ce seul exemplaire.*¹⁰⁰

Ottó KELÉNYI B. analizzava di nuovo quest’edizione, occupandosi soprattutto dei miracoli del libro dimostrando ancora che dagli scrittori dell’età barocca quest’opera del 1511 non era conosciuta. Secondo la sua

⁹⁸ G. VINCZE, *A pálosok irodalmi munkássága a XIV-XVIII. században*, in Magyar Könyvszemle 1878, p. 24.

⁹⁹ V. FRAKNÓI, *Hadnagy Bálint munkái*, in Magyar Könyvszemle 1901, pp. 113-125.

¹⁰⁰ P. D’ESSLING, *Études sur l’art de la gravure sur bois à Venise*, Florence-Paris 1909, vol. II, pp. 235-237.

ricerca l'edizione di 1507 non esisteva mai, in quanto di un fraintendimento da parte degli scrittori posteriori. Infatti, *nel 1507 Stefano, il priore generale, affidò ad Hadnagy dello scrivere alla vita del santo. Il suo lavoro finiva nel 1507. In base a questo dato a causa della brevità del tempo e delle difficoltà tecniche della grande distanza – fra Buda e Cracovia – non possiamo supporre che a Cracovia ancora in quest'anno sia stato stampato lavoro.*¹⁰¹

In seguito, Lajos PÁSZTOR, nel libro sulla devozione degli ungheresi nel periodo degli Jaghelloni, parlava a lungo del lavoro del Bálint Hadnagy. Scriveva che è molto prezioso per noi il lavoro di Hadnagy – il predicatore del convento di Budaszentlőrinc – che è stata pubblicata a Cracovia nel 1507... L'opera ebbe così grande successo che dopo quattro anni, nel 1511 è stata ristampata la seconda volta a Cracovia (!).¹⁰²

Elemér MÁLYUSZ parlava degli argomenti del Kelényi secondo cui non esisteva l'edizione di Cracovia ritenendoli convincenti. Ancora Mályusz dice che il predicatore Hadnagy all'ordine del priore generale scriveva la vita, faceva disegnare l'immagine del santo, come deve regolarmente essere raffigurato, e poi metteva insieme la lista degli 82 miracoli considerati approvati.¹⁰³

Andor TARNAI scriveva sugli autori paolini nel libro sulla letteratura ungherese, e tra essi, sul Hadnagy. Secondo lui, Hadnagy avrebbe finito il libro nel 1507, ma solamente nel 1511 sarebbe uscito a Venezia.¹⁰⁴

Éva KNAPP si è occupata dei miracoli di san Paolo in Ungheria. Secondo la sua ricerca l'edizione di Cracovia esisteva perché tutti gli autori posteriori – Eggerer, Christolovez, Fuhrmann ecc. – facevano riferimento a questo libro.¹⁰⁵

In una monografia sull'agiografia medievale in Ungheria, e non solo, KLANICZAY e MADAS riassumevano le conoscenze più importanti rispetto all'opera e l'autore parlando anche del generalato il Hadnagy.¹⁰⁶

¹⁰¹ O. KELÉNYI B., *A Buda melletti Szent Lőrinc pálos kolostor történetének első irodalmi forrása*, in *Tanúlmányok Budapest Múltjából* IV, Budapest 1936, pp. 89-90.

¹⁰² L. PÁSZTOR, *A magyarság vallásos élete a Jagellók korában*, Budapest 2000, p. 99.

¹⁰³ E. MÁLYUSZ, *A pálosrend a középkor végén*, in *Egyháztörténet* 1945, pp. 6-7.

¹⁰⁴ A. TARNAI, „A magyar nyelvet írni kezdik”, Budapest 1984, p. 119.

¹⁰⁵ É. KNAPP, *Remete Szent Pál csodái. A budaszenlőrinci ereklyékhez kapcsolódó mirákulumföljegyzések elemzése*, in *Századok* 1983, pp. 511-557.

¹⁰⁶ Cfr. G. KLANICZAY - E. MADAS, *La Hongrie*, in CCh, a cura di G. PHILIPPART, Turnhout 1996, vol. II, p. 145. Le supérieur des frères de Saint-Paul, Étienne, confia en 1507 au prédicateur Bálint Hadnagy, supérieur lui-même entre 1532 et 1536, la tâche de conoser la biographie véridique de S. Paul de Thèbes que l'ordre devait désormais

Per ultimo, Gábor Sarbak si occupava dei miracoli di san Paolo Eremita. Per primo pubblicava la traduzione ungherese del testo del *Liber Miraculorum*,¹⁰⁷ poi pubblicava un libro proprio sui miracoli in latino con la traduzione ungherese mentre Sarbak presentava, tra l'altro, la vita del Hadnagy, le illustrazioni del libro ecc. Sarbak scrive che *poiché Eggerer, religioso paolino menzionava expressis verbis nel suo libro l'edizione del 1507 di Cracovia, se esisteva davvero questo libretto che oggi si è perduto, la versione più ampia per quanto riguarda il suo contenuto dobbiamo ritenere l'edizione del 1511.*¹⁰⁸

Secondo la nostra opinione l'edizione del 1507, il cosiddetto *Catalogus*, è esistita, quindi noi accettiamo la pubblicazione dell' Eggerer, e poiché ci sono differenze tra i due libri, per quanto riguarda il contenuto, i miracoli narrati, in base a quest'affermazione possiamo accettare l'esistenza dell'edizione del 1507 di Cracovia.

2. L'attività di Gergely Gyöngyösi

2. 1. La vita di Gergely Gyöngyösi

Gergely (Gregorio) Gyöngyösi nacque intorno al 1472-3, a Gyöngyös o nella zona di Gyöngyös – nella diocesi di Eger –, una città in Ungheria nei dintorni di Budapest. La sua data di nascita è conosciuta in base ad un brano della *Vitae fratrum* da lui scritta:

*In illo autem tempore (1474) ego frater Gregorius Gengyesinus puer eram duorum annorum.*¹⁰⁹

utiliser exclusivement. La *Vita divi Pauli primi heremitae* parut à Venise en 1511. Elle se base sur la Vie écrite par Jérôme (BHL 6596). Cette édition – «critique», comme la recherche l'a démontré récemment –, était devenue nécessaire à cause du joachinisme qui menaçait l'unité de l'ordre. Le volume contient aussi le texte du breviaire pour la translation, les quatre-vingt-huit Miracles autour des reliques, la Vie de S. Antoine l'Ermite, etc.

¹⁰⁷ G. SARBAK, *Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve*, in *Legendák és Csodák (13-16. század)*, a cura di E. MADAS - G. KLANICZAY, Budapest 2001, pp. 369-372.

¹⁰⁸ G. SARBAK, *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve, 1511*, Debrecen 2003, p. 12.

¹⁰⁹ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 124.

Nel 1493/94 si iscrisse all'Università di Cracovia dove ottenne il baccalaureato. Nella *Bursa Hungarorum Cracoviense* due volte c'è scritto il nome di Gyöngyösi (*Gregorius de Gyenges e Gregorius Benedicti de Gniges dioc. Agriensis*). Dopo i suoi studi cominciò il noviziato di Budaszentlőrinc. Non si sa con esattezza quando sia entrato nell'ordine. Conosciamo, invece, il suo maestro dei novizi, Tamás Szombathelyi che fu due volte il priore generale dell'ordine; per prima dal 1476 al 1480, poi dal 1484 al 1488. La vita e morte del famoso generale sono state descritte dal Gyöngyösi; Tamás Szombathelyi morì nel 1503.

Dal 1499 diventò *socius* – segretario personale, aiutante del priore generale – di Miklós Bódog (1500-1504) come si legge nel *Decalogus*; Gergely accompagnò il generale Bódog nei suoi viaggi di visita.¹¹⁰

Nel 1503/4 fu predicatore nel convento di Budaszentlőrinc. Intorno al 1510 scriveva il suo primo libro, tra l'altro, sui doveri e compiti del priore generale e dei religiosi, l'ordine della visitazione delle singole case, l'educazione dei giovani, che è dedicato proprio al priore generale István Lórándházi: *Epitoma seu brevilogia in quo omnium religiosorum profectus et profectuum adminicula defectus et defectuum antidota describuntur*,¹¹¹ nel periodo quando Gyöngyösi era il „verbi dei concionator”.

Al tempo del secondo priorato di István Lórándházi (1512-1514), tra il 1512-1520 si trasferì a Roma in quanto nominato priore del convento di Santo Stefano Rotondo. Nel 1515 fece uscire il libro *Directorium singulorum fratrum officialium ordinis sancti Pauli primi eremite sub regula beati Augustini episcopi militantium*¹¹² in cui lui dà informazioni sull'organizzazione dell'ordine per i novizi, per coloro che vogliono diventare religiosi. Questo libro è stato dedicato al cardinale Bernardus de Carvajal, come si legge nel libro.¹¹³

Durante il suo priorato romano, Gyöngyösi scrisse ancora un libro in cui si leggono dieci orazioni su san Paolo Primo Eremita, che è il tema principale del nostro lavoro. Il titolo del suo libro è: *Decalogus de sancto Paulo primo eremita comportatus per Uenerabilem patrem fratrem*

¹¹⁰ Item tempore quo eram socius reverendi patris fratris Nicolai Bodog prior generalis, numerosi sub eo mille et ampius Deo militasse heremitas. In anno etc. 1499. G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo II, p. 36.

¹¹¹ BEK: RMK III. esemplare 192.

¹¹² BEK: RMK III. esemplare 191.

¹¹³ *Frater Gregorius Gengjesinus prior Sancti Stephani Rotundi in Caelio Monte de Urbe, reverendissimo in Christo patri et domino domino Bernardino episcopo Sabinensi et cardinali Sanctae Crucis orationes dicit et presens dedicat opus.* G. SARBAK, *Gyöngyösi Gergely prologusai*, in *Neolatin irodalom Európában és Magyarországon*, a cura di L. JANKOVITS - G. KECSKEMÉTI, Pécs 1996, p. 90.

*Gregorium de Gengyes priorem sancti Stephani Rotundi in urbe et correctus per Reverendum patrem Fratrem Silvestrum sacri Palacii Magistrum.*¹¹⁴ Questo libro dopo la sua morte è stato ristampato anche a Cracovia nel 1532. Verosimilmente nel 1518 sono uscite le *Declarationes constitutionum ordinis fratrum heremitarum Sancti Pauli primi heremite*.¹¹⁵

Dopo gli anni di Roma, in seguito fu priore generale dell'ordine (1520-1522) quando visitò i conventi del paese.¹¹⁶ La maggior parte del suo tempo ha dedicò alla ricerca, mentre visitava le case dei Paolini¹¹⁷ dei diplomi, e dei privilegi di 80 conventi ungheresi e croati, che sono stati raccolti nel *Liber viridis*.¹¹⁸ Esso contiene due parti. La prima è l'*Inventarium privilegiorum omnium et singulorum dominum ordinis heremitarum Sancti Pauli primi heremite*, la seconda è *Copiae bullarum et privilegiorum ordini heremitarum Sancti Pauli primi eremite sub Regula Beati Augustini Episcopi deo fideliter famulantum Summos per pontefices Romanos legatosque eorundem de Sedis Apostolice plenitudine necton Serenissimos Reges et principes ac Antistites Hungarie aliasque personas autentica set idoneas in ipsius ordinis fratrumque fulcimentum ac robur perpetuum indultarum et concessorum*, in cui si leggono i privilegi dei Certosini che i Paolini ricevevano dai pontefici.¹¹⁹ Sul ricevimento della *communicatio privilegiorum* si legge anche nel *Decalogus*:

*Inter quas gratias hec est una maxima, quod fratres nostri gaudent privilegiis Cartusiensium que sunt quasi infinita, prout ipse vidi Rome apud sanctam Crucem in hierusalem. Anno. 1515. tempore prioratus mei in urbe.*¹²⁰

In base al *Liber viridis* scrisse Gyöngyösi il suo libro principale, il racconto della storia dell'ordine dei Paolini, la *Vitae fratrum eremitarum*

¹¹⁴ BAV. *Stamp. Barb. V. IX. 14.* (Decalogus 1516.)

¹¹⁵ BEK: RMK III. esemplare 193.

¹¹⁶ *Anno Domini 1520 electus est in priorem reverendus pater frater Gregorius Gengyesi artium baccalaureus, qui per duos annos officium generalatus prosecutus vir eruditus.* G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 179.

¹¹⁷ F.L. HERVAY, *A pálos rend elterjedése a középkori Magyarországon*, in MÁLYUSZ Elemér Emlékkönyv, a cura di É. H. BALÁZS - E. FÜGEDI - F. MAKSSAY, Budapest 1984, pp. 159-171.

¹¹⁸ BEK: manoscritto 115.

¹¹⁹ G. SARBAK, *A pálos Liber viridis*, in *Tanulmányok a középkori magyarországi könyvkultúráról*, a cura di L. SZELESTEI N., Budapest 1989, pp. 155-167; L. MEZEY, *Codices latini Medii Aevi. Bibliothecae Universitatis Budapestiensis*, Budapest 1961, pp. 188-199.

¹²⁰ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo VII, p. 109.

Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae. I termini dei periodi dell'opera del Gyöngyösi si basano sugli offizi dei singoli priori generali, in cui si sente molto l'influsso dello spirito della *devotio moderna*.

L'ultima data della sua vita – secondo Sarbak – che sappiamo esattamente è l'anno 1534, quando scrisse una lettera ad un predicatore luterano, Gergely Simontornyai.¹²¹ Secondo le più recenti pubblicazioni di Sarbak, invece, Gyöngyösi morì prima del 1534, perché nell'introduzione della seconda edizione del *Decalogus* (in appendice III, n. 3) si parla del *felicis recordationis* di Gyöngyösi, quindi frate Gergely nel 1532 era già morto.¹²²

2. 2. Il *Decalogus* di Gergely Gyöngyösi

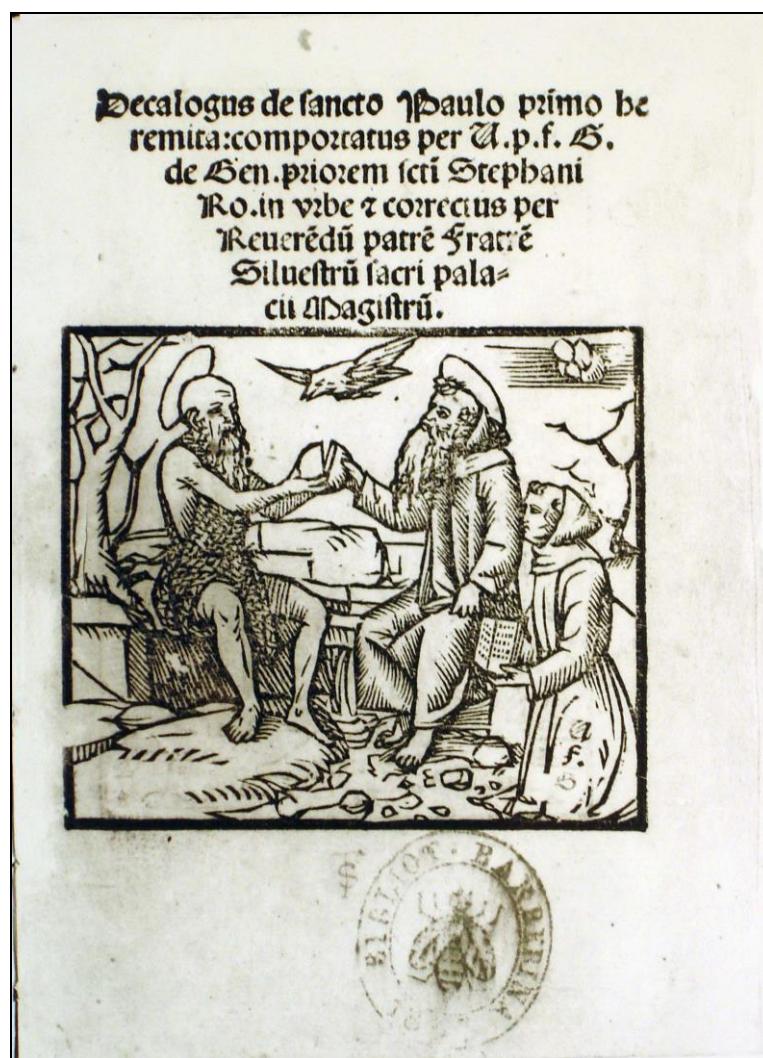
Nella *Vitae fratrum eremitarum* brano abbastanza breve sull'attività di Gyöngyösi, in cui il suo successore riassume le cose più importanti del priore generale dettagliando brevemente le svolte della sua vita e le opere principali. Su due libri ci informa lo scrittore della cronaca dell'ordine, vale a dire, il primo su un libro di dieci predicationi sul patrono san Paolo il quale è stato stampato e propagato da lui, l'altro è l'*Inventarium*, cioè sui privilegi dell'ordine raccolti e scritti da lui.

Anno Domini 1520 electus est in priorem generalem reverendus pater frater Gregorius Gengyesi artium baccalaureus, qui per duos annos officium generaletus prosecutus vir eruditus et regularis disciplinae amator praecipuus. Hic antea pluribus annis in diversis monasteriis verbum Dei fructuose praedicavit. Deinde socius reverendi patris generalis aliquot extitit, postea prior de Urbe septem annis fuit. Idem fecit sermones decem de sanctissimo Paulo patre nostro, impressosque per ordinem dilatavit. Postremo reversus de Urbe in priorem generalem est electus, ut supra. Sed podagra

¹²¹ G. SARBAK, *Gyöngyösi Gergely biográfiájához*, in *Irodalomtudományi Közlemények* 88, 1984, pp. 44-52.

¹²² G. SARBAK, *Gyöngyösi Gergely prolóbusai*, in *Neolatin irodalom Európában és Magyarországon*, a cura di L. JANKOVITS - G. KECSKEMÉTI, Pécs 1996, p. 83; *Gregorius COELIUS PANNONIUS, Annotationes in regulam divi Augustini episcopi, hungarico sermone luculentissime donatam, in gratiam fratrum eremitarum ordinis Sancti Pauli primi eremite*, Venezia 1537. Riproduzione facsimile Csíkszereda (Miercurea-Ciuc) 2001., con lo studio preliminare di Gábor SARBAK, V-XXXII. p. VI.; Esiste solamente un esemplare di questo libro che oggi si trova nel Museo Székely del comitato di Csík in Csíkszereda (Miercurea-Ciuc, in Romania) che proviene dalla biblioteca dei francescani di Csíksomlyó. Il fecsimile è uscito nella serie dei *Tesori del Convento Francescano di Csíksomlyó* 2., presso la redattrice Erzsébet MUCKENHAUPT.

*mirabiliter constrictus tantum per biennium officium explere potuit. Hic reverendus pater procuravit gratiam sanctissimi Leonis papae decimi priori generali et aliis decem persnis per eum eligendis super absolutione et dispensatione fratrum ab anno 1520 usque ad centum annos. Idem collegit summatim Inventarium privilegiorum omnium et singularum domorum ordinis heremitarum et in scriptis redigit.*¹²³



Il frontespizio del *Decalogus* uscito a Roma nel 1516,
si vede frate Gyöngyösi (U.f.G.) inginocchiato
tenendo in mano il suo libro, mentre i due eremiti
spezzano il pane portato dal corvo.

Nonostante Gyöngyösi abbia scritto più libri – come abbiamo già accennato di sopra –, il cronista ne indicò soltanto due in base ai quali possiamo considerare giustamente che questi sono i libri più notevoli del

¹²³ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 179.

Paolino. Il brano citato rivela che il libro stampato con le dieci predicationi fu distribuito tramite lui fra i monaci, quindi sicuramente fu un libro ben conosciuto all'interno dell'ordine.

Ogni discorso si divide in tre parti: la prima è sempre una citazione della Bibbia – otto brani dal Vecchio Testamento e due dal Nuovo Testamento –, la seconda comprende la spiegazione della citazione. La terza invece, in cui si delinea e spiega il tema del discorso, è divisa in altri tre misteri. È da notare che in ogni discorso troviamo riferimenti all'Ungheria ed all'ordine dei Paolini. Nell'opera non manca l'eco dei classici e viene dimostrata anche la conoscenza del diritto canonico da parte dell'autore.

Il *Decalogus* contiene dati e affermazioni importanti e significative non soltanto in relazione alla storia dei Paolini, ma anche riguardo alla storia dell'Ungheria. Tra l'altro, nel secondo sermone, si parla del re Luigi il Grande (1342-1382) perché grazie a lui la reliquia risiede in Ungheria; nel settimo sermone si legge della storia dell'ordine. Nell'ottavo si fa riferimento al re più popolare nel medioevo in Ungheria, ovvero al santo Ladislao, mentre nel nono si legge della vita di san Paolo, per terminare, nell'ultimo, con la traslazione del Santo in Ungheria.¹²⁴

Nel titolo del libro si legge di un certo frater Silvester – *Decalogus de sancto Paulo primo eremita comportatus per Uenerabilem patrem fratrem Gregorium de Gengyes priorem sancti Stephani Rotondi in urbe et correctus per Reverendum patrem Fratrem Silvestrum sacri Palacii Magistrum* – che era il magister del *Sacrum Palacium*, da lui è stato corretto il *Decalogus*. In effetti, si tratta del fratre Silvestro Mazzolini, detto Prierias (il Prieriate), un Domenicano che dal 1515 troviamo a Roma come teologo del Papa Leone X (1513-1521), con il titolo di maestro del Sacro Palazzo e censore dei libri.¹²⁵

¹²⁴ G. SARBAK, *Appunti al Decalogus di Gergely Gyöngyösi, priore generale dell'ordine dei Paolini*, in *Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-latin Studies*, vol. XXXIV, 1985, p. 235.

¹²⁵ M. VENARD, *Salvate l'unità cristiana?* In *Storia del Cristianesimo. Dalla riforma della Chiesa alla riforma protestante (1450-1530)*, a cura di M. VENARD, vol. VII, Roma 2000, p. 769. Teologo domenicano nato a Prierio in Piemonte nel 1456 e morto a Roma nel 1523. Nel 1514, fu chiamato da Leone X ad insegnare teologia tomista al *Gymnasium Romanum*, e tenne l'insegnamento fino alla morte, sebbene il 15 Dicembre 1515, divenne anche maestro del Sacro Palazzo. Fu il primo teologo che rifiutò le tesi di Lutero.

2. 2. 1. Il periodo della nascita dell'opera

Il libro è stato scritto nel quarto anno del priorato romano di Gyöngyösi, e poi stampato. Abbiamo due riscontri riguardanti la pubblicazione del *Decalogus*. Il primo è del 17 ottobre 1516, quando Johannes Evangelista de Tosinis bibliopola si impegna a stampare sessanta esemplari e dichiara di aver incassato quattro ducati d'oro dal Gregorius, mentre il secondo è del 7 novembre 1516 – intorno al giorno della traslazione di san Paolo (il 14 novembre del 1381) in Ungheria – quando Gyöngyösi affida ad Antonius de Asula la stampa dei sermoni su san Paolo Primo Eremita in duecento esemplari (in appendice II, n. 1, 2), e lo stesso finirà il 29 novembre; ne aveva, quindi, duecentosessanta esemplari. Il libro è stato pubblicato, infatti, durante il concilio Lateranense V (1512-1517), quando i padri conciliari si occupavano, tra l'altro, della riforma degli ordini religiosi ed anche del *mare magnum* dei loro privilegi.

Gyöngyösi nel *Decalogus* racconta la storia dell'ordine, e ricorda i suoi privilegi mettendo in rilievo l'importanza della *communicatio privilegiorum* con i Certosini. Nel *Decalogus* sono di grande importanza questi privilegi perché esprimono le intenzioni di Gyöngyösi di riformare l'ordine, vale a dire, sotto l'influsso dei Mendicanti, anche i Paolini si occupavano piuttosto della *cura animarum* e non dell'attività originale, della *vita eremitica*. Il possesso dei privilegi dei Certosini risulterebbe essere il ritorno allo spirito originale dei Paolini. Questo avrebbe potuto essere lo scopo, in questo periodo, dei priori generali dell'ordine, ovvero ritornare all'origine, alla *vita eremitica*.¹²⁶

La motivazione della nascita del *Decalogus* quindi potrebbe essere anche la poca conoscenza dell'ordine dei Paolini. Infatti, più volte si confondevano i Paolini con gli eremiti agostiniani, Gyöngyösi, però, aspirava ad evitare questo fraintendimento tramite anche i suoi libri, come si legge nella *Vitae fratrum eremitarum*.¹²⁷ Può darsi che il *Decalogus* sia stato scritto anche per volontà dei padri conciliari.

¹²⁶ G. SARBAK, *A pálos Liber viridis*, in *Tanulmányok a középkori magyarországi könyvkultúráról*, a cura di L. SZELESTEI N., Budapest 1989, pp. 162-163.

¹²⁷ *Reverendissimus in Christo pater et dominus dominus Thomas, Cardinalis sanctae matris Ecclesiae et legatus de latere, necnon archiepiscopus Strigoniensis, ad supplicationem reverendi patris Gregorii praefati correxit illum defectum in aliquibus bullis nostris, ubi dicimur ordinis sancti Augustini. Itemque ordinem sancti Pauli primi heremitae et regulam beati Augustini episcopi, necnon constitutiones eiusdem ordinis hactenus aeditas et in posterum condendas de novo confirmavit anno Domini 1521, ut in bullis ipsius continetur.* G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 180.

2. 2. 2. La ricerca storica sul *Decalogus*

Questo libro di Gyöngyösi si credeva per molto tempo che fosse scomparso o perduto. Andreas EGGERER afferma che Gyöngyösi:

Scripsit et alium librum praeter historiam Ordinis, cui titulus *Epitomae, seu breviloquia, in quibus omnium Religiosorum prefectum, et prefectuum adminicula, item defectus et defectuum antidota describuntur.* Sermones quoque de S. Patre nostro typo impressos; item Commentarium in antiquas Constitutiones doctissimum, ex quo perspicuum est eum in SS. Patrum lucubrationibus Theologia scolastica, jure Canonico et Civili, inter aetatis suaे Doctores peritissimum extitisse.¹²⁸

Secondo questo autore i *Sermones de S. Patre nostro* sembra essere conosciuti di Eggerer, sebbene quando parla dei miracoli di san Paolo Eremita, non accenne neanche al nome di Gyöngyösi mentre cita un caso che più verosimilmente proviene dal *Decalogus* di Gyöngyösi; la storia del castellano di Siklós.

Matthias FUHRMANN mentre scriveva il *Decus solitudinis*, accennava più volte all'opera del Gyöngyösi, ma non citava mai il titolo del libro e parlava sempre del padre Gregorius: *scribit P. Gregorius Ordinis S. Pauli Sacerdos... Hujus exemplum narrat praefatus Author P. Gregorius Ordinis D. Pauli p. E. Praedicator ad S. Laurentium.*¹²⁹

Gábor VINCZE nella sua pubblicazione, che ha composto nel 1878 sulla base di un elenco manoscritto del 1755 delle opere dei Paolini, menziona i *Sermones de s. patre nostro Paulo* che non è altro che la *Vitae fratrum eremitarum*.¹³⁰

Mihály ZÁKONYI nel 1911 scriveva sull'attività letteraria di Gyöngyösi nell'articolo sulla storia del convento paolino di san Lorenzo che Gyöngyösi *Fece uscire ancora almeno dodici (!) sermoni anche su san Paolo, ma non ho potuto ottenere questo lavoro perché fino adesso l'unico esemplare conosciuto si trova nel seminario cattolico di Włocławek.*¹³¹

Elemér MÁLYUSZ nel 1945 scriveva in una pubblicazione sulla storia medievale dei Paolini che: *Il terzo lavoro romano di Gyöngyösi che è uscito nel 1532 a Cracovia con il titolo „Decalogus de beato Paulo primo*

¹²⁸ A. EGGERER, *Fragmen Panis Corvi Proto-Eremitici*, Wien 1663, p. 295.

¹²⁹ M. FUHRMANN, *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei*, Wien 1734, p. 214., p. 216.

¹³⁰ G. VINCZE, *A pálosok irodalmi munkássága a XIV-XVIII. században*, in Magyar Könyvszemle 1878, p. 25.

¹³¹ M. ZÁKONYI, *A Buda melletti Szent-Lőrinc pálos kolostor története*, in Századok 1911, p. 780.

*heremita comportatus per referendum patrem fratrem Gregorium de Gengyes protunc priorem sancti Stephani Rotondi de Urbe”, purtroppo non conosciamo; l’unico esemplare era in una biblioteca provinciale polacca.*¹³²

Più recentemente il libro è stato scoperto dallo storico ungherese Flóris HOLIK che dopo aver emigrato dall’Ungheria pubblicava spesso sotto la pseudonimo di Florio BANFI. Nella pubblicazione del 1953, sulla chiesa di Santo Stefano Rotondo ed il monastero dei Paolini scriveva che *Nella Vaticana, sotto la segnatura «Barb. V. IX. 14», ho rinvenuto un’opera dello stesso Gyöngyösi, non considerata dai bibliografi ungheresi: Decalogus de sancto Paulo...*¹³³ Banfi ha trovato il libro ma non ha pubblicato niente su questo. Qui vorremmo notare un fatto molto interessante per quanto riguarda le sue ricerche storiche. Banfi, infatti, si occupava una volta della problematica e delle fonti della traslazione di san Paolo in base al testo dell’Anonimo Certosino.¹³⁴ Il libro del Gyöngyösi, però, finisce con la decima predicazione in cui si tratta della traslazione del santo, ma Banfi non si è accorto del rapporto tra i due testi.

In seguito, Emerenziana VACCARO SOFIA nel suo Catalogo uscito nel 1961 al primo posto dei libri stampati di Antonio Blado Asolano dal 1516, accennava brevemente anche al libro del Paolino ungherese, parlando solamente delle quattro immagini iniziali dell’opera, non occupandosi delle conseguenze specifiche (in appendice III, n. 2). Scriveva che *il Santo era vestito dei paludamenti, con la penna in mano*. Si tratta di san Lorenzo diacono, raffigurato con la graticola su cui fu martirizzato, che indossa una dalmatica, in mano invece tiene un ramo di palma che è il simbolo del suo martirio; egli infatti, era il patrono titolare della chiesa dei Paolini a Budaszentlőrinc. Tra l’altro, pubblicava anche il nome del correttore del *Decalogus*, pater Frater Silvester, vale a dire, Silvestro Mazzolini.¹³⁵

¹³² E. MÁLYUSZ, *A pálosrend a középkor végén*, in Egyháztörténet 1945, p. 19.

¹³³ F. BANFI, *La chiesa di S. Stefano e il monastero dei Frati Paolini al Monte Celio in Roma*, in Capitulum, Roma 1953, p. 300.

¹³⁴ F. HOLIK, *Alsáni Bálint és az Érdy-codex*, in Irodalomtörténeti Közlemények 1922, pp. 130-132.

¹³⁵ E. VACCARO SOFIA, *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi (1516-1593)*, Roma 1961, fasc. IV. 313. Nr. 1373.

1373. Paulus (S.) Thebanus. – Decalogus de sancto Paulo prime eremita comportatus per U. p. f. G. de Gen. priorem sc̄ti Stephani Ro. In urbe et correctus per Reverēdu Fratrē Silvestrū sacri palatii Magistrū [Silvestro Mazzolini]. – (Fin.) Impressit Rome Antonius de Asula. Anno M. d. xvij. Die xxix Novem.

In 8°, cc. 80 n.n. Sul frontespizio il Santo divide il pane con due compagni. Sul v. il Santo libera un indemoniato. A c. 2 r. il Santo vestito dei paludamenti, con la penna in

Malgrado la scoperta e la pubblicazione di Florio Banfi, e le notizie recenti di Vaccaro Sofia, Elemér MÁLYUSZ nel suo nuovo libro sulla società ecclesiastica ungherese uscito nel 1971 ripeteva la sua opinione anteriore – sicuramente non conoscendo gli articoli degli autori citati –, parlando di nuovo del libro come non ci fosse più: *Il terzo lavoro* – di Gyöngyösi – *scritto a Roma, è uscito a Cracovia nel 1532, titolato "Decalogus de beato Paulo..." che non conosciamo; l'unico esemplare era una volta nella biblioteca del seminario cattolico di Wloclawek.*¹³⁶

I più recenti contributi sul *Decalogus* provengono da José RUYSSCHAERT. Egli fa conoscere l'immagine del frontespizio del libro con le spiegazioni indicando anche due importanti fonti archivistiche. Sappiamo – grazie alla sua ricerca – quanti esemplari siano esistiti, proprio così perché pubblicava la sostanza dei testi su due contratti effettuati tra Gyöngyösi e lo stampatore che si trovano nell'Archivio Storico Capitolino; citiamo tutto il suo testo originale dall'articolo.¹³⁷

mano. A c. 2 v. S. Sebastiano. Carattere gotico minuto a due colonne. Segnature A – U, tutti quaderni. Iniziali. Primo libro stampato a Roma dal Blado. Il priore di S. Stefano Rotondo, ricordato nel frontespizio come G. de Gen. è Gregorio da Gyöngyös. Niccolò V concesse la chiesa di S. Stefano Rotondo ai frati ungheresi di S. Paolo I Eremita, detti i «Paolini», con bolla dell'8 agosto 1454. G. Vincze in «Magyar Könyvszemle», a. 1878, p. 25, scrive: «Gregorius gyongyessinus hungarus et ordinis constitutiones impressa Romae per Antonium de Bladis», opera che non è stato possibile ritrovare. Florio Banfi in «La chiesa di S. Stefano e il Monastero dei frati Paolini», (p. 249 e n. 27) dal quale ho tratto le notizie, ricorda anche l'opera sopra descritta e aggiunge che è ignota ai bibliografi ungheresi.

¹³⁶ E. MÁLYUSZ, *Egyházi társadalom a középkori Magyarországon*, Budapest 1971, p. 262.

¹³⁷ En 1516 Antonio Blado commençait son activité éditoriale à Rome et un des premiers volumes qui sortait de sa presse fut un modeste recueil de dix sermons en l'honneur de s. Paul premier ermite. Le volume porte comme titre: *Dialogus (sic !) de sancto Paulo primo heremita comportatus per V(enerablem) p(atrem) f(ratrem) G(regorium) de Gen(gyes) priorem s(an)cti Stephani Ro(tundi) in Urbe et correctus per Reverendum patrem fratrem Silvestrum Sacri Palatii magistrum.*

On connaît seulement un exemplaire de cette édition. Il est coté à la Vaticane *Stamp. Barb. V. IX. 14* et fut signalé en 1953 pour la première fois. En 1961, l'exemplaire fut décrit dans le catalogue des éditions romaines d'Antonio Blado. L'auteur des sermons est un religieux hongrois de l'ordre des ermites de s. Paul premier ermite, Gergely Gyöngyösi, qui fut prieur de S.-Étienne-le-Rond de 1512 à 1519 et tint un rôle important dans son ordre. La gravure qui orne le frontispice du petit volume (fig. 1) représente la scène classique des deux saints Paul et Antoine occupés à se nourrir du pain apporté par le corbeau; à leurs pieds, agenouillé, l'auteur leur présente son livre ouvert. Et pour qu'il n'y ait d'ambiguïté au sujet du personnage ainsi représenté, le graveur a pris soin de répéter d'une manière inattendue sur la bure du religieux les

In seguito, lo storico ungherese, Gábor SARBAK si occupava del *Decalogus*. Nel 1984 scriveva un articolo in ungherese sulle opere di Gergely Gyöngyösi raccogliendo soprattutto i dati biografici dell'autore mentre finiva così la pubblicazione: *Alla fine, le righe del primo inventore Florio Banfi ci stiano: Nella Vaticana, sotto la segnatura 'Barb. V. IX. 14', ho rinvenuto un'opera dello stesso Gyöngyösi, non considerata dai bibliografi ungheresi: Decalogus... Anche se lentamente, ma è arrivato il momento alla stesura di senso contrario del "non".* L'edizione di Cracovia di questo libro, dal 1532 – secondo Sarbak – è fortemente contrastabile perché *rispetto al fatto, che non è stata vista da nessuno.*¹³⁸

L'anno seguente, dedicava un articolo in lingua italiana proprio a questo libro in cui ripeteva qualche affermazione, tra l'altro, sull'immagine concentrandosi soprattutto sui dati biografici. *Ci si chiede a quale pubblico dedicava Gyöngyösi questi discorsi? Tenendo conto della sua attività, due sono le possibili finalità: aiutare i novizi ad entrare nella vita e nello spirito dell'ordine; presentare ai romani l'ordine ungherese, a loro poco conosciuto, elencando alcuni avvenimenti importanti della sua storia e narrando alcuni miracoli avvenuti intorno alle reliquie di Budaszentlőrinc. Dobbiamo, però, tener conto del fatto che i novizi potevano conoscere meglio i dati riguardanti la vita e lo spirito dell'ordine dagli altri scritti – soprattutti – dello stesso Gyöngyösi; è quindi più plausibile la seconda ipotesi: egli si proponeva di testimoniare ai romani e – in generale – agli stranieri la vitalità e la necessità dell'ordine dei Paolini.*¹³⁹

lettres *V*, *f* et *G* qui figuraient déjà dans le titre et qui signifient *Venerabilis frater Gregorius*.

Ce petit volume présente pour nous un intérêt tout particulier parce qu'un volume d'actes notariaux de l'Archivio storico Capitolino conserve le texte des deux contrats rédigés en vue de cette édition. Le premier, daté du 17 octobre 1516, fixe les obligations du prieur et d'Evangelista Tosini, libraire, lequel s'engage pour 60 exemplaires; dans le second acte, apparaissent le même prieur et Antoni Blado, imprimeur, qui s'oblige, lui, pour 200 exemplaires; ce deuxième contrat fut dressé le 7 novembre 1516, peu de jours avant que soit terminée l'impression, qui porte, en finale, la date du 29 suivant. J. RUYSSCHAERT, *Trois recherches sur le XVI^e siècle romain*, in Archivio della Società Romana di Storia patria, Roma 1971, Terza Serie: vol. XXV, pp. 14-15.

¹³⁸ G. SARBAK, *Gyöngyösi Gergely biográfiájához*, in Irodalomtudományi Közlemények 88, 1984, p. 52.

¹³⁹ G. SARBAK, *Appunti al Decalogus di Gergely Gyöngyösi, priore generale dell'ordine dei Paolini*, in Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-latin Studies, vol. XXXIV, 1985, p. 233. *L'incisione decorante il frontespizio del Decalogus è identica a quella che troviamo sul frontespizio dell'esemplare budapestino del Directorium. Rappresenta l'episodio della divisione di pane tra San Paolo primo Eremita e Sant'Antonio Eremita; sopra la scena un corvo e sotto, nell'angolo destro, appare*

In conseguenza, secondo Sarbak, il *Decalogus* è stato scritto – in ogni caso – per il pubblico di Roma. In quest'articolo, però, troviamo alcuni errori, che facilmente possono fuorviarci. Per primo, si tratta solamente di una nota di pié pagina in cui scrive sulla malattia e la guarigione del suo compagno di ordine, Albert Tar Ispán. Sarbak afferma che il testo del *Decalogus* si accorda con il testo della *Vitae frartum eremitarum*, nonostante ci siano due testi totalmente diversi; Sarbak scrive che la storia di Albert Tar Ispán *Si legge nel Vitae fratrum, pp. 194-197, c. 72.*¹⁴⁰

In seguito, mentre Sarbak parla dei contratti effettuati tra Gyöngyösi e lo stampatore scrive: *Il primo atto è ... dal Georgius (!) – come ci fosse un'inesattezza –, priore del Santo Stefano Rotondo.*¹⁴¹ Controllando i testi dei due contratti¹⁴² troviamo in entrambi casi Gregorius anzi che Georgius, quindi non c'è nessun'inesattezza nei documenti (in appendice I)!

Quando è uscita l'edizione critica della *Vitae fratrum eremitarum* nel 1988, Ferenc HERVAY, nel prologo scriveva sulle opere di Gergely Gyöngyösi, quindi brevemente anche sul *Decalogus* menzionando che è stato stampato di nuovo nel 1532 (!) dal Florian Ungler a Cracovia di cui unico esemplare conosciuto è stato conservato nella Biblioteca di Kórnik (Polonia).¹⁴³

l'autore nell'abito dell'ordine mentre dedica il libro aperto, tenuto in mano, ai santi avi. Sul suo abito si leggono tre lettere: U. f. G., cioè, Uenerabilis frater Gregorius, quindi Gergely Gyöngyösi. p. 232; G. SARBAK, *Gyöngyösi Gergely prolóbusai*, in *Neolatin irodalom Európában és Magyarországon*, a cura di L. JANKOVITS - G. KECSKEMÉTI, Pécs 1996, p. 83.

¹⁴⁰ G. SARBAK, *Appunti al Decalogus di Gergely Gyöngyösi, priore generale dell'ordine dei Paolini*, in *Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-latin Studies*, vol. XXXIV, 1985, p. 229.

¹⁴¹ *Ibid.*, pp. 230-231.

¹⁴² ASC sezione (notarile) I, vol. 529, fol. 187, 215.

¹⁴³ F. HERVAY, *Die Werke des Gregorius Gyöngyösi*, in G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 15.

In zehn Ansprachen (*sermones*) werden die Heigkeit und deren Wirkung des heiligen Paulus, des ersten Eremiten, sowie seine Fürsprache fur die Genesung der Kranken dargestellt.

In der siebenten Ansprache faßt Gyöngyösi die Privilegien seines Ordens zusammen, in der achten erläutert er die wunderwirkende Kraft der Reliquien des Heiligen, in der neunten lobt er die Berufung zum Klosterleben, in der zehnten erzählt er die Überfuhrung der sterblichen Reste des Heiligen Paulus nach Ungarn und ihre Beisetzung am 14. November 1381 im Kloster Sanctus Laurentius. Schließlich berichtet er, daß infolge der Verehrung der heiligen Reliquien in Ungarn immer mehr Klöster für die Eremiten des heiligen Paulus gegründet wurden und zählt davon neunzehn auf.

E' molto interessante, ma piuttosto misteriosa, la sorte dell'edizione del 1536 di Cracovia – malgrado gli storici ungheresi sempre parlassero dell'edizione di 1532. Infatti nel 1995 è stata pubblicata in lingua polacca la traduzione del *Decalogus*. Il titolo dell'edizione di Cracovia è: *Decalogus de beato Paulo primo heremita comportatus, per Reverendum patrem fratrem Gregorium de Gyengyes, protunc Priorem sancti Stheophani Rotondi in Urbe. cum annotationibus, in margine adiectis.*

Nell'introduzione dello studio sulla traduzione polacca, scritta da Janusz ZBUDNIEWEK si legge che quest'edizione è uscita dopo la morte di Gyöngyösi e l'unico esemplare dell'opera si trovava nella Biblioteca del Seminario di Włocławek, portato dall'ex convento paolino di Wielgomłyny dopo la chiusura l'istituto ecclesiastico. Il libro era conosciuto ma durante la seconda guerra mondiale è andato perduto. Dopo un lungo periodo di ricerca dell'altro esemplare è stato possibile ritrovare un microfilm che proveniva da una biblioteca ungherese sconosciuta. Sono state fatte copie del microfilm poi è stato tradotto al polacco.¹⁴⁴

Per quanto riguarda l'edizione polacca e romana del *Decalogus*, tra queste c'è una notevole differenza rispetto alla biografia di Gyöngyösi. All'inizio del libro di Cracovia, infatti, si trova una lettera scritta dal frater Blasius (Błażej), visitatore speciale della Polonia all'attenzione del venerabile padre Stanisław di Oporowa in cui, si parla del padre Gyöngyösi come defunto.¹⁴⁵ Possiamo costatare, quindi, che Gyöngyösi nel 1536, era già morto.

Nell'articolo del 1996, Sarbak scriveva in una nota che la seconda edizione del *Decalogus* si trova nella Biblioteca Ervin Szabó di Budapest sotto la collocazione B 0941/154.¹⁴⁶ L'edizione di Cracovia del *Decalogus*, quindi, è disponibile anche in Ungheria.

In base alle pubblicazioni di Sarbak scrivono KLANICZAY e MADAS nel 1996, nel *Corpus Christianorum* sull'agiografia.¹⁴⁷ Anche nel 1996, nel

1532 wurde der *Decalogus* in der Offizin Florian Unglers in Krakau zum zweiten Male gedruckt, dessen einzige bekannte Exemplar in der Bibliothek von Kórnik aufbewahrt wird.

¹⁴⁴ GYÖNGYÖSI Grzegorz, *Decalogus o św. Pawle Pierwszym Pustelniku. Z łaciny przełożył Paweł KOSIAK, wstępem poprzedził Janusz ZBUDNIEWEK*, in *Studia Claromontana* 15, Jasna Góra 1995, pp. 133-234.

¹⁴⁵ *Ibid.*, p. 141.

¹⁴⁶ G. SARBAK, *Gyöngyösi Gergely prológusai*, in *Neolatin irodalom Európában és Magyarországon*, a cura di L. JANKOVITS - G. KECSKEMÉTI, Pécs 1996, p. 83.

¹⁴⁷ Gergely Gyöngyösi (1472-1530/45), qui avait écrit l'histoire de l'ordre des Frères de Saint-Paul, dont il était le supérieur, fit connaître aux lecteurs étrangers, dans une série de sermons intitulée *Decalogus de S. Paulo* (Rome, 1516), cet ordre né en

libro scritto sulla storia dei Paolini, József TÖRÖK menziona anche quest'opera di Gyöngyösi dicendo che il *Decalogus de sancto Paulo* (Roma, 1516) fa conoscere l'ordine dei Paolini per gli interessati stranieri nell'ambito delle dieci predicationi.¹⁴⁸

Tamás GUZSIK, facendo un saggio sull'architettura medievale dei Paolini trattando le fonti del tema in questione scriveva che: "Tra il 1512-1519 Gyöngyösi fece uscire due libri mentre era domiciliato nel convento di Santo Stefano Rotondo sul monte Celio di Roma. Il *Directorium singulorum fratrum officialium* descrive la gerarchia dell'ordine in base agli insegnamenti di Tamás Szombathelyi, già maestro dei novizi del Gyöngyösi, poi concludeva la costituzione e la direzione dell'ordine nel *Declarationes constitutionum*. Accanto a questi sappiamo – senza la collocazione del luogo e della data – sulle serie di predicationi, il *Sermones de S. Paulo P.E.*".¹⁴⁹

2. 2. 3. Miracoli di san Paolo nel Decalogus

Hadnagy alle fine del capitolo *Miracula eiusdem beati Pauli* del suo libro *Vita divi Pauli* fa ricordare che ci sono ancora tanti altri fatti difinti sulla parete della cappella di san Paolo, ma alcuni miracoli famosi non sono potuti arrivare a lui, tra cui, la storia di Ladislao, il castellano di Siklós.

Sunt et talia innumera miracula in muris cappelle hinc inde pendentia, sed quis non teditur illa omnia colligere. Quanta autem ab initio Pauli sunt facta solius dei notitia comprehendit. Vero duo insigniora nostri cui miracula in manibus meis venire non potuerunt.

Unum est quando anno domini 1422 imperante gloriosissimo imperatore Hungarorum Romanorumque rege Sigismundo, quondam castellanus de Soklos Ladislaus nomine satis nobilis, in praecinctu tumulationis sue coram maxima multitudine a morte resurrexit. Erat enim devotus sancto Paulo Primo heremite ut tunc fatebatur. Hoc autem contigit in claustru nostro Baich vocato.

Aliud est quod me scio sed non viso in propinquuo contigit. Demonium quoddam in muliere quadam obsessa de Seghedino talia dicebat et operabatur ante tumbam sancti

Hongrie. Cfr. G. KLANICZAY - E. MADAS, *La Hongrie*, in CCh, a cura di G. PHILIPPART, Turnhout 1996, vol. II, p. 145.

¹⁴⁸ J. TÖRÖK - L. LEGEZA - P. SZACSVAY, *Pálosok*, Budapest 1996, p. 20.

¹⁴⁹ T. GUZSIK, *A pálos rend építészete a középkori Magyarországon*, Budapest 2003, p. 18. Il manoscritto di Tamás Guzsik (1947-2002) – uno dei più conosciuti storico d'architettura in Ungheria – è stato uscito soltanto dopo la morte dell'autore.

*Pauli ut totus mundus si affuisset amens fuisset. Que quia habere non possum cum futuris mairaculis misericorde deo contingentibus reserventur.*¹⁵⁰

E' molto interessante che Gergely Gyöngyösi comincia il *Decalogus* con la descrizione di questa vicenda, vale a dire, con la storia del castellano che si trova raccontata molto dettagliatamente alla fine della prima predicazione. Possiamo considerare, quindi, che il libro di Gyöngyösi, in un certo senso, non è altro che la continuazione oppure – meglio dire – il completamento della *Vita divi Pauli* del Hadnagy. Tutto ciò, però, che manca dal libro di Hadnagy, per quanto riguarda i miracoli di san Paolo, viene raccolto e descritto dal Gyöngyösi. I due libri degli autori paolini si completano chiaramente. L'opera del Hadnagy diventa comprensibile se la si colloca accanto al *Decalogus* del Gyöngyösi. Per questo motivo, dobbiamo vedere ed analizzare singolarmente i miracoli del *Decalogus* perché Gyöngyösi e Hadnagy vissero nello stesso convento, anzi furono contemporanei, e si sono conosciuti bene.

Come abbiamo già citato l'opinione sul *Decalogus* dello storico Sarbak che affermava: *due sono le possibili finalità: aiutare i novizi ad entrare nella vita e nello spirito dell'ordine; presentare ai romani l'ordine ungherese, a loro poco conosciuto, elencando alcuni avvenimenti importanti della sua storia e narrando alcuni miracoli avvenuti intorno alle reliquie di Budaszentlőrinc.*¹⁵¹ Se fosse stato così, Gyöngyösi avrebbe scelto tra i miracoli del *Liber Miraculorum* del Hadnagy per poter presentare l'ordine dei Paolini al pubblico di Roma. Lui non copiava, invece, i miracoli, ma raccoglieva quelli che mancavano dalla *Vita divi Pauli*. Lo scopo del Gyöngyösi con il *Decalogus* era abbastanza pratico, voleva continuare o completare l'opera del Hadnagy ed ancora come si legge nella *Vitae fratrum eremitarum*:

*Idem fecit sermones decem de sanctissimo Paulo patre nostro, impressosque per ordinem dilatavit.*¹⁵²

Oltre i miracoli di san Paolo raccontati dal Gyöngyösi, c'è un altro gruppo distinto costituito da visioni, in cui vengono descritte delle apparizioni del celeste patrono. Tali sono le storie dei castellani di Siklós,

¹⁵⁰ B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 24.

¹⁵¹ G. SARBAK, *Appunti al Decalogus di Gergely Gyöngyösi, priore generale dell'ordine dei Paolini*, in *Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-latin Studies*, vol. XXXIV, 1985, p. 233.

¹⁵² G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 179.

Buda e Diósgyőr. Gyöngyösi menziona brevemente questi miracoli particolari alla fine del terzo sermone del *Decalogus* scrivendo che san Paolo, dopo la sua traslazione in Ungheria, più volte apparve come un anziano in candida veste:

*Quemadmodum tempore sue assumptionis in celum, visus est fulgere niveo candore, ita post translationem suarum reliquiarum in Hungariam, sepius apparuit in candida veste, prout scriptum est in fine primi sermonis.*¹⁵³

a). Il castellano di Siklós

Il primo miracolo sull'apparizione di san Paolo descritto dal Gyöngyösi è la storia della resurrezione del castellano di Siklós. Nel 1422, in occasione di un miracolo, quando il castellano Ladislao durante il suo funerale è risorto poi al pater frater Luca raccontò una visione su san Paolo Eremita.¹⁵⁴ Il castello di Siklós si trova nella parte sud dell'Ungheria nel comitato di Baranya nelle cui vicinanze c'era il monastero di Bajcs dei Paolini dove si svolse questa famosa storia.

Tale testo è già stato tramandato da diversi autori paolini, ma provengono in qualche modo dal *Decalogus*. Poiché tra la descrizione dell'Eggerer – che ripeteva Fuhrmann ed in italiano Christolovez – ed il *Decalogus* c'è una piccola differenza, anche Sarbak suppone che il *Decalogus* sia stato utilizzando dall'Eggerer a causa della grande somiglianza tra i testi.¹⁵⁵ Vorremmo citare tutti e quattro i testi per poter presentare le varianti testuali (in appendice I, n. 1).

b). Il castellano di Buda

Il secondo miracolo in cui apparve san Paolo Eremita nel corso di una visione avvenne con Albert Tar Ispán già da monaco, proprio nel

¹⁵³ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo III, p. 55.

¹⁵⁴ *Vidit inter angelos catervas, inter prophetarum et apostolorum choros, niveo candore Paulum fulgentem in sublime descendere.* J.P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Corpus Completus, Patrologiae Latinae*, Parigi 1845, p. 27. In questa narrazione si usano le stesse parole come nella *Vita Sancti Pauli*, scritta da Girolamo.

¹⁵⁵ G. SARBAK, *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve*, 1511, Debrecen 2003, p. 12.

convento principale di Budaszentlőrinc nel 1501 descritto dal Gyöngyösi. Di questa storia, Gergely Gyöngyösi fu un testimone, frate Albert gli raccontò in persona la vicenda della sua guarigione.

La storia del risanamento di Albert è molto strana perché è abbastanza trascurata la personalità e le dignità di Tar Ispán nei diversi articoli storici, mentre era il castellano di Buda e conte dei cumani.¹⁵⁶ Nonostante anche Matthias Fuhrmann ripetesse la storia della sua guarigione, Éva Knapp che si occupava più dei miracoli di san Paolo non scriveva quasi niente sulla malattia del frate Albert.

Prima di analizzare la vicenda di Albert Tar Ispán, dobbiamo vedere invece l'opinione e le osservazioni dello storico ungherese Gábor Sarbak. Il capitolo 72° della cronaca dell'ordine, infatti, racconta dettagliatamente la storia della conversione del Tar Ispán di cui Sarbak dice che il testo del *Decalogus* sulla guarigione di Albert è uguale al brano della cronaca: “Si legge nel *Vitae fratrum*, pp. 194-197, c. 72.”¹⁵⁷ Successivamente, in un altro articolo, scriveva che si legge dell'esempio del frate Albert Tar Ispán, nel capitolo 72° della *Vitae fratrum eremitarum*, ma lo stendeva di nuovo.¹⁵⁸

Queste affermazioni di Sarbak – per noi – sono assolutamente incomprensibili, in quanto egli studiava sistematicamente le predicationi del *Decalogus*, in altre parole, se Sarbak conosceva i miracoli del *Decalogus* e la storia del frate Albert della cronaca, come mai questo sbaglio? In seguito, nell'ultimo libro sui *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite*, Sarbak citava più volte il *Decalogus*. Dal capitolo 3° del *Liber Miraculorum* del libro del Hadnagy in cui durante la guarigione all'uomo malato appariva san Paolo, Sarbak comincia a parlare dei casi simili, pubblicando anche un brano dal terzo sermone del *Decalogus* dove si legge anche la storia del frate Albert: “Quemadmodum tempore sue assumptionis in celum visus est fulgere niveo candore, ita post translationem suarum reliquiarum in Hungariam sepius apparuit in candida veste, prout scriptum

¹⁵⁶ Nell'articolo sul *L'ufficio amministrativo della corte di Buda (1458-1541)*, (*A budai vár udvarbírói hivatala*), in Levértári Közlemények 1964, p. 67-97. András KUBINYI si occupava anche i castellani di Buda, ma tra le dignità non si trova neanche il nome del Albert Tar Ispán; di questo ne parleremo ancora.

¹⁵⁷ G. SARBAK, *Appunti al Decalogus di Gergely Gyöngyösi, priore generale dell'ordine dei Paolini*, in Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-latin Studies, vol. XXXIV, 1985, p. 229.

¹⁵⁸ G. SARBAK, *Megjegyzések Gyöngyösi Gergely Decalogusának klasszikus citátumaihoz*, in *Genesia. Tanulmányok Bollók János emlékére*, a cura di L. HORVÁTH - K. LACZKÓ - GY. MAYER - L. TAKÁCS, Budapest 2004, p. 313.

est fine primi sermonis. Gyöngyösi: *Decalogus*, sermo III, (p. 55).”¹⁵⁹ Ricordiamo che alla fine del primo sermone Gyöngyösi descriveva la storia del castellano di Siklós, ma quando arriva con la citazione alla guarigione del frate Tar Ispán, Sarbak si fermava, non pubblicando il testo del *Decalogus*. Perché?

Ora per queste cose equivoche vorremmo citare tutti e due testi scritti dal Gyöngyösi – che è stato pubblicato di nuovo dal Fuhrmann nel 1734 – per evitare i fraintendimenti e per dimostrare la nostra ipotesi.

CAPUT 72 De Tharispān

Ecce foramen acus transit sine mole camelus,
Fit monachus refutans sponte Tharispān opes.
Hic caepsum patris consumat rite sacellum,
Ingenio miro, prorsus et arte gravi.

Strenuus vir Albertus Tharispān, castellanus castri Budensis et comes Cumanorum auditia magna et celebri fama conversionis dicti episcopi, monasterium Beati Laurentii supra Budam ascendit, affectum suum religiosum inibi explicaturus. Cui mox insperate occurrit frater Nicolaus Bodogh nominatus, propterea vicarius generalis, vir Deo devotus, aetate grandevus, affibilitate serenus ac morum honestate reverendus. Qui quidem salutem resalutans, tanquam honestissimum et praecarem hospitem duxit ad refectorium, ubi etiam debitam sibi humanitatis gratiam vultu hilari et corde iucundo exhibuit. Nec fuit otiosa huiusmodi beneficij exhibitus. Nam perspecta tali ac tanta gratiositate beati viri, iam fatus castellanus animatus secrete sue avida mente reservavit, offerens se et omnia, quae hahebat monasterio. Anima quippe eius tanto ardore et glutino excanduerat, ut vix statutum diem habituationis expectare posset. Immensus enim divinae misericordiae sinus cunctos amplecti cupiens ipsum gravioribus peccatis et diurnis erroribus implicatum, atque opum sarcinis onustum sua miseratione ad se revocarat, donaratque tantae gratiae cumulum, ut non solum semetipsum, sed etiam omnia sua Deo et Beatae Mariae Virginis ac sancto Paulo primo eremita dedicaret. Proinde non longe procrastinans adhuc in seculari habita capellam eiusdem sancti Pauli iam dudum construi caepit continuari et mirifico opere consumari fecit. Nec abscondit pecuniam Domini velut piger ille servus in vanitates et insanias falsas, sed omne talentum sibi traditum in relevamen dicti claustris expendit.

Postquam autem secularem mutaverat vitam factus est tanto humilior et ferventior ad bonum, quanto se gravius noverat errasse in malis. Quia vero pater misericordiarum filium, quem recepit, flagellat, igitur ex incerto sua maestatis evenit iudicio, ut ad usque finem vitae sue multis infirmitatibus vallaretur, et praesertim gutta eum percussit. Nihilominus cum apostolo contestabatur dicente quando, ait, infirmor, tunc fortior sum. Ipse enim invalidus corpore spirituali robore tanquam fortissimus Dei athleta multis sanis robustior erat atque firmior et constantior in cordis devotione, peccatorum contritione, Dei dilectione, mundi despectione et tribulationum patienti suppeditatione. Quandocunque sanctorum passiones et praesertim domini nostri Jesu Christi contumelias et opprobria audiebat vel legebat, mox compungebatur flebiles resolutum in lachrymas, unde haud dubium, quod hauserat fontem gratiarum et suae salutis irriguam devotionem. Praeterer corpus suum domabat ieunius, abstinentia ac vigilis squaloribusque austerior. Unde quamplures eius exemplo

SERMO TERTIUS – Albert Tar ispan dictus

Fuhrmann – 1734

CAPUT XX.

*Apoplecticum sui Ordinis
Religiosum Paulus sanat.*

Quemadmodum tempore sue assumptionis in celum, visus est fulgere niveo candore, ita post translationem suarum reliquiarum in Hungariam, sepius apparuit in candida veste, prout scriptum est in fine primi sermonis. Item diebus meis anno videlicet domini 1501. Quando apud sanctum Laurentium supra Budam, predicationis fungeret officio. Iacebat tunc religiosus ac deo devotus frater Albertus Tar ispan dictus in lecto egritudinis adeo gravatus infirmitate Gutte ut per XIII menses se muovere non posset, sed a sibi deputato servitore duceretur ad loca necessitatis. Cum autem annua revolutione festum sancti Pauli primi heremite advenisset, omnibus fratribus illius conventus totam penē diem et noctem in divinis laudibus cura sollicita transigentibus, dum alii Missas celebrarent, alii ad eam ministrarent, alii vero injuncto sibi famulandi officio invigilarent, solus ipse in sua cella accubabat, et molestia morbi gravatus gemebat anhelans, et toto cordis desiderio affectans in Ecclesia vel Choro cum caeteris fratribus, si posset, interesse, ut de hoc sancto sene, sive in communi sermone sive in privata exhortatione quidpiam audiret. Sique totam diem duxit ad vesperum, et noctem penē totam duxit in somnum. Sequenti autem die appropinquans celle sue, repeti eum pedibus ambulante velle prodire versus refectorium, ut gratiam sanitatis sue suis commilitonibus aperiret et secum congaudere eos faceret, ecce ut vidit me, ubertim lachrymis faciem rigabat, quas magnitudo letitiae indices cordis effuderat, atque deambulans eum, quem bajulabat scipionem instar pugilantis girabat, dicens:

O Frater Gregor! en, curavit me S. Paulus; hoc auditio cum ipso collachrymans ad cellam suam redii querebant ex ordine seriem rei, tunc ipse ait, hesterna die, quandoquidem continuum audirem pulsus campanarum cum vocibus psal-lentium et decantantium, venit in mentem, ut

¹⁵⁹ G. SARBAK, *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve*, 1511, Debrecen 2003, p. 67.

provocati carmen suam preevalida afflictione macerabant. In omnibus suis conuersationibus, quas cogebatur nonnunquam cum secularibus alias sibi notis comunicare, talem tenebat modum, ne quovis modo debitam excederet regulam. Timor namque Domini sanctus tanquam scopae cor eius a duplicitate, os a falsitate, opera vero a vanitate praeservabat seu purgabat. In tali ac tanto paupertatis amore permanebat, ut vix etiam necessaria retinebat. Omne mundanam gloriam, omnemque humanae laudis iactantiam prae dulcedine aeternorum non solus non admittebat, sed etiam cum quadam cordis admirationem respiebat. Tandem in bona senectute obiit, et in monasterio Beati Laurentii supra Budam sepultus est.¹⁶⁰

sanctum patrem nostrum pro mea sanitate eflagitarem, oravi bis et ter nec tamen exaudiebar. Tandem conquerrebar quod alius benefaciebat et me sic molestiam pati permettebat, attamen non sum sanatus, donec instanter orassem usque hodie. Nunc vero lassatus tum infirmitate, tum perfusa oratione, obdormieram et ecce sanctus Paulus in ueste alba, canos habens capillos et longam barbam atque albam, dipsam in manibus tenens, venit ad me dicens: Surge frater Albert! Sicque surrexi sanus ut vides! Oremus igitur dominum!¹⁶¹

Sanctum Paulum Patrem nostrum pro mea sanitate eflagitarem, oravi bis et ter, nec tamen exaudiebar. Tandem conquerrebar, quod alius benefaciebat, et me sic molestum pati permettebat; attamen non sum sanatus donec instanter orassem usque hodiē. Nunc verò lassatus tūm infirmitate, tūm profusa oratione obdormieram, et ecce, Sanctus Paulus in ueste alba canos habens capillos et longam barbam, atque album scipionem in manibus tenens, venit ad me dicens: surge frater Albert: sicque surrexi sanus, ut vides.¹⁶²

Come si vede dai documenti bene, si tratta di due testi totalmente diversi. Nel secondo brano, infatti, si legge la guarigione miracolosa di Albert che è stata raccontata dal frate Albert al suo compagno d'ordine, mentre nella cronaca viene descritta la sua conversione, l'attività rispetto soprattutto all'esecuzione della cappella di san Paolo e la sua devozione e semplicità.

L'importanza del testo del *Decalogus* – secondo noi – è enorme anche perché ci dimostra che la storia della guarigione del frate Albert, era già conosciuta dall'opera di Fuhrmann. Lo scrittore paolino nel '700 menziona precisamente il nome dell'autore che descriveva il caso di frate Albert, ma pubblica solamente il nome dello scrittore della storia: "Diebus meis (*scribit P. Gregorius Ordinis S. Pauli Sacerdos*) anno videlicet Domini 1501." I ricercatori però – soprattutto Éva Knapp – non conoscevano la fonte originale di questa descrizione. Ecco perché scriveva Knapp sul capitolo 72° della cronaca che: *Riferendosi a Gyöngyösi, Fuhrmann prende da lui la storia della guarigione miracolosa di Albert Tar, che però Gyöngyösi non menziona da miracolo (Gyöngyösi: Vitae fratrum, cap. LXXII.)*¹⁶³; forse per questa ragione Knapp non si occupava più di questa storia.

Poiché nelle differenti pubblicazioni, siano storiche che archeologiche, nessuno studioso si occupava della vita di Albert Tar Ispán prima dell'entrata dell'ordine dei Paolini, per questa ragione cerchiamo di ricostruirla – per quanto è possibile – in base alle fonti scritte rimaste. Questo tentativo è piuttosto importante anche perché – secondo la storiografia ungherese – solamente Gyöngyösi ha scritto su di Albert Tar Ispán. Gli scrittori posteriori usando la *Vitae fratrum eremitarum* parlavano

¹⁶⁰ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, pp. 151-153.

¹⁶¹ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo III, pp. 55-56.

¹⁶² M. FUHRMANN, *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebæi*, Wien 1734, pp. 214-216.

¹⁶³ É. KNAPP, *Remete Szent Pál csodái. A budaszenlőrinci ereklyékhez kapcsolódó mirákulumföljegyzések elemzése*, in Századok 1983, p. 519.

molto brevemente dell' Albert come costruttore della cappella di san Paolo Eremita, tra l'altro, Eggerer.¹⁶⁴ Fuhrmann fu il primo che raccontasse la guarigione del frate Albert pubblicando anche l'illustrazione dell'apparizione di san Paolo Eremita.¹⁶⁵

Sappiamo che da Eggerer non era conosciuto il libro del Hadnagy, la *Vita divi Pauli*. Più che verosimile che per questo non interessasse l'origine oppure la personalità del Hadnagy. Quest'opinione si ripeteva dagli studiosi anche dopo la scoperta del libro di Hadnagy, perché il *Decalogus* non era ancora raggiungibile. Il primo studioso, invece, Gábor Sarbak – come abbiamo già visto – non si occupava di questa domanda. Così, piano piano, la persona del Albert Tar Ispán fu assai trascurata, o considerata meno importante; si parlava solo di un uomo molto ricco che faceva costruire la cappella di Budaszentlőrinc. Fuhrmann, il primo autore che ha conosciuto anche la guarigione di Albert (in appendice III, n. 4) – l'edificatore della cappella di cui parlava l'autore barocco nel suo libro (Caput XVI) –, neanche ha mai studiato la persona del Tar Ispán, il ché dimostra che probabilmente non conosceva il capitolo 69° dell'opera del Hadnagy, vale a dire la *Vita divi Pauli*.¹⁶⁶

¹⁶⁴ *Fratrem Ioannes in stadio Eremitico secutus est, Albertus Thar Ispan Castellanus Castri Budensis, et Comes Cumanorum, speculari gloria utique; illustrissima, vel ex eo memorandus, quod ut primum de Salvatoris nostri contumeliis, doloribus ac morte acerbissima, aut legisset ipse, aut audivisset ab alio, protinus soluto ocuto oculorum profluvio in commiserationem abriperetur; alias patientiae, humilitatis ac extremae paupertatis laude commendatus, plenus dierum, relicto apud omnes sui desiderio, piissime obiit. Ex ejusdem amplissimis facultatibus, Monasterio D. Laurentii à se applicatis, honoribus D. Pauli primi Eremitae, sacellum mirifici operis extructum legitur, cui dilaudando Boguslaus de Hansisten, ad Joannem Slechtan sequens Epigramma edidit.* A. EGGERER, *Fragmen Panis Corvi Proto-Eremitici*, Wien 1663, p. 262.

¹⁶⁵ *Apoplecticum sui Ordinis Religiosum Paulus sanat. Einem vom Schlagfluss berührten Geistlichen seines Ordens erteilt Paulus die Gesundheit.* Cfr. M. FUHRMANN, *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei*, Wien 1734, nr. 20; G. TÜSKÉS - É. KNAPP, *Die Illustrationsserien barockzeitlicher Mirakelbücher*, in *Bild-Kunde – Volks-Kunde*, a cura di E. KUNT, Miskolc 1989, pp. 253-273.

¹⁶⁶ *Descriptio Sacelli, & Sepulchri D. Patriarchae Pauli in Ecclesia S. Laurentii. Quamquam dignissimus esset Pater Sanctissimus, suarum ut reliquiarum Thesaurus splendidissimo à filiis suis honoraretur Mausoleo, quia tamen pronissimae in obsequium voluntati saepè potestas deficit, sacellum & sepulchrum, quod tanto quidem habitatori nondum conveniens putabatur, pro facultatibus tamen suis quam poterant sumptuosissimum, adjvantibus Patronorum aliquot, signanter Fratre Alberto Thar Ordinis ejusdem, anteà saeculari gloria utique Illustrissimo, & Castellano Castri Budensis, de Comitibus Cumanorum, amplissimis facultatibus, & liberalibus suppetiis, Sanctissimo Patriarchae poni curarunt. Decebat enim, ut quemadmodum Pauli anima*

Ora vediamo cosa possiamo dire a proposito di Albert Tar Ispán, che sarebbe inevitabilmente importante per la nostra indagine. Nel *Decalogus* si legge che *frater Albertus Tar ispan dictus*, nella *Vitae fratrum eremitarum* invece:

*Albertus Tharispan – era – castellanus castri Budensis et comes Cumanorum,... Ecce foramen acus transit sine mole camelius, Fit monachus refutans sponte Tharispan opes. Hic caeptum patris consumat rite sacellum, Ingenio miro, prorsus et arte gravi.*¹⁶⁷

Per quanto riguarda le cariche del castello di Buda in quell'epoca – durante il regno di re Mattia (1458-1490) – possiamo distinguere due funzioni diverse. Il *castellano* si occupava della difesa, il capitano (comandante) invece era incaricato della guardia del castello di Buda, quindi era un soldato, mentre il *provisor* (l'ufficio amministrativo) di amministrare le entrate del re, mentre lui era spesso il capo dei Cumani del re. Nell'articolo sul *provisoratus* del castello di Buda scritto dallo storico Kubinyi è molto strano ma tra i castellani non troviamo il nome Albert Tar Ispán negli anni 80. Sappiamo invece – grazie a Kubinyi – che i *provisores* Bertalan Besenyői (1462-63), Gergely Horváth (1464-65, anche castellano di Buda), István Ermén litteratus (1473, anche castellano di Buda), Benedek Piber (1476-1481), Bálint Tankházi (1481-1484), Balázs Rákai (1484-1492; dal 1490 fino al 1505 il castellano di Buda), András Báncsai litteratus, László Kubinyi litteratus, Mátyás Baracs e János Bornemissza erano anche i conti dei Cumani del re. Dal punto di vista del nostro lavoro sono di importanza le attività di Benedek Piber, Bálint Tankházi e Balázs Rákai. L'ultimo castellano di Buda che conosciamo di nome era István Ermén nel 1473. Dopo di lui non ci sono dati rispetto a questo incarico. Benedek Piber ricevette la nobiltà dal re Mattia, come si legge tutto questo con i titoli di Piber nel suo armalis.

*Nos Mathias dei gratia rex Hungarie, Bohemie etc. tibi fideli nostro dilecto, egregio Benedicto Pyber provisori castri nostri Budensis et castellano Wisegradiensi.*¹⁶⁸

Piber dal 1480 diventò il conte dei Cumani del re; dopo la sua morte, invece, il suo successore – come *provisor* – Bálint Tankházi non ebbe

gloria & honore sempiterno ab omnipotente meruit coronari, ità à filiis suis, Sacro Corpori monumentum gloriae magnificentissimum, condentibus, poneretur, ac honoraretur. M. FUHRMANN, Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei, Wien 1734, pp. 200-201.

¹⁶⁷ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 146.

¹⁶⁸ Gy. SCHÖNHERR, *Pyber Benedek czímeres levele 1476-ból*, in *Turul* 1894, p. 75.

questa carica, quindi dal 1481 fino al 1492 non sappiamo chi fosse stato il conte dei Cumani, oppure non abbiamo notizia dal 1473 (István Ermén) fino 1490 (Balázs Ráska) rispetto alla dignità del castellano di Buda; solamente due volte viene citato dal Gyöngyösi, i cui dati dobbiamo come validi perché non contraddittori e poiché veri rispetto ai titoli citati, oltre al fatto che Gyöngyösi conosceva personalmente Albert Tar Ispán. Se accettiamo infatti i dati del Gyöngyösi, possiamo riscontrare quindi che Tar Ispán era un capitano e quindi un soldato nel castello di Buda. I castellani ed i *provisores* dipendevano esclusivamente dal re, quindi queste persone erano molto fedeli al re Mattia Corvino. Più volte il re dava a loro oltre la nobiltà, anche il podere nobile. Era consuetudine che queste persone fossero solitamente di origine contadina, come Benedek Piber e Bálint Tankházi, e grazie al re divenivano dei magnati.

È molto interessante, ancora, che dopo la morte del *provisor* Bálint Tankházi, Balázs Ráska fosse *provisor* dal 1484, poi dal 1490 anche il castellano di Buda, *castellano Budensi, regie curie provisori*, il quale significa che nel 1490 c'era un cambiamento tra le dignità, nell'anno in cui per prima volta parlava di se stesso frate Hadnagy! Poi Ráska, dal 1492 – secondo i documenti – diventò anche il conte dei Cumani. Non per caso abbiamo parlato prima del frate Hadnagy, perché secondo la nostra opinione, Albert Tar Ispán e Bálint Hadnagy sono la stessa persona, oggetto della dimostrazione della presente tesi che ora andiamo a spiegare.

Per capire e giustificare i dati del Gyöngyösi, per esempio comprendere cosa significano le *opes* dell'Albert, c'è bisogno ancora di proseguire nella ricerca, in quanto lo studio della biografia dell'Albert Tar Ispán possiamo dire essere ancora molto superficiale. Come abbiamo già detto più volte, francamente non si occupavano di lui i ricercatori dell'ordine dei Paolini. Questo atteggiamento risultava dal fatto che quando la ricerca storica trovava dati sulla vita del Tar Ispán, questi non apparivano nei diversi articoli sulla storia dei Paolini. Gli storici, invece, che scoprivano i documenti della vita dell'Albert Tar Ispán, non sapevano che Albert più tardi sarebbe diventato Paolino, forse perché non lessero la *Vitae fratrum eremitarum*, e neanche sicuramente il *Decalogus*. Come abbiamo visto András Kubinyi, lo storico più competente di questa parte della storia ungherese – morto nel novembre del 2007 – scriveva che secondo Gyöngyösi, Albert Tar Ispán "era il castellano di Buda, il comes dei cumani, mentre non abbiamo dati che lui avesse questi titoli, ma non

*possiamo escludere tutto questo.*¹⁶⁹ L'affermazione di Kubinyi è rimasta vera, mentre gli storici – compreso Kubinyi – non si sono accorti dei documenti fondamentali riguardanti la vita dell'Albert. Per la prima volta mettiamo insieme questi dati, poiché possiamo affermare che non c'è ancora, tra l'altro, neanche una raccolta compiuta di questi dati.

Il primo documento importante che conosciamo, proviene dal re Mattia Corvino, emesso a Buda nel 25 gennaio 1484, in cui si legge che Albert Thar Ispán è un' *officialis* in podere della città di Debrecen. Questo territorio era della famiglia Hunyadi dal 1449, e lo governava la madre del re Mattia, Elisabetta (Erzsébet) Szilagy, fino alla sua morte, nel 1483; successivamente passò proprio al re Mattia.¹⁷⁰ Non è casuale quindi che in questo documento del re si legga oltre a Tar Ispán anche il nome di Bálint Thankházi, il *provisor* del castello di Buda che esprime bene un legame stretto tra i due ufficiali del re:

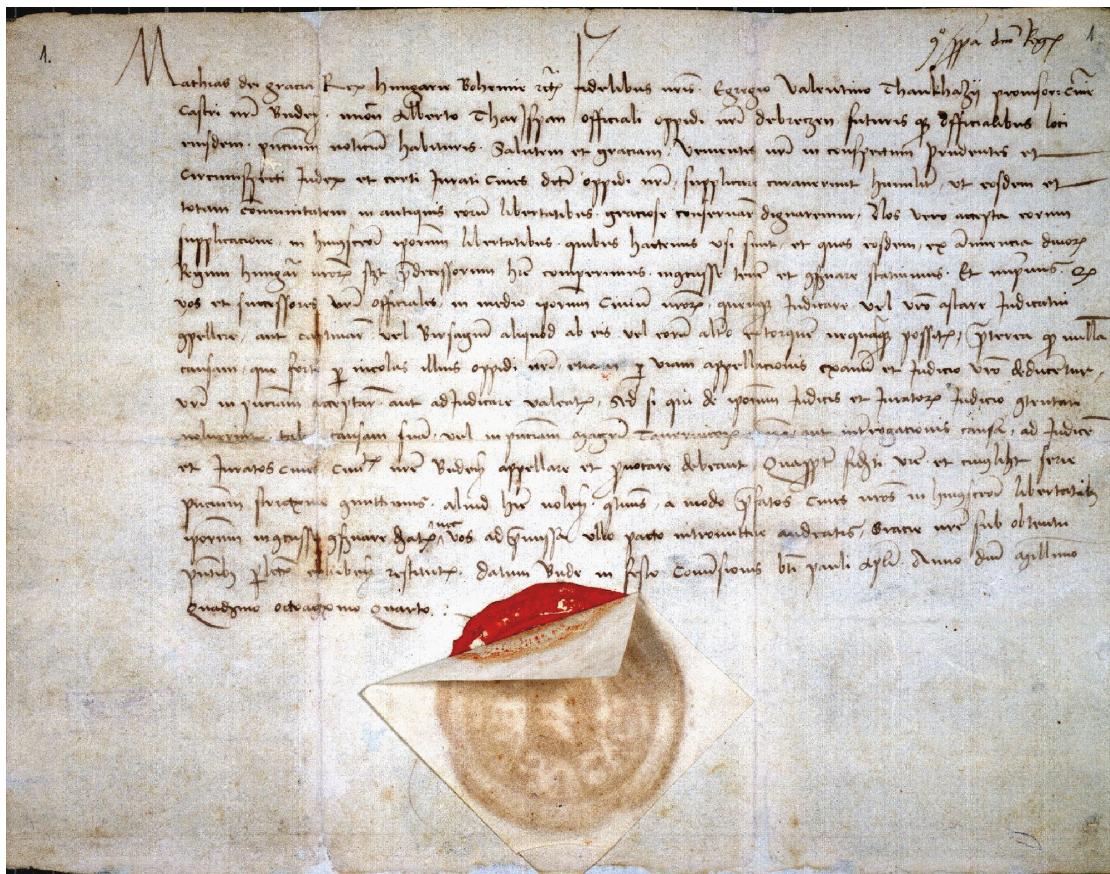
Mathias dei gratia rex Hungariae, Bohemiae etc. fidelibus nostris egregio Valentino Thankhazy provisori civitatis castri nostri Budensis necnon Alberto Thar Ispan officiali oppidi nostri Debrezen...

Possiamo supporre che Albert Tar Ispán, dopo la morte della madre del re Mattia Corvino – dal 1483 – potesse avere questo incarico a Debrecen. Il territorio di Debrecen apparteneva alla famiglia Hunyadi, quindi al re Mattia, e pertanto era al servizio diretto del re, svolgendo l'incarico di collaboratore del *provisor* del castello di Buda. Possiamo ipotizzare che in questo periodo Tar Ispán già appartenesse al *familiaris* dei Hunyadi. Di questo documento, fortunatamente, ne è rimasto l'originale e si trova nell'Archivio della provincia di Hajdú-Bihar a Debrecen. Grazie alla ricerca del Gábor HERPAY, l'esistenza di esso risale al 1916.¹⁷¹

¹⁶⁹ A. KUBINYI, *Magyarország és a pálosok a XIV-XV. században*, in: a cura di SARBAK G., *Decus Solitudinis. Pálos évszázadok*, Budapest 2007. 54.

¹⁷⁰ Gy. MÓDY, *Földesúri kúriák és várkastélyok Debrecenben*, in Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve XIX, a cura di I. GAZDAG, Debrecen 1992., pp. 43-57. È interessante anche che dopo la morte della famiglia Hunyadi questo territorio dal 1509 fosse del conte della Szepesség, János Szapolyai, di cui ne parleremo ancora. Lui dal 1510 fù anche il voivoda della Transilvania, mentre dal 1526 fino al 1540 fù il re dell'Ungheria. Anche la famiglia Szapolyai doveva ringraziare il re Mattia per la loro importanza.

¹⁷¹ G. HERPAY, *Debrecen szabad királyi város levéltára diplomagyűjteményeinek regesztái*, Debrecen 1916, p. 75. La foto del documento originale si può vedere sul sito internet dell'Archivio: <http://hbmleveltar.hu/hbmleveltar/>



Il secondo documento importantissimo – riguardante la carriera dell' Albert – di cui purtroppo non ne è rimasto l'originale, proviene dal periodo del regno di Giovanni I Szapolyai (1526-1540), per la prima realizzato ad Esztergom il 4 marzo 1527 e, successivamente, a Gyulafehérvár (Alba Iulia, in Romania) nel 27 settembre 1563, dal re Giovanni II (1559-1571) (in appendice II, n. 3, 4). Conosciamo infatti il testo intero del documento grazie ai due ritrovamenti, perché i privilegi e la donazione del re Mattia sono stati trascritti su richiesta della famiglia del fratello dell' Albert.¹⁷² In questo documento – realizzato dallo stesso re Mattia a Buda, l' 8 marzo 1484¹⁷³ – si legge già la parola *egregius* prima del nome Albert, il ché

¹⁷² I. BALOGH, *Nemesek Debrecenben a XV-XVI. Században*, in Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve XVII, a cura di I. GAZDAG, Debrecen 1990., pp. 5-11, I. BALOGH, *Oklevelek a nemesek és Debrecen mezőváros viszonyához (1484-1570)*, in Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve XVIII, a cura di I. GAZDAG, Debrecen 1991., pp. 5-24. I documenti originali si vedono sul sito internet dell'Archivio della Provincia Hajdú-Bihar: <http://hbmleveltar.hu/hbmleveltar/>

¹⁷³ *Nos Mathias, Dei gratia rex Hungariae, Bohemiae etc. Memoriae commendamus, tenore praesentium significantes, quibus expedit universis, ut nos consideratis fidelibus servitiis fidelis nostri egregii, Alberti Tar Ispan dicti, quae idem a*

significa che Tar Ispán era sicuramente membro dell'alta nobiltà, grazie ai privilegi ed al podere di Debrecen ricevuti dal re Mattia. Questo termine esprime che Albert Tar Ispán ormai appartiene ai magnati, quindi ai nobili più potenti e ricchi del regno.¹⁷⁴ Quando Gyöngyösi parla dell'*opes* dell'Albert Tar Ispán, intendeva il fondamento proprio della sua ricchezza,

multis retrolapsis temporibus nobis iterata fidelitate et omni studio exhibere curavit, ipsum Albertum Tar Ispan ac per eum Michaelem et Emericum, fratres ejusdem, ipsorumque heredes et perconsequens domum seu fundum curiae eorum in oppido nostro Debreczen vocato sitam, quam nunc ipse Albertus reaedificari et reformari facere intendit, aucta nostra regia, privilegiis et immunitatibus infrascriptis duximus generose libertantes et condonantes, in primis, quod ipsum Albertum Tar Ispan ac dictos Michaelem et Emericum, fratres ejusdem, ipsorumque heredes universos a judicio et judicatu et jurisdictione, atque omni alia potestate judicis et juratorum civium ipsius oppidi nostri, necnon comitum, castellanorum et omnibus officialium nostrorum pro tempore canstitutorum vel constituendorum exemimus ac eosdem solius majestatis nostrarum judicio reservamus, ita videlicet, quod si quispiam aliquid actionis contra ipsum Albertum aut dictos fratres suos pro tempore habuerint, id coram nobis jure querant, quodque judex et jurati cives, aut comites, vel castellani sive alii quicunque officiales ipsius oppidi nostri nullum ab iisdem byrsagium extorquere possunt, praeterea ipsum domum et consequenterque ipsum Albertum ac dictos fratres ejusdem ipsorumque heredes domo in eadem commorantes, ab omni onere solutionis quarumlibet contributianum, taxarum et censuum ordinariorum scilicet et extraordinariorum per nos vel per alios in ipsum oppidum nostrum, quoquo modo imponendorum exemimus et in perpetuum libertavimus, determinavimus, insuper, quod idem Albertus et dicti fratres sui et ipsorum heredes, per has nostras privilegiatas libertates ab ipso oppido nostro alieni non censeantur, sed in omnibus quaestibus, usibus et utilitatibus ipsius oppidi nostri, puta terris arabilibus cultis et incultis, agris, pratis, pascuis, campis fenetis, silvis, nemoribus, aquis piscinis et generaliter omnibus ejusdem oppidi pertinentibus, more aliorum civium et incolarum ejusdem oppidi nostri participes existant et usum congruum, instar aliorum oppidanorum habeant praesentium per vigorem, quocirca vobis fidelibus nostris, judici, juratis ceterisque civibus et communitati dicti oppidi nostri Debreczen, ac comitibus castellanis et omnibus aliis officialibus nostris inibi nunc constitutis et in futurum constituendis harum serie firmiter mandamus, quatenus agnitis praesentibus, praefatum Albertum Tar Ispan et dictos Michaelem et Emericum fratres ejusdem, ipsorum heredes contra formam dictae libertatis et exemptionis nostrarum in nullo impediatis, sed eos omnibus praemissis libertatibus et privilegiis semper et in evum gaudere permittatis et permitti faciens; secus facere non ausuri, praesentes vero, quas in memoriam et perpetuum firmitatem hujus rei secreto sigillo nostro in pendenti conveniri fecimus post earum lecturam, ideo reddi mandamus praesentati. Datum Budae feria secunda proxima post dominicam Invocavit. Anno domini millesimo quadringentesimo octoagesimo quarto, regnum nastrorum anno Hungariae etc. vigesimo septimo, Bohemiae vero sexto decimo.

¹⁷⁴ P. ENGEL - Gy. KRISTÓ - A. KUBINYI, *Magyarország története 1301-1526*, Budapest 2005, p. 229.

grazie alla quale poté successivamente costruire la cappella di san Paolo Eremita.

Da questo documento sappiamo anche che Albert aveva due fratelli che si chiamavano Mihály e Imre Kardos. La parola *kardos* proviene dalla parola “*kard*”, che vuol dire spada, così Kardos significherebbe “di spada”, che può esprimere probabilmente la professione militare dei fratelli. Il nome Tar Ispán è un nome parlante, esprime il suo incarico ed anche che in questo periodo Albert era già un piccolo nobile, perché il nome *ispán*, in ungherese *comes*, vuol dire conte, che di solito è un nobile.

Il *provisor* Bálint Tankházi svolse questo incarico fino al 14 marzo 1484, quando morí. Poiché da dopo la sua morte non abbiamo nomi di novi incaricati nel castello di Buda, possiamo ipotizzare, in base alle notizie di Gyöngyösi, che Albert Tar Ispán è arrivato dal podere di Debrecen del re Mattia a Buda dopo la morte di Bálint Tankházi e cominciò a fare il castellano, ovvero il capitano della guardia del re Mattia fino alla sua morte nel 1490.

Questi sono i primi dati certi dell’attività di Albert, non sapendo nulla di lui prima del 1484. Come abbiamo visto Albert divenne anche il *comes* – *ispán* – *Cumanorum*, così come abbiamo visto che il suo nome Tar Ispán esprime proprio questa professione. Per questo aspetto può essere interessante citare la seguente cosa, perché conosciamo una comunicazione, una corrispondenza dal 1477 tra il *provisor* Piber ed un certo – secondo il documento – *Nobili Alberto litterato, Comes Cumanorum Sedis Kolbaz nobis dilecto*.¹⁷⁵ Secondo noi il *comes Albertus*¹⁷⁶ verosimilmente possiamo identificarlo con Albert Tar Ispán.

Alla fine di questo discorso vorremmo proporre un’ipotesi sulla vita dell’Albert Tar Ispán. Nella corrispondenza tra il *provisor* Piber ed il *nobilis Albertus litteratus*, ove si trattava dei contadini del conte János Kállay, possiamo supporre che *Albertus litteratus* in quel tempo appartenesse al *familiaris* Kállay. È interessante, ma il nome di questa famiglia nobile si trova anche nel capitolo 16° del *Liber Miraculorum* del Hadnagy.¹⁷⁷ Sappiamo che *Albertus* era *litteratus*, come di solito i

¹⁷⁵ A. KUBINYI, *A budai vár udvarbírói hivatala (1458-1541)*, in Levéltári Közlemények 1964, pp. 67-97.

¹⁷⁶ Nella storia dei Iazighi e Cumani scritta dal István Gyárfás si legge di un certo religioso paolino János (Giovanni) Tharispán che era il castellano di Buda ed il *comes* dei Cumani, morto nel 1492 da anziano. I. GYÁRFÁS, *A Jász-Kúnok története (1301-1542-ig)*, Szolnok 1883, vol. III, p. 324.

¹⁷⁷ *Eodem anno (1470) in die Mattei evangelistae. Egregius Joannes Callaii venit ad sepulchrum sancti Pauli devotissime affirmans, quod filius suus parvulus, quem unico*

castellani ed i *provisores* del re, più che verosimile quindi che avrebbe studiato in un'università. In quel periodo numerosi giovani andavano dall'Ungheria all'Universitas Jagellonica di Cracovia per i motivi di studio. Nell'*Album Studiosorum Universitatis Cracoviensis* all'anno 1461 troviamo uno studente che si chiamava *Albertus Petri de Callo*.¹⁷⁸ Qui sicuramente si tratta di uno studente ungherese perché prima di questo nome c'è scritto Georgius Benedicti de Quinque Ecclesiis (Pécs), Matheus Michaelis de Pesth (Pest), Franciscus Andree de Wamus (Vámos), poi Albertus Petri de Callo e Sandiwogius nobilis Johannis de Dambrowa (Dombró). Quindi il nome si trova tra gli studenti provenienti dall'Ungheria. *Albertus Petri de Callo*, potrebbe essere il figlio del Péter di Nagykálló,¹⁷⁹ che può appartenere al *familiaris* del magnate Kállay, oppure semplicemente provenire da Nagykálló. Kállói Albert (Alberto di Kálló) sicuramente non è di origine nobile, perché si sa che quando si tratta di un'origine nobile, viene scritto anche il titolo *nobilis*, come per esempio Sandiwogius nobilis Johannis de Dambrowa, ma nel suo caso non era così. Albert all'inizio dei suoi studi avrebbe avuto 19 anni, quindi nacque intorno al 1442.

Come abbiamo già accennato, è molto importante il lavoro di Bálint Hadnagy – predicatore a Budaszentlőrinc – che molte volte, come un testimone racconta queste storie, ad esempio *mihi totam seriam huius facti narravit...; Quem oculis propriis statim cum multis aliis vidi...*

Nel libro della *Vita divi Pauli*, in realtà sono stati descritti 82 diversi miracoli i quali accadevano tra il 1422-1505. Se Hadnagy voleva raccogliere i miracoli più famosi di san Paolo Eremita, qui dobbiamo porre una domanda importantissima: come è possibile che Hadnagy non ci informa per niente sul suo compagno di Budaszentlőrinc, su frate Albert mentre diceva a Gyöngyösi queste parole commoventi: *O frater Gregori! En curavit me sanctus Paulus!*, e che ebbe anche una visione in cui gli

amore diligebat, infirmatus cum accensa in manu ipsius candela morti propinquus agonizaret omnibus circumquaque mortem eius expectantibus, parentes ipsius votum fecerunt ipsum puerum huc deferendum, continuo sanatus est, unde voto satisfacere cupientes ipso die prefato eundem puerum cum oblationibus presentaverunt. B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 16.

¹⁷⁸ *Album Studiosorum Universitatis Cracoviensis*, (ab Anno 1400 ad Annum 1489.), Cracoviae 1887, p. 165.

¹⁷⁹ Il nome proviene dal centro della famiglia che si chiama Nagykálló, nella provincia di Szabolcs-Szatmár, una regione dell'Ungheria nordorientale nelle vicinanze dell'odierna Ucraina e Romania.

apparve il protettore dell'ordine, san Paolo, che dopo descriveva dettagliatamente:

*Ecce sanctus Paulus in veste alba, canos habens capillos et longam barbam atque albam, dipsam in manibus tenens, venit ad me dicens: Surge frater Alberte!*¹⁸⁰

Una storia così particolare, perché non si legge nel *Liber Miraculorum*, la raccolta dei miracoli di san Paolo Eremita dal Bálint Hadnagy? I capitoli 1°, 11°, 14°, 20°, 24°, 31°, 38°, 44°, 49°, 51°, 62°, 80°, somigliano alla guarigione del frate Tar Ispán, tra questi il primo¹⁸¹ e l'ultimo sono molto simili, mentre nel capitolo 3° apparve san Paolo e diceva quasi la stessa cosa al malato: *Surge!* Hadnagy qui parlava – secondo noi – in modo molto simile della storia del frate Tar Ispán che non pubblicava. Alla guarigione del fratello Lorenzo lui era testimone.¹⁸² Hadnagy, quindi, conosceva, anzi descriveva storie simili alla guarigione di Albert Tar Ispán nella sua raccolta *Liber Miraculorum*.

Ora vediamo cosa sappiamo ancora sulla vita di Albert Tar Ispán e di Bálint Hadnagy. Dalla cronaca abbiamo due notizie importanti descritta nel capitolo 67°¹⁸³ e la notizia del capitolo 72° della cronaca che abbiamo già

¹⁸⁰ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo III, p. 56.

¹⁸¹ *Capitulum I. Anno domini Millesimo quadringentesimo nonagesimo. Quidam Laurentius nomine de Simigio in villa Maloncha diocesis quiqueecclesiensis. Novem mensibus infirmitatus ad tantam devenit impotentia et miseriam, ut nec de lecto surgere, nec se de latere in latus vertere, nec cibi aut potus gustum habere poterai, cuius etiam ossa perdiurna infirmitate. Iam pene extra carnes et cutem in tortis membris erumpebat et cum nec mori, nec vivere valeret quondam vespere iam post solis occasum... Huc tandem itinere confecto pervenit mihi factum narravit confessionem fecit atque cum lachrymis et magna devozione, Deo et sanctissimo Paulo laudes devotas, et gratiarum debitas, reddidit actiones.* B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 11.

¹⁸² *Capitulum LXXX. Quidam frater Laurentius nomine conversus, gravi morbo laborans, adeo ut nec de stratu suo surgere valeret, quod voto emesso pro adipiscendia salute ac sospitate corporis de visitando sanctissimo corporis sancti Pauli, ilico sanus de grabato surgens, quod voverat, deo propitio, effectui mancipavit, signa sue sospitatis illic ante tumbam reliquens. Hunc fratrem sic incredibiliter infirmatum ego presens aspexi.* B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 24.

¹⁸³ *Eodem anno (1486) capella sancti patris nostri cum expensis domus Sancti Laurentii aedificabatur una cum sepulchro usque ad fenestras, sed postea circa annos 1492 Tharispan totaliter perfecit.* G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 139.

letto.¹⁸⁴ In base ai testi della cronaca dell'ordine sappiamo, che l'esecuzione della cappella fu tra il 1486 ed il 1492, che Albert cominciò da *castellanus e comes*, poi divenne Paolino, e più tardi morì da monaco. Gyöngyösi quindi non menziona precisamente l'anno della sua vestizione oppure l'entrata nell'ordine, ma sappiamo benissimo che sia succeduto sicuramente tra 1486 e 1492, circa intorno al 1490. Questo dato è già conosciuto, quando abbiamo parlato della vita di Hadnagy. L'anno 1490, è molto interessante, soprattutto perché un miracolo – Capitulum LVI¹⁸⁵ – in cui Bálint Hadnagy parlava di se stesso – per prima volta – come predicatore del convento principale, menzionava anche l'anno del caso, che si svolgeva nel 1490. Altrimenti questo dato è la prima notizia sicura che si riferisce alla vita di Hadnagy. Quando Hadnagy parla per la prima volta di se stesso, circa in quel tempo diventa Albert religioso!

Nel silenzio, quindi, in cui Hadnagy non dice niente del suo compagno di ordine, sembra molto strano ed assai misterioso, soprattutto perché, conoscendo il *Liber Miraculorum* della *Vita divi Pauli* – come abbiamo già visto – Hadnagy e Tar Ispán si sono sicuramente conosciuti. Ricordiamo che quando Hadnagy fu un predicatore a Budaszenlőinc nel 1490, Albert entrò nell'ordine, che significa che Hadnagy e Tar Ispán entravano circa nello stesso periodo nell'ordine dei Paolini, intorno al 1490.¹⁸⁶ Per questo, è di grande importanza la descrizione del Gyöngyösi e non solo poiché secondo la nostra ricerca, infatti, il castellano Albert Tar Ispán dopo l'entrata nell'ordine ricevette il nome Bálint (Valentino) e perché faceva il soldato una volta si chiamavano, Hadnagy (~il duca, il grande dell'esercito). Supponiamo, quindi, che il già castellano e l'autore della *Vita divi Pauli*, Hadnagy e Tar Ispán siano la stessa persona.

In seguito, vediamo cosa possiamo constatare se abbiamo questa presupposizione che si basa sulla notizia del terzo sermo del *Decalogus*. Prima di tutto, possiamo dimostrare in base al capitolo 5° del *Liber Miraculorum* che Hadnagy prima del 1490 non ha vissuto nel monastero principale dei Paolini. Questo episodio si svolge nel 1487 quando un

¹⁸⁴ *Proinde non longe procrastinans adhuc in seculari habitu capellam eiusdem sancti Pauli iam dudum construi caeptam continuari et mirifico opere consumari fecit.* *Ibid.*, p. 151.

¹⁸⁵ *Anno 1490. Me ad sanctum Paulum predicatore existente factum est quod sequitur.*

¹⁸⁶ Secondo Sarbak, Albert Tharispán il castellano di Buda e conte dei Cumani intorno al 1500 diventava Paolino dopo il servizio militare. G. SARBAK, *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve*, 1511, Debrecen 2003, p. 15.

ragazzo è affogato nel fiume Tibisco poi per l'intervento di san Paolo è stato salvato. Hadnagy dice che questo episodio *in recenti est memoria*, ma quando la madre con suo figlio pellegrinava e pregava alla tomba di san Paolo, l'aveva sentito raccontare uno dei frati, cioè il predicatore dell'ordine.¹⁸⁷ Pertanto Hadnagy non fu testimone *de visu*, perché può darsi che non fosse a Budaszentlőrinc, per cui accenna al frate predicatore, mentre dal 1490 quando già viveva nel monastero lo riferiva come se fosse stato presente. Magari anche per questo Éva Knapp ipotizzava che Hadnagy avesse copiato questa storia.¹⁸⁸

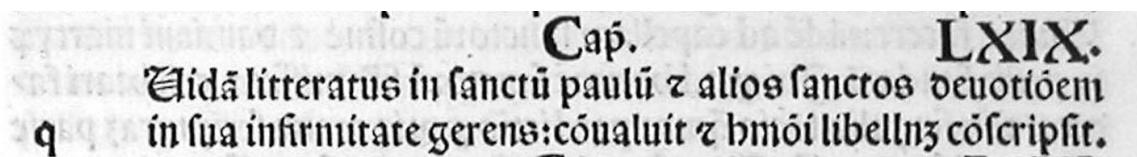
Adesso dobbiamo ancora parlare della cronologia del *Liber Miraculorum*. Si è già accorto Gábor Sarbak che c'è una grande distanza temporale tra i singoli casi. La maggior parte delle storie, infatti, si svolgevano tra il 1470-1472, su cui scriveva che è *incomprensibile il vuoto tra il 1472 e 1490*.¹⁸⁹ Dobbiamo dire ancora che prima del 1490 Hadnagy non parlava mai come fosse stato testimone almeno di una storia. Conosciamo solamente una vicenda tra questi anni dal 1487 quando Hadnagy scriveva in terza persona sul frate predicatore che – secondo noi – dimostra anche l'assenza di Hadnagy prima del 1490 a Budaszentlőrinc.

Dal punto di vista della nostra ipotesi, è molto interessante il capitolo 69° della raccolta del Hadnagy perché devia dalle descrizioni abituali nelle quali di solito sono menzionati il nome, il mestiere ed il luogo della provenienza della persona e più volte anche l'anno della vicenda. Il capitolo 69° è interessante sia rispetto alla sua brevità e sia alla mancanza delle date precise sulla persona guarita, anche perché non abbiamo un'altra descrizione simile e così breve. In questo capitolo si tratta di un *litteratus*, molto devoto a san Paolo ed agli altri santi, che dopo la sua guarigione descrisse la propria vicenda.

¹⁸⁷ *His et similibus precibus, dum instat frater quidam, tunc predictor nostri ordinis illinc preteriens, tantarum precum supplica verba audit rogatque quid esset cause, cui cum mater rem gestam ab alto recensuisset, misertus utrisque pre gaudio cepit puerum amplecti deoscularique quoad Deus omnipotens meritis sancti patris nostri tantam egisset mirum, iussit sermoni interesse coramque se assisti, quem ad populum habiturus erat, tandem pro materie subiecte opportunitate ipsius sermonis predicans attentum iubet populum, quoniam ut die dominico, non parvus erat tunc concursus populi.* B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremite*, Venezia 1511, fog. 13.

¹⁸⁸ É. KNAPP, *Remete Szent Pál csodái. A budaszenlőrinci ereklyékhez kapcsolódó mirákulumföljegyzések elemzése*, in Századok 1983, p. 518.

¹⁸⁹ G. SARBAK, *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve*, 1511, Debrecen 2003, p. 46.

*Cap. LXIX.*

Quidam litteratus in sanctum Paulum et alios sanctos devotionem in sua infirmitate gerens: convaluit et h(uius)mo(d)i libellum conscripsit.

Chi può essere questo *litteratus*? L'autore del primo articolo sulla *Vita divi Pauli*, Vilmos Fraknói si è accorto della particolarità di questo dettaglio, ma non ha esaminato la persona del compositore – ricordiamo che in quel periodo il *Decalogus* del Gyöngyösi non era ancora conosciuto, ma la storia della guarigione di Albert sì, pubblicata dal Fuhrmann –, però scriveva che *Anche proprio lo scrittore del libro vanta che una volta poteva ringraziare dell'intercessione di san Paolo la sua guarigione; ma menziona questa storia solamente in breve ed in modo generico.*¹⁹⁰

Nonostante l'osservazione di Fraknói in seguito, gli studiosi – come Kelényi B., Pásztor, Éva Knapp – non hanno studiato più da questo punto di vista il capitolo 69°, se non Gábor Sarbak che menzionava nella traduzione del *Liber Miraculorum* del Hadnagy – per prima volta nel 2001 – che *Qui pensava magari a se stesso Bálint Hadnagy?*¹⁹¹, poi nel 2003 *verosimilmente qui pensava a se stesso Bálint Hadnagy, modestamente e abbastanza brevemente rinvia a se stesso*. Sarbak raccoglieva tutti i dettagli che riferiscono alla guarigione del Hadnagy, tra l'altro, l'undicesimo versetto dell'invocazione¹⁹² in cui Hadnagy si rivolge a san Paolo che è in grado di guarire i malati, poi il capitolo 69° in cui Hadnagy fa allusione nettamente alla sua malattia ed alla fine la raffigurazione di san Paolo con Antonio e l'autore paolino che in mano tiene un rotolo con l'iscrizione: *Sana me pater.*¹⁹³ Malgrado lo storico Sarbak menzioni precisamente questi

¹⁹⁰ V. FRAKNÓI, *Hadnagy Bálint munkái*, in Magyar Könyvszemle 1901, pp. 122-123.

¹⁹¹ G. SARBAK, *Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve*, in *Legendák és Csodák (13-16. század)*, a cura di E. MADAS - G. KLANICZAY, Budapest 2001, p. 398.

¹⁹² *Restaurari supplico meos artus pater,
languor novocaliter quos abegit ater,
mea me ex utero in te iecit mater,
ut tuis presidiis suffultus sim, frater.*

¹⁹³ G. SARBAK, *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve*, 1511, Debrecen 2003, p. 28, p. 46, p. 113.

dettagli non si occupa più del capitolo 69° in cui si tratta, tra l'altro, di un *litteratus* grazie alla notizia dell'autore.

Vorremmo aggiungere a quest'elenco i calcoli del Hadnagy rispetto alla data di nascita e alla vita di san Paolo Eremita. Hadnagy, infatti, studia a lungo queste date ed in fondo afferma che san Paolo riposava 69 anni nella sua tomba in Egitto poi è stato trasportato a Costantinopoli per ordine dell'imperatore Emanuele nel 411; come si legge nel libro:

His itaque breviter visis accedendum est ad veram calculationem computi. Natus est igitur hic mirandus pater Paulus primus heremita, ut supra deductum est ex cronica Jacobi Bergomensis, Anno Christi ccxxix. Intravit heremum anno etatis sue xvi, Christi vero ccxl. Vixit in heremo annis xcvi. A nativitate autem cxiii. Mansit tumulatus in terra annis lxix. Quod sic deducitur: habetur enim in sermone translationis eiusdem. Quod Jacobus Lanzlo civis Venetiarum transtulit ipsum de Constantinopoli in urbem Venetiarum anno Christi Mccxl, et in quadam tabula vetustissima inveni ipsum quievisse in urbe Constantinopolitana annis ccccccccxix, quos si subtraham ab annis translationis predicte, manebunt anni Christi ccccxi, quando ipsum dominus Emanuel Constantinopolitanus imperator a sepultura levavit. Et quia Paulus obiit anno Christi cccxlii, ut colligitur ex antedictis, ideo subtraham minorem a maiori, et eorum differentia erit lxix, quod est propositum. Venetiis stetit annis cxli. Ex sermone Plenus dulcedine. In Hungaria usque ad annum Christi Mccccvii inclusive annis cxxvi. Item Rex Ludovicus post translationem beati Pauli patris nostri in hungariam vixit annum unum et modicum plus. Ex cronica hungarorum.¹⁹⁴

Tabella

<i>Natus est Paulus anno Christi</i>	229.
<i>Vixit in mundo</i>	113.
<i>Quievit tumulatus</i>	69.
<i>Constantinopoli</i>	829.
<i>Venetiis</i>	141.
<i>In Hungaria usque ad</i>	
<i>annum Christi 1507.</i>	
<i>Inclusive.</i>	126. ¹⁹⁵

La scelta del capitolo 69° da parte del Hadnagy per raccontare la sua guarigione in un modo così misterioso può provenire da questo calcolo secondo cui san Paolo 69 anni *quievit tumulatus*. Vale a dire, possiamo determinare che Hadnagy questa volta parla di se stesso! Sappiamo, quindi, che Hadnagy è un *litteratus*, molto devoto a san Paolo ed agli altri santi,¹⁹⁶

¹⁹⁴ B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 9.

¹⁹⁵ *Ibid.*, fog. 9.

¹⁹⁶ Ricordiamo cosa scriveva Gyöngyösi nella *Vitae fratrum eremitarum* sul frate Tar: ...ut non solum semetipsum, sed etiam omnia sua Deo et Beatae Mariae Virgini ac

guarito, poi scriveva un libello, in altre parole, la *Vita divi Pauli Primi Heremite*. Non sembra neanche casuale la scelta del capitolo 69° da parte del frate Hadnagy, poiché poteva metterlo dove lo voleva.¹⁹⁷

Nell'undicesimo versetto dell'*Invocatio Sancti Spiritus in sequens opusculum comportationis* si legge la parola *artus* che nella traduzione ungherese diventava tag (~membro), nonostante *artus* significhi *arto* che si riferiscono alle braccia e soprattutto alle gambe. Il *Decalogus* ci informa sulla malattia del frate Tar Ispán:

*Iacebat tunc religiosus ac deo devotus frater Albertus Tar ispan dictus in lecto egritudinis adeo gravatus infirmitate Gutte ut per XIIIII menses se muovere non posset, sed a sibi deputato servitore duceretur ad loca necessitatis.*¹⁹⁸

Si legge nella *Vitae fratrum eremitarum* che *et presertim gutta eum percussit*. Sappiamo anche il tipo della malattia, che aveva Albert. La *gotta*, però, è una malattia con dolori artiritici, ossia è un tipo di artrite. Concludendo questo discorso rispetto alla gotta, possiamo constatare che quando Hadnagy parla del *meos artus*, parla di una malattia di tipo di artrite che aveva anche Albert Tar Ispán!

Allora sappiamo e accettiamo che nel capitolo 69° Hadnagy parla di se stesso senza fare menzione del suo nome, mentre non scriveva niente su Albert Tar Ispán, sul quale Gyöngyösi ci informa. Abbiamo già chiesto: come mai nella raccolta del Hadnagy non c'è niente rispetto alla guarigione del frate Albert? Possiamo rivoltare, invece, questa domanda: come mai Gyöngyösi parlava solamente del frate Albert Tar Ispán, mentre tace sul Hadnagy? Perché? Più che verosimile è perché Tar Ispán e Hadnagy sono la stessa persona! Non dimenticare che neanche nella *Vitae fratrum eremitarum* non troviamo notizia sul frate Hadnagy, solamente più volte sull' Albert! Subito nel primo capitolo della *Vita divi Pauli* possiamo leggere l'opinione personale del Hadnagy che non è altro che un

sancto Paulo primo eremita dedicaret. Proinde non longe procrastinans adhuc in seculari habitu capellam eiusdem sancti Pauli iam dudum construi caeptam continuari et mirifico opere consumari fecit. G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 151.

¹⁹⁷ Il libro *Liber Miraculorum* della *Vita divi Pauli* come si sa è uscito a Venezia nel 1511, se ne sottrariamo 69 – il numero del capitolo che indicherebbe di avere avuto 69 anni nel 1511 – il risultato è 1442, la data della nascita dell' *Albertus Petri de Callo*.

¹⁹⁸ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo III, p. 55.

ringraziamento, un esaudimento di una richiesta da parte di un malato magari come era lui,¹⁹⁹ poi nel capitolo 67° proseguiva così:

*Benedictus ergo dominus Deus, qui tale hominibus contulit preconium, per quem in hac valle miserie talia desolatis inpenduntur beneficia sanitatis.*²⁰⁰

Già Andor Tarnai si è accorto che nella *Vita* scritta da Girolamo c'è scritto che san Paolo "litteris tam grecis quam egypticis apprime eruditus";²⁰¹ mentre nella *Vita* scritta dal Hadnagy possiamo leggere che il santo proveniva dalla stirpe dei magnati.

*Sed priusquam hoc fiat, predictis est adiciendum, quod sanctus Paulus fuit oriundus ex nobili magnatorum sanguine ut potest manifeste colligi ex chronica Jacobi Bergomensis lib. 9. Qui eodem die, quo natus, revolutionis multis peractis mortuus est.*²⁰²

Hadnagy perché riteneva importante modificare la *Vita* di Girolamo rispetto al testo di Jacobus Bergomensis? Forse perché anche lui era di origine nobile e ricco. Come si sa anche Albert Tar Ispán era un uomo ricco, era un magnate grazie al re Mattia, Gyöngyösi parlava nella *Vitae fratrum eremitarum* di *pecunia* ed *opes* del Tar Ispán:

*Ecce foramen acus transit sine mole camelius, fit monachus refutans sponte Tharispan opes.*²⁰³

Nel *prologus* della *Vita divi Pauli* Hadnagy parla dei credenti i quali lasciavano tutto quello che avevano, diventando così disprezzati dalla famiglia.

Hic dum semina verbi Dei spargeret et penitentiam mundo suaderet inter cetera intulit: Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos, que verba ita in multorum fidelium mentibus impressa invaluerunt, ut abiectis cunctis mundi desideriis ipsum mundum et omnia, que habebant vel habere poterant, mente perfecta

¹⁹⁹ *Mirabilis deus in sanctis suis et vere gloriosus in maiestate et potentia sua, exaudit enim preces clamantium ad se, neque spernit gemitum cordium contritorum declarans nobis merita servorum immo amicorum quorum fidelium.* B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 11.

²⁰⁰ *Ibid.*, fog. 20.

²⁰¹ A. TARNAI, „A magyar nyelvet írni kezdik”, Budapest 1984, p. 127.

²⁰² B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 9.

²⁰³ *Nec abscondit pecuniam Domini velut piger ille servus in vanitates et insanias falsas, sed omne talentum sibi traditum in relevamen dicti claustrum expendit.* G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 146, p. 151.

*contempserunt mundum et Christum secuti sunt nudi. Et quod grandius est divisi adversus patrem suum et adversus matrem suam odientes adhuc autem et animam suam odium domesticorum suorum pro Christo sunt constituti.*²⁰⁴

L'autore della *Vita divi Pauli Primi Heremitae* è dunque Bálint Hadnagy o Valentinus de Hungaria come si legge nelle bibliografie. Il suo cognome con il suo motto – *Ne corrumpas laborem meum* – si trova sulla prima pagina del libro “*Hadnagy balinth*”, che in italiano oggi significa “sergente”, in altre parole è un rango militare che una volta fu un grado più grande del sergente. Il hadnagy esattamente significa il maggiore dell'esercito (had = esercito; nagy = grande, cioè “il grande dell'esercito”, = hadnagy). Allora, chi viene raffigurato dietro la corazza – che si vede subito sulla prima pagina del libro in cui appare un soldato totalmente corazzato con clava, spada e un'alabarda; tra le gambe –, però, è il nome dello scrittore del libro: “Hadnagy balinth”.

Secondo Fraknói questo nome strano può provenire dal mestiere, quindi, in questo caso, Bálint Hadnagy sarebbe stato una volta un soldato e soltanto più tardi diventò Paolino.²⁰⁵ Secondo Ottó Kelényi B. invece, l'opinione di Fraknói sembra forzata. In altre parole, si tratterebbe di un cognome semplice senza nessun significato particolare. *Il soldato corazzato si considerrebbe piuttosto il simbolo della resistenza oppure l'atteggiamento minaccioso.*²⁰⁶

Per quanto riguarda la raffigurazione del soldato ed il motto – *Ne corrumpas laborem meum* – già Fraknói scriveva che questo è un segno per esprimere il suo dispiacere contro di quelli che vogliono modificare il testo stampato ed ufficialmente accettato dal priore generale dell'ordine,²⁰⁷ come si legge alla fine dell'opera la conferma del priore generale:

Ego frater Stephanus ordinis fratrum heremitarum sancti Pauli primi heremite et regularum beati Augustini episcopi professorum prior generalis, inhibeo in persona totius ordinis universes et singulos fratres nostros, tam prelatos quam subditos firmissimo sub precepto et ammissione empti libri, salvis aliis penis et censuris, que inobedientibus consueverunt irrogari, quod nullus eorum vitam sancti Pauli primi heremite in alia stampa emere presummat, nisi quam fecit fieri arte impressoria Matthias Milcher librarius Budensis, tamdiu, donec apud eundem de ista inveniri potest.

²⁰⁴ B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 10.

²⁰⁵ V. FRAKNÓI, *Hadnagy Bálint munkái*, in Magyar Könyvszemle 1901, p. 117.

²⁰⁶ O. KELÉNYI B., *A Buda melletti Szent Lőrinc pálos kolostor történetének első irodalmi forrása*, in Tanulmányok Budapest Múltjából IV, Budapest 1936, p. 90.

²⁰⁷ V. FRAKNÓI, *Hadnagy Bálint munkái*, in Magyar Könyvszemle 1901, p. 117.

*Expliciunt preclara opuscula quam loculentissime impressa ad laudem gloriam et honorem altitonantis eterni Dei, atque divi Pauli primi heremite, Venetiis anno virginiei partus, 1511 die primo Decembris. Impensis Matthie Milcher librarii Budensis, arte autem Jacobi Pentii de Leucho.*²⁰⁸

L’opinione del Kelényi B. è molto simile rispetto al soldato, *Hadnagy protesta con questo contro il deterioramento o la mal’interpretazione del suo lavoro.*²⁰⁹ Poi Andor Tarnai, diceva sull’illustrazione del soldato che *l’autore vuole far vedere il suo rigore con quest’incisione proteggendo dall’intervento malevolo degli altri scrittori.*²¹⁰ In seguito Sarbak scrive che: *L’immagine – del soldato – esprime unanimanate la concezione inflessibilmente sopravvivente secondo cui il monachesimo non è altro che un servizio militare assunto per Cristo (militia Christi).*²¹¹

Queste affermazioni sembrano essere abbastanza singolari, anche perché si vede effettivamente un soldato ben armato che è di rango sicuramente alto, si tratta di un capo delle truppe. Non vediamo in questo caso, quindi, rapporto così stretto tra il monachesimo e la raffigurazione di questo soldato. Esiste questo dubbio perché il nome Hadnagy è conosciuto solamente dalla prima pagina dell’opera. E’ molto strano, infatti, ma la *Vitae fratrum eremiterum* non cita il cognome dell’autore sotto questo nome – solamente si parla più volte di un certo *frater Valentinus*, come abbiamo già accennato –, ed ancora più strano che neanche nel libro *Vita divi Pauli* non c’è notizia nella cronaca dell’ordine. E’ determinabile un’altra cosa molto importante che neanche gli autori posteriori, il nome Hadnagy non era conosciuto per niente fino alla ricerca storica di Fraknói nel 1901. Gli scrittori paolini nel periodo barocco unanimemente parlavano del frater Valentinus oppure Valentinus de Hungaria, come abbiamo già visto.

Se esaminiamo i nomi dei religiosi dell’epoca del frate Hadnagy, possiamo dividerli magari in quattro gruppi. Nel primo si trovano quelli che avevano un nome proprio di famiglia, erano in generale di origine

²⁰⁸ B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 62.

²⁰⁹ O. KELÉNYI B., *A Buda melletti Szent Lőrinc pálos kolostor történetének első irodalmi forrása*, in Tanulmányok Budapest Múltjából IV, Budapest 1936, p. 90.

²¹⁰ A. TARNAI, „*A magyar nyelvet írni kezdik*”, Budapest 1984, p. 120.

²¹¹ G. SARBAK, *Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve*, in *Legendák és Csodák (13-16. század)*, a cura di E. MADAS - G. KLANICZAY, Budapest 2001, p. 370; G. SARBAK, *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve*, 1511, Debrecen 2003, p. 15.

nobile. Chi aveva un proprio cognome in quell'epoca erano i nobili;²¹² forse il più famoso tra questi è *reverendus pater frater Joannes Zakoli episcopus Chanadinensis*. La sua famiglia apparteneva all'ordine del dragone fondato dal re Sigismondo di Lussemburgo nel 1408. Conosciamo il sigillo del vescovo Szokoli dal 1492 con la figura del dragone.²¹³

Il secondo gruppo, che è il più numeroso, comprende coloro in cui il nome proviene da una località, ad esempio Marco di *Dombrava* (oggi in Croazia), Gregorio di *Gyöngyös* (Gergely Gyöngyösi), Tommaso di *Szombathely*.

Il terzo gruppo, quelli che hanno ricevuto i loro nomi in base alla propria nazionalità o ad un popolo:

*Eodem anno floruit frater Stanislaus Polonus, qui claustrum de Gwozd reparavit, et Glagolitis fratribus in eorum vulgari exponens conscripsit Regulam, Constitutiones et Sermones beati Augustini ad heremitas.*²¹⁴

Nel quarto, però, sono quelli che praticavano una professione o un'attività precedente. In questo caso, il nome proviene dal mestiere. Consociamo un certo frate Gáspár Huszár che una volta era un „ussaro” come ci dice il nome:

*Frater Gasparus Huzar, strenuus miles erat in seculo. Ingresus est ordinem et praesbyter ordinatus.*²¹⁵

E' più che possibile che il cognome Hadnagy, non sia un cognome familiare ma piuttosto è un nome di una professione, quindi, si tratterebbe di un soldato, di un ufficiale dell'esercito. Albert Tar Ispán, infatti, era castellano, il comandante della guardia del re Mattia.

Nel capitolo 69° non si legge neanche l'anno dell'avvenimento, ma se osserviamo bene i dati delle storie, questa narrazione si trova tra i miracoli che si svolgevano tra il 1498 e 1505; dal Gyöngyösi, però, sappiamo che la guarigione del frate Albert Tar Ispán, è stata nel 1501.

Le conseguenze di questa dimostrazione sono molto importanti, sia rispetto alla vita di Hadnagy che alla sua opera. Così diventano facilmente comprensibili i significati della raffigurazione del soldato corazzato, la figura di san Paolo Eremita illustrata in base alla visione del frate Albert

²¹² L. MEZEY, *A „Báthory-biblia” körül – A mű és szerzője*, in MTA Nyelv- és Irodalomtudományi Osztályának Közleménye 1956, p. 217.

²¹³ P. LŐVEI, *A sárkányrend fennmaradt emlékei*, in *Művészet Zsigmond király korában 1387–1437*, a cura di L. Beke - E. Marosi - T. Wehli, Budapest 1987, p. 156.

²¹⁴ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 127.

²¹⁵ *Ibid.*, p. 174.

Tar Ispán – questo argomento sarà esaminato nel terzo capitolo –, il breve racconto del capitolo 69° con l'undicesimo versetto, il silenzio sulla guarigione del compagno d'ordine, Albert e le esortazioni artistiche dell'opera.

Abbiamo presentato la nostra ipotesi mentre cercavamo di raccogliere tutti i dati possibili per dimostrare l'identità del Albert Tar Ispán e Bálint Hadnagy. In questo punto dobbiamo parlare ancora forse dell'unico dubbio rispetto all'identificazione del Hadnagy. Sappiamo anche dal Gyöngyösi che Albert entrò nell'ordine dopo il vescovo di Csanád (Cenad, in Romania), János Zakoly²¹⁶ che per 26 anni governò il vescovado poi diventò Paolino del monastero del *Corpus Christi* a Diósgyőr.²¹⁷ Questo evento che era nel 1493 è ben documentato, come si legge nella *Vitae fratrum eremitarum*:

*Strenuus vit Albertus Tharispan, castellanus castri Budnesis et comes Cumanorum audita magna et celebri fama conversionis dicti episcopi – János Zakoly –, monasterium Beati Laurentii supra Budam ascendit.*²¹⁸

Quindi, in base a questa data, Albert Tar Ispán poteva essere religioso soltanto dopo il 1493. Sappiamo però, che Hadnagy nel 1490 era il predicatore dell'ordine! Questa contraddizione proviene dalle notizie del Gyöngyösi perché ricordiamo di nuovo che lui scriveva nel capitolo 67° che:

*Eodem anno (1486) capella sancti patris nostri cum expensis domus Sancti Laurentii aedificabatur una cum sepulchro usque ad fenestras, sed postea circa annos 1492 Tharispan totaliter perfecit.*²¹⁹

Poi nel capitolo 72° della cronaca che:

*Proinde non longe procrastinans adhuc in seculari habitu capellam eiusdem sancti Pauli iam dudum construi caeptam continuari et mirifico opere consumari fecit.*²²⁰

²¹⁶ Nella Galleria Nazionale Ungherese di Budapest si trova il frammento dell'altare rinascimentale del già monastero di Diósgyőr dove il vescovo Szakolyi (Johannes de Zokol) visse come religioso paolino. L'esecutore dell'altare – secondo gli storici dell'arte – era Giovanni Dalmata, lo scultore più eccellente del re Mattia. In mezzo viene raffigurata la Madonna col bambino dove si vedeva lo stemma del già vescovo; a sinistra santa Lucia, a destra santa Caterina. M. MOZER, *A Magyar Nemzeti Galéria régi gyűjteménye*, Budapest 1984, p. 62.

²¹⁷ S. BOROVSKY, *Csanád vármegye története*, Budapest 1896, pp. 362-363.

²¹⁸ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 151.

²¹⁹ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 139.

Secondo la nostra opinione questa volta la notizia del Hadnagy è quella valida, perché qui Gyöngyösi contraddice a se stesso probabilmente perché dopo più di 20 anni dagli avvenimenti – intorno al 1526 – scriveva la *Vitae fratrum eremitarum* quando Tar Ispán era già morto.

Dobbiamo parlare ancora del titolo *litteratus* che si legge anche nel capitolo 69° – senza indicazione del nome –, e nella corrispondenza del Piber con il *litteratus Albertus*. Essere *litteratus* in quell’epoca significava avere formazione universitaria e conoscere la lingua latina. Hadnagy conosceva il latino, ma sulla sua educazione non abbiamo notizie, mentre vorremmo sottolineare, che i Paolini non erano favorevoli agli studi universitari dopo l’entrata nell’ordine. Hadnagy nel capitolo 69° scriveva su di un *litteratus* – secondo noi lui stesso –, che suppone studi universitari, quindi non si tratta di un uomo qualsiasi.²²¹ Uno di questi avrebbe potuto essere Albert Tar Ispán, il castellano; come abbiamo visto i castellani di solito erano *litteratus*, in quanto necessitavano di conoscere il latino per fare svolgere il loro operato.

Si delinea, in questo modo, un’altra biografia dell’autore paolino in base al racconto del Gyöngyösi che si legge nel capitolo 72° della *Vitae fratrum eremitarum*. Probabilmente nacque nel 1442 circa, da una famiglia contadina che apparteneva al *familiaris* Kállay, studiava all’Università di Cracovia, poi diventò il *comes Cumanorum* del “Kolbáz szék”, - oggi in provincia di Jász-Nagykun-Szolnok - divenendo un piccolo nobile. Successivamente, probabilmente dal 1483, svolse l’incarico di *officialis* a Debrecen, appartenente alla *familiaris* Hunyadi, al podere del re Mattia. Dal 1484 divenne magnate e, dopo la morte del *provisor* Bálint Tankházi, castellano di Buda e conte – comes, ispán – dei Cumani, futuro edificatore della cappella di san Paolo Primo Eremita. Tar Ispán appoggiava notevolmente i Paolini, come fece anche il suo re, che era membro – con la sua madre Erzsébet Szilágyi – della confraternita dell’ordine dal 1472.²²² Nel 1490 Albert, dopo la morte del re Mattia, entrò nell’ordine dei Paolini, poi venne guarito miracolosamente da san Paolo Eremita nel 1501. Per prima volta nel 1507, poi nel 1511 in base alla richiesta del priore generale István Lórándházi scrisse la *Vita divi Pauli Primi Heremite*. Qui possiamo porre una domanda importante: perché è stato scelto dal priore generale

²²⁰ *Ibid.*, p. 151.

²²¹ A. KUBINYI, *A kincstári személyzet a XV. század második felében*, in Tanulmányok Budapest Múltjából XII, Budapest 1957, pp. 25-46.

²²² G. SARBAK, *Mátyás király és a pálosok*, in *Hunyadi Mátyás a király. Hagyomány és megújulás a királyi udvarban 1458-1490*, a cura di P. FARBAKY – E. SPEKNER – K. SZENDE – A. VÉGH, Budapest 2008, pp. 405-407.

allo scopo di scrivere della *Vita divi Pauli*? La risposta è abbastanza facile, perché lui era un *litteratus*, conosceva il latino, poteva occuparsi quindi dei testi latini, e soprattutto perché è stato guarito da san Paolo Eremita avendo avuto una visione del patrono celeste. Lo scrittore della *Vitae fratrum eremitarum*, Gyöngyösi, intorno al 1525 scriveva che Albert Tar Ispán è già morto *in bona senectute*. La sua morte avvenne intorno al 1520: questa data la si può desumere da una trascrizione del documento del re Mattia da parte del re Giovanni I Szapolyai, nel 1527, in cui si parla del venir meno dell'Albert Tar Ispán.²²³ Ora sappiamo che ciò avvenne tra il 1514 e 1525, quando ne aveva circa 80 anni, poi è stato seppellito *in monasterio Beati Laurentii supra Budam*. Più tardi, quando la cronaca parla del frater Valentinus, si trattrebbe di un'altra persona, infatti, Hadnagy non poteva essere il priore generale dell'ordine tra gli anni 1532-1536, perché in quel periodo non era più vivo.

²²³ *Nos Joannes Dei gratia rex Hungariae et Dalmatiae, Croatiae etc. Memoriae commendamus tenore praesentium significantes, quibus expedit universis, quod pro parte et in persona nobilium dominae Elisabeth, relictæ condam Emerici, filii olim Michaelis Kardos, inhabitatoris civitatis nostræ Debreczen, ac Josae et Eliae, necnon puellæ Clarae, filiae ejusdem dominae Elisabeth ex praefato domino. Emerico Kardos, susceptarum nominibus et in personis, exhibitæ sunt nobis et praesentate, quaedam literæ serenissimi principis condam domini Mathiae dei gratia Hungariae, Bahemiae etc. regis praedecessoris nostri exempcionales in pergameno privilegialiter confectæ, quibus mediantibus, idem condam dominus Mathias rex, quemdam Albertum Tar Ispan, ac praefatos Michaelem Kardos, fratrem ejusdem Alberti Tar Ispan, necnon similiter Kardos, filium dicti Michaelis, ipsorum heredes et posteritates universos et perconsequens domum seu fundum curiae eorum, in dicta civitate nostra Debreczen existentem, quam idem Albertus Tar Ispan reaedificari et reformari fecisset, ab omni onere solutionis quarumlibet contributionum, taxarum et censuum ordinariarum sed et extraordinariarum, modo et ordine conditionibus ac rationibus et causis inferius in tenoribus earundem ejusdem condam domini Mathiae regis praesentibus verbaliter insertarum clarius contentis in perpetuum exemisse et libertasse dinoscitur. Suplicatum atque extitit majestati nostræ pro parte et in personis praefatorum dominae Elisabeth, et Josae et Eliae filiorum, ac puellæ Clarae filiae ejusdem dominae Elisabeth, ut nos easdem literas et omnia ac singula in eidem contenta ratas, gratas et accepta habentes, literis nostris privilegialibus ex verbo ad verbum inseri facientes eisdemque ac omnibus et singulis conditionibus et articulis literæ in eisdem limpidius declaratis, nostrum regium consensum præbere dignaremur, quarumquidem literarum dicti condam Mathiae regis tenor verbaliter sequitur hoc modo.*

c). *Caspar de Ebes ed Albertus de Chanadino*

Questa storia viene descritta nel sermone quarto del *Decalogus* che si svolgeva prima della guarigione del frate Tar Ispán, nel 1500, da cui si vede che anche Gyöngyösi non metteva in ordine cronologico questi miracoli (in appendice I, n. 3). Questa vicenda è già conosciuta anche dall’ Eggerer e dal Fuhrmann, mentre tra il testo del *Decalogus* e di Eggerer c’è una differenza. Come abbiamo già accennato, Fuhrmann copiava sempre il libro di Eggerer ed anche il *Decalogus*, ma in questo caso quando poteva copiare tutta la storia usando solamente il *Decalogus*, prendeva il libro di Eggerer e lo ripeteva. Poiché questo miracolo non si legge nella *Vita divi Pauli* del Hadnagy ed Eggerer pubblica un’altra variante rispetto al *Decalogus*, non possiamo dire con esattezza da dove Eggerer prendeva la fonte di questo miracolo. La cronaca due volte parla del frater Gaspar de Ebes.

*Frater Gaspar de Ebes, qui per continuos tres annos laudabiliter gessit vicariatum Sancti Laurentii et alias quamplures, tandem in Noztre oppetiit.*²²⁴

*Frater Gasparus venerandus senex, qui per multos annoas custos sanctissimi patris nostri fuit, de quo supra meminimus, dum quadam nocte Matutinas solito more cum fratribus in ecclesia devote peregisset, et statim facta confessione post Matutinas ad vicarium suum cucurrit, cui dixit: Pater, ego hodie ante lucem moriar. Quod statim factum est in monasterio Noztre anno 1519.*²²⁵

d). *Coppan, Varadino*

Conosciamo anche l’anno del miracolo avvenuto nel 1503 nel tempo del Hadnagy nonostante lui non lo pubblicasse nel *Liber Miraculorum*. Gyöngyösi considerava importante e completava il libro del Hadnagy (in appendice I, n. 4).

Secondo Éva Knapp, il caso del parroco intossicato di Koppány è unico,²²⁶ perché lei pensava che questo miracolo era descritto solamente dal Fuhrmann, che soltanto ripeteva il *Decalogus*.

²²⁴ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 141.

²²⁵ *Ibid.*, p. 174.

²²⁶ É. KNAPP, *Remete Szent Pál csodái. A budaszenlőrinci ereklyékhez kapcsolódó mirákulumföljegyzések elemzése*, in Századok 1983, p. 536.

e). Sclavonia, Zala, Cassovia, Varadino

Si vede bene che il primo miracolo del sesto sermone non si legge nella raccolta di Fuhrmann; sicuramente dimenticava di trascriverlo nella sua edizione. Questo fatto significa, però, che il miracolo del ragazzo dalla Sclavonia è l'unico il quale non è conosciuto fino ad oggi e non è considerato da nessuno come un caso esistente; quindi si tratta di un “nuovo miracolo” di san Paolo Eremita descritto dal Gyöngyösi!

Sermo sextus

Tertium mysterium est de multiplici eius adiutorio. Quidam puer de Sclavonia mortuus fuerat, quem postquam parentes sui voluissent deferre ad reliquias sancti Pauli (dummodo ipsius meritis revivisceret) mox resedit et postea vota perficientes ista fideliter retulerunt.

Quidam rusticus de Zala calculi gravedine nimium premebatur. Iste multas medicinas adhibuerat ut curaretur sed dum nihil proficeret tandem memorie occurrit rinvocare sanctum Paulum votum vovens deo celi quod si intercessione sancti eiusdem a tanta molestia liberaretur. Extunc quamcito ad sacras eius reliquias peregrinaretur. Et ecce mox ruptis inquinibus calculus excidit, qui erat maior omni ovo galline et fuit oblongus admodum piri, prout vidit Reverendus pater Stephanus custos sancti patris et postea bina vice prior generalis effectus, atque contrectavit visaque et contrectata in scripta reliquit.

Quedam mulier de Cassovia manum habebat contractam que etiam surda erat. Sed postquam ex voto devote visitavit tumbam sancti Pauli sanata est, et mira iocunditate gratias deo persolvit.

Alia mulier de Varadino sex annis genua flectere nequibat tandem venit ad sanctum Laurentium supra Budam et in capella sancti Pauli stando tetigit tumbam et mox sanata multis vicibus genunixa circuivit sepulchrum.²²⁷

Fuhrmann

Quidam Rusticus de Zala calculi gravedine nimium premebatur, et multas jam medicinas adhibuerat, ut curaretur, sed dum nihil proficeret, tandem memoriae occurrit rinvocare Sanctum Paulum, votum vovens Deo Caeli, quod si intercessione Sancti ejusdem à tanta molestia liberaretur, ex tunc quam cito ad ejus sacras reliquias peregrinaretur, et ecce, mox ruptis inquinibus calculus excidit, qui erat major omni ovo gallinae, et erat oblongus admodum piri, prout vidit Reverendus P. Stephanus Custos S. Patris, et postea bina vice Prior Generalis effectus, atque contrectavit, visaque et contrectata in scriptis reliquit.

Quaedam mulier de Cassovia manum habebat contractam, quae etiam surda erat, sed postquam ex voto devotè visitavit tumbam S. Pauli, sanata est, et mira jucunditate gratias deo persolvit.

Alia mulier de Varadino sex annis genua flectere nequibat tandem venit ad S. Laurentium supra Budam, et in Capella S. Pauli tetigit tumbam, mox sanata multis vicibus genunixa circuivit sepulchrum.²²⁸

Come abbiamo già accennato con l'esemplare misteriosamente ritrovato in Polonia, di cui è stata fatta una traduzione dal latino al polacco, nasceva così una nuova variante.

²²⁷ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo VI, p. 99.

²²⁸ M. FUHRMANN, *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei*, Wien 1734, pp. 191-192.

Tertium mysterium est de multiplici eius adiutorio. Quidam puer de Sclavonia mortuus fuerat, quem postquam parentes sui voluissent deferre ad reliquias sancti Pauli (dummodo ipsius meritis reviviseret) mox resedit et postea vota perficientes ista fideliter retulerunt.

Trzecie misterium Pawłowe, to rozliczna jego pomoc świadczona ludziom. Zmarł chłopczyk w Słowenii. Gdy rodzice zamierzali zanieść go do relikwii św. Pawła, aby dzięki jego zasługom ozyło, wnet istotnie chłopiec usiadł. Rodzice ci, dopełniając ślubu, opowiedzieli braciom wiernie o tym fakcie.²²⁹

Nella traduzione polacca si legge *Slovenia* mentre nel testo latino originale c'è scritta *Sclavonia*. Slovenia oggi è uno stato indipendente del già ex-Jugoslavia che sotto questo nome non esisteva nel medioevo, e come territorio non appartenne mai all'Ungheria. Questo è un fatto importante anche perché questi miracoli che sono stati raccolti dal Hadnagy ogni – senza eccezione – accadevano nell'Ungheria di una volta.

Sclavonia oppure *Slavonia* – di cui si tratta del testo latino – è una regione che si estende tra i due fiumi Drava e Sava, la quale oggi è una parte della Croazia che apparteneva alla Corona Sacra, al regno dell'Ungheria fino al 1918 dove c'erano anche case e possessi dei Paolini, tra l'altro, Bakva, Dobrakuća, Streža, Garić, Lepoglava, Remete. István Brodarics²³⁰ – nato in Slavonia –, vescovo di Pécs poi di Vác, nella sua opera sulla battaglia di Mohács – *De conflictu Hungarorum cum Solymano Turcorum imperator ad Mohach historia verissima*, (Cracovia 1527) –, parla anche delle regioni dell'Ungheria e menziona che la Slavonia si estende tra Drava e Sava fino al fiume Unna dove comincia la Croazia; la capitale della Slavonia è Zagabria.

²²⁹ GYÖNGYÖSI Grzegorz, *Decalogus o św. Pawle Pierwszym Pustelniku*. Z łaciny przełożył Paweł KOSIAK, wstępem poprzedził Janusz ZBUDNIEWEK, in *Studia Claromontana* 15, Jasna Góra 1995, p. 197.

²³⁰ István Brodarics diplomatico e storiografo di cultura umanistica in eccellenza, è nato in Slavonia nel 1470 circa. Studiava a Padova dove si addottorava in diritto canonico nel 1506. In seguito, lavorava nella Cancelleria, mentre tra il 1522 e 1524 era legato del re Luigi II a Roma. Diventava canonico di Zagabria poi di Pécs (1524), più tardi però il vescovo di Szerém ed il cancelliere. Partecipava alla battaglia di Mohács nel 1526. Era vescovo di Pécs poi di Vác, dove è morto nel 1539. Alla richiesta di Sigismondo, re di Polonia scriveva l'opera *De conflictu hungarorum...*, che è una delle composizioni più preziosa dell'umanesimo in Ungheria e la più autentica descrizione della battaglia di Mohács. T. KATONA, *Mohács emlékezete*, Budapest 1976, pp. 9-35; M. TARNÓC, *Mátyás király és a magyarországi reneszánsz*, Budapest 1994, pp. 111-112.

f). Il castellano di Diósgyőr

Questo è il terzo miracolo che si basa su una visione descritta dal Gyöngyösi, accaduta al castellano di Diósgyőr, Emerico Bebek (in appendice I, n. 6). Fuhrmann cita con precisione la fonte di questa descrizione, ma anche qui parla del P. Gregorius non dicendo il cognome dell'autore medievale:

*Hujus exemplum narrat praefatus Author P. Gregorius Ordinis D. Pauli p. E. Praedicator ad S. Laurentium.*²³¹

Secondo Éva Knapp il caso del castellano di Diósgyőr è unico²³² nonostante fosse conosciuto e descritto anche dall'Anonimo Certosino. La fonte originale anche di questo testo è il *Decalogus*.

3. Il codice-Érdy dell'Anonimo Certosino di Lövöld

Al vertice della nostra letteratura in codici in lingua ungherese rispetto sia all'estensione dell'opera e sia alla qualità letteraria sta il codice-Érdy. Il prologo scritto in latino è il primo racconto programmato consapevole in quel periodo. L'autore in madrelingua vuole istruire con le letture sacre i fratelli laici e le religiose che non conoscevano il latino, senza attenzione alle differenze tra i diversi ordini religiosi.²³³

È accettata l'opinione secondo la quale il Certosino lavorò e visse nel monastero certosino di Lövöld che si trova nel Transdanubio, nella già provincia romana, Pannonia, nel comitato di Veszprém. Il monastero è stato fondato da Luigi il Grande in onore di san Michele, alla memoria del

²³¹ M. FUHRMANN, *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei*, Wien 1734, p. 216.

²³² É. KNAPP, *Remete Szent Pál csodái. A budaszenlőrinci ereklyékhez kapcsolódó mirákulumföljegyzések elemzése*, in Századok 1983, p. 543. M. FUHRMANN, *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei*, Wien 1734,

²³³ G. KLANICZAY - E. MADAS, *La Hongrie*, in CCh, a cura di G. PHILIPPART, Turnhout 1996, vol. II, p. 145; Gergely Gyöngyösi (1472-1530/45), qui avait écrit l'histoire de l'ordre des Frères de Saint-Paul, dont il était le supérieur, fit connaître aux lecteurs étrangers, dans une série de sermons intitulée *Decalogus de S. Paulo* (Rome, 1516), cet ordre né en Hongrie. Le dixième sermon est consacré à la translation de S. Paul. L'histoire de cette translation, comme composition autonome en langue hongroise, se trouve dans l'Érdy-kódex composé vers 1526.

suo fratello András (Andrea) che è stato giustiziato ad Aversa nel regno angioino di Napoli. Il testo del primo – la storia del castellano di Siklós – e dell'intero decimo sermone del *Decalogus* si ripetono in ungherese nell'Anonimo Certosino che nella sua raccolta, *codice-Érdy* traduceva i diversi brani del *Decalogus*. Invece Gábor Sarbak nell'ultimo suo libro pubblicava la storia del castellano di Siklós del *Decalogus*, mentre non pubblicava il testo della storia del castellano di Diósgyőr. Qui si tratta delle uguaglianze dei testi. Non soltanto, infatti, queste storie si ripetono nel *codice-Érdy*, ma anche tutto il decimo sermone compendiato del *Decalogus* sulla traslazione di san Paolo Eremita nello stesso ordine dei diversi misteri. Per questa ragione vorremmo citare il testo intero sia del *Decalogus* sia del Certosino.

Come si vede bene la logica della predicazione del Certosino coincide uguale con il brano del *Decalogus* (in appendice I, n. 7)! Come mai? Sappiamo che Gyöngyösi dopo il soggiorno a Roma, diventava il priore generale dell'ordine. Questo incarico aveva per due anni, mentre visitava quasi tutte le case della provincia ungherese. Lo storico Hervay ricostruiva in base all'*Inventarium* i quattro viaggi del Gyöngyösi.²³⁴ Nelle vicinanze della certosa di Lövöld si estendono le case dei Paolini (p.e. Vázsony, Csatka), quindi Gyöngyösi poteva incontrarsi con l'Anonimo Certosino e poteva regalargli il suo nuovo libro stampato a Roma che il Certosino poteva usare per la traduzione! La certosa di Lövöld non esiste più (in appendice III, n. 5).

4. La filiazione tra le opere degli autori paolini

La storica ungherese, Éva Knapp si occupava più dei miracoli di san Paolo, parlando delle fonti scriveva anche sul libretto di Giovanni Christolovez che viene data da lui alla traslazione di san Paolo la descrizione dettagliata di un miracolo che è stato citato in base all'opera del 1507 di Hadnagy. Se leggiamo bene quel racconto, alla fine l'autore dice che: *Come il tutto si riferisce dal P. Valentino, allegato negl'annali dell'Ordine lib. 2. cap. 15. §. unicum.* Secondo noi Knapp senza aver letto il libretto di Christolovez lo citava sotto il nome Gabriel. Infatti, l'autore diceva chiaramente che usava l'*Annales* anziché il libro di Valentino.

²³⁴ F.L. HERVAY, *A pálos rend elterjedése a középkori Magyarországon*, in MÁLYUSZ Elemér Emlékkönyv, a cura di É. H. BALÁZS - E. FÜGEDI - F. MAKSAJ, Budapest 1984, pp. 159-171.

La conoscenza di *alcuni miracoli* – citati dal Gyöngyösi – sarebbe dovuta allo studio di Éva KNAPP scritto sui miracoli di san Paolo Eremita pubblicato per prima volta nel 1983, poi nel 1986 e in fine nel 1996, questa volta in tedesco. Il libro di Gyöngyösi è molto importante per quel lavoro di cui Knapp si occupava, vale a dire, del rapporto – l’uno con l’altro – delle fonti dei miracoli di san Paolo Eremita.²³⁵

Alla fine di questo discorso, presentiamo lo schema di Éva Knapp (Tavola I) dove si esamina la dimostrazione della filiazione delle diverse opere degli autori paolini ed il rapporto con l’Anonimo Certosino. Si analizzano le fonti usate dalle quali manca l’opera di Gyöngyösi, il *Decalogus*. Lo scopo di questa ricerca è di far vedere, successivamente, il rapporto che esiste tra il libro di Hadnagy, la *Vita divi Pauli* ed il libro di Gyöngyösi, il *Decalogus*, con riguardo soprattutto ai miracoli di san Paolo Eremita per arrivare alla dimostrazione dell’uguaglianza tra il frate Hadnagy ed Albert Tar Ispán. Durante la ricerca, rileggendo gli studi sul tema ed i libri degli autori paolini, si è focalizzata la nostra attenzione sulle filiazioni delle opere dei diversi autori. Notando diverse lacune nella ricerca, abbiamo deciso anche noi di realizzare un nuovo schema di questi legami (Tavola II), mettendo il *Decalogus* di Gyöngyösi al posto suo.

²³⁵ É. KNAPP, *Remete Szent Pál csodái. A budaszenlőrinci ereklyékhez kapcsolódó mirákulumföljegyzések elemzése*, in Századok 1983, pp. 511-557; in seguito a cura del G. TÜSKÉS, „Mert ezt Isten hagyta...” *Tanulmányok a népi vallásosság köréből*, Budapest 1986, pp. 117-188; É. KNAPP, *Die Wunder des heiligen Paulus des Einsiedlers. Analyse der Mirakelaufzeichnungen bei der Relique in Budaszentlőrinc*, in G. TÜSKÉS - É. KNAPP, *Volksfrömmigkeit in Ungarn. Beiträge zur verleichenden Literatur- und Kulturgeschichte*, Dettelbach 1996, pp. 143-171. (Quellen und Forschungen zur europäischen Ethnologie, 18).

Relazioni sicure

Relazioni ipotizzate

Tavola I

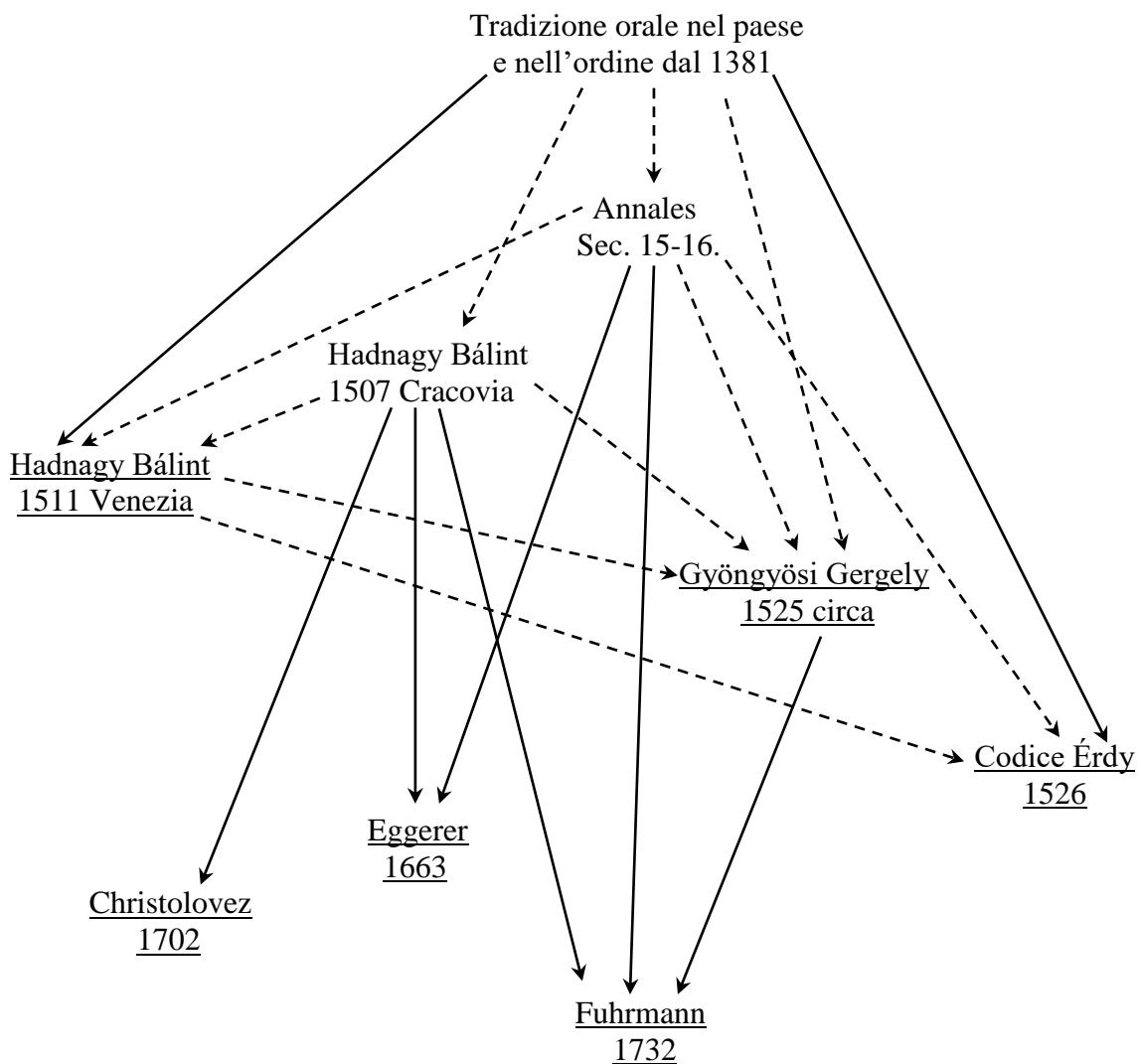
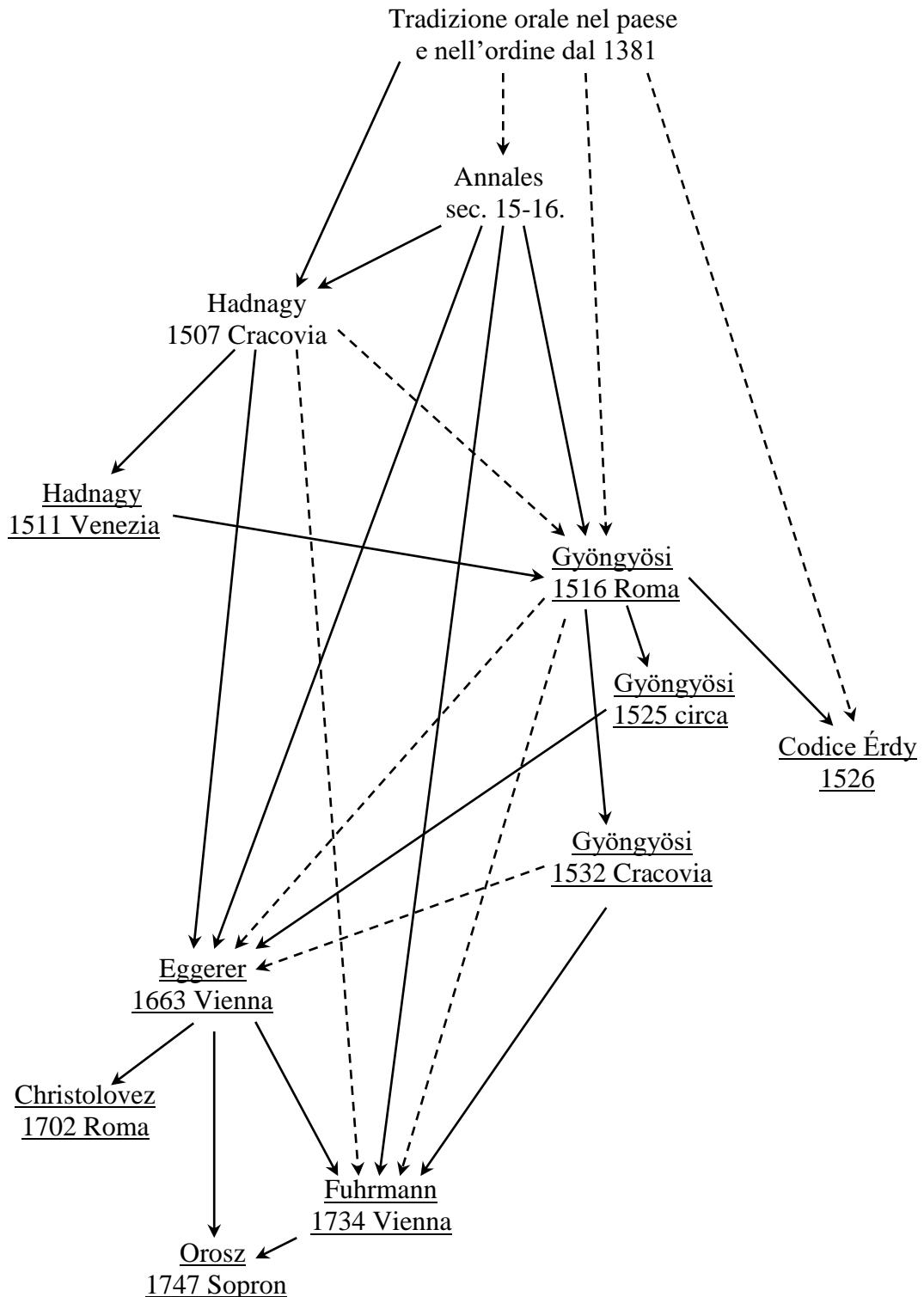


Tavola II.



CAPITOLO III

L'analisi iconografica delle raffigurazioni di san Paolo Primo Eremita



La “*fractio panis*” degli eremiti Paolo ed Antonio,
Vita divi Pauli, Hadnagy Bálint, Venezia, 1511

Ora vorremmo parlare delle raffigurazioni iconografiche di san Paolo Eremita. Dobbiamo anche occuparci di queste, soprattutto perché uno dei più grandi etnografici ungheresi, Sándor BÁLINT scrivendo sulla venerazione di san Paolo in Ungheria ricordava che “*la ricerca iconografica ancora ha tanto da fare.*”²³⁶ Inoltre, il culto di san Paolo era molto diffuso nel mondo cristiano, poiché egli, a quanto narra san Girolamo nella sua *Vita*, fu il primo eremita, ed anche perché la sua leggenda si intreccia con quella di sant’ Antonio abate. L’incontro dei due eremiti, infatti, è un motivo costante nell’iconografia.²³⁷ Questa volta, vorremmo concentrarci solamente sull’iconografia del santo in Ungheria, che è abbastanza dimenticata e trascurata, mentre spesso si confonde la leggenda di Paolo con quella di Antonio.

²³⁶ S. BÁLINT, *Ünnepi kalendárium*, Szeged 1988, vol. II, p. 153.

²³⁷ A. CARDINALI, *Iconografia di Paolo di Tebe, eremita, santo*, in BS, Roma 1990, vol. X, pp. 267-280.

Pensiamo, quindi, importante studiare, l'aspetto iconografico perché anche frate Hadangy parlava della “giusta” raffigurazione del Santo, che pubblicava. Per queste ragioni, facciamo un riassunto dettagliato rispetto alla nostra ricerca, concentrandoci solamente sull'iconografia ungherese dell'eremita – che non si legge da nessuna parte, compresa la *Bibliotheca Sanctorum* –, mentre cerchiamo di raccogliere tutti i dettagli possibili che possono esserci utili.

Per raggiungere lo scopo di questo capitolo, parleremo separatamente delle diverse raffigurazioni, per questo, abbiamo diviso il capitolo in tre parti. Nella prima parte, vedremo esclusivamente gli esempi delle diverse raffigurazioni usate dai Paolini. Qui, in base alle regole di Hadnagy, parleremo anche delle particolarità della *Vita divi Pauli*. Inoltre, vale la pena di paragonare le illustrazioni di Paolo, perché a partire da quel periodo ne abbiamo almeno tre databili: il tabernacolo della basilica di Santo Stefano Rotondo del 1510, il frontespizio del libro del Hadnagy del 1511, ed il libro di Gyöngyösi del 1516. Se esaminiamo iconograficamente queste immagini, si vede bene la particolarità di san Paolo Eremita di Hadnagy che è stato raffigurato in base alla visione di Albert Tar Ispán con i capelli lunghi. Dimostreremo, quindi, tramite l'analisi iconografica, l'uguaglianza della personalità del frate Hadnagy con Albert Tar Ispán. Anche per questa ragione pensiamo sia importante l'analisi delle raffigurazioni di san Paolo, ma questo lavoro è comunque di estremo rilievo anche per i due ultimi capitoli. Nella seconda parte vedremo i monumneti medievali in Ungheria, e nella terza parte presenteremo alcuni ricordi che, secondo noi, sono stati eseguiti sotto l'influenza dei Paolini cercando di raccogliere i ricordi più importanti e di presentare le regole e le osservazioni delle raffigurazioni.

1. Le raffigurazioni paoline di san Paolo in Ungheria ed a Roma

Abbiamo cominciato la nostra raccolta con una chiave di volta gotica di quel periodo che si ritiene la più antica raffigurazione, poi viene l'unico frammento sicuro del sarcofago di Paolo che è stato fatto intorno al 1492. La raffigurazione che conosciamo con la data dell'esecuzione – 1510 – è il tabernacolo della basilica di Santo Stefano Rotondo, di cui parleremo più sinteticamente nell'ultimo capitolo. Poi conosciamo le illustrazioni del libro *Vita divi Pauli* dal 1511, del Messale dal 1514 e del *Decalogus* dal 1516 ecc. La presentazione facciamo secondo l'ordine cronologico.

1. 1. La chiave di volta gotica

Il primo esemplare è una chiave di volta gotica, che probabilmente proviene o dal monastero di Budaszentlőrinc – sia dal santuario di Paolo – o dalla casa di san Paolo in Buda, che è stata ritrovata durante uno scavo a Budapest. Gli storici dell'arte la datano al XV secolo, dopo il 1410.²³⁸

Secondo l'archeologo László ZOLNAY – esso guidava gli scavi alla casa generalizia dei Paolini, a Budaszentlőrinc – *l'attore eremita di questa scultura in pietra eseguiva forse ancora nel XIV secolo la figura del santo dell'ordine*.²³⁹

La chiave di volta si trova nel Museo Storico di Budapest – il diametro è di 50 cm – raffigura il barbuto Paolo²⁴⁰ nell'abito bianco



²³⁸ G. BUZINKAY, *Budapesti Történeti Múzeum*, Budapest 1995, p. 55, p. 145.

²³⁹ L. ZOLNAY, *Középkori budai figurálisok*, in *Művészettörténeti Értesítő* 25, 1975, pp. 255-267.

²⁴⁰ L'uso della barba monastica nasce, in Oriente, da un disprezzo delle convenzioni sociali, del lusso, del decoro e delle apparenze. Gc. ROCCA, *Barba*, in *La Sostanza dell'Effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, a cura di Gc. ROCCA, Roma 2000, p. 55; La barba e la tonsura erano molto importanti anche nella vita dei Paolini che esprimono la loro vita eremitica. *Anno domini 1485 quidam frater Nicolaus de Cibino in capitulo generali suis exigentibus demeritis habitu ordinis et corona clericali fuit per patres deffinitores spoliati*. G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 139.

dell'ordine tra due alberi, con un bastone²⁴¹ tipico degli eremiti nella mano destra, seduto sulla roccia di fronte a noi. La mano sinistra di Paolo si vede sul petto del santo, apertamente. Intorno alla testa del santo c'è un'aureola. Paolo porta un cappuccio in testa oppure una cocolla con un mantello e sicuramente una tunica. Nella parte sinistra del frammento, su un albero, si vede anche il corvo con un pezzo di pane. I piedi purtroppo sono stati spazzati e quindi non sappiamo se la figura era scalza. Dalla chiave di volta san Paolo guarda a noi; qui è stato raffigurato nel paradiso, nella sua armonia perfetta con Dio e con la natura. Quest'armonia divina è espressa bene anche dei colori naturali: lo sfondo è blu, il vestito di Paolo è bianco, mentre gli alberi e la roccia sono verdi. Gli alberi, non sono palme come abbiamo visto anche sul frammento marmoreo della tomba e come si vede sulla raffigurazione della *Vita divi Pauli* di Hadnagy e del *Decologus*, e del *Leggendario* (come vedremo successivamente).

Essa venne eseguita in base alle visioni. Poiché la prima storia in cui appariva san Paolo Eremita si svolgeva nel 1422 a Siklós, non pensiamo accettabile la datazione di sopra. Prima veniva la reliquia intorno alla quale si formava la sua devozione, poi accadevano i miracoli tra cui qualche volta lui appariva alle persone malate, e solamente dopo di questi cominciano a raffigurare il santo. Dobbiamo menzionare, invece, che su questi miracoli per prima volta scriveva Hadnagy (la storia dell'uomo di Szeged e brevemente il castellano di Siklós), ma solamente Gyöngyösi descriveva nel 1516 come la visione di frate Tar Ispán, e la storia del castellano di Diósgyőr, che precedono l'esecuzione della chiave di volta. Questi miracoli, infatti, sono i fondamenti per l'iconografia ungherese di san Paolo Eremita! Nella *Vitae fratrum eremitarum* anche si legge qualche storia databile del genere. Frate János nel convento di Gombaszög,²⁴² nel 1479

²⁴¹ Il bastone, come segno di dignità e di comando, è di uso molto antico e fu in genere adottato dai superiori. Gli eremiti però se ne servivano come aiuto nel cammino, anche se era spesso segno della loro dignità. Gc. ROCCA, *Bastone*, in *La Sostanza dell'Effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, a cura di Gc. ROCCA, Roma 2000, p. 56; Il bastone, nelle raffigurazioni non paoline, di solito, soltanto è l'attributo dell'abate sant' Antonio, chi fu quasi il primo superiore, il padre dei monaci; san Paolo però si raffigurano con le braccia alzate ed aperte, il cosiddetto in posizione "orans", secondo la *Vita Sancti Pauli* di Girolamo. Nei quadri paolini invece – prima del barocco – usa il bastone anche san Paolo.

²⁴² Gombaszög (Pelšivec, oggi in Slovacchia), è stato fondato dalla famiglia Bebek Csetneki nel 1371 in onore della Beata Vergine. Il convento si è annientato nel 1566. T. GUZSIK, *A pálos rend építészete a középkori Magyarországon*, Budapest 2003, p. 134, p. 212.

eodem anno accidit casus memoratu dignus in Gombazegh stava per morire, mentre gli appariva san Paolo:

*Tandem vero resipiscens agebat Deo gratias dicens, quod omnino desperabat de salute, sed quidam venerandus senex habitu heremitico induitus et super nivem candidus apparuit, et effugavit catos omnes, et me confortavit dicens subtus unum montem altum et dixit mihi: Suspice in montem! Cumque respexisse, vidi fratres ordinis in cacumine candidis vestibus induitos, facie splendidos, cantica laetitiae cantantes. Et ait senex: Et tibi illac ascendere oporteret, si non excideris. Et post pauca exspiravit.*²⁴³

Secondo la chiave di volta possiamo constatare che i Paolini sulla base delle visioni raffiguravano san Paolo come un membro dell'ordine, nell'abito paolino.

1. 2. Il frammento della tomba di san Paolo da Budaszentlőrinc, 1490

Scavi nel territorio del convento furono fatti per la prima volta nel 1847, sotto la direzione di Imre Henszlmann e Pál Bugát, il proprietario della regione. Durante gli scavi è stato ritrovato il più grande frammento della tomba che è diviso in due dettagli con un ornamento gotico, dove la maggior parte raffigura l'ascensione, l'altra invece fa vedere un pezzo di un albero.

L'anima di san Paolo qui sta di fronte allo spettatore, ed è tra due angeli. La faccia di Paolo è nascosta, ma anche così si vede che non aveva capelli lunghi perchè i capelli non toccavano le spalle di Paolo. Sotto e sopra la scena dell'ascensione, ci sono nuvole stilizzate ed in secondo piano dall'alto vengono i raggi di sole, mentre dalla nuvola di sopra si vedono le due mani aperte di Dio che accoglie l'anima del suo santo. Accanto a questa scena si vede una parte di un albero.²⁴⁴



²⁴³ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, pp. 132-133.

²⁴⁴ L. ZOLNAY, *Középkori budai figurálisok*, in Művészettörténeti Értesítő 25, 1975, pp. 262-265.

L'anima di Paolo è abbastanza piccola, perché si vede da molto lontano, già è di sopra, vicino al cielo. Quest'osservazione è molto importante, perché questo dettaglio è stato raffigurato sempre così, come vedremo in seguito tramite i vari esempi. Si vede la faccia rovinata del santo che è rotonda, manca anche la faccia dell'angelo.

Possiamo costatare che le scene del sarcofago si basano sulla vita di san Paolo come ci fa vedere il frammento di marmo eseguito dallo scultore Dénes. Secondo l'ordine del priore generale Nicolo il Tedesco ogni casa dei Paolini avevano bisogno di possedere la vita di san Paolo scritta da san Girolamo. La tomba funzionava, tra l'altro, come una *Biblia Paulerum* per i visitatori o per i pellegrini.

1. 3. Un codice probabilmente da Budaszentlőrinc, 1490-1492



Il seguente esemplare è un codice con le scene più importanti della vita di san Paolo Eremita probabilmente proviene da Budaszentlőrinc. Sul foglio si vede il busto del re Davide in un'iniziale “S” (*alvum me fac*), l'inizio del salmo 68. Si tratta di un salmo significativo rispetto alla spiritualità dei Paolini.

Qui si vedono gli episodi della leggenda di san Paolo, i centauri, il lupo e l'itinerario di Antonio e la scena, mentre gli eremiti prendono insieme il pane, la *fractio panis*. Sant' Antonio è raffigurato come un membro dell'ordine, in abito bianco. Questo codice fu eseguito intorno al 1490.²⁴⁵

²⁴⁵ T. WEHLI, *Remete Szent Antal útja Szent Pálhoz*, in *Decus Solitudinis – Pálos évszázadok*, a cura di G. SARBAK, Budapest 2007, pp. 564-573.

1. 4. Il tabernacolo del Rotondo, Roma 1510

Il primo monumento d'arte che è databile (1510), è il tabernacolo della sacrestia della basilica di Santo Stefano Rotondo. Questa volta si tratta di un altare intatto, unico nel suo genere. Il monumento più importante, nonostante sia anche il più trascurato nella basilica di Santo Stefano Rotondo. La figura di san Paolo Primo Eremita a destra col corvo recante il mezzo pane e la palma, si veste nell'abito dei Paolini. Si vedono uno scapolare con un cappuccio in testa insieme al mantello, ma si vede ancora una tunica lunga di fibre di palma, senza capelli, nella mano destra c'è un bastone a "T", ed una corona di perle nella mano sinistra nuda; la corona non è un rosario. Non c'è cintura. Il santo è a piedi scalzi; intorno alla testa un'aureola.



In base alla struttura ed ai dettagli della statua del tabernacolo vediamo un rapporto assai stretto tra la chiave di volta ed il Paolo del tabernacolo. In questa riproduzione di Paolo solitario troviamo il più vicino esempio paolino rispetto alla chiave di volta. Inoltre, in tutte le tre descrizioni di Gyöngyösi c'è un accenno al bastone – baculum. Tra l'altro, nella storia del castellano di Siklós:

*Ecce vidi a longe senem magnum, niveo candore fulgentem **baculum heremiticum** in dextra gestantem festinare in adiutorium meum.*²⁴⁶

Quest'osservazione è molto interessante anche perché i miracoli in cui appariva san Paolo, li possiamo leggere per prima volta nel libro di Gyöngyösi, nel *Decalogus*, mentre Hadnagy non li pubblicava, nonostante questi miracoli fossero sicuramente conosciuti.

San Paolo in questa raffigurazione è un uomo anziano, ma non è assolutamente un vegliardo; piuttosto un modello ideale per gli eremiti. Il santo eremita si vestiva come un monaco paolino secondo la tradizione

²⁴⁶ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo I, p. 26.

prima dei rituali di sepoltura – portando l'abito con il cappuccio in testa, scalzo come *miles Christi* –, san Paolo, il solitario, che visse *nella vita paradisiaca in terra*. Per questo è molto importante il tabernacolo, perché non conosciamo l'altare di Budaszentlőrinc, a causa delle devastazioni.

Forse ha importanza nelle raffigurazioni anche il mezzo pane – che esprime probabilmente san Paolo nella solitudine divina –, perché in genere nelle immagini non “paoline” su Paolo solitario si vede un pane intero; nella Vita di San Paolo, infatti, si legge: *Sexaginta jam anni sunt quod dimidii semper panis fragmentum accipio*.

1. 5. Il san Paolo della *Vita divi Pauli*, Venezia 1511

Il seguente esemplare di cui dobbiamo parlare è le illustrazioni della *Vita divi Pauli*, mentre la differenza – nel senso cronologico – tra il tabernacolo ed il Paolo di Hadnagy è di un anno solamente. Se esaminiamo l'immagine del frontespizio, dove appare la figura di san Paolo Eremita, si vede benissimo che è stata raffigurata proprio in base alla visione del frate Tar Ispán. Conosciamo quattro casi delle apparizioni, tre descritte dal Gyöngyösi e una nel *Liber Miraculorum* di Hadnagy. Le apparizioni in cui si parla di san Paolo menzionano un vecchio canuto, ma soltanto nella descrizione di Albert Tar Ispán si legge che san Paolo aveva capelli: “*capillos habens*”.

Capitulum III Hadnagy

*Vidit per somnum quondam venerande canitiei et pulchritudinis inaudite sibi assistere suoque aspectui astantem serena facie sibi di. Surge inquit, sine mora festina et procede.*²⁴⁷

Castellano di Siklós

*Ecce vidi a longe senem magnum, niveo candore fulgentem baculum heremiticum in dextra gestantem festinare in adiutorium meum.*²⁴⁸

Castellano di Buda

*Ecce sanctus Paulus in veste alba, canos habens capillos et longam barbam atque albam, dipsam in manibus tenens, venit ad me dicens: Surge frater Alberte!*²⁴⁹

Castellano di Diósgyör

*Apparuit sanctus Paulus senex venerande canicie in habitu albo dipsam in manibus tenens.*²⁵⁰

Il tabernacolo ed il Paolo della chiave di volta gotica sono molto simili, mentre sono molto diversi rispetto al Paolo del Hadnagy. Secondo la leggenda, Paolo nel momento della sua morte, quando è stato trovato da

²⁴⁷ B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitarum*, Venezia 1511, fog. 12.

²⁴⁸ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo I, p. 26.

²⁴⁹ *Ibid.*, sermo III, p. 56.

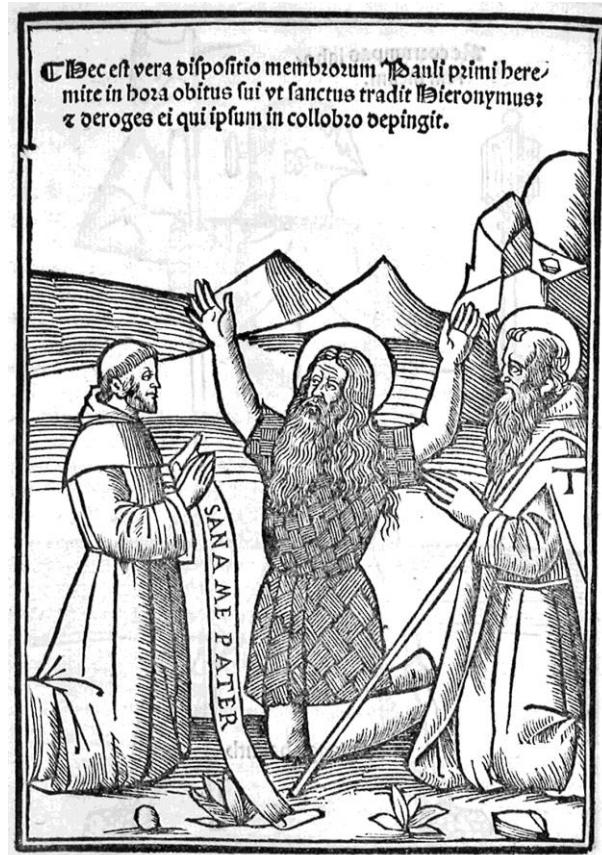
²⁵⁰ *Ibid.*, sermo X, p. 159.

Antonio, guardava verso il cielo, qui invece, sta guardando verso Hadnagy! Le particolarità di questa immagine di Paolo sono i capelli, così lunghi che non abbiamo visto prima, e la tunica che doveva essere corta, perché soltanto così il santo poteva inginocchiarsi. Si tratta ancora di una tunica con maniche corte, non è *collobrum* quindi, perché soltanto così poteva Paolo innalzare le mani!

Come si vede il Paolo di Hadnagy veniva raffigurato in base alla visione di Albert. San Paolo qui si vede nell'ora della sua morte, inginocchiato con le mani innalzate, in una tunica corta. Si vedono ancora sant' Antonio, inginocchiato con un bastone, e l'autore dell'opera, frate Hadnagy, inginocchiato anch'esso, mentre è in preghiera tenendo in mano un rotolo – SANA ME PATER – vestito dell'abito dei Paolini, con la barba e la testa tonsurata. Hadnagy due volte parlava della giusta raffigurazione di san Paolo pubblicando anche un'immagine! Non conosciamo un'altra istruzione simile da nessun altro autore paolino. Alla fine della *Vita* di san Paolo, Hadnagy ricorda di nuovo una cosa importantissima ma assai particolare. Richiamava, infatti, gli incisori ed i pittori che devono raffigurare san Paolo in base all'immagine del libro:

*Hec est vera dispositio membrorum Pauli primi heremite in hora obitus sui ut sanctus tradit Hieronymus: et deroges ei qui ipsum in collobro depingit.*²⁵¹

*Finit vita Sancti Pauli primi heremite. Maximo labore limitatum, castigatum politumque opus, rasor aut pictor corrompere noli, quod si in scedis tuis aliquid superfluit vel deficit ne mireris.*²⁵²



²⁵¹ B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 1.

²⁵² *Ibid.*, fog. 5.

Dopo l'analisi iconografica di questa raffigurazione, diventa comprensibile anche il motto oppure l'esortazione della prima pagina con la figura del soldato con l'armatura: *Ne corrumpas laborem meum*. Concludendo questo discorso, per quanto riguarda l'identificazione del frate Hadnagy, dobbiamo porre la domanda: chi potrebbe dire una cosa sicura della raffigurazione di san Paolo, se non la persona che è stata guarita da san Paolo e che gli è apparso? Non può essere altro, che il frater Albert Tar Ispán – su cui Hadnagy misteriosamente tace –, che fu l'edificatore della cappella del Santo, il devoto religioso di san Paolo. Oppure possiamo ripetere la domanda circa la personalità di Hadnagy: come mai nel suo libro non scriveva niente sulla guarigione del frate Albert, mentre sul frontespizio metteva san Paolo Eremita raffigurato in base alla visione del frate Albert? Tramite tale iconografia si può anche dimostrare l'uguaglianza delle due personalità perché qui, nel caso di Hadnagy, si tratta di una raffigurazione eccezionale.

Qui, e nel secondo capitolo, abbiamo parlato a lungo dell'identificazione del frate Bálint Hadnagy ed Albert Tar Ispán. Ora vorremmo ricordare che la cappella di san Paolo Eremita è stata edificata a spese di Albert Tar Ispán. Vorremmo aggiungere a questo discorso che nella *Vita divi Pauli* troviamo otto illustrazioni su san Paolo che sono – secondo noi – il programma iconografico della tomba del Santo.

La *Vita divi Pauli* è stata divisa in otto capitoli che possiamo osservare solamente dal Hadnagy. Se Hadnagy e Tar Ispán sono la stessa persona, in questo caso, le immagini della *Vita divi Pauli* provengono dal committente della cappella di san Paolo Eremita. Questo è un contributo della ricerca, perché nessuno si occupava di queste immagini da questo punto di vista,²⁵³ però, queste sono state ricavate da un testimone del periodo in questione. Nel quarto capitolo parleremo del sarcofago di san Paolo.

²⁵³ G. SARBAK, *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve, 1511*, Debrecen 2003, VI-X. Nell'ultimo libro del Sarbak sono state pubblicate le immagini della *Vita divi Pauli*, invece non ci sono spiegazioni su queste.

1. 5. 1. Il programma iconografico del sarcofago di san Paolo



1. Decapitazione di un cristiano. La prima scena del sarcofago raffigura il martirio di un cristiano inginocchiato di fronte all'imperatore seduto al trono, raffigurato con la corona e lo scettro.

Appartiene alla particolarità dell'immagine il soldato con la spada che è vestito al modo turco, si vede benissimo il suo turbante ed il caffettano corto ed anche la barba che sono le caratteristiche tipiche dei Turchi.

Sappiamo che dopo la sconfitta di Mohács, i Turchi distruggevano la tomba di san Paolo, magari perché sul sarcofago è stato raffigurato il nemico turco che in questo caso incarna anche il paganesimo, la persecuzione, l'infedeltà. L'imperatore romano, il già persecutore del cristianesimo potrebbe essere sia il sultano turco. In quel periodo, la più grande minaccia rispetto al cristianesimo come il dragone dell'Apocalisse era l'Impero Ottomano, che si esprime anche l'arte internazionale (p.e. Appartamento Borgia) ed ungherese dell'epoca.



2. Il martirio di un giovane cristiano. Questa scena è conosciuta dal *Leggionario Angioino Ungherese*, mentre l'altro giovane con una donna in letto non c'è niente.

Quest'illustrazione del giovane cristiano fa ricordare il martirio di san Sebastiano.



3. Un centauro indica la strada giusta ad Antonio. Il santo eremita si vede come sarebbe un monaco paolino, cappuccio in testa, con barba lunga, bastone in mano con campanello, si vedono ancora il tau – “T” – sulla spalla e lo scapolare.



4. Un satiro aiuta Antonio per trovare la dimora di san Paolo Eremita.



5. *Sant' Antonio giunge alla grotta di san Paolo Eremita.* Antonio con aiuto di un lupo trova l'ingresso della grotta, dove san Paolo, il solitario, visse la vita paradisiaca in terra.

Qui si vede bene anche la cintura di Antonio.



"Eia, inquit Paulus, Dominus nobis prandium misit, vere pius, vere misericors.

*Sexaginta jam anni sunt quod dimidii semper panis fragmentum accipio: verum ad adventum tuum, militibus suis Christus duplicavit annonam."*²⁵⁴

6. *La comunione.* La provvidenza divina faceva portare un pane intero dal corvo. Questa scena è la più significativa della leggenda, la festa del pane venuto dal cielo che diventava il motto dei Paolini: *Duplicavit annonam*.

Si vede ancora la tunica corta di fibre di palma di Paolo, mentre non si vede la palma – l'albero del paradiso – anzi che un albero semplice sul quale nella parte destra della composizione è il corvo; questo corrisponde alla leggenda. Sulle prossime tre immagini san Paolo viene raffigurato con capelli lunghi similmente al disegno del frontespizio che si basa sulla descrizione della visione del frate Albert Tar Ispán. Poiché la guarigione del frate Albert era nel 1501, quindi succedeva solo dopo la consacrazione della tomba nuova che era intorno al 1492, conoscendo le altre raffigurazioni di san Paolo dall'epoca, supponiamo che sul sarcofago non aveva ancora capelli lunghi e tunica corta, poiché queste sono le osservazioni nuove del Hadnagy nel 1511.



7. *L'ascensione di san Paolo.* La vita di Paolo è giunta al termine. Questa scena si divide idealmente in due parti, la terrena e la celeste, cioè la morte del santo – qui si vede solamente l'anima nuda di san Paolo in una esplosione di sole tra i due angeli i quali tengono una vela – e la sua ascesa al cielo, mentre sant' Antonio è in preghiera guardando in alto verso Paolo.

Sul frontespizio del libro possiamo guardare Paolo inginocchiato nel momento della sua morte; qui manca quest'episodio. La scena dell'ascensione è conosciuta anche dal sarcofago di san Paolo, dove l'anima di Paolo sta di fronte allo spettatore.

La raffigurazione dell'ascensione è molto conosciuta, tra l'altro, possiamo vedere l'anima di san Bernardino da Siena, nella cappella Bufalini in Santa Maria d' Aracoeli.



8. *Il funerale di san Paolo.* Sant' Antonio sta pregando accanto al suo amico morto, mentre due leoni preparano il sepolcro di san Paolo in cui *quevit tumulatus annis 69*. Il rito funebre dei Paolini si basa sulla seguente raffigurazione secondo la quale un paolino viene tumulato scalzo. Possiamo osservare, che i Paolini si seppelliscono secondo la *Vita* di san Paolo.

Allo sfondo si vede ormai alla terza volta – ma anche sul frontespizio – due montagne e la grotta di Paolo. Anche questa particolarità può appartenere al programma iconografico della tomba secondo la quale qui venivano raffigurate le montagne di Buda (Hárs e János) dove c'era il monastero dei Paolini dove si trovava il santuario di san Paolo Eremita in Ungheria, a Budaszentlőrinc o Sanctus Paulus, come si legge anche sulla seguente raffigurazione: SPAVLO.

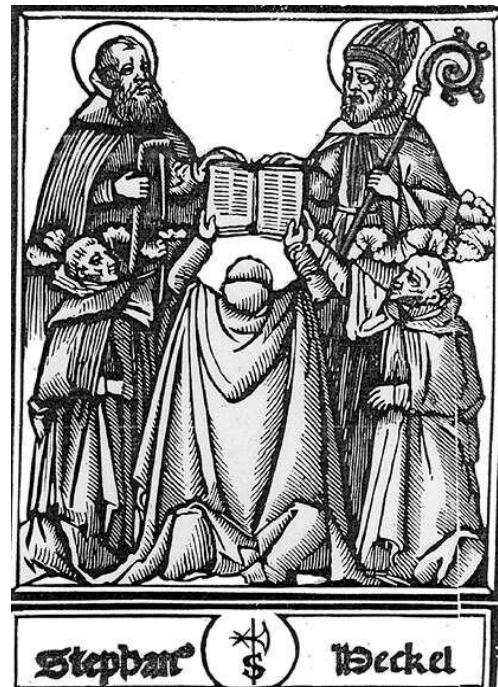
²⁵⁴ J.P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Corpus Completus, Patrologiae Latinae*, Parigi 1845, p. 25.

1. 6. Il Messale dei Paolini, Venezia 1514

Il seguente esemplare di cui parleremo, è un'illustrazione del *Messale* dei Paolini, stampata anche a Venezia (1514) dopo tre anni dall'essere stata pubblicata la *Vita divi Pauli* di Hadnagy. Questo ritratto di san Paolo è notevole anche perché il *Messale* è stato pubblicato per tutto l'ordine. Si tratta, infatti, di una raffigurazione "ufficiale" da parte della direzione dell'ordine. L'immagine del frontespizio è di grande valore, quindi, rispetto al nostro punto di vista iconografico, perché ci permette di paragonare le due raffigurazioni dell'epoca a causa della piccola distanza di tempo, mentre possiamo controllare che l'ordine dei Paolini accettava oppure rifiutava le osservazioni di Hadnagy per quanto riguarda la raffigurazione di san Paolo Eremita.

Si vede san Paolo vestito da monaco paolino *baculum eremiticum in manibus tenens* in base alle visioni quindi, e sant' Agostino, vescovo di Ippona; in primo piano tre religiosi paolini inginocchiatì davanti ai santi patroni dell'ordine. I monaci stanno per offrire a Paolo ed Agostino il *Messale*. La raffigurazione delle nuvole stilizzate, è uguale al dettaglio del frammento del sarcofago di san Paolo Eremita! La differenza tra le due raffigurazioni, in pratica tra il *Messale* e Hadnagy, è enorme, rispetto precisamente ai capelli! Lungo la storia si credeva che i Paolini siano stati Agostiniani, la differenza tra i due ordini religiosi anche Gyöngyösi cercava di esprimere chiaramente nel *Decalogus*. Tra l'altro, nel diploma di Innocenzo VII (1404-1406) si legge lo stesso:

INNOCENTIUS episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis... priori generali et universis fratribus Beati Pauli primi heremite, ordinis sancti Augustini, salutem et apostolicam benedictionem.²⁵⁵



²⁵⁵ L. WEINRICH, *Das ungarische Paulinerkloster Santo Stefano Rotondo in Rom (1404-1579)*, Berlin 1998, p. 13.

Si vede benissimo, che il san Paolo del *Messale* è uguale iconograficamente alla chiave di volta gotica ed al tabernacolo. San Paolo si veste qui come fosse un monaco paolino non avendo capelli così lunghi come aveva il Paolo di Hadnagy. Possiamo costatare, quindi, grazie a quest'immagine che le osservazioni di Hadnagy per quanto riguarda la “giusta” raffigurazione di Paolo non avevano notevole importanza all'interno dell'ordine.

1. 7. *Il Decalogus, Roma 1516*

Ora vediamo il *Decalogus* di Gyöngyösi, che rispetto al nostro ordine cronologico è il successivo esemplare dei ritratti di san Paolo Eremita. Sul frontespizio del *Decalogus* vediamo i due eremiti mentre spezzano il pane intero portato dal corvo. In primo piano, si vede l'autore, Gergely Gyöngyösi (con la sigla: V.f.G. – *Venerabilis frater Gregorius*), inginocchiato di fronte a Paolo, tenendo in mano la sua opera, non ha barba, con cappuccio in testa e si vede la sua tonsura.

San Paolo è scalzo, barbuto ed è completamente calvo! Si vestiva con una tunica corta di fibre di palma. Il tipo Paolo di Gyöngyösi somiglia tanto alla statua del tabernacolo – poi alla chiave di volta ed al *Messale* –, invece è totalmente diverso al Paolo di Hadnagy! La differenza tra le due figure è appariscente. Sembra che le esortazioni di Hadnagy per Gyöngyösi non siano state accettabili o così importanti! Oppure forse sul sarcofago di Budaszentlőrinc era così? Tra i due eremiti, per prima volta, si vede anche la sorgente d'acqua.

Inter has sermocinationes suspiciunt alitem Corvum in ramo arboris consedisse. Que inde leniter subvolans integrum panem, ante mirantium ora depositit. Ecce quomodo avis ostendit sanctitatem beati Pauli qui sibi semper panem ministrabat. (Questo è il commentario di Gyöngyösi rispetto, tra l'altro, al testo di Hadnagy). *Post eius autem abscessum, eya inquit Paulus, Dominus nobis prandium misit, vere pius vere misericors. Sexaginta iam anni sunt quod dimidii semper panis fragmenta accepi, verum ad adventum tuum, militibus suis Christus dupplicavit annonam. Igitur in deum gratiarum actione celebrata super nitrei fontis marginem uterque consedit. Hinc vero quis frangeret panem oborta contentio, pene diem duxit in vesperum. Paulus more cogebat hospicii, Antonius iure repellebat etatis. Tandem consilii fuit ut apprehenso e regione pane, dum ad se quisque nititur, pars sua remansit in manibus. Dehinc*

*paululum aque proni in fonte ore libarunt, et immolante deo sacrificium laudis, noctem transegere vigiliis.*²⁵⁶



La raffigurazione di Hadnagy, 1511

La scena più significativa per il Gyöngyösi è la comunione, mentre per il Hadnagy è il monumento della morte di Paolo, colui che nella sua morte stava per lodare Dio. Le raffigurazioni di sant' Antonio sono uguali, si veste come un monaco, ha una lunga barba e capelli corti. Si siedono sempre – in entrambi i casi – sulla roccia. Il corvo nella prima immagine sta volando, sulla seconda si vede sull'albero. Gli episodi della “*fractio panis*” sono uguali come la forma del pane; in entrambi i casi gli eremiti lo prendono insieme! L’incisione decorante il frontespizio del *Decalogus* è identica a quella che troviamo sul frontespizio dell’altro libro di Gyöngyösi, il *Directorium*. Rappresenta l’episodio della divisione del pane, probabilmente la scena più importante all’interno dell’ordine come si vede anche nel codice di Budaszentlőrinc. Ricordiamo la notizia della *Vitae fratrum eremitarum*, secondo cui:

*Idem fecit (Gyöngyösi) sermones decem de sanctissimo Paulo patre nostro, impressosque per ordinem dilatavit.*²⁵⁷

²⁵⁶ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo I, pp. 19-20.

²⁵⁷ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988. p. 179.

1. 8. Il Breviarium, Venezia 1540

Per completare la nostra raccolta per quanto riguarda l'iconografia ungherese e paolina di san Paolo Eremita abbiamo ancora due fonti da esaminare. Il primo è il Breviarium dei Paolini dal 1540 – *Breviarium ordinis fratrum eremitarum sancti Pauli primi eremite iterata castigatione recognitum cum plena rubrica.* (Venezia, 1540) –, e l'altro l'affresco del porticus della basilica di Santo Stefano Rotondo. Iconograficamente entrambi sono quasi uguali.

L'episodio già conosciuto: vediamo Paolo nel momento della sua morte, inginocchiato con le mani alzate. Sopra di lui si vede la sua anima di fronte i due angeli, come sul frammento del sarcofago. In mezzo alla composizione viene raffigurata la palma della grotta di Paolo, è strano, ma vediamo anche il corvo con il pane intero, che non dovrebbe esserci; si tratta di un anacronismo. Di fronte a Paolo sta per arrivare Antonio con cappuccio in testa e con bastone, sulla spalla, però, vediamo il pallio di Atanasio, vescovo di Alessandria. Le caratteristiche iconografiche di Paolo somigliano al tipo di Hadnagy rispetto alla tunica corta ed alle mani inalzate. Questo dettaglio è conosciuto anche dall'altare di Szepesszombat, vediamo di sotto.

Breviarium ordinis fratrum eremitarum sancti Pauli primi eremite iterata castigatione recognitum cum plena rubrica.



Posterior labor, priorc sepe melior.

1. 9. Il porticus della basilica di Santo Stefano Rotondo

Nella lunetta della porta, vengono raffigurati i santi Paolo e Stefano inginocchiati; in mezzo alla composizione, però, si vede una riproduzione della Pietà di Michelangelo. In mezzo all'architrave della porta si vede un'iscrizione – PP. N. V. – e lo stemma del papa Niccolò V (1447-1455) – la tiara e le due chiavi –, che fece restaurare la basilica.

Vediamo il barbuto Paolo mentre prega inginocchiandosi davanti alla Madonna, con un bastone ed una corona; dietro di lui si vede il corvo con un mezzo pane nel becco. L'affresco del porticus veniva eseguito magari in base all'immagine del *Breviarium*.



Nel catalogo della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici si legge che l'affresco è *databile tra il 1580 e il 1585. L'ignoto autore, da identificare nell'ambito dei pittori attivi nelle grandi imprese collettive volute da Gregorio XIII, è quasi certamente lo stesso che affrescò il tamburo dell'abside della cappella dei SS. Primo e Feliciano.*²⁵⁸ Vorremmo notare che la basilica dal 1580 apparteneva al Collegium Hungaricum dell'ordine dei Gesuiti, che dopo poco è stato unito con il Collegium Germanicum. La datazione dell'affresco della basilica, quindi, non la riteniamo accettabile, mentre supponiamo – rispetto alla somiglianza iconografica delle illustrazioni – che la base dell'esecuzione sia l'immagine del *Breviarium*.

In quattro punti possiamo sintetizzare le osservazioni iconografiche di san Paolo Eremita secondo le raffigurazioni esaminate:

1. I santi Paolo ed Antonio più volte sono raffigurati come i membri dell'ordine, in abito dei Paolini.
2. San Paolo di solito viene raffigurato in base alle visioni, in questo caso è in rilievo anche il bastone.

²⁵⁸ MBCA – ICCD N. catalogo generale: 12/00175588.

3. Si può dire che la raffigurazione di Hadnagy è un caso speciale, particolare, si tratta della raffigurazione dei capelli e del vestito di san Paolo inginocchiato.
4. La scena più significativa è l'incontro dei due eremiti, mentre insieme prendono il pane.

2. Le raffigurazioni di san Paolo Eremita in Ungheria

Nel presente paragrafo parleremo della raffigurazione più antica della vita di san Paolo Eremita, del cosiddetto *Leggionario Angioino Ungherese*. In seguito, vorremmo parlare di alcune iconografie di san Paolo che provengono dall'Ungheria medievale. Riteniamo molto utile questa presentazione perché più di verosimile che le raffigurazioni del sarcofago di san Paolo Eremita, cioè il culto principale del santo protettore del paese, ispirava anche il pittore dell'altare di Szepesszombat (Spišská Sobota, Slovacchia)²⁵⁹ – tra le otto immagini qui si vede sei – e di Zólyomszászfalu (Sásová)²⁶⁰ e l'esecutore del bassorilievo di san Paolo a Lőcse (Levoča, Slovacchia)²⁶¹ che si trovano in Szepesség. Si tratta di una zona dell'odierna Slovacchia dove i Turchi non sono ancora giunti. E' evidente che dal centro vanno gli influssi culturali verso la periferia, e non al contrario.

2. 1. Leggionario Angioino Ungherese, 1333-1345

La più antica raffigurazione di san Paolo Eremita in Ungheria medievale si vede nel *Leggionario Angioino Ungherese* che si trova nella Biblioteca Apostolica Vaticana, nella Biblioteca Morgen di New York e nell'Ermitage di San Pietroburgo. Il ciclo di san Paolo sta in quattro episodi. Il *Leggionario* è stato eseguito tra il 1333 e 1345, per il principe della Calabria, Andrea – il fratello di Luigi il Grande, il figlio di Carlo I, re dell'Ungheria²⁶² –, dunque, quando l'ordine dei Paolini già esisteva in Ungheria, ma la reliquia del Santo era ancora a Venezia.

²⁵⁹ D. RADOCSAY, *A középkori Magyarország táblaképei*, Budapest 1955, p. 446.

²⁶⁰ *Ibid.*, pp. 461-462.

²⁶¹ I. CHALUPECKÝ - V. WOLF - F. MAJERECH, *Die St. Jakobs-Kirche in Levoča. Das Werk von Meister Paul*, Martin 1994.

²⁶² F. LEVÁRDY, *Magyar Anjou Legendárium*, Budapest 1973, p. 15.

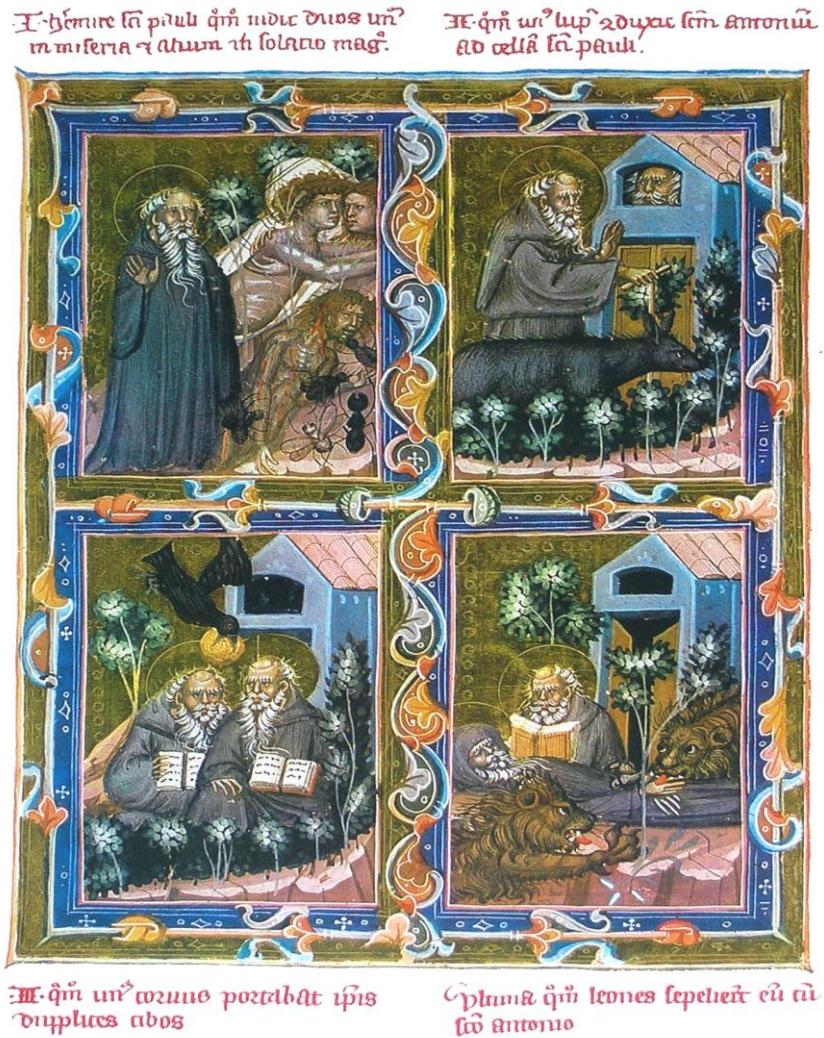
Questa composizione sta in quattro episodi insieme alle iscrizioni in latino:

1. Due scene della persecuzione dei cristiani, in cui si vede anche san Paolo come monaco, con barba lunga; *I. Heremite sancti Pauli quomodo vidi duos unum in miseria et alium in solatio magis.*

2. Il cammino di sant' Antonio, che con l'aiuto del lupo troverà la cella di san Paolo; *II. quomodo unus lupus conduxit sanctum Antonium ad cellam sancti Pauli.*

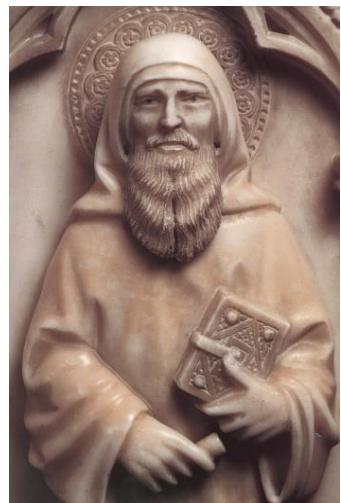
3. La conversazione degli eremiti e la comunione, in cui si vede il corvo volante con un pane intero. Nelle mani si vedono libri aperti; *III. quomodo unus corvus portabat ipsis duplices cibos.*

4. Il funerale di Paolo, in cui si vedono i leoni mentre sant' Antonio legge il libro con la porta della cella di san Paolo aperta; *IV. Ultima quomodo leones sepelierunt eum cum sancto antonio.*



Mancano, invece, il centauro, il satiro, e l'ascensione di san Paolo. È molto interessante il colore grigio dei vestiti degli eremiti. Ricordiamo che il colore dell'abito dei Paolini è stato cambiato durante il priorato di Nicolo il Tedesco nel 1340.

La base delle miniature del *Leggionario* è l'opera di Iacopo da Varagine, la *Leggenda Aurea*.²⁶³ La raffigurazione dei santi iconograficamente è uguale con il mezzorilievo dell'arca di sant' Agostino, di cui ne parleremo nel prossimo capitolo da *Il santuario del patrono a Budaszentlőrinc*; una tunica con cappuccio, in mano tengono un libro.



San Paolo Eremita, l'arca di sant' Agostino, Pavia 1362

2. 2. Zólyomszászfalu (Sásová) 1500

Il primo esemplare rispetto agli altari medievali in Ungheria da far vedere è l'altare della chiesa di Zólyomszászfalu (Sásová, in Slovacchia) dal 1500.²⁶⁴ Il vestito di Paolo è come del Hadnagy, ma questo precorre di dieci anni l'illustrazione del Hadnagy! In questo altare c'è un altro episodio molto particolare, però, fino ad oggi non abbiamo potuto acquisirlo: *la visita di Antonio con i pellegrini dalla bara di Paolo!!*

Si tratta di un altare, dove si vedono i due eremiti, Antonio e Paolo in orazione di fronte alla



²⁶³ Iacopo da VARAGINE, *Leggenda Aurea*, Firenze 1990, pp. 97-99.

²⁶⁴ D. RADOCSAY, *A középkori Magyarország táblaképei*, Budapest 1955, pp. 461-462.

croce, in veste di fibre di palma. Oltre la scena principale ci sono anche pannelli: 1. Sant' Antonio con i demoni. 2. La tentazione di Antonio. 3. Antonio al lavoro. 4. Gli ariani stanno per rovinare la chiesa. 5. Antonio e la fonte sorgente. 6. La morte di Paolo. 7. Antonio e l'angelo. 8. La visita di Antonio con i pellegrini alla bara di Paolo.

2. 3. Szepesszombat (*Spišská Sobota*) 1505

Tra il 1503 e 1505 è stato eseguito l'altare di Szepesszombat dedicato a sant' Antonio abate. Nelle tavole si vedono quattro episodi della vita di san Paolo Eremita. L'origine delle raffigurazioni è sentibile, perché il pittore faceva vestire san Paolo in scapolare, che era l'abito dei Paolini, mentre sant' Antonio si veste come fosse un monaco paolino!²⁶⁵



1. Antonio cerca Paolo: sant' Antonio va a cercare san Paolo; durante il suo cammino si è incontrato con il centauro e quell'altro essere umano. Antonio – con bastone – si veste come un Paolino, in abito bianco.

2. Fractio panis: Antonio trova la grotta di Paolo con l'aiuto del lupo, mentre nel primo piano si vedono i due eremiti, la palma ed il corvo che porta un pane intero. San Paolo anche qui è scalzo, si veste in una

²⁶⁵ *Ibid.*, p. 446.

tunica corta di fibre di palma con uno scapolare bianco, che è un riferimento univoco ai Paolini. Così appare anche a Roma, nella basilica di Santo Stefano Rotondo ed anche a Lőcse.



3. Morte di Paolo: Antonio vede l'anima di Paolo da lontano portata da due angeli. Questo episodio è uguale con l'illustrazione della *Vita divi Pauli*. Qui anche manca il Paolo inginocchiato con le mani alzate, cioè il momento della sua morte. Sulla spalla di Antonio qui si vede anche il mantello di Atanasio. I leoni stanno per preparare la tomba del santo eremita. San Paolo giace allo stesso modo in terra come sull'immagine del libro del Hadnagy, le mani sono incrociate.

4. Tentazione di Antonio: La tentazione di Antonio, si vede anche il suo eremo che somiglia molto alla miniatura del *Leggionario Angioino Ungherese*.

2. 4. Lőcse (Levoča) 1520

La chiesa di San Giacomo a Lőcse è una chiesa di grande valore, perché gli altari sono rimasti intatti fino ad oggi dal 1516-1520. Tra questi troviamo altari dedicati ai santi più importanti del regno dell'Ungheria medievale, p.e. san Giovanni l'Eleemosiniere ed san Paolo. I due santi fanno parte del primo altare laterale della chiesa, di santa Anna.



1. San Paolo scalzo si vede con barba e capelli, si veste in una tunica lunga di fibre di palma portando lo scapolare ed un mantello con cintura. Questa raffigurazione somiglia di più alla statua del tabernacolo della basilica di Santo Stefano Rotondo.

2. Sant'Antonio si veste come sarebbe un Paolino, si vedono i suoi attributi: il maiale ed il campanaccio. Con il colore della barba e dei capelli lo scultore esprimeva che Antonio è più giovane rispetto a Paolo.

3. Le raffigurazioni influenzate dai Paolini fuori dell'Ungheria

Abbiamo parlato a lungo delle raffigurazioni di san Paolo in Ungheria. Alla fine di questo punto, vorremmo far vedere tre monumenti dell'eremita che – secondo noi – sono stati eseguiti sotto l'influsso dei Paolini. Il primo è un quadro che proviene dalla Germania, poi vediamo il sarcofago dell'imperatore romano Federico III (1452-1493) a Vienna, ed alla fine parleremo di un'affresco dell'Appartamento Borgia in Vaticano.

3. 1. Eremiti da un città tedesca nei dintorni di lago di Costanza (1445)

Qui si vedono i due eremiti anziani, sono in preghiera, mentre arriva il corvo con un pane intero. Il barbuto Paolo è scalzo, si vede con un bastone, calvo avendo pochi capelli, è in vestito bianco con un mantello di colore giallo. Il vestito dell' Antonio è di colore marrone con un mantello di colore forse grigio. Nella mano sinistra c'è un bastone, nella destra si vede una corona. In secondo piano si vede una roccia ed un bosco, ed una città (mura, torri). In alto, nel triangolo c'è il Dio incoronato insieme con gli angeli. Tra i due eremiti c'è un sorgente d'acqua, ed un cigno. Questa pala d'altare di origine insicura è databile precisamente, perchè sotto alla raffigurazione c'è un'iscrizione in tedesco: DIS IST DIE LEGEND VON SANT ANTONIUS UND OUCH VON SANT PAULUS ANNO DOMINI 1445.

Questa raffigurazione ha una particolarità. Qui si vede san Paolo come il patrono dei Paolini rispetto al vestito bianco, mentre Antonio come il patrono dei Antoniani, l'ordine degli ospedalieri di sant' Antonio. Nella vicinanza di lago di Boden i Paolini avevano monasteri, tra l'altro, a Langnau. Questo quadro quindi può provenire anche da un monastero dei Paolini.²⁶⁶



3. 2. Il sarcofago dell'imperatore Federico III, dopo 1493

Una raffigurazione “paolina” di cui dobbiamo parlare necessariamente, è il sarcofago dell'imperatore romano della nazione tedesca Federico III (1452-1493). Questo monumento – che si trova nel

²⁶⁶ A. BORST, *Mönche am Bodensee 610-1525*, Sigmaringen 1978, pp. 528-529; L'ordine di sant' Antonio sono stato fondato dai nobili laici nell'attuale Bourg-Saint-Antoine, nelle vicinanze di Vienne (1095) in Francia, sotto la protezione della reliquia di sant' Antonio. E. SASTRE SANTOS, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Milano 1997, p. 289.

duomo di Vienna – è di grande importanza perché nel sarcofago che contiene otto episodi più importanti rispetto all'attività dell'imperatore, si vede la fondazione del monastero dei Paolini di Wiener Neustadt (Nova Civitas) nel 1480.

In Austriam anno 1480 ab Augustissimo Friderico III Romanorum Imperatore. Nec hisce contentus Matthias rex, firmata nacque pace inter se et Fridericu III Austriacum Romanorum Imperatorem, eundem ad hoc induxit, ut Fratribus Ordinis S. Pauli Monasterium Neapoli Austriae fundaret; quod et factum anno 1480, ac in Pervigilio Assumptae Virginis, Patrem Valentinum Zegindeth cum quinque fratribus introduxit, qui primus titulo Prioris praefuit.²⁶⁷

Qui sono stati raffigurati i santi Paolo ed Antonio con la comunità dei religiosi. La tomba fu eseguita nello stesso periodo che il santuario di san Paolo Eremita.

La tomba – che è stata eseguita dagli scultori Niklas Gerhaert van Leyden, Max Valmet e Michael Tichter tra il 1465 e 1513 –, raffigura il dialogo dei due eremiti, sostanzialmente anche quest'episodio fa parte della “*fractio panis*”. Antonio si vede con i suoi attributi stabili: tiene un campanello ed un bastone “T” mentre Paolo nella mano tiene un libro ed un bastone. Entrambi gli eremiti si vestono come fossero monaci paolini. Sotto alla raffigurazione c'è un'iscrizione: ORDO DIVI PAULI HEREMITE Nov(AE) CIV(ITATIS).



Paolo in questo periodo era già conosciuto come il difensore della patria contro il nemico più importante, vale a dire, i Turchi i quali minacciavano anche l'impero; perché i Turchi volevano occupare anche la città di Vienna che dalla fine del XV secolo era capitale dell'impero. Grazie a Mattia Corvino dopo la battaglia nel 1475 in Moldavia contro i Turchi, san Paolo è stato considerato come il difensore della patria, come

²⁶⁷ M. FUHRMANN, *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei*, Wien 1734, p. 166, p. 211.

ricordava anche Gyöngyösi nella *Vitae fratrum eremitarum* in un epigramma scritto da un umanista di nazione ceca:

*Felicitas Istri – Danubio – populos, felicia rura,/ Felicemque Budam, numine Paule tuo.*²⁶⁸

3. 3. Appartamento Borgia 1493

L'affresco di Pinturicchio – che è stato eseguito nel 1493 –, raffigura la “*fractio panis*”. L'affresco possiamo dividerlo in due parti: il lato di Antonio con le tre donne delle tentazioni, ed il lato di Paolo con un vecchio eremita – ma più giovane di Antonio e Paolo – vestito in una tunica bianca ed un altro giovane, sembra essere un diacono rispetto al suo abito – si vede il collo della dalmatica – ed ai colori di quello – il mantello marrone che significa il servizio – ed ancora al suo atteggiamento umile, la testa guarda in basso. Paolo nella mano tiene un libro; abbiamo visto il libro nel *Leggendario Angioino Ungherese*, sull'arca di sant' Agostino, e sul sarcofago di Federico III. La roccia con questa grand'apertura simboleggia la grotta di Paolo, poi si vedono ancora il corvo volante ed una campana. In secondo piano si vede il mondo, una città a destra.

Si tratta dell'episodio principale della leggenda di san Paolo Eremita; comeabbiamo dimostrato rispetto alle analogie – nel codice di Budaszentlőrinc, nel libro di Hadnagy e di Gyöngyösi –, la scena centrale della vita e delle raffigurazioni di Paolo era la comunione. Ipotizziamo che questa scena sia l'episodio centrale anche nel caso del sarcofago di san Paolo Eremita di cui ne parleremo nel prossimo capitolo.

Per quanto riguarda quest'affresco del Pinturicchio che raffigura la comunione, durante la ricerca si formava anche la nostra ipotesi che è



²⁶⁸ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988. p. 152.

molto diversa rispetto all'opinione comune su questo affresco della residenza papale rinascimentale.

Secondo la Prof.a POESCHEL quest'episodio è *unscheinbar*²⁶⁹, in pratica, insignificante. Per capire il messaggio dell'affresco dei due eremiti, dobbiamo cercare i riferimenti alla famiglia Borgia. Uno tra questi è la campana dell'eremo che potrebbe essere il simbolo della battaglia di Nándorfehérvar (Belgrado), nel 1456 contro i Turchi. Callisto III Borgia (1455-1458) prima della battaglia ordinò che ogni mezzogiorno suonassero le campane con l'*Angelus* per la vittoria dei cristiani.

La nostra ipotesi si basa sulla nota della *Vitae fratrum eremitarum*, dove più volte si può leggere del Papa Alessandro VI Borgia (1492-1503); proprio lui, infatti, univa gli eremiti spagnoli con i Paolini – come abbiamo visto – il che succedeva quando è stato eseguito l'affresco. Successivamente, in occasione del Giubileo del 1500, il Papa ordinava che le campane a mezzogiorno suonassero in memoria della vittoria di Nándorfehérvar.

Oltre a questo, negli ultimi anni del regno di Mattia Corvino (1458-1490), erano permanenti i legati presso la corte papale. Dal 1492 Uladislao II (1490-1516) mandava i suoi legati dal Papa per la sua causa di divorzio

²⁶⁹ S. POESCHEL, *Age itaque Alexander. Das Appartamento Borgia und die Erwartungen an Alexander VI.*, in Römisches Jahrbuch für Kirchengeschichte der Bibliotheca Hertziana, 1989, p. 153.

Das anschließende Fresko wirkt dagegen zunächst unscheinbar. Es zeigt die Begegnung des Antonius Abbas mit Paulus Eremita in der Wüste Theben. Beide sind vor den Schrecken der Christenverfolgung in Ägypten unter Decius und Maximian geflohen – Paulus, weil er das Martyrium fürchtete, Antonius, weil er das Leid der Märtyrer nicht ertragen konnte, ohne zu ihnen zu gehören. Bei ihrer Begegnung in der Wüste teilen sie das Brot, das ein von Gott gesandter Rabe ihnen bringt. Diese Szene, öfter in Antonius-Zyklen dargestellt, ist im Appartamento Borgia um ungewöhnliche Elemente bereichert. Zunächst tauchen die weiblichen Teufel auf, die, wie erwähnt, nicht in diesen Lebensabschnitt des Antonius gehören, sondern in die Episode der Versuchung, die sich Jahrzehnte vorher abspielte. Ihnen gegenüber sind zwei weitere Eremiten zu sehen, die ebenfalls nicht in die Szene gehören, da sich in der Eremitage des Paulus abspielt der im Gegensatz zu Antonius keine Anhänger hatte. Erklärlisch sind sie als Widerpart der Teufelinnen, die hier wieder den Moment der Bedrohung aufgreifen. Über diesen schwebt in engegengesetzter Richtung über groß der von Gott geschickte Rabe. Antonius und Paulus aber verharren in ihrer quasi „allegorischen“ Unberührtheit und vollziehen mit dem Gestus des Brotbrechens die Feier der Eucharistie. Die Stärkung des Glaubens schützt sie gegen die Angriff des Bösen.

Die Szene ist ungewöhnlich konstruiert, dem Programm wird sie nahezu gewaltsam angepaßt. Für ihre Wahl können mehrere Gründe sprechen – einmal kann sie auf ein verlorungegangenes Fresko im Belvedere Innozenz VIII. zurückgreifen, zum anderen mag sie Exil und Askese als weiteres Stadium des Leidens der Christen unter ihren Verfolgern illustrieren oder allein in der ägyptischen Herkunft der Heiligen begründet sein, ein Aspekt, auf den noch eingegangen wird. Auf jeden Fall zeigt auch diese Episode den Gedanken der Bedrohung und deren Überwindung und steht damit im Einklang mit dem Gesamtprogramm.

Die zum Teil ungewöhnliche Wahl der Heiligen sowie ikonographische Abweichungen von der Tradition spielen unter dem Mantel von Heiligenlegenden auf ein kirchenpolitisches Problem an. Demnach wird durch die biblischen und frühchristlichen Heiligen der Sieg des Christentums über das Heidentum gezeigt und durch das Motiv des Konstantinsbogens akzentuiert. Die Einfügung der Heimsuchungsszene in ihrer aktuellen Bedeutung und die, Orientalisierung der Gegner der Heiligen aber verwiesen auf die gegenwärtige Situation. In der Tat stellt die Türkengefahr, wie eingangs bereits angedeutet, eine immer ernster werdende Bedrohung dar. Die Bemühungen um eine Beendigung des Türkenkonflikts und die Herbeiführung eines dauerhaften Friedens für die Christenheit gehören zu den Allgemeinplätzen der päpstlichen Politik seit dem Fall Konstantinopels. Das Programm der Sala dei Santi wäre von daher schon im Hinblick auf die generelle Ausrichtung der Kirchenpolitik erklärlisch.

con Beatrice, già moglie di Mattia, poi a causa del pericolo ancor più minaccioso dei Turchi. Sono noti i nomi, nel 1492, tra gli altri, dei legati László Körmendi, del prevosto di Vasvár, poi Antal Sánkfalvi, del vescovo di Nyitra. Nel 1493-1494, anche il vescovo Tamás Bakócz, il cancelliere del re – più tardi cardinale ed arcivescovo di Esztergom – appariva a Roma come il legato di Massimiliano, il re dei Romani. Il registro dell’ospedale Santo Spirito in Roma, fondato da Papa Eugenio IV (1431-1447), è tra le fonti più sicure riguardo i pellegrini provenienti dall’Ungheria. È molto interessante notare che il numero dei pellegrini tra il 1493 ed il 1499 era il più alto rispetto a quello degli altri decenni. Sconosciuta la ragione!²⁷⁰

4. Osservazioni iconografiche

Infine, facciamo un riassunto sulle osservazioni di questo capitolo. Possiamo dire che gli attributi di san Paolo sulle raffigurazioni – eseguite in base alla *Vita Sancti Pauli* scritta da san Girolamo oppure alla Leggenda aurea – dei Paolini sono i seguenti:

1. Si raffigura san Paolo Eremita sempre barbuto e scalzo – e sant’ Antonio – come un Paolino con il suo vestito proprio, la tunica di fibre di palma.
2. Quando san Paolo viene raffigurato come un Paolino, il vestito, lo scapolare è di colore bianco; la Vita scriveva su Paolo “illuminato” mentre gli angeli lo portano al cielo, ma nelle visioni parlavano così di lui.
3. Il bastone e la corona apparivano più volte, raffigurati sicuramente in base alle visioni.
4. La scena principale delle raffigurazioni rispetto alla Vita o alla Leggenda è la “fractio panis”, quando gli eremiti prendono insieme il pane.
5. Per quanto riguarda i ricordi esaminati più volte si vede nella mano di san Paolo un libro. San Paolo di regola non scriveva, ma può essere un riferimento della sua *Vita Sancti Pauli* da cui è (ri)nato l’ordine dei Paolini.

²⁷⁰ A. KUBINYI, *Magyarok a késő-középkori Rómában*, in *Studia Miskolcinensia* 3. (1998), pp. 83-91.

Queste osservazioni sono utili ed interessanti perché, da una parte, durante il barocco, già non esistono più queste differenze per esempio tra le raffigurazioni di san Paolo, semplicemente viene raffigurato il corvo sempre con un intero pane, e, dall'altra parte, dall'epoca barocca si può vedere san Paolo nell'abito proprio, sempre nella tunica di fibre di palma oltre al fatto, molto interessante, che il patrono celeste dell'ordine non si raffigura più come un Paolino secondo gli esempi delle chiese barocche dei Paolini.²⁷¹

²⁷¹ B.Á. GYÉRESSY, *Pálos faragások mesterei*, in Művészettörténeti Értesítő 1973, pp. 199-215.

CAPITOLO IV

Ecclesia Sancti Laurentii fratrum heremitarum in Monte Bude



Le rovine di Budaszentlőrinc

In questo capitolo vorremmo far conoscere, prima di tutto, il monastero principale dei Paolini, Budaszentlőrinc ed i santuari più importanti nell'Ungheria tardomedievale, concentrando sui rapporti religiosi, storici ed artistici. Presentiamo il culto di san Paolo primo Eremita e di san Giovanni l'Elemosiniere. La reliquia di san Giovanni era nel castello regale di Buda, custodita durante il regno del re Mattia Corvino Hunyadi, mentre il culto di san Giovanni appariva anche a Roma. Questa parte della tesi è di notevole importanza perché saranno approfonditi i rapporti spirituali e artistici fra l'Ungheria e Roma, con particolare riguardo ai monumenti della basilica di Santo Stefano Rotondo, di cui segnatamente all'ultimo capitolo.

Grazie all'identificazione del frate Hadnagy, possiamo dire cose nuove, perché lui è stato anche l'edificatore della cappella di san Paolo Eremita. Pertanto, basandoci sul suo libro, cercheremo di ricostruire il suddetto santuario, concentrando sul sarcofago di marmo rosso dell'eremita. Nel capitolo precedente, nella parte iconografica della tesi,

abbiamo dimostrato come la cosiddetta “fractio panis” avesse un significativo notevole. In questo capitolo cercheremo di dimostrare l’origine di questo tema e delle diverse raffigurazioni.

In questa parte del nostro lavoro, quindi, si tratterà della dimostrazione e della descrizione dei vari santuari di san Paolo Eremita in Ungheria dopo la traslazione. Dettagliamo la popolarità dei luoghi sacri dove la reliquia era messa ed onorata dall’ordine e dai pellegrini venuti dalle diverse parti del paese. Facciamo questa presentazione in ordine cronologico cominciando con la cappella del palazzo regale la quale dal fine del XV secolo diventò il centro del culto di san Giovanni l’Elemsinire, presentando la sua devozione in Ungheria. In seguito si parla del santuario del patrono celeste nel convento dei Paolini in Budaszentlőrinc e poi la cosiddetta casa di san Paolo nel castello di Buda. Poiché questi luoghi non esistono più, solamente sono, più o meno, in rovina a causa delle grandi devastazioni lungo la storia, per questo motivo dobbiamo trattare anche le diverse ipotesi ed opinioni sugli edifici menzionati cercando di completarle con la nostra ricerca soprattutto in base alle novità della *Vita divi Pauli* di Hadnagy e del *Decalogus* di Gyöngyösi, usando anche le diverse fonti paoline.

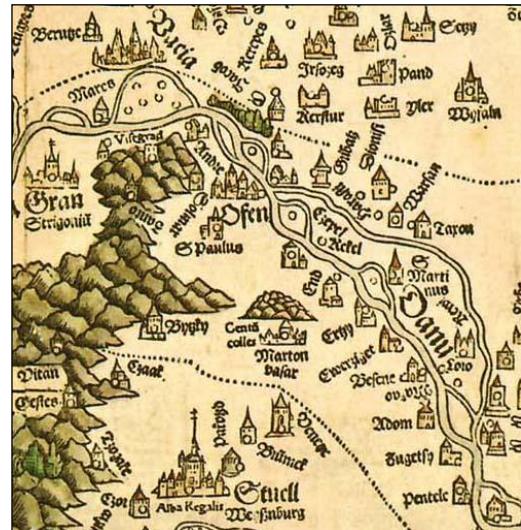
1. La casa principale in Ungheria: Budaszentlőrinc

Budaszentlőrinc – *ecclesia S. Laurentii fratrum heremitarum in monte Bude* – durante il priorato generale di Lorenzo (Lőrinc) diventò il monastero principale dell'ordine, intorno al 1300-1310:

*Dictus generalis – frater Laurentius – caepit construere monasterium Sancti Laurentii martyris ad honorem Dei et sancti sui nominis.*²⁷²

Prima in questo posto esisteva una cappella, consacrata in onore del diacono san Lorenzo. Quando è stato collocato il corpo di san Paolo nel 1381, il monastero venne visitato anche dai pellegrini a causa delle guarigioni. Nel 1484 è stato scolpito dal maestro Dionigi, religioso di Budaszentlőrinc, l'ornato monumento sepolcrale di marmo rosso – con le scene della vita di Paolo – per la reliquia del Santo, commissionato dal castellano di Buda Albert Tar Ispán.

Il monastero principale era veramente un centro spirituale, artistico, culturale ed economico che si trovava nel cuore del regno. Sappiamo che qui funzionavano laboratori (vetro, scultori ecc.), scrittorio, biblioteca, e tutto quello che manteneva il monastero. Sanctus Paulus²⁷³ si estendeva proprio in un triangolo dove erano i luoghi più importanti del regno! Qui soggiornava il priore generale dell'ordine, tra l'altro, anche Gregorio Gyöngyösi che sulla vita monastica citava così San Bernardo nel *Decalogus*:



Hinc beatus Ber. comparens seculum religioni sic ait: In monasterio est vita contemplativa, in seculo est vita laboriosa. In monasterio est vita sancta, in seculo est vita criminosa. In monasterio est vita spiritualis, in seculo est vita carnalis. In monasterio est vita celestis, in seculo est vita terrestris. In monasterio est vita quieta, in

²⁷² G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 56.

²⁷³ Sulla carta di Lazzaro – segretario dell’arcivescovo Tommaso Bakócz – dal 1528, il centro dei Paolini si indica semplicemente come *Sanctus Paulus*. Il *medium regni*: **Gran** – Esztergom, **Alba Regalis** – Székesfehérvár, **Ofen** – Buda, Vacia – Vác, *Sanctus Paulus* – Budaszentlőrinc. La linea fa vedere la zona occupata e devastata dai Turchi dopo la battaglia di Mohács.

*seculo est vita turbulenta. In monasterio est vita tranquilla, in seculo est vita contentiosa. In monasterio est vita pacifica, in seculo est vita iurgiis plena. In monasterio est vita casta, in seculo est vita luxuriosa. In monasterio est vita perfecta, in seculo est vita viciosa. In monasterio est vita plena virtutibus, in seculo est vita plena vitiis. In monasterio est vita sanctitatis, in seculo est vita iniquitatis. Audisti frater charissime bona que sunt in monasterio, audisti mala que sunt in seculo, audisti virtutes monasterii, audisti vicia seculi, audisti salutem monasterii, audisti perditionem seculi, audisti vitam, audisti mortem. Nunc ecce in conspectu tuo bonum et malum. Ecce ante oculos tuos perditio et salus. Ecce ante te vita et mors, ecce ignis et aqua. Extende manum tuam et elegi quod vis: ecce via paradisi, ecce via inferni. Ecce via que dicit ad vitam, ecce vita que dicit ad mortem. Ergo ambula per quam volueris, hoc solum rogo ut eligas meliorem, hec ille.*²⁷⁴

Sappiamo che la chiesa è stata riedificata più volte fin dall'inizio della sua storia. Secondo le fonti scritte, il santuario della chiesa nuova e l'altare (costruiti intorno al 1510) vennero decorati con gli intagli del maestro Vincenzo.

Dopo la battaglia di Mohács la casa generalizia di San Lorenzo è stato distrutto dai Turchi. Gli scavi del monastero cominciarono nel XIX secolo, quando è stata rinvenuta una parte del sarcofago della tomba di San Paolo. Da quel periodo vi furono più volte lavori archeologici. Ormai sono noti i periodi della costruzione dell'edificio sacro.

2. I santuari di san Paolo Eremita in Ungheria

2. 1. La cappella del palazzo regale di Buda

La cappella regale (capella regis, capela regia) è la corte ecclesiastica dei sovrani medievali, comprende tre elementi: il tesoro-reliquia regale, l'oratorio regale (cappella di palazzo) ed il clero di corte. La cappella regale naturalmente fu un'istituzione privilegiata della chiesa, dipendeva dall'autorità giudiziaria dell'arcivescovo di Esztergom. Sin dall'inizio l'arcivescovo amministrò i sacramenti per i membri della famiglia regale, i re ungheresi venivano incoronati da lui, ed egli era il parroco del sovrano in carica.²⁷⁵ L'origine di quell'istituto ecclesiastico di grande importanza nel

²⁷⁴ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo IX, pp. 140-141.

²⁷⁵ L.B. KUMOROVITZ, *A budai várkápolna és a Szent Zsigmond-prépostság történetéhez*, in: Tanulmányok Budapest Múltjából XV, Budapest 1963, p. 125.

castello di Buda a lungo è stata discussa, perché oggi ne esiste solamente una chiesa inferiore sulla montagna di Buda riscoperta e poi riedificata dopo la seconda guerra mondiale. Questi scavi erano notevoli, per quanto riguarda gli edifici medievali del castello regale, perché prima non era conosciuta per niente la più famosa fortezza del regno ma soltanto in base alle raffigurazioni ed alle fonti scritte. Secondo qualche storico ed archeologo, il fondatore e l'edificatore di questa cappella ritrovata, era stato Luigi il Grande. Ma ci sono ricercatori, secondo i quali, rispetto, tra l'altro, alla tecnica della muratura, il luogo sacro è stato costruito solamente più tardi, durante il regno di Sigismondo di Lussemburgo, quindi intorno al 1410, nel periodo in cui il re fondò la prepositura di san Sigismondo, similmente nel castello regale.

I frammenti della cappella e dell'altare di questa, sono stati ritrovati dopo la seconda guerra mondiale, durante il corso degli scavi archeologici eseguiti dall'archeologo László Gerevich. Egli ha trovato ed identificato le rovine, poi ha fatto la ricostruzione di entrambi, usando la raffigurazione di Buda di 1493 dalla Cronaca universale di Hartmann Schedel.²⁷⁶

Sappiamo – in base ai resti materiali, alle fonti scritte ed alle fonti iconografiche – che la cappella ha avuto due piani, un oratorio regale ed una chiesa inferiore. Dall'oratorio, dopo la trasformazione di Mattia Corvino, si poteva passare nella famosissima *Bibliotheca Corviniana*.

La più antica riproduzione della reggia di Buda – che anche è l'unica riproduzione del tempo di re Mattia – è la xilografia della Cronaca universale – Weltchronik – di Hartmann Schedel, eseguita intorno al 1470 da Michael Wolgemut e Wilhelm Pleydenwurff. Quest'incisione – nel modo primitivo di tutti gli altri disegni che illustrano la Cronaca universale – riproduce il panorama del monte della fortezza di Buda, visto dal lato meridionale, e ci presenta a sinistra l'interessante veduta del palazzo regale con la cappella menzionata.²⁷⁷

L'immagine di Schedel è di grande importanza perché è la prima autentica veduta di Buda prima della battaglia di Mohács, ma in tutti i dettagli. Naturalmente non si può considerare come se fosse una foto. Si vede sull'immagine, tra l'altro, la torre della chiesa di san Michele dei Domenicani, il luogo dello *studium generale* dei Predicatori. Poi accanto, la cosiddetta chiesa di Mattia ancora senza torre il che significa che l'incisione è stata eseguita prima del 1470, perché la torre della chiesa fu fatta costruire dal re Mattia nel 1470. Possiamo vedere ancora la chiesa di

²⁷⁶ L. GEREVICH, *A budai vár feltárása*, Budapest 1966.

²⁷⁷ C. LUX, *La reggia di Buda nell'epoca del Re Mattia Corvino*, Budapest 1922, p. 6.

san Giovanni Evangelista dei Francescani, il luogo di sepoltura dell'ultimo re della casa degli Árpád, Andrea III (morto nel 1301), il luogo di attività dei famosi scrittori francescani Pelbárt Temesvári ed Osvát Laskai.²⁷⁸ Accanto ai Francescani c'era la chiesa di san Sigismondo, costruita intorno al 1410. Questa era la chiesa dei Cechi e Polacchi di Buda, ove sono state seppellite la regina Katalin Poděbrady, prima moglie di Mattia, e la regina francese Anne de Foix, moglie di Uladislao II. Alla fine, la parte sinistra dell'incisione contiene il castello regale.²⁷⁹

Il castello regale si può dividere in tre parti: la fortezza di Stefano è la parte più antica di tutto il complesso. Si trovava sul settore meridionale del monte con un ampio torrione; questa fu la più grande torre dell'edificio medievale secondo le raffigurazioni. Accanto a questo esisté il castello degli Angioini dove fu anche la cappella regale, poi il cosiddetto palazzo "Friss" ("Fresco") di Sigismondo di Lussemburgo; questo palazzo fu il più grande, ma conosciuto in modo più superficiale tra gli altri a causa di un'esplosione avvenuta durante le guerre di liberazione. Infatti, era stato utilizzato come un deposito di munizioni da parte dei Turchi.



Tutti questi monumenti purtroppo oggi non esistono più. Le loro mancanze rispetto alla storia ungherese sono enormi. Sostanzialmente si è annientato il centro medievale del paese. Per questo tutti i dettagli possono essere importanti.

Ora vediamo cosa sappiamo sulla fondazione della cappella regale, quando e in quale occasione è stato eseguito il primo edificio. Come abbiamo già accennato, dopo l'invasione tartarica Adalberto IV (1235-

²⁷⁸ Oggi in questo posto c'è il Palazzo Sándor, la residenza del presidente della Repubblica.

²⁷⁹ Gy. RÓZSA, *Budapest régi látképei (1493-1800)*, Budapest 1963, pp. 192-4.

1270) lasciò Esztergom all'arcivescovo e si trasferì probabilmente a Buda oppure ad Óbuda, Buda Vetera. Non sappiamo invece con sicurezza, per quel primo periodo, dove avesse cominciato a fare costruire la sua residenza. Soltanto più tardi già durante il periodo Angioino sono databili i resti materiali.

La prima curia regale d'Angio, di Carlo I (1308-1342) in Ungheria fu a Temesvár (Timișoara, oggi in Romania); poi dopo l'occupazione di tutto il paese si era trasferito a Visegrád nel 1323 dopo la morte del suo avversario Máté Csák. Carlo scelse Visegrád che in quel periodo fu la più notevole fortezza dove custodirono anche la Corona.

Il centro governativo di Luigi il Grande dal 1347, invece, fu di nuovo a Buda. Sappiamo in base ad una supplica al Papa Urbano V – mandata dalla regina Elisabetta, madre del re – che intorno al 1366 è stata costruita una cappella nel castello di Buda in onore dell'assunzione della Vergine Maria, tra l'altro, a causa della visita ufficiale dell'imperatore bizantino, Giovanni V:

Supplicat S(anctitati) V(estre) humilis et devota filia V(est)ra Elizabeth senior regina Ungarie, quatenus omnibus et singulis ex causa devotionis capellam, quam devotissimus filius V(ester) Ludovicus Ungarie rex eiusdem regine natus et regina ad honorem et sub vocabolo beate virginis duxerint in proprio palacio construendam et ipsorum regis et regine vel alterius eorundem presentia ac eorum absentia visitantibus seu divina audientibus in eadem illas indulgentias ultra consuetum numerum concedere dignemini, que virginia honori et dictorum constructorum statui vobis congrue videbuntur. Fiat in forma da anno et XL. B.²⁸⁰

Il sovrano greco era venuto in Ungheria per discutere l'Unione con la Chiesa Cattolica e l'aiuto dell'Occidente contro il Turco. Dénes Laczkfi, il voivoda della Transilvania, condusse l'imperatore alla corte di Luigi il Grande. Dopo il suo arrivo iniziarono subito le conferenze nel castello di Buda. Nel 1366, in primavera entrambi i sovrani mandarono i loro legati al Papa, che solamente alla fine di giugno ritornarono da Avignone. Le conferenze, a causa del troppo zelo della regina Elisabetta, della sfiducia del Papa e dell'ostinazione dei Greci, erano finite senza risultato. L'imperatore tornò a casa lasciando suo figlio da garante a Buda.

²⁸⁰ L.B. KUMOROVITZ, *A budai várkápolna és a Szent Zsigmond-prépostság történetéhez*, in Tanulmányok Budapest Múltjából XV, Budapest 1963, p. 119; ASV. Suppl. Urbani V. tom. 43., f. 216.

Questa lunga visita dell'imperatore greco rafforza l'ipotesi che Luigi il Grande, facesse alloggiare il suo alto ospite nel palazzo regale ed avrebbe significato un piccolo difetto la mancanza di una cappella regale.²⁸¹

La cappella regale aveva gran valore anche da due punti di vista rispetto alla storia dei Paolini. In base alla pace di Torino tra Venezia ed Ungheria, il corpo di san Paolo Eremita era stato portato in Ungheria. In seguito per primo era stato collocato nella cappella regale il corpo del patrono celeste subito dopo la traslazione, poi da qui era stato trasportato a Budaszentlőrinc. Luigi il Grande aver mantenuto la sua promessa, e così si è compiuta la profezia di frate Luca fatta a Márianosztra prima della guerra contro Venezia.

*Promiserat nempe idem rex in Nozthre protunc constitutus audiente toto conventu, quod si omnipotens Deus meritis beati Pauli triumphare posse super Venetos donaret, extunc corpus eiusdem sancti eisdem donaret. Quo auditio quidam venerabilis et sanctus vir, frater Lucas fertur prophetice respondisse: O princeps, inquit, invictissime! Confido in Domino, quia votum tuum sine dubio consequeris, et donum, quod optasti, sine dubio reportabis. Tunc in huius rei memoriam statim ante monasterium plantavit arborem tiliae, quae postea fronduit, et diu duravit, cuius truncus adhuc durat usque in praesentem diem, et vocatur arbor regis Ludovici.*²⁸²

Per il corpo del santo eremita hanno viaggiato a Venezia i vescovi di Zagabria e di Pécs. Poiché avevano paura della resistenza dei veneziani, la reliquia è stata traslata la sera in gran segreto. La traslazione di san Paolo Eremita è una delle feste più significative nella liturgia dei Paolini. Anche Gyöngyösi finisce il suo libro, il *Decalogus*, nel decimo sermone, con la storia della traslazione di san Paolo Eremita rilevando l'importanza del fatto che il vero corpo, la reliquia del santo sta in Ungheria.

L'altro evento notevole rispetto al rapporto tra la cappella regale ed i Paolini è che in questa cappella sono stati pubblicati i nuovi privilegi dell'ordine – ricevuti dal Papa Martino V nel 1418 – sulle eredità e seppellimenti dai Paolini. La proclamazione dei privilegi accadde probabilmente più volte ed in più posti. Ne conosciamo quattro casi. La prima occasione fu il 4 luglio 1418 nella cappella consacrata in onore della Vergine Maria nella curia regale del castello di Buda; la seconda fu il 3 giugno 1419, nella chiesa parrocchiale della Vergine Maria del castello di Buda; la terza, un giorno dopo la seconda, il 4 giugno 1419 nella cappella regale nel castello di Buda. La quarta proclamazione avvenne dopo dieci

²⁸¹ *Ibid.*, p. 119.

²⁸² G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 77.

anni, il 13 marzo 1429 nella cappella fondata nuovamente dal re Sigismondo in onore della Vergine a Buda.

Per quanto riguarda i Paolini, essi hanno scelto il posto più adatto, cioè la capitale del paese per pubblicare nuovi privilegi dell'ordine. Questo avvenne intorno alla festa di Pentecoste quando molta gente stava a Buda. Infatti nella chiesa parrocchiale potevano ascoltarli il clero basso e la borghesia, mentre nelle cappelle regali i prelati ed i nobili del regno.

In base ai documenti conosciuti sembra che si tratti di due diverse cappelle con lo stesso titolo. Secondo l'opinione di Kumorovitz la cappella vecchia è quella che è stata fondata da Luigi il Grande nel 1366 e la cappella nuova, invece non è altro che la prepositura di san Sigismondo o della Vergine fondata dal re Sigismondo di Lussemburgo nel 1410.²⁸³

2. 2. *Il culto di san Giovanni l'Elemosiniere in Ungheria*

L'altro avvenimento solenne per quanto riguarda la cappella regale, è la collocazione della reliquia di san Giovanni l'Elemosiniere²⁸⁴ nel 1489 che Mattia Corvino ha ricevuto come regalo dal sultano turco. La presa in possesso della spoglia del santo e la sua sistemazione nella cappella regale è conosciuta, tra l'altro, in base alla notizia del legato di Ferrara presso il re Mattia, Bernardus Constabilis:

Lo gran Turco ha mandato novamente il corpo de San Zoan elemosinario, il quale fu episcopo de Alexandria et era in Constantinopoli, ala Maesta de questo Signore Ré, la

²⁸³ L.B. KUMOROVITZ, *A budai várkápolna és a Szent Zsigmond-prépostság történetéhez*, in: *Tanulmányok Budapest Múltjából XV*, Budapest 1963, p. 113.

²⁸⁴ San Giovanni è un santo orientale. Era nato nell'isola di Cipro durante la metà del VI secolo. Dopo gli studi, prese moglie che morì con i suoi figli molto presto. Rimasto vedovo e senza figli, alienò i suoi beni e si consacrò completamente al servizio di Dio e alle opere di carità. Giovanni fu patriarca di Alessandria ed il vero difensore dell'ortodossia contro il monofisismo. Combatté anche la simonia fra il clero e cercò di trovare preti e diaconi sulla cui ortodossia e virtù si potesse contare; costruì inoltre un gran numero di chiese. Ma egli è restato celebre soprattutto per la sua immensa carità, che gli valse il titolo di Elemosiniere. Egli non risparmiava nulla per “i suoi signori, i poveri” di cui aveva fatto redigere una lista e per cui aveva ordinato distribuzioni giornaliere. A causa dell'invasione persiana, nel 611, provocò il trasferimento di profughi dalla Siria. L'invasione minacciò infine l'Egitto; Giovanni non attese la conquista di Alessandria, giunto a Cipro, si ritirò e passò il resto della sua vita a Amathonte dove morì ben presto nel 620. J.-M. SAUGET, *Giovanni l'Elemosiniere, patriarca di Alessandria, santo*, in BS, Roma 1990, vol. VI, pp. 750-756.

*quelle cum la Signora regina et Ambasciatori, e tuta la corte sua li ande incontro per uno miglio Italiano, et cum grande sollecita de processione et torcie lo porto ne la capella sua in castello et li lo tene cum grande veneratione.*²⁸⁵

Nel periodo di Mattia, la cappella era stata ornata con qualche dettaglio rinascimentale. In base ai resti archeologici rinascimentali ritrovati durante gli scavi, l'altare maggiore della cappella – con l'immagine della Resurrezione di Cristo secondo Gerevich – era stato scolpito verosimilmente dal famoso Giovanni Dalmata, venuto in Ungheria direttamente da Roma. Nella tomba fu posto il corpo del santo che servì anche come altare; questa fu la prima e l'unica tomba rinascimentale italiana a nicchia. Lo scultore dalmata dopo aver finito l'esecuzione della tomba di Papa Paolo II²⁸⁶ – che, infatti, è stata scolpita da Giovanni e Mino da Fiesole, mentre dietro al sarcofago del Papa appariva il rilievo della Resurrezione –, lavorò in Ungheria. Per questi elementi Gerevich suppone che Giovanni Dalmata ripetesse il disegno dell'altare del Papa anche a Buda. Il maestro favorito di Mattia Corvino si era trasferito da Roma a Buda nella parte seconda dei anni '80, in seguito, nel 1488 il re lo aveva fatto nobile e gli aveva dato dei possedimenti. Sono stati realizzati da lui, tra l'altro, la tomba del re Mattia a Székesfehérvár, l'altare della chiesa dei Paolini di Diósgyőr. Dopo la morte di Mattia, il Dalmata lasciò il paese, e verosimilmente operò a Venezia.²⁸⁷

Mattia Corvino alla reliquia del santo patriarca nella cappella, fece mettere sulla tomba del santo l'eucaristia, la croce, il vangelo ed il messale poi fece prestare giuramento al cardinale Tamás Bakócz ed ai grandi nobili del regno, che dopo la sua morte avrebbero scelto Giovanni Corvino, suo figlio, come successore:

*Quod audiens surrexit rex cum filio suo predicto et cum magnatibus intraverunt ad sacellum Assumptionis Marie, quod consecraverat antiquus rex Ludovicus ad honorem assumptionis Marie. Super tumbam divi Ioannis Elemosinarii fecit portare ewcaristiam, crucem aureum, missale, ewangelium, et primo Thomas Strigoniensis ambas manus posuit ad sacramentum et incepit primo juramentum facere tali modo ad verbum Hungaricale dicens sic...*²⁸⁸

²⁸⁵ I. NAGY - A. NYÁRI, *Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából. 1458-1490*, Budapest 1888, vol. IV, p. 397.

²⁸⁶ L. GEREVICH, *A budai vár feltárása*, Budapest 1966, p. 225, p. 304.

²⁸⁷ M. TARNÓC, *Mátyás király és a magyarországi reneszánsz*, Budapest 1994, pp. 43-44.

²⁸⁸ G. WENZEL, *Szerémi György II. Lajos és János királyok házi káplánja emlékirata Magyarország romlásáról. 1484-1543*, Pest 1857, p. 28; L.B. KUMOROVITZ, *A budai*

Il santuario regio del castello di Buda, dopo il trasporto del corpo di san Giovanni, diventava uno dei luoghi di pellegrinaggio più importanti del regno dalla fine del secolo XV fino alla battaglia di Mohács. Nel libro di Bálint Hadnagy, in cui il Paolino raccolse la maggior parte dei miracoli di san Paolo Eremita seguendo cronologicamente le storie, troviamo notizie anche, alle volte, sulla devozione dei santi Cosma e Damiano ed ancora di san Giovanni l'Elemosiniere, tra l'altro, nel capitolo 65,²⁸⁹ 70,²⁹⁰ 71,²⁹¹ 72 e 74.²⁹² Questi casi nella raccolta di Hadnagy, si trovano alla fine dell'elenco, e fatto particolarmente importante, sono databili; sono infatti accaduti intorno all'anno 1500. Questo significa ancora che il pellegrinaggio verso la tomba di Giovanni e così la sua devozione in Ungheria da quel tempo diventò popolare. Secondo la testimonianza del capitolo 72 un uomo versato nello scrivere fece voto di visitare quattro luoghi: la chiesa della Vergine Maria a Buda Vecchia, la chiesa di san Paolo Eremita, la tomba di san Giovanni l'Elemosiniere nel castello di Buda, ed infine la cappella dei martiri Cosma e Damiano a Pest. Dopo di esser guariti, diceva, quelli che soffrono di grave malattia devono rivolgersi a questi santi.²⁹³

várkápolna és a Szent Zsigmond-prépostság történetéhez, in: Tanulmányok Budapest Múltjából XV, Budapest 1963, p. 137.

²⁸⁹ *Quidam de vvaradino petri in captivitatem inimicorum incidens. Ibidem ad se reversus, tale emisit votum. Quod si ipse sanctorum meritis videlicet pauli primi heremite. Et Joannis elemosynarii a captivitate sua liberarentur.* B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 22.

²⁹⁰ *Quod dum annus domini Millesimus quingentesimus volveretur quidam incumbens doloribus morbi Gallici gravissime torquebatur... Vovit se visitaturum ecclesiam Beate virginis supra veterem budam fundatam, tandemque beatorum Joannis elemosynarii ac pauli primi heremite. Et cosme damianique...* Ibid., fog. 22.

²⁹¹ ...postquam votum vovi visitare ecclesiam Beate virginis, ac ecclesiam seu cappellam ubi iacet tumba sancti Joannis elemosynarii in castro budense, necnon hanc tumbam sancti pauli primi heremite... Ibid., fog. 22.

²⁹² ...vovens se visitaturum tumbam patris nostri sancti Joannis elemosynarii ac ecclesiam beati pauli primi heremite supra budam fundatam, necnon ecclesiam illibate virginis marie supram veteranum budam fundatam. Ibid., fog. 23.

²⁹³ *Quattor loca videlicet ecclesiam intemeratae virginis supra veterem budam fundatam visitare devovit ibique Missam ad honorem eiusdem celebrare facere. Et ecclesiam sancti pauli primi heremite supra budam constructam. Ibique ad honorem eiusdem sancti fideliter missam missam celebrare faceret. Tandem ad tumbam sanctissimi patris divi Joannis elemosynarii nunc in castro budense existentis. Ibidemque ad honorem eiusdem sancti missam celebrare facere, tandem ad cappellam sanctorum cosme et damiani martyrum in pesth fundatam... Ideo fratres carissimi. In infirmitatibus gravibus positi ad merita praedictorum sanctorum accurrendum et eis supplicandum est.* Ibid., fog. 23.

L'estensione del culto di Giovanni in Ungheria è databile. Se vediamo, tra l'altro, i libri liturgici dei Paolini si vede che la sua festa per la prima volta appare due volte in un Messale dal 1514; egli ebbe una festa in gennaio e la festa della traslazione il 12 novembre.²⁹⁴ Il suo nome c'è scritto su un'iscrizione della basilica di Santo Stefano Rotondo, già centro di Roma dei Paolini, di cui parleremo dettagliatamente più avanti. E' interessante che l'Anonimo Certosino nella sua raccolta di prediche non scrisse niente su di lui, menzionava solamente una volta la sua cappella parlando della traslazione di san Paolo Eremita.

Le pale d'altare del santo sono conosciute nell'arte tarda medievale dalla zona settentrionale del regno di Ungheria, soprattutto a Szepesség – dove non arrivarono i Turchi – che è nell'odierna Slovacchia dalla fine del secolo XV. Tra l'altro una cappella a Besztercebánya (Banská Bystrica), Bártfa (Bardeiov), Lőcse (1507, Levoča), Szepeshely (1478 circa, Spišska Kapitula); dimostrano rapporti strettissimi con la devozione della corte regale di Buda.²⁹⁵

Secondo un inventario della cappella regale dal 1520, si faceva menzione di quattro statue del santo; in una di queste veniva raffigurato il santo con un mendicante:

*...imago Johannis Elemosinarii de argento, in nonnullis locis deaurata, habens mendicum in latere; item alia imago eiusdem S. Johannis ex argento totaliter deaurata; item tertia imago eiusdem S. Johannis ex puro argento, item quarta imago eiusdem S. Johannis in certis locis deaurata, cum armis leonis.*²⁹⁶

Questa statua avrebbe potuto essere prototipo alle raffigurazioni posteriori – come si vedono proprio, tra l'altro, sulle tavole d'altare della Szepesség. Era rappresentato, nell'*abito rosso* – la cosiddetta *cappa magna* – con *galero* – il caratteristico cappello cardinalizio –, e l'*almuzia* che è una sorta di cappuccio;²⁹⁷ in mano tiene un portamonete e dà l'elemosina ad un povero, a volte è stato raffigurato con un bastone “tau” per significare che era un patriarca di Alessandria, p.e. Lőcse, Szepeshely.

²⁹⁴ J. TÖRÖK, *A magyar pálosrend liturgiájának forrásai, kialakulása és főbb sajátosságai (1225-1600)*, Budapest 1983, p. 206.

²⁹⁵ S. BÁLINT, *Ünnepi Kalendárium*, Szeged 1988, vol. II, pp. 186-187.

²⁹⁶ N. KNAUZ, *A budai királyi várpalota kápolnája*, Pest 1862, p. 10; A. IPOLYI, *Magyar ereklyék*, in Archeológiai Közlemények III, Pest 1862, p. 111.

²⁹⁷ R. GIORGI, *Simboli, personaggi e storia della Chiesa*, Milano 2004, p. 92.



San Giovanni l'Eelemosiniere,
altare di san Nicola.
Chiesa di san Giacomo, Lőcse
(Levoča, Slovacchia), 1507.



San Giovanni l'Eelemosiniere,
altere di san Giovanni.
Chiesa di san Giacomo, Lőcse
(Levoča, Slovacchia),
1516 circa.



San Giovanni sull'altare di
sant'Anna da Leibic (Lubica,
Slovacchia), 1510-1520.
Museo di Belle Arti di
Budapest.

A Szepeshely, quando Emerico Szapolyai, contemporaneo e seguace di Mattia Hunyadi, comes della Szepesség era il nádor, *comes palatinus*, – la seconda dignità dopo del re – sono stati eseguiti l'altare dei re magi – con la figura di Giovanni – e della dormizione della Madonna intorno al 1478, è stato raffigurato anche san Giovanni l'Eelemosiniere – sotto sant'Emerico – insieme ai santi re ungheresi Stefano, Emerico e Ladislao.²⁹⁸ Nella cappella del *Corpus Christi* di questa chiesa si trovano le tombe dei due fratelli Emerico e Stefano; la cappella è stata fondata dal nádor Stefano Szapolyai – padre di Giovanni Szapolyai, re d'Ungheria tra il 1526 e 1540 – nel 1493.²⁹⁹



Santo Stefano



Sant' Emerico



San Ladislao



San Giovanni

Si vede *san Giovanni l'Eelemosiniere* tra i santi re ungheresi Stefano, Emerico e Ladislao.

²⁹⁸ D. RADOCSAY, *A középkori Magyarország táblaképei*, Budapest 1955, p. 439.

²⁹⁹ V. HORVÁTH, *Szent Márton püspökről címzett szepesi székesegyház*, Lőcse 1885.

In base a queste raffigurazioni non consideriamo accettabile l'opinione secondo cui la reliquia di san Giovanni l'Elemosiniere è venuta in Ungheria nel 1489 anche perché Emerico Szapolyai – il fondatore degli altari di Szepeshely – era già morto. Se fosse così, prima avrebbero dovuto nascere le raffigurazioni. Sembra logico, invece concludere che prima arrivano le reliquie poi si formava la devozione del santo.³⁰⁰ La notizia di Bernardo Constabilis, legato di Ferrara del re Mattia Hunyadi, si riferisce – secondo noi – alla consacrazione della nuova tomba del santo eseguita da Giovanni Dalmata, che sicuramente era un avvenimento solenne ed importante. San Giovanni l'Elemosiniere, nonostante che non sia stato d'origine ungherese, diventò uno dei più importanti protettori del regno: si considerava come un santo ungherese.

Dopo la sconfitta di Mohács, la reliquia è stata trasportata a Máriavölgy (Thal, in Slovacchia) – uno dei conventi più importanti dei Paolini, fondato da Luigi il Grande nel 1377, presso Pozsony (Bratislava, Slovacchia). Più tardi Thal fu la sede del priore generale dell'ordine a causa dell'occupazione ottomana di Budaszentőrinc.

Di quel periodo – qualche mese dopo la battaglia di Mohács, in ottobre 1526 – è conosciuta la testimonianza del castellano di Déva (Deva, in Transilvania, Romania) che fu accusato di luteranesimo. Al primo posto menziona san Giovanni l'Elemosiniere discutendo in modo assai ironico della santità delle reliquie in generale. Esprime bene questa testimonianza il culto conosciuto di san Giovanni, anche perché il castellano lo menzionava al primo posto:

*Ubi sunt illi latrones: Sanctus Johannes Elemosinarius ac Johannes Capistranus et ceteri Sancti de Hungaria? Si sancti sunt, quare non defendunt nunc Budam et Hungariam a turcis? Et ubi est in Batha sanguis sanctus? Quare permisit ille Kabala Werh comburrere et desolare locum suum et Hungaria, si est sanctus?*³⁰¹

L'importanza delle reliquie di san Giovanni si può anche desumere dall'opera *Hungaria* di Nicolao Oláh (1493-1568)³⁰², arcivescovo di Esztergom. Nel suo libro scritto nel 1536, è stata descritta l'Ungheria ideale

³⁰⁰ J. UXA, *A budavári királyi kápolna s a M. Kir. Udvari és Várplébánia története*, Budapest 1934, p. 91.

³⁰¹ *Monumenta ecclesia tempora innovatae in Hungaria religionis illustrantia*, a cura di V. BUNYITAY - R. RAPAICS - J. KARÁCSONYI, Budapest 1902, vol. I, p. 287.

³⁰² Miklós (Nicolao) Oláh (1493-1568) storiografo umanista, poeta, arcivescovo di Esztergom, rinnovatore della chiesa cattolica in Ungheria nacque a Nagyszeben (Sibiu, in Transilvania, Romania) in una famiglia di origine rumena. Oláh significa rumeno, questo era, infatti, il nome dei rumeni di Transilvania in ungherese. Studiò a Várad

che esisteva prima di Mohács, alla cui ricostruzione deve aspirare.³⁰³

Più tardi, da Thal, la reliquia passava alla cattedrale di Pozsony per ordine del cardinale Pietro Pázmány. Emerico Eszterházy, già alunno del Collegium Germanicum et Hungaricum in Roma, poi priore generale dei Paolini, più tardi dal 1725 arcivescovo di Esztergom fece costruire una cappella con la nuova tomba di san Giovanni l'Elemosiniere eseguita da Georg Raphael Donner a Pozsony, dove si trovava la reliquia del santo fino al 2001. Il sarcofago del santo – in argento – viene retto da due angeli di marmo, a sinistra sta la statua di marmo dell'arcivescovo, a destra la storia della reliquia con la data, il 28 ottobre 1732. Imre Eszterházy è stato sepolto nella cappella di san Giovanni l'Elemosiniere, l'iscrizione della sua tomba è stata scritta da lui stesso:



San Giovanni l'Elemosiniere.
Tiziano, *La carità di Giovanni*.
Venezia, Chiesa di S. Giovanni
l'Elemosiniere (sec. XVI.)

(Oradea, in Romania) nella scuola della capitula (1505-1512). Prima diventò paggio nella corte del re Uladislao II a Buda, poi dal 1516 il segretario del cancelliere e vescovo di Pécs György (Giorgio) Szathmári. Dopo due anni avvenne la sua ordinazione sacerdotale nel 1518, poi fu canonico di Pécs e più tardi arciprete di Komárom nel 1522, nell'anno di Mohács segretario del re e della regina. Nella battaglia non partecipò. Dopo la sconfitta accompagnava la regina Maria nei Paesi Bassi dove è stato nominato governatore dall'imperatore Carlo V nel 1531. Tornava definitivamente nel 1542 in Ungheria quando diventò il cancelliere di Ferdinando II. Nel 1543 diventò vescovo di Zagabria, nel 1548 vescovo di Eger, dal 7 maggio 1553 arcivescovo di Esztergom, due decenni della sua vita consacrò alla riorganizzazione della chiesa cattolica in Ungheria. Aveva corrispondenza intensa, tra l'altro, con Erasmo di Rotterdam. Nel 1536 cominciò a scrivere l'opera *Hungaria*, poi nel 1537 l'*Athila* in cui parla simbolicamente della grandezza e della gloria del re Mattia al quale simile ci vuole della rinascita ungherese. M. TARNÓC, *Mátyás király és a magyarországi reneszánsz*, Budapest 1994, pp. 112-114.

³⁰³ *Haec praeter situm atque architecturam tum regiam, tum corpore divi Ioannis Eleemosynarii insignis fuit.* N. OLAHUS, *Hungaria – Athila*, a cura di K. EPERJESSY - L. JUHÁSZ, Budapest 1938, p. 8.

*Sub hoc admirandae commiserationis prodigo, Divo Joanne Alexandrino – ego in te, Deus meus, misericordia mea, assistente mihi dulci Misericordiae Matre – dormiam et requiescam. Frater Emericus.*³⁰⁴

Nel 2001, Jan Sokol, arcivescovo di Pozsony (Bratislava), restituiva il corpo del santo a Cipro, città nativa di san Giovanni. Secondo un'altra tradizione invece, il venerato corpo del santo si trova a Venezia dal 1500 nella chiesa di San Giovanni Battista in Bragora.

2. 3. *San Paolo nella cappella regale di Buda*

L'evento della traslazione di san Paolo Eremita è di grande importanza nella storia medievale dell'ordine, la conosciamo abbastanza bene grazie alle fonti. Sul trasferimento, tra l'altro, scrisse naturalmente – poco brevemente ma rimandando al *Breviarium* – la cronaca dell'ordine, la *Vitae fratrum eremitarum* (1526):

*Item eodem anno serenissimus princeps et dominus Ludovicus iam dudum rex Hungariae de Venetiis exportari fecit reliquias corporis sancti Pauli primi heremitae, et Budae in **castro regio** prius reponi, sed postea reverendissimus in Christo pater et dominus Dionisius archiepiscopus Strigoniensis ad claustram Beati Laurentii martyris supra Budam asportavit et ibi collocavit. Cuius quidem translationis series pulchro stilo scripta est in Breviario nostro.*³⁰⁵

In seguito il *Breviarium* dei Paolini (1454),³⁰⁶ che Hadnagy quasi ripete nella *Vita divi Pauli primi heremita* (1511), e così pure Gyöngyösi nel suo *Decalogus*, nella decima predicazione descriveva la storia della traslazione, ed infine, l'Anonimo Certosino nel *codice-Érdy* (1526) faceva una traduzione usando il libro di Gyöngyösi. Lo scrittore paolino, Gyöngyösi, menziona che l'anno del 1381 è la data più notevole nella storia dell'Ungheria, in quanto in quell'anno ci fu la traslazione delle reliquie. Sulla processione scrisse che era così lunga che proseguiva dall'isola di Csepel fino alla Kelenföld, il che significa almeno 5 km.

³⁰⁴ J. RADOS, *Magyar oltárok*, Budapest 1938, CIX, pp. 66-67.

³⁰⁵ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 77.

³⁰⁶ Conosciamo anche l'editore del *Breviarium* grazie allo scrittore della *Vitae fratrum*, Gregorio Gyöngyösi scrivendo che *Magister Antonius de Thata, longo tempore predictor apud Sanctum Laurentium, qui dedit primus ad imprimendum Breviarium et Missale ordinis et post obiit ibidem. Ibid.*, p. 126.

Il corpo, quindi, è stato trasportato in Ungheria, poi è stato posto nella cappella regale del castello di Buda. Per quanto riguarda invece la posizione della cappella regale, come abbiamo già accennato, è discutibile perché il castello medievale non esiste più nella sua totalità.

Per questo dobbiamo occuparci della storia della cappella regale in quanto Gyöngyösi è più preciso rispetto al *Breviarium* ed a ciò che era già conosciuto nel *codice-Érdy*. Si tratta di un piccolo dettaglio che è importante, ma poiché questo libro è meno conosciuto da parte degli studiosi, per questo si pensa che la notizia sulla cappella di san Giovanni provenga dal Certosino, mentre è scritta da Gyöngyösi.

Vediamo di allora, cosa possiamo leggere nelle diverse fonti, in altre parole, che cosa scrivono il *Breviarium*, Hadnagy, Gyöngyösi ed il Certosino a proposito della cappella regale.

Breviarium – 1454

Felici cursu perdixerunt
ubi eadem sacratissime
reliquie cum maxima
devotione et reverentia a
clero et populo diverso
apparatu ad cultum
divinum adornato, incen-
sisque luminaribus vene-
rabiliter sunt suspecte, et
in **capella regia** sub
custodia eiusdem ordinis
sancti Pauli iterum
deputate.

Supradictas reliquias
sanctas de **capella regia**
in ecclesia preciosi
martyris Laurentii, que
distat uno miliari a Buda
versus occidentem et in
claro monte Budensi est
situata.

Hadnagy – 1511

Processibus felicibus
perdixerunt ubi eadem
sacratissime reliquie
cum maxima devotione
et reverentia a clero et
populo diverso apparatu
ad cultum divinum ad
ornato, incensis lumina-
ribus venerabiliter sunt
suspecte, et in **capella**
regia sub custodia
eiusdem ordinis sancti
Pauli iterum deputate.

Supradictas reliquias
sanctas de **capella regia**
in ecclesia preciosi
martyris Christi Lau-
rentii, que distat uno
miliari a Buda versus
occidentem et in claro
monte Budensi est
situata.

Gyöngyösi – 1516

Nam finis processionis
erat prope Czepel
Zigethe et principum in
kelenfeld posteaque in
capella regia, que
sancti Joannis vocatur
sub custodia fratrum
eiusdem sancti Pauli
reposuerunt.

Supradictas reliquias
sanctas de **capella regia**
levaret et in ecclesia
preciosi martyris Lau-
rentii que distat uno
miliari a Buda versus
occidentem situaret.

Cod. Érdy – 1526

Budának fé- és királyi
városában oly nagy
tisztősséggel készöettel,
oly nagy processióval és
ájatossággal, kihöz
hasonlatos soha Magyar-
országból nem volt. És
helheték Buda várában
**Szent János kápolnájá-
ban**, éjjel és nappal
vigyázván ömelette két
remete fráterek.

Dicsőséges Remete
Szent Pálnak szent testét
emelné fel Budáról,
**Szent János kápolná-
jából**, és vinné bódogság-
gus Szent Lőrinc mártírnak
egyházában Buda
felett.

Come si vede secondo il *Breviarium*, Hadnagy e la *Vitae fratrum eremitarum*, il luogo della deposizione del corpo di san Paolo nel castello di Buda era la *capella regia* oppure semplicemente il *castro regio*. Nel *Decalogus* invece si trova la *capella regia que sancti Joannis vocatur*, quindi quest'informazione appare per prima – secondo le fonti – da Gyöngyösi.

Possiamo costatare anche un'altra cosa notevole rispetto alle fonti, usate da Gyöngyösi. Si vede bene – anche in base a questi brevissimi brani

citati – che Gyöngyösi nello scrivere del sermo decimo del *Decalogus* usava il libro del suo contemporaneo Bálint Handnagy e non il *Breviarium*.

Secondo lo studio di Ottó KELÉNYI B. le informazioni ed i dati del Certosino provengono da Bálint Hadnagy, ma le loro informazioni sono inaffidabili, assai trascurabili perché è stato scritto da un Certosino e non da un Paolino. La raccolta delle legende dei Certosini – dice Kelényi –, il cosiddetto manoscritto *codice-Érdy*, descrive già più dettagliatamente la traslazione di san Paolo.³⁰⁷

Della storia e della struttura della cappella regale, tra l'altro, si è occupato lo storico Lajos Bernát KUMOROVITZ, dimostrando che la cappella è stata costruita intorno al 1366 a causa della visita dell'imperatore bizantino, Giovanni V (1341-1391). L'edificatore quindi fu Luigi il Grande e poi questa venne trasformata da Mattia Corvino. Nel 1489 vi hanno collocato la reliquia di san Giovanni l'Eelemosiniere dopo di aver ricevuto il re il corpo del santo vescovo.³⁰⁸ Questa era anche l'opinione dell'archeologo László GEREVICH, mentre secondo l'archeologo László ZOLNAY, la cappella che divenne la collocazione qui più tardi il santuario di san Giovanni è stata costruita durante il regno di Sigismondo di Lussemburgo, quindi intorno al 1410.³⁰⁹

Secondo lo storico ungherese József TÖRÖK, la citazione della cappella regale presso il nome di san Giovanni l'Eelemosiniere è causa della popolarità del santuario regale. L'altra reliquia notevole del Buda tardomedievale intorno a cui si è formato culto locale era di san Giovanni. La sua traslazione si svolgeva nel 10 novembre 1489; nel tempo della stesura del *codice-Érdy* intorno al 1526 era conosciuto da tutto il paese. La sua festa si trova nel calendario dei Paolini ed anche Pelbárt Temesvári – famoso oratore francescano – ne ha scritto un discorso. Il testo latino – come si sa – è scritto prima di un secolo della traslazione di san Giovanni l'Eelemosiniere e sebbene il *codice-Érdy* non pubblica lezione alla sua festa, conosce la sua popolarità, e l'influsso di questa è la menzione di “*zent Ianos kapolnaja*”. Török pensa, cercando le fonti usate dal Certosino, che l'Anonimo Certosino di Lövöld i suoi dati abbiano ricevuto dai monasteri vicini dei Paolini, ad esempio, da Nagyvázsony, Tálod e così ha scritto la predicazione di san Paolo Eremita sulla sua traslazione ed i suoi

³⁰⁷ O. KELÉNYI B., *A Buda melletti Szent Lőrinc pálos kolostor történetének első irodalmi forrása*, in Tanulmányok Budapest Múltjából IV, Budapest 1936, p. 93.

³⁰⁸ L.B. KUMOROVITZ, *A budai várkápolna és a Szent Zsigmond-prépostság történetéhez*, in: Tanulmányok Budapest Múltjából XV, Budapest 1963, p. 116.

³⁰⁹ L. ZOLNAY, *Az elátkozott Buda – Buda aranykora*, Budapest 1982, p. 306, p. 344.

miracoli.³¹⁰ Né Török, né Kelényi B. non hanno conosciuto il *Decalogus* di Gyöngyösi, ed il rapporto tra il Certosino ed il Paolino.

Ora però ci si potrebbe chiedere che se la *Vitae fratrum eremitarum* e il *Decalogus* sono stati scritti dallo stesso Gyöngyösi, perché non ha menzionato il titolo del santuario anche nella *Vitae fratrum eremitarum*? La risposta è molto facile perché la cronaca dell'ordine è stata cominciata dai paolini János Zalánkeméni e Márk Dombrói ed è stata continuata da Gyöngyösi come ci fa sapere nel *Prologus* dell'opera:

*Nihilominus hunc tractatulum, alias a reverendo patre nostro fratre Joanne de Zalonkemen bis generali nostro, magna ex parte comportatum, et per vanerabilem patrem fratrem Marcum Sclavum de Dombro, vicarium quondam Zagrabensem, inchoatum, ego frater Gregorius Giengyesinus felici omni mei nominis amantissimis, quibus mecum eadem studia et eaedem voluntates concurrunt, ad laudem et gloriam Astripotensis et theotocae, divique Pauli primi heremitae reverentiam aggrediendo, continuabo.*³¹¹

Quindi non c'è nessuna contraddizione tra i due libri. In seguito la novità di questa comparazione sta nel fatto che possiamo constatare che il nome della cappella regia – consacrata in onore di san Giovanni l'Elemosiniere –, proviene da Gyöngyösi anzi che dal Certosino.

Gyöngyösi sicuramente conosceva bene il castello medievale di Buda, anche perché ci informa nella *Vitae fratrum eremitarum* su alcune processioni, guidate e fatte dai Paolini da Budaszentlőrinc al castello regale; conosciamo un certo Gregorius Magnus che organizzava queste processioni.³¹² Un'altra volta il re Mattia Corvino ordinava che tutti i frati dal convento di Budaszentlőrinc vadano in processione al castello di Buda, cantando i salmi e portando le reliquie dei santi.³¹³ Conosciamo anche tale storia quando il re invitava a pranzo i frati a Buda, al castello grande:

Aliis etiam temporibus idem rex in suo convivio omnes fratres Budam convocans in magno palatio, quod dicitur Sigismundi imperatoris, voluit interesse. Qui quidem aliquando apud Beatam Virginem, aliquando Sancto Sigismundo summam cantabant

³¹⁰ J. TÖRÖK, *Adalékok az Érdy-kódex egy beszédének forrásaihoz*, in Irodalomtörténeti Közlemények 1980, pp. 49-55.

³¹¹ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 34.

³¹² *Gregorius Magnus, qui in eundo processionaliter ad castrum Budense, fuit ordinator processionis.* *Ibid.*, p. 121.

³¹³ *Prudentissimus princeps faciem Domini praevenit in confessione, ordinavitque ut omnes fratres capitulares Budam usque ad castrum de Sancto Lautentio processionaliter cum hymnis et canticis ac sanctorum reliquiis descendant ibidem pransuri.* *Ibid.*, p. 133.

*missam. In processione Te Deum laudamus et letaniam Beatae Virginis depromebant.
Lector vero mensae bina vice fuit Palko de Veteri Buda.*³¹⁴

Possiamo costatare quindi che per i Paolini il castello era sicuramente ben conosciuto, dove più volte sono stati ospiti. Questa notizia di Gyöngyösi, per cui questo luogo con la memoria del patrono sarebbe stato probabilmente evidente ed assai importante, ma anche è una conferma della dimostrazione di Kumorovitz secondo la quale la cappella regale – eseguita durante il regno di Luigi il Grande – e quella di più tardi di san Giovanni era la stessa cappella, in cui era custodito come primo luogo in Ungheria, il corpo di Paolo Eremita nel 1381 subito dopo la traslazione e che durante il regno di Mattia Corvino diventò il centro del culto di san Giovanni l'Elemosiniere in Ungheria.

2. 4. Il santuario del patrono a Budaszentlőrinc

Quando il corpo di san Paolo Eremita è arrivato in Ungheria, sappiamo che sia stato trasferito in una *capsa lignea* portata da Venezia. Come abbiamo visto per primo è stato messo nella cappella regale di Buda, poi lo hanno ricevuto i Paolini dal re Luigi il Grande. Dopo il 1381, il già santuario gotico della chiesa venne trasformato in una cappella proprio per la tomba di san Paolo, mentre si cominciava ad edificare una chiesa di convento. Questa cappella laterale sarà il santuario di san Paolo che più tardi di nuovo è stata trasformata a spesa di Albert Tar Ispán, mentre qui si collocava la tomba nuova, dove si formò un luogo di pellegrinaggio, proprio nel “*medium regni*”. Dopo questo evento, secondo anche Gyöngyösi, l’ordine diventò più famoso e popolare, in seguito, si fondavano nuove case in tutto il paese e fuori dell’Ungheria.

La famosa arca di marmo rosso è stata terminata nel 1492, eseguita dallo scultore Dénes (Dionysius), poi è stata consacrata dal vescovo di Szerém, Stefano. Non conosciamo però per niente il sarcofago precedente di Paolo. Nella *Vitae fratrum eremitarum* troviamo più volte notizia sia sul frate Dénes,³¹⁵ l’esecutore della tomba nuova, sia sul santuario di Paolo.³¹⁶

³¹⁴ *Ibid.*, p. 134.

³¹⁵ *Frater Dionysius lapicida ingeniosus et practicus, qui fecit sepulchrum sancti patris nostri opere mirifico, ut patet intuenti. De isto aiebat quidam Turca ambasidor caesaris, dum visitasset capellam sancti Pauli, et intellexisset, quod ipse sculpserat*

Ci informa la *Vitae fratrum eremitarum* anche sulla consacrazione della cappella.³¹⁷ Tra l'esecuzione della tomba (1486) e la consacrazione della cappella (1492) passavano sei anni.³¹⁸ Conosciamo un epigramma scritto da un umanista di nazione ceca, proprio sulla tomba che contiene dati preziosi anche sul santuario di san Paolo Eremita.³¹⁹ L'ultima notizia della *Vitae fratrum eremitarum* sul santuario è il racconto della distruzione del monastero principale da parte dei Turchi, subito dopo la sconfitta di Mohács.³²⁰

Sappiamo inoltre dalle diverse fonti, che la cappella aveva due custodi tra i religiosi, tra l'altro, Gáspár Ebés, István Lórándházi, László Székely, mentre possiamo completare le decorazioni della cappella con gli elementi piccoli, vale a dire, con i doni delle persone guarite (“ex voto”) su cui frater Hadnagy nel *Liber Miraculorum* scriveva spesso, p.e. stampelle, catene, immagini ecc.

A causa delle guerre contro i Turchi (1526-1686) lungo la storia, il convento principale dei Paolini è diventato totalmente sconosciuto. Il più grande frammento ritrovato della tomba è diviso in due dettagli, dove la maggior parte raffigura l'ascensione, l'altra invece fa vedere un pezzo di un albero, che fa parte, magari, della comunione.

tumbam, admiritione ait: Vere Deus magnus docuit istum et non homo. Ibid., pp. 140-141.

³¹⁶ *Eodem anno (1486) capella sancti patris nostri cum expensis domus Sancti Laurentii aedificabatur una cum sepulchro usque ad fenestras, sed postea circa annos 1492 Tharisan totaliter perfecit. Ibid., p. 139.*

Proinde non longe procrastinans adhuc in seculari habitu (Albert Tar Ispán) capellam eiusdem sancti Pauli iam dudum construi caeptam continuari et mirifice opere consumari fecit. Ibid., p. 151.

³¹⁷ *Eodem anno sua electionis (1492) corpus sancti Pauli positum est in nova tumba per reverendum patrem dominum episcopum Syrmensis Stephanum. Ibid., p. 148.*

³¹⁸ Secondo l'archeologo Zolnay, Dénes nel 1492 era già morto. L. ZOLNAY, *Középkori budai figurálisok*, in Művészettörténeti Értesítő 25, 1975, p. 265.

³¹⁹ *Epigramma Boguslai de Hansisten ad Joannem Slechtan/De laudibus sacelli sancti Pauli primi eremitae Marmoream Pauli Joannes vidimus aedem/Esse suam qualem casta Diana velit./Hanc non Craetei quondam videre parentes,/Nec statuere suo talia fana Iovi./Haec Agrippaeas superant delibra columnas,/Cedunt Paulino flavia templa tholo./Marmoris haud tantum Memphis, bustumque Symandii/Aut auri aut verae religionis habent./Felices Istri populos, felicia rura,/Felicemque Budam, numine Paule tuo. G. GYÖNGYÖSI, Vitae fratrum eremitarum, Budapest 1988, p. 152.*

³²⁰ *Altaria destruxerunt, imagines frustatim conciderunt, sepulchra suffodrunt, lapidem superiorem tumbae marmoreae sancti Pauli subtiliter sculptum violenter deposuerunt et in tres partes fregerunt. Ibid., p. 178.*

L'albero, sul quale si trona il corvo c'è anche nell'episodio della comunione. Questo dettaglio corrisponde perfettamente alla leggenda di san Paolo scritta da Girolamo,³²¹ di cui risulta anche la direzione del percorso intorno alla tomba: comunione, ascensione, funerale ecc. Queste due scene sono state divise con un ornamento gotico.

Si vede la faccia rovinata del santo, manca anche la faccia dell'angelo. Non pensiamo neanche questo causale, perché ai Turchi era vietata la raffigurazione del corpo umano, e così rovinavano a causa dell'idolatria i santuari dei cristiani; facevano lo stesso nella cappella del cardinale Bakócz ad Esztergom.

Si vede che le scene del sarcofago si basano sulla vita di san Paolo come ci fa vedere il frammento di marmo. Visto che lo scultore Dénes ispirava la vita del santo all'esecuzione della tomba, la quale – possiamo ipotizzare –, però, avrebbe ispirato le otto immagini della *Vita divi Pauli*. Riteniamo questo nuovo punto di vista, un risultato dell'identificazione della persona di Hadnagy, rispetto alle raffigurazioni del libro della *Vita divi Pauli*.

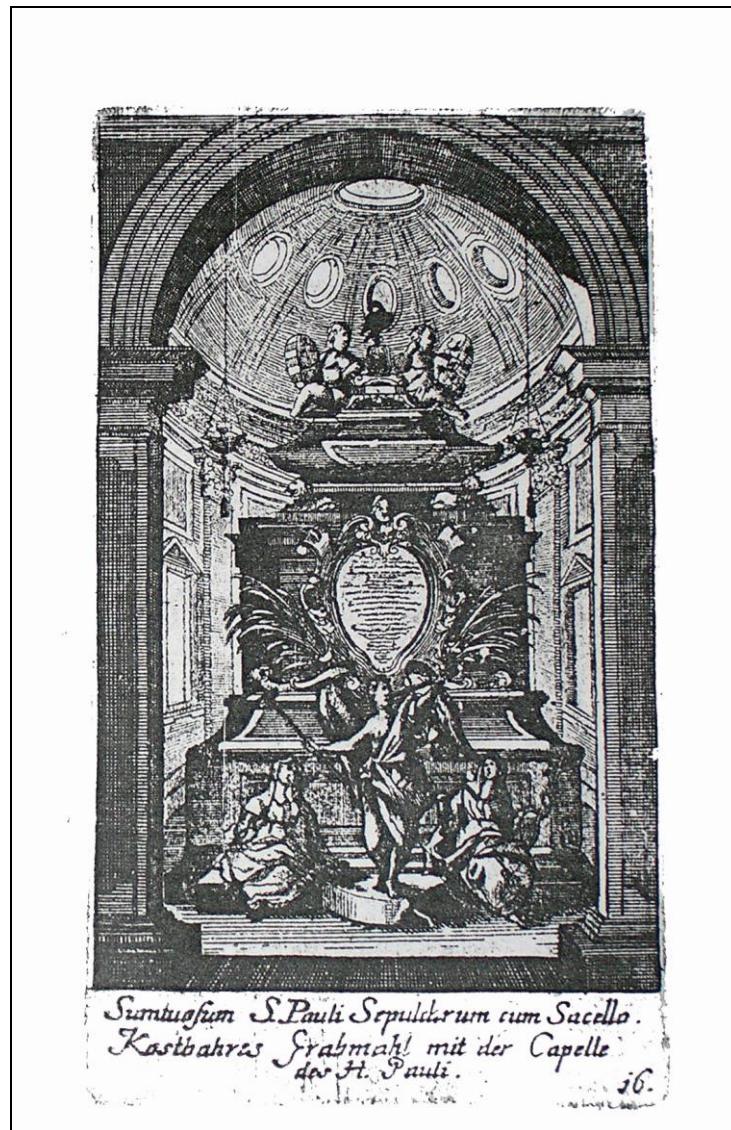
Il primo tentativo di raffigurare la cappella di san Paolo eremita si trova nel libro *Decus Solitudinis* del paolino Mathias Fuhrmann, uscito nel 1734 a Tyrnaviae nel CAPUT CVI. *Descriptio Sacelli, & Sepulchri D. Patriarchae Pauli in Ecclesia S. Laurentii – Sumptuosum S. Pauli Sepulcrum cum Sacello. Kostbahras Grabmahl mit der Capelle des H. Pauli.* Qui si vede un sarcofago di stile barocco con un'iscrizione illeggibile, sopra la tomba due putti con gli stemmi dell'Ungheria e dell'ordine dei Paolini, tra i due stemmi è il corvo.

Possiamo osservare che la tomba si vede dal lato longitudinale, in una cappella abbastanza piccola. Per Fuhrmann il luogo della già cappella era sicuramente conosciuto; la sistemazione del santuario – tranne naturalmente lo stile ed i dettagli – possiamo dire di essere accettabile, anche perché secondo i risultati archeologici, la cappella non era grande! I



³²¹ *Inter has sermocinationes suspiciunt alitem corvum in ramo arboris consedisse, qui inde leniter subvolabat, et integrum panem ante ora mirantium depositus.* J.P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Corpus Completus, Patrologiae Latinae*, Parigi 1845, p. 25.

Paolini, durante il periodo barocco, volevano riprendere più volte il vostro monastero medievale, ma non l'hanno potuto a causa della mancanza dei documenti.



In base al frammento della tomba ed alle notizie di un manoscritto della *Vitae fratrum eremitarum* di Gyöngyösi al cui fine c'è una lista – scritta più tardi da un'altra mano – con dodici capitoli dalla vita di san Paolo, si parla – per la prima volta János ÉRDY – delle scene della tomba, usando questi dodici punti del manoscritto per fare la ricostruzione; in questo caso sarebbe stato un sarcofago con dodici scene.³²²

³²² J. ÉRDY, *Hazai műrégiség a tizenötödik századból*, in Családi Lapok I/1852, p. 283.

- I. *Sequar quo Numina ducent.* – Paolo se ne va e saluta i suoi.
Parte dove Dio chiama.
- II. *Dabunt fors antra quietem.* – Va nel deserto evitando la persecuzione di Decio. *Forse trova tranquillità nella spelonca.*
- III. *Extat te sanctior alter.* – Un annuncio ad Antonio. *Vive un altro più santo di te.*
- IV. *Monstrant monstra viam.* – Paolo viene cercato da Antonio. *La via mostrano le fiere.*
- V. *Nireseres, moriar.* – Antonio chiede permesso di entrare nella spelonca. *Morirò se non mi aprirai!*
- VI. *Desideratus ave!* – Si abbracciano i due eremiti. *Sia salutato mio desiderio!*
- VII. *Gravia colloquia senum.* – I padri degli eremiti parlano dalla fonte. *I colloqui seri dei vecchi.*
- VIII. *Hospes frange pius.* – Una polemica pia sulla distribuzione del pane. *Prima prende l'ospite!*
- IX. *Ut remearet, abit.* – Antonio va a prendere il mantello di Atanasio. *Antonio va per tornare.*
- X. *Cur me Paule relinquis?* – L'anima di Paolo si vede salire in cielo. *Paolo, perché mi lasci solo?*
- XI. *Post fata parentat.* – Il cadavere di Paolo viene seppellito da Antonio. *Dice lode dopo la morte.*
- XII. *Vestem pro veste reportat.* – Antonio porta con sé il vestito di Paolo. *Prende vestito per vestito.*

L'archeologo, Sándor GARÁDY, proseguendo il pensiero di Érdy scriveva così nel 1934: *Intorno al 1492 conte Albert Tar il castellano di Buda ed il conte dei cumani fece finire* – la cappella – *ornandola con le opere meravigliose, poi quando entrava nell'ordine, tutti i suoi beni consegnava all'ordine. Per le reliquie di san Paolo Eremita Dionisio, religioso paolino, ecceLENte scultore, scolpiva bara di marmo rosso. Su questa bara erano scolpite dodici scene dalla vita del santo.*³²³

Nel 1971, tra l'altro, è stato scoperto un altro importante frammento della tomba dall'archeologo Zolnay, che raffigura probabilmente il Dio Padre. Si pensa così perché anche questo pezzo è stato creato dal marmo rosso con lo stesso diametro.³²⁴

³²³ S. GARÁDY, *A Szent Lőrincről elnevezett budamelléki pálos kolostor*, in Tanúlmányok Budapest Múltjából III, Budapest 1934, p. 149.

³²⁴ L. ZOLNAY, *Középkori budai figurálisok*, in Művészettörténeti Értesítő 25, 1975, p. 262.

Ora vediamo le osservazioni della nostra ricerca, avvicinandosi alla questione tramite – prima di tutto – le fonti scritte ed i resti archeologici, mentre cerchiamo di concentrare soprattutto ai dettagli iconografici.

Il nostro scopo in questo capitolo è di ricostruire – per quanto è possibile – la cappella ed il sarcofago di san Paolo che è il centro del suo culto. Il monastero dei Paolini, però, era un luogo di pellegrinaggio conosciuto – secondo le fonti –, non soltanto in Ungheria ma anche in Italia, Spagna, Polonia e Germania dove in quel periodo ci erano dei Paolini. Vorremmo ricostruire questo santuario, non soltanto perché la cappella di Budaszentlőrinc era un importante luogo di pellegrinaggio, ma anche perché era uno dei centri della devozione moderna in Ungheria, che possiamo esaminare da questo punto di vista. Analizziamo, quindi, il santuario di san Paolo in base alle fonti scritte – tramite le analogie ed i resti archeologici –, rispetto a quella novità che è una conseguenza della ricerca del *Decalogus*.

Sappiamo dai miracoli del *Liber Miraculorum* che intorno alla tomba i pellegrini potevano girare; nel capitolo 65° del *Liber Miraculorum* si legge questo:

*Et voto satisfaciens venit ad sancti Pauli capellam, pluribusque vicibus ibidem tumbam sancti Pauli flexis genibus circuiens, Deo et beatissime Marie Virgini ac sanctis confessoribus gratias agens, gaudens reversus est in domum suam.*³²⁵

Il sarcofago era ornato con le scene, è più di verosimile che con gli episodi della vita di san Paolo – rispetto al frammento della tomba – che è stata scritta da san Girolamo.³²⁶ La sequenza delle diverse scene, però, da anche una direzione di percorso basata sulla vita di san Paolo.

Lo scopo dei Paolini con la nuova tomba di san Paolo Eremita, avrebbe potuto essere di creare un santuario degno della grandezza del Santo. Gli autori paolini spesso parlavano nelle diverse opere – in quel periodo – del primato di san Paolo, come il primo eremita, l'inventore della vita eremitica, che significa che da san Paolo provengono i tutti gli altri ordini religiosi.³²⁷ Queste opinioni si leggono anche nella *Vita divi Pauli* ed anche nel *Decalogus*.³²⁸

³²⁵ B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremita*, Venezia 1511, fog. 22.

³²⁶ P. LŐVEI, *Mittelalterliche Grabdenkmäler in Buda*, in *Budapest im Mittelalter*, a cura di G. BIEGEL, Braunschweig 1991, p. 355.

³²⁷ G. SARBAK, *Appunti al Decalogus di Gergely Gyöngyösi, priore generale dell'ordine dei Paolini*, in *Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-latin Studies*, vol. XXXIV, 1985, pp. 234-235; K. ELM, *Elias, Paulus von Theben und Augustinus als Ordensgründer. Ein Beitrag zur Geschichtsschreibung und Geschichtsdeutung der*

Per esprimere questo desiderio e per far sapere la particolarità dell'ordine rispetto agli altri sono state eseguite, tra l'altro, la nuova tomba e la cappella. E' evidente anche il messaggio del programma iconografico del sarcofago che raffigurava le scene della vita del santo eremita perché la reliquia di san Paolo era in Ungheria dove è (ri)nato il suo ordine.³²⁹

Nel secondo e nel terzo capitolo, abbiamo già parlato dell'identificazione dei frati Hadnagy e Tar Ispán; abbiamo cercato di dimostrare la loro uguaglianza. Vorremmo aggiungere a questo discorso che la cappella di san Paolo Eremita è stata edificata a spese di Albert. Le otto illustrazioni della *Vita divi Pauli* su san Paolo – come abbiamo dimostrato – sono il programma iconografico della tomba del santo. Nessuno si occupava di queste immagini da questo punto di vista, però, queste sono state ricavate da un testimone del periodo in questione e non da uno scritto insicuro posteriore! Se vorremo ricostruire almeno il sarcofago della tomba, dobbiamo farlo piuttosto in base alle raffigurazioni del libro di Hadnagy, che – come abbiamo già dimostrato – non era conosciuto per i ricercatori fino al 1901.

Secondo la nostra opinione possiamo ricostruire il sarcofago di san Paolo Eremita in base a questi disegni. La settima immagine, infatti, su cui si vede l'ascensione di Paolo corrisponde all'unico frammento conosciuto del sarcofago. L'altra parte del frammento con il pezzo dell'albero,

Eremiten- und Bettelorden des 13. Jahrhunderts, in *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewusstsein im späten Mittelalter*, a cura di H. PATZE, Sigmaringen 1987, pp. 371-397.

³²⁸ *Nam ante omnes monachos ipse fuit primus*. G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo I, p. 21.

Primo dico (Gyöngyösi) *quod fuit patriarcha* (san Paolo), *tum quod ex eo ordo noster heremiticus dirivatus est, immo ab eo omnes alii ordines scilicet sancti Francisci, Dominici, Benedicti et Basilii, Bernardi Cartusiensium et aliorum quorumcumque, exemplorum perfectionis didicerunt*. *Ibid.*, sermo III, p. 49.

Pro presenti sermone sciendum, quod beatus Paulus primus heremita omnium heremitarum et aliorum religiosorum primus parens. *Ibid.*, sermo IV, p. 57.

In hiis Christus exhibuit perfectionis ordinem etc. mundi parans originem quasi diceret ecclesia quod divina providentia a principio sue creationis ascivit et elegit hunc sanctum ad hos ut ipse cum Antonio fieret primum fundamentum perfectionis heremitice et ab eisdem iniciarentur studia monachorum, qua in re non est inventus similis illi. *Ibid.*, sermo VIII, p. 113.

³²⁹ *Sicut enim in Cronicis et scripturis autenticis ac privilegiis ordinis nostri invenitur. Ordo heremitarum sancti Pauli primi heremite in Egypto incepit ante omnes ordines... In Hungaria vero incepit crescere annum Urbanum quartum, cumque ad eundem supplicatio porrecta fuisset per confirmatione. In Anno domini. 1261. ipse supplicationem prorogavit*. *Ibid.*, sermo VII, pp. 108-109.

appartiene all'episodio della comunione, come è nel libro del Hadnagy dove sull'albero si vede il corvo mentre i due eremiti stanno per festeggiare la “*fractio panis*”. Il frammento del sarcofago, naturalmente, è più dettagliato rispetto alle illustrazioni della *Vita divi Pauli*, che sono effettivamente miniature.

In seguito, parleremo di alcune analogie, le quali potevano avere influenza sul santuario di Paolo. Analizziamo i santuari, tra l'altro, di Agostino, mentre ci concentriamo sulle fonti insieme ai resti materiali per poter ricostruire la cappella di san Paolo Eremita.

Il sepolcro mostra una certa somiglianza con le tombe degli altri fondatori di ordini, prima di tutto, con il mausoleo di sant' Agostino di Pavia – in cui viene raffigurato anche san Paolo Eremita³³⁰ – colui che anche per i Paolini è il patrono dell'ordine.

San Paolo barbuto si vede come fosse un monaco, cappuccio in testa, bastone nella mano destra, mentre con la sinistra tiene un libro come si vede nel *Leggionario Angioino*. Nelle *Confessiones* si legge che gli eremiti – soprattutto Antonio – facevano impressione su Agostino; Paolo Eremita, prototipo dei monaci di cui Agostino si innamorò a Milano, per questo si vede Paolo sulla tomba del padre della chiesa. Ci sono tre fasce dell'arca: statue degli apostoli, arcate, bassorilievi inquadrano la figura di Agostino sul letto di morte. Ispirata alla tomba di S. Pietro Martire a Milano. La vita di Agostino è narrata nell'ultima fascia, mentre nei pennacchi triangolari sono descritte le sue virtù ed i miracoli.

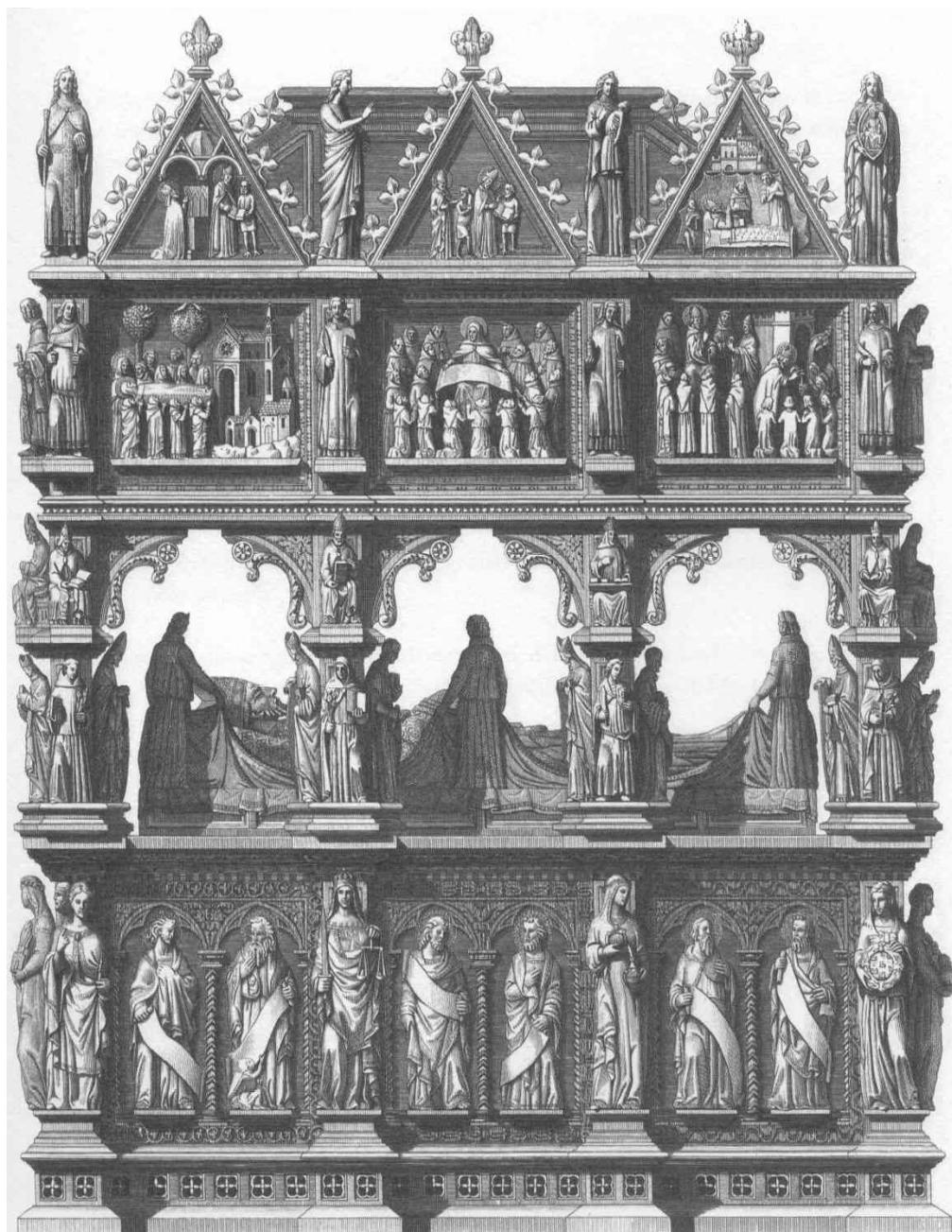
Supponiamo la somiglianza ancora con l'arca di san Domenico di Bologna,³³¹ con la tomba di san Pietro Martire di Milano e con il reliquiario di san Simeone di Zara (Dalmazia, 1380),³³² dove possiamo osservare i

³³⁰ *Defendente Sacchi davanti all'Arca (in Pavia, nell'Anno 1832)*, in *Agostino e la sua Arca: il pensiero e la gloria*, a cura della Fraternità Augustiniana di Pavia, Pavia 2000, pp. 27-35.

³³¹ *L'arca di San Domenico racconta*, a cura delle Edizioni Studio Domenicano, Bologna. L'arca di San Domenico è un capolavoro artistico e un documento storico. Nicola Pisano, Nicolò dell'Arca, Michelangelo, Girolamo Cortellini, Alfonso Lombardi e altri hanno manifestato il loro genio trasformando il marmo in “una pietra che parla.” La vita di San Domenico è “fotografata” negli episodi salienti che sono scolpiti nel sarcofago (Nicola Pisano, 1267) e nella predella tra i due angeli (Alfonso Lombardi, 1532). Queste sculture, originate dalle testimonianze dei frati che hanno personalmente conosciuto il Santo, sono un documento vivo e affascinante.

³³² M. GRGIĆ, *Der Gold und Silberschatz von Zadar und Nin*, Zagreb 1972, pp. 175-179; E. MAROSI, *Szent Simeon ereklyetartó-szekrénye*, in *Művészeti I. Lajos király korában, 1342-1382*, a cura di E. MAROSI - M. TÓTH - L. VARGA, Budapest 1982, pp. 115-117.

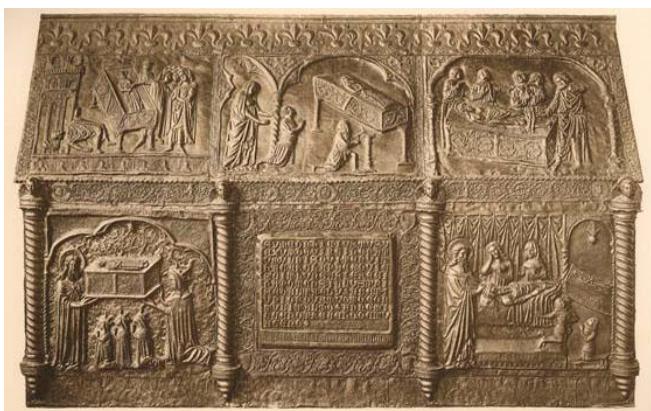
sarcofagi divisi in otto scene raffigurate con la vita ed i miracoli dei santi; le tombe si vedono sempre dal lato longitudinale.



L'arca di sant' Agostino,
Chiesa S. Pietro in Ciel d'Oro, Pavia 1362



La capsula del corpo di san Simeone anche è divisa in otto parti con le colonne. Il Santo giacente sta alla parte di sopra del reliquiario ("sanctus simion – profe"), sul primo pannello, è stata raffigurata la visita del re Luigi il Grande nel 1357, accolto dal vescovo di Zara, mentre il re portava la reliquia di san Simeone alla città vescovile. Nella parte centrale si vede la presentazione di Gesù al Tempio, dove vediamo Simeone col bambino; la terza è il ritrovamento della reliquia.



Si vedono la regina Elisabetta con le sue tre figlie Maria, Hedvig, e Katalin inginocchiate di fronte al reliquiario di san Simeone offerto dalla stessa regina. Sull'altro pannello si vede la morte di Stjepan Kotromanić, il bán della Bosnia, padre della regina Elisabetta.

In mezzo c'è un'iscrizione su cui sappiamo il nome dell'esecutore: *hoc opuvs fecit franciscuvs d mediolano.*

SYMEON HIC IVSTVS Y/EXVM DE VIRGINE
NAT/VUM VLNIS QVI TENVIT/ HAC ARCHA
PACE QVIE/SCIT HVNGARIE REGI/NA
POTENS ILLVSTRI/S ED ALTA ELYSABET
I/VNIOR QVAM VOTO CON/TVLIT ALMO
MI/LLENO TRECENO OCTV/AGENO



Nel triangolo si vedono lo stemma degli Angioini ungheresi ed il monogramma del re L. R. – Ludovicus Rex.

Sul primo lato si vede un naufragio, mentre il santo aiuta; l'altro lato raffigura un giudizio di Dio.

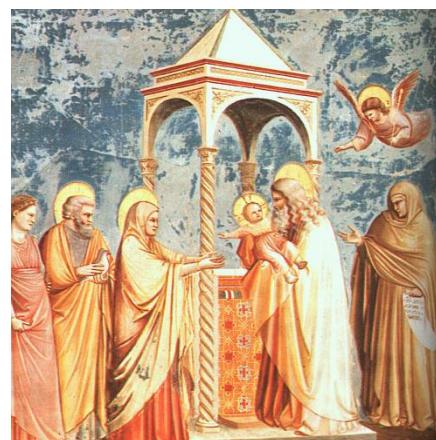
Vorremmo notare che lo stesso maestro aveva fatto il reliquiario di san Gherardo (980-1046), il primo vescovo di Csanad. Sappiamo che nell'epoca Angioina la sua tomba era una bara in argento, fatta dalla madre di Luigi il Grande. La ricchezza e la preziosita della bara erano simili con il sepolcro di san Simeone di Zara.

Post haec anno domini 1361. Deo devotissima domina Elisabeth relictus Caroli regis Ungariae - ex quo de quadam infirmitate sua per merita sancti Gerhardi convaluerat, ideo eadem domina ex deuocione quam ad ipsum S. Gerhardum habebat, monasterium ipsius uiri dei in edificiis extendit, et pluribus ornamentis preciosis et calicibus decoravit, in super sepulcrum de argento et auro mirifici operis reliquiis eiusdem sancti releuandis parari fecit. Tumbam uero similiter cum altari in corpore eiusdem monasterii construxit, in quibus in predicto anno beati quiis sanctorum, item cuius memoria in benedictione est.³³³

Il pannello centrale della tomba di sant' Agostino raffigura la scena pi importante della vita del santo, rispetto all'ordine degli Agostiniani, vale a dire, la consegna della regola ai monaci. La stessa cosa possiamo osservare anche sull'arca di san Simeone, si vede lui mentre teneva nelle mani Gesu bambino; Franciscus de Mediolano ispirava l'affresco di Giotto – storie di Cristo, cappella degli Scrovegni, Padova – all'esecuzione della scena centrale. In mezzo al sepolcro di san Domenico c'e la Madonna col bambino.



Consegna della Regola.



La presentazione di Gesu al Tempio.

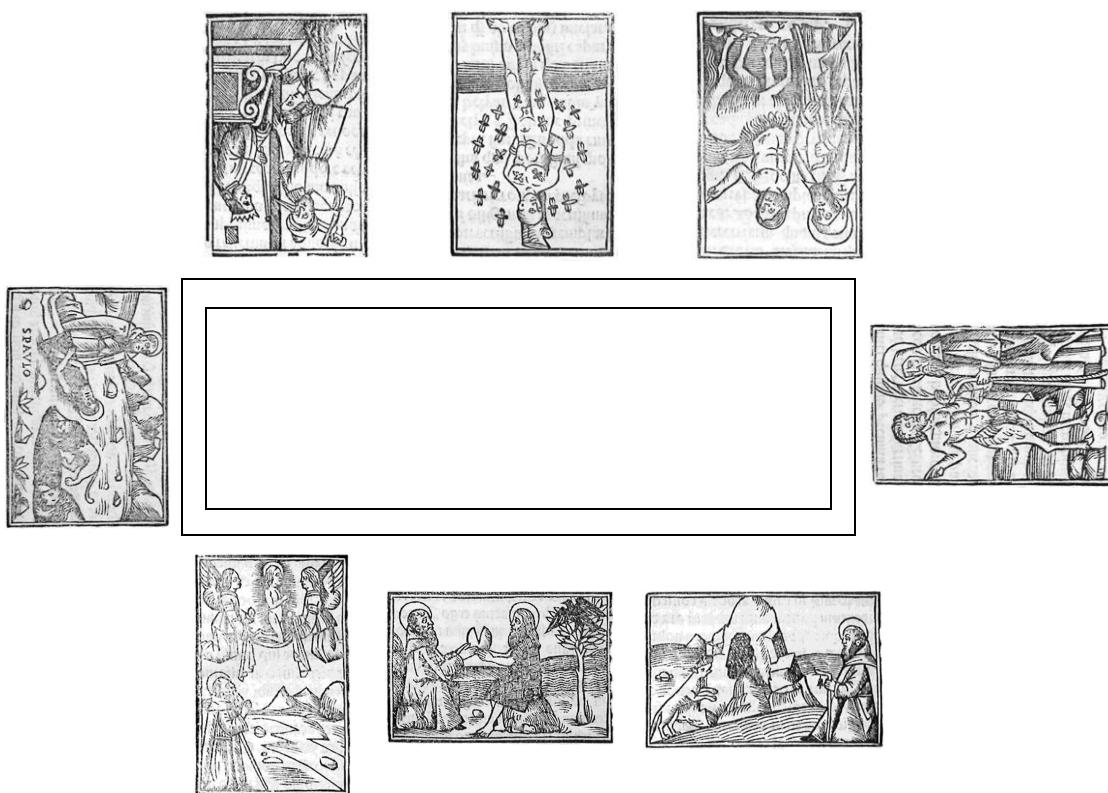
Secondo la nostra opinione, la scena centrale del sarcofago di san Paolo, seguendo il pensiero di sopra in base alle analogie, era la comunione

³³³ A. IPOLYI, *Magyar ereklyek*, in Archeolgiai Kzlemnyek III, Pest 1862, pp. 65-125.

dei due eremiti, la visita di sant' Antonio abate, non soltanto perché questa è la scena più frequentemente raffigurata, tra l'altro, questa è anche il frontespizio del *Decalogus*, ma anche perché da questo episodio proviene il motto dell'ordine dei Paolini: “*Duplicavit annonam*”.

Poiché il committente della cappella di san Paolo e l'autore della *Vita divi Pauli* sono la stessa persona, le illustrazioni ci permettono di ricostruire a grandi linee il sarcofago ed il santuario. Secondo la nostra ipotesi, infatti, rispetto alle analogie ed ai resti archeologici, per quanto riguarda il sarcofago di san Paolo Eremita, esso seguiva un determinato ordine. Qui è raffigurata, quindi, la leggenda dell'eremita Paolo, scandita in otto episodi significativi, tre per ogni lato lungo, ed uno per i lati corti, dove di fronte al pellegrino spettatore, in mezzo della composizione, era l'episodio della comunione.

Gli episodi del lato lungo della tomba di san Paolo Eremita, vista di dietro



Il lato lungo della tomba, veduta di fronte

Se è stata la scena centrale del sarcofago la comunione e supponiamo che abbiano avuto otto episodi la tomba, in questo caso, possiamo dire

l'ordine dei singoli episodi. I reliquiari sopraccitati sono sempre posizionati al lato lungo. L'ordine del lato lungo della tomba di san Paolo Eremita raffigurava, 1° il ritrovamento della grotta di Paolo da parte di Antonio, 2° la comunione, 3° l'ascensione.

Il messaggio spirituale del santuario di Paolo come un luogo di pellegrinaggio potrebbe essere, come Antonio da pellegrino – *iter antonianum* – veniva a trovare Paolo nel suo paradiso terrestre, poteva visitare il monastero di san Paolo ogni credente in modo simile, dove riposava la reliquia.

E' interessante anche l'ambientazione della tomba che salda i singoli episodi: le montagne (verosimilmente di Buda), infatti, tanto famigliari allo scultore di origine ungherese, si vedono più volte sul reliquiario che dava unità al racconto. Questa cosa possiamo osservare anche p.e. sul reliquiario di sant'Orsola eseguita dal Hans Memling nel 1489, dove si vede il fiume Reno, la città di Colonia, che era il luogo del martirio di Orsola.³³⁴

Per cui non possiamo ricostruire il sarcofago in base ai 12 punti della *Vitae fratrum eremitarum*, si può dimostrare al frammento conosciuto della tomba. Tra la comunione ed il seppellimento c'è scritto ancora che "IX. *Ut remearet, abit.* – Antonio va a prendere il mantello di Atanasio. *Antonio va per tornare.*" Si tratta, quindi, di un pannello in più, infatti, sul frammento si vede una parte dell'ascensione da dove manca sant' Antonio che era testimone della storia. A quest'episodio può appartenere la raffigurazione del mantello di Atanasio, mentre sull'altra parte del frammento si vede un pezzo dell'albero, che fa parte sempre della comunione. Tra i 12 punti, invece, non si parlava delle persecuzioni, del centauro e del satiro. L'importanza dell'albero è notevole, perché il cammino di Antonio era nel deserto, mentre l'albero si trova nella grotta, nel paradiso terrestre di Paolo. Alla fine di questo pensiero vorremmo notare ancora che tra le immagini della *Vita divi Pauli* ed il primo sermone del *Decalogus* troviamo una certa armonia. Gyöngyösi qui, infatti, scrive solamente su questi otto episodi, sembra di descrivere la tomba di san Paolo.

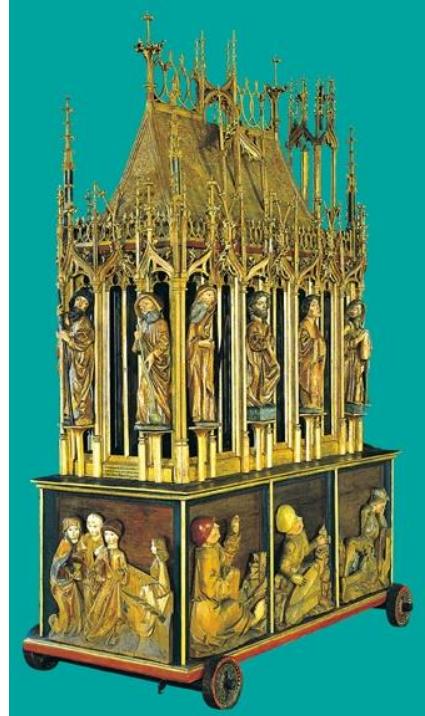
L'ultimo parallelo rispetto alla tomba di Paolo di cui vorremmo parlare, è una cassa funebre del Signore che proviene dal monastero benedettino di Garamszentbenedek (Hronsky Benadik, in Slovacchia, 1480-1500) che è stata eseguita in quel periodo e che ha qualche somiglianza con i dettagli sopraccitati.³³⁵ Questo monastero si estende molto vicino al centro ecclesiastico d'Ungheria, Esztergom, ed al

³³⁴ S. ZUFFI, *La pittura rinascimentale*, Milano 2000, p. 55.

³³⁵ L. GEREVICH, *A garamszentbenedeki úrkoporsó*, in *Emlékkönyv Gerevich Tibor születésének hatvanadik évfordulójára*, a cura di Z. KÁDÁR, Budapest 1942, pp. 43-59.

monastero di Budaszentlőrinc dei Paolini. Possiamo esaminare qui un sarcofago di legno di stile gotico dell'epoca, diviso in otto parti con una chiesetta con le statue dei dodici apostoli. A causa della piccola distanza fra l'abbazia benedettina di Garamszentbenedek ed il centro dei Paolini, Budaszentlőrinc – secondo la nostra ipotesi –, si considera che il sepolcro di san Paolo Eremita influenzasse lo scultore nell'esecuzione della cassa da morto del Signore. L'umanista ceco Bohuslav de Hassenstein, come abbiamo visto, scriveva sul *"Marmoream Pauli...aedem"*, sul tempio o casa marmorea di Paolo, come questa cassa!

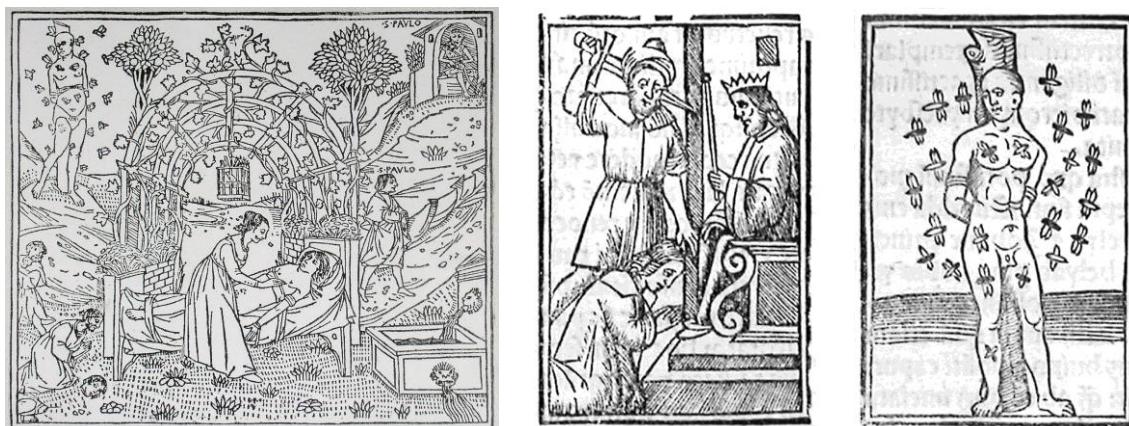
Tra i soldati della guardia del sepolcro del Signore si trovano anche gli infedeli, i Turchi. Possiamo osservare anche qui il turbante, il caffettano corto ed i baffi come abbiamo già visto tra le illustrazioni della *Vita divi Pauli* di Hadnagy. È molto prezioso – rispetto alla rarità degli esemplari del genere – il sepolcro di Garamszentbenedek anche perché qui i guardiani sono stati raffigurati come i soldati della *Brigata Nera*, l'esercito del re Mattia Corvino. L'armatura dei soldati è molto simile alla raffigurazione del soldato corazzato della *Vita divi Pauli*.



I frammenti ritrovati durante gli scavi a Budaszentlőrinc fanno vedere un sarcofago che aveva un baldacchino con arcate come ricostruivano in teoria la tomba del “*l'Escorial Ungherese*”, l'archeologo Zolnay e Pál Lővei.³³⁶ Né Zolnay, né Lővei non utilizzavano, non consideravano, invece, come una fonte alla ricostruzione della tomba le immagini della *Vita divi Pauli*.

Ora proseguiamo ad analizzare le diverse raffigurazioni della leggenda del santo e di san Paolo. Sull'immagine della *Vite de Sancti Patri* uscita da Venezia, nel 1491, vediamo somiglianze rispetto alle illustrazioni della *Vita divi Pauli* di Hadnagy.³³⁷ Si tratta della raffigurazione della decapitazione di un giovane e del martirio di un cristiano, che quasi è uguale dell'episodio del sarcofago. La base di quest'illustrazione, invece, rispetto ai singoli episodi la *Leggenda Aurea* di Iacopo da Varazze.

Su quest'immagine è stata raffigurata la vita di san Paolo eremita. Si vedono le scene della persecuzione dei cristiani, la decapitazione ecc., mentre vediamo S·PAVLO sedicenne che sta per lasciare la vita mondana – “exodus” – e va a cercare un rifugio. Nella parte destra della composizione viene raffigurato l'eremo di S·PAVLO lavorante.



Quest'illustrazione proviene anche da Venezia, come il libro di Hadnagy con cui si vedono subito alcune somiglianze, ma possiamo osservare anche differenze. Qui il soldato non è un turco! Tutto lascia prevedere che sul sarcofago era, quindi, un Turco che Hadnagy anche

³³⁶ L. ZOLNAY, *Az elátkozott Buda – Buda aranykora*, Budapest 1982, p. 405; P. LŐVEI, *Mittelalterliche Grabdenkmäler in Buda*, in *Budapest im Mittelalter*, a cura di G. BIEGEL, Braunschweig 1991, p. 360.

³³⁷ P. D'ESSLING, *Études sur l'art de la gravure sur bois à Venise*, Florence-Paris 1909, vol. II, pp. 35-39.

faceva riprodurre! La tentazione di un giovane, invece, non veniva raffigurata nel libro di Hadnagy.

Ora vediamo cosa possiamo osservare dal *Decalogus* di Gyöngyösi, che rispetto al nostro ordine cronologico è il successivo esemplare dei ritratti di san Paolo Eeremita. E' di importanza questo ritratto anche perché il frontespizio raffigura la comunione dei due eremiti, mentre spezzano il pane, sulla cui base possiamo osservare anche le differenze e le somiglianze dell'episodio più importante della leggenda con la raffigurazione della *Vita divi Pauli* di Hadnagy.



Il valore di queste due immagini è molto grande, perché queste sono le uniche illustrazioni paoline della comunione dal periodo in questione, quando la tomba di Paolo eremita esisteva ancora. Appartiene alle particolarità del frontespizio del *Decalogus* che non è stata raffigurata neanche qui la palma, mentre Paolo – non avendo capelli lunghi – si vede come il tipo abituale, come la chiave di volta, la Messale ed il tabernacolo. Se paragoniamo le due immagini, possiamo osservare facilmente le uguaglianze, e le differenze. Più grande la differenza è da Paolo che dal Gyöngyösi è calvo, mentre dal Hadnagy non lo è; sant' Antonio è quasi uguale. Il dettaglio più importante, invece, che corrisponde da entrambi i casi, è l'episodio della “*fractio panis*”; questa scena è la sostanza della leggenda. Nonostante la comunione veniva raffigurata più volte, ma proprio quest'episodio è abbastanza raro. Secondo la nostra ipotesi, questa raffigurazione può somigliare di più all'episodio centrale della tomba di Paolo a Budaszentlőrinc.

In questo punto vorremmo dare una spiegazione per quanto riguarda il messaggio del sarcofago. La scena più importante è la *fractio panis*, vale a dire, l'eucaristia, la santa messa, il pane sceso dal cielo! Il santuario è stato eseguito per i pellegrini, in questo caso un pellegrino si può sostituire con Sant' Antonio, ma non dimenticare che il santuario era il centro dell'ordine, quindi lo voleva mandare a dire anche messaggio ai religiosi. Il

capitolo generale dai Paolini sempre si svolgeva a Pentecoste, quando si celebra la nascita della chiesa, dove gli apostoli con la Vergine Maria – *Patrona Hungariae* – festeggiavano per la prima volta dopo la morte e la resurrezione di Gesù l'eucaristia, poi la venuta dello Spirito Santo che fa muovere, mantiene la chiesa. I religiosi si unirono – come *piccoli fiammi*, che unendosi formavano un grosso globo di fuoco secondo la visione del beato Eusebio a radunare tutti gli eremiti in vita cenobitica nel monastero –, festeggiano l'eucaristia, rafforzano dallo Spirito Santo, poi vanno a casa!

Concludendo questo pensiero sulle raffigurazioni dei due eremiti e sul santuario di san Paolo Eremita, possiamo dire che nell'arte spesse volte ci si trova di fronte l'episodio delle raffigurazioni degli eremiti, indipendentemente dai Paolini. Conosciamo infatti anche raffigurazioni degli Antoniti, il cui patrono è sant' Antonio. Esistono, inoltre, ulteriori esempi al riguardo, basti pensare, tra l'altro, al capitello della basilica di Vezelay in Francia. In generale, questo tema dell'arte si può inserire nel cosiddetto "incontro" che esprime la carità, come, per esempio, l'incontro di Maria con Elisabetta o di san Francesco con san Domenico. Questo è il messaggio dell'incontro dei due eremiti.

Per quanto riguarda invece i Paolini, questa scena risulta essere la più significativa; anche Gyöngyösi parlava nel primo sermone del Decalogus del primato di san Paolo. Poiché san Paolo è il primo nella vita del monachesimo, così questa scena rappresenta il momento della nascita del monachesimo stesso, oltre a rappresentare la nascita dell'ordine dei Paolini. Il punto centrale dell'opera tipologica di san Girolamo – e forse proprio per questa ragione la scena principale del sarcofago – è l'episodio in cui gli eremiti spezzavano il pane. Questo momento significava la perfetta armonia della vita di san Paolo Eremita, mentre con Dio e con la natura era già così. La vita di san Paolo ora diventa completa nel suo paradies terrestre, nell'incontro con sant' Antonio. È interessante come anche nelle raffigurazioni barocche di beato Eusebio si legga che lui era *in Coenobia Collector et primus Provincialis*, quindi non come il fondatore dell'ordine. Il fondatore si considerava essere san Paolo Eremita. In questo caso possiamo osservare che il fondatore dei Premonstratensi si considerava essere stato sant' Agostino, mentre san Norberto di Magdeburgo fu colui che rinnovò l'ordine ed il profeta Elia colui che fondò i Carmelitani.

Rimane un'ipotesi anche la nostra applicazione per quanto riguarda la ricostruzione della tomba di san Paolo Eremita, perché il luogo del culto principale si è distrutto totalmente, ed abbiamo pochi frammenti e raffigurazioni per poter fare una sicura ricostruzione di questo santuario importante!

Per poter immaginare il santuario di san Paolo, basta vedere le cappelle della famiglia di alta nobiltà Szapolyai nella Szepesség, a Csütörtökhely ed a Szepeshely, dove accanto alle chiese sono state realizzate le cappelle per i defunti della famiglia. I Szapolyai avevano stretti rapporti, tra l'altro, con il re Mattia Corvino e con i Paolini, grazie anche ad Albert Tar Ispán. Abbiamo parlato del contemporaneo del re Mattia, di Emerico Szapolyai (†1487), che era il nádor, *comes palatinus*, ed il *comes perpetuus* della Szepesség; anche questo territorio è stato donato dallo stesso re. Successivamente, un altro Szapolyai, Giovanni, raggiunse il suo vecchio sogno, ovvero il potere regale (1526-1540). La Szepesség è una zona della Slovacchia del nord dove i Turchi non si stabilirono mai. E' più grande la verosimiglianza che dal centro vanno gli influssi culturali verso la periferia, e non il contrario, nonostante questa direzione potesse sembrare quella corretta. Tramite questa nobile famiglia, si possono dimostrare gli influssi ed i rapporti politici e culturali. Di questa famiglia e del loro regno ne parleremo ancora nell'ultimo capitolo, quando analizzeremo i benefattori della basilica di Santo Stefano Rotondo.

2. 5. *La casa di san Paolo nel castello di Buda*

E' molto incerta l'esistenza di una casa dei Paolini nel castello di Buda, perché non esiste più la reggia e gli scavi non possono rispondere sicuramente a questa domanda. Secondo, tra l'altro, l'opinione dello storico Hervay: *E' assolutamente sbagliata la presupposizione di una casa dei Paolini nel castello di Buda perché i Paolini hanno edificato le loro chiese, monasteri lontani dalle città.*³³⁸

Ma possiamo ipotizzare che quando c'erano tempi pericolosi per poter difendere la reliquia i Paolini avevano possibilità di portarla nel castello su cui scriveva più volte frater Hadnagy che conosceva bene il castello perché prima faceva il castellano di Buda! Sappiamo anche che nella reggia esisteva una via che prendeva il nome san Paolo Eremita che suppone un possesso dei Paolini. Per quanto riguarda la casa di San Paolo nella *Vita divi Pauli* si trovano notizie più volte.

³³⁸ F.L. HERVAY, *A pálos rend elterjedése a középkori Magyarországon*, in MÁLYUSZ Elemér Emlékkönyv, a cura di É. H. BALÁZS - E. FÜGEDI - F. MAKSY, Budapest 1984, p. 170.

Nel capitolo 1, inizia che la storia succedeva nel 1490. Non è chiaro la storia dove si svolgeva, a Buda oppure in convento centrale.³³⁹ Nel capitolo 2, già tutto è chiaro, sappiamo che la reliquia si trovava nella casa di San Paolo a causa del *regni disturbium*(!) dove stava anche Hadnagy!³⁴⁰ Nel capitolo 3, in cui si tratta di un uomo di Szeged, nello stesso anno (1490) dopo la guarigione completava il pellegrinaggio ed andava a Buda!³⁴¹ Nel capitolo 4, sappiamo anche che la reliquia sta a Buda e la casa dei Paolini aveva almeno due piani, perché si parla del *domum superiorem*:

*Detulit eum Budam ad reliquias ipsius pro restauratione pueri peritura. Erat pro tunc tempore meridianum quo et capella eius clausa tenebatur et fratres pro custodiam sanctorum reliquiarum deputati meridiana pausabant, ascendit itaque mulier prefata cum puerō domum superiorem ad matronam devotissimam in coquina servitio fratrum eorundem occupatam...*³⁴²

Per quanto riguarda la cronologia dei diversi casi, si può notare uno strano fatto. Hadnagy iniziava con le storie accadute nel 1490, poi proseguiva con una serie cronologica dal capitolo 6 fino al capitolo 56! Perché non segue Hadnagy la cronologia?

*Anno 1490 me ad sanctum Paulum predicatore esistente factum est, quod sequitur.*³⁴³

Hadnagy qui parla di San Paolo e non del convento centrale, Budaszentlőrinc!! Nel successivo capitolo (57), invece, Hadnagy sciveva precisamente anche la data della storia in cui si tratta di una processione solenne:

Eodem anno cum in festo Urbani pape reiliquie sanctissimi Pauli de Buda (ubi tunc propter regni disturbium pausaverant) cum maxima solemnitate ad suum monasterium

³³⁹ *Anno Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo... huc tandem itinere confecto pervenit, mihi factum narravit, confessionem fecit atque cum lachrymis et magna devozione Deo et sanctissimo Paulo laudes devota set gratiarum debitas reddidit acciones.* B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 11.

³⁴⁰ *Tandem parentes pueri anno presenti, scilicet 1490, eodem patre nostro sanctissimo Bude in capella sua propter regni disturbium pausanti dictum puerum iam decennalem ad reliquias eiusdem venerandas perduxerunt votive.* Ibid., fog. 12.

³⁴¹ *Venit ergo Budam ubi cedem sanctissime reliquie illo tempore depausabant.* Ibid., fog. 12.

³⁴² Ibid., fog. 12.

³⁴³ Ibid., fog. 20.

reduce fuissent. Eodem die post prandium me Bude in domo sancti Pauli remanente...³⁴⁴

Possiamo constatare che tutte queste storie succedevano dopo la morte del re Mattia che moriva a Vienna il 6 aprile 1490; il funerale però fu celebrato il 25 aprile, festa di san Marco.³⁴⁵ Si tratta circa di due mesi che c'erano questi tempi agitati a causa della morte del re. Prima, infatti, non ha senso di ipotizzare un soggiorno delle reliquie a Buda su cui non abbiamo nessuna notizia. Tutto questo ci dimostra che Albert Tar Ispán dopo la morte del re entrava nell'ordine, quando per la prima volta scriveva di se stesso Hadnagy più volte (singolare, prima persona). In seguito, nel capitolo 57 diceva che *Eodem die post prandium me Bude in domo sancti Pauli remanente.*; qui conosciamo anche la data della storia *in festo Urbani pape*, il 25 maggio, quando le reliquie sono state riportate a Budaszentlőrinc. Dalla fine del maggio cominciava, infatti, l'assemblea per l'elezione del nuovo re, forse con la processione alla festa del Papa Urbano, il 25 maggio 1490 *cum maxima solemnitate*. Bálint Hadnagy (“il duca o il grande dell'esercito”) era sicuramente in questo giorno a Buda, mentre Albert Tar Ispán faceva il castellano!? Prima abbiamo già parlato di questo nome, hadnagy. Accettiamo come scrive lo storico FITZ *non associamo ad un cognome questo nome, ma piuttosto ad un mestiere!*³⁴⁶

Pertanto dobbiamo porre qualche domanda! Perché non segue cronologicamente Hadnagy le storie? Perché voleva questo disordine? A questa domanda nessuno cercava di rispondere tra gli storici ungheresi!? La risposta potrebbe invece essere semplice: perché parlava di se stesso mentre voleva rimanere sconosciuto! Dimostrare la *Vita divi Pauli* da questo punto di vista potrebbe essere il tema di un'altra tesi! E perché non ci sono contraddizioni tra le notizie, pensiamo che Hadnagy e Tar Ispán sono sempre le stesse persone!

³⁴⁴ *Ibid.*, fog. 20.

³⁴⁵ Mattia fu seppellito accanto ad altri undici sovrani ungheresi nella chiesa di Maria Vergine a Székesfehérvár fondata da santo Stefano e consacrata nel 1038. Il monumento funebre di marmo transilvano – opera di Giovanni Dalmata – è già terminato però quando Federico entra a Székesfehérvár. Sulla tomba si legge: “*Sotto questo marmo giace Mattia Corvino, dio per le sue azioni, uomo per le sorte.*” P. E. KOVÁCS, *Mattia Corvino*, Cosenza 2000, p. 146.

³⁴⁶ J. FITZ, *A magyar nyomdászat, könyvkiadás és könyvkereskedelem története I*, Budapest 1959, p. 202.

3. Paragoni tra Tar Ispán Albert e Hadnagy Bálint

Tar Ispán Albert

- Nella *Vitae fratrum eremitarum* Gyöngyösi scriveva di lui in un capitolo intero e da anche altra notizia. La cronaca racconta le vite dei religiosi più famosi si può dire che si tratta di un'opera completa!

- L'entrata nell'ordine sappiamo che sia succeduto tra il 1486 e 1492, intorno al 1490, l'anno della morte del re Mattia Corvino. Su frate Tar Ispán scriveva Gyöngyösi intorno al 1525 nella *Vitae fratrum eremitarum* che Albert Tar è già morto “*in bona senectute*.”

- Il nome Tar Ispán è in riferimento ad una particolarità fisica ed in ungherese significa “calvo”. Tale nome si può riferire alla sua testa rasata da militare oppure al suo mestiere precedente come *comes*. Conosciamo anche i fratelli di Albert che si chiamavano Imre e Mihály Kardos. Quindi, il nome Tar Ispán sicuramente non è il suo nome originale.

- Un uomo ricco e molto devoto, edificatore della cappella di san Paolo Eremita.

- Castellano di Buda, quindi era un soldato, il capitano della guardia del re nella corte regale di Buda, e *comes cumanorum*, intorno al 1490 entra nell'ordine dei Paolini.

- Albert era castellano, il capitano della guardia del re, quindi indossava sicuramente la corazza nella corte di Buda, come era di usanza e d'obbligo per un guardiano.

Hadnagy Bálint

- La *Vitae fratrum eremitarum* non trattava di lui.

- Il primo dato sicuro della sua vita è l'anno 1490 dopo la morte del re Mattia, quando lui sta a Buda in casa di san Paolo e parlava per prima volta di se stesso come un testimone nella *Vita divi Pauli*. I dati sicuri della sua vita si svolgeva tra il 1490 ed il 1516.

- Non conosciamo il nome originale di Hadnagy, perché Hadnagy sicuramente non lo è rispetto ai nomi usati in quel tempo, mentre il nome Bálint – Valentino – potrebbe essere il suo nome religioso.

- Il nome *Valentinus*, significa uomo forte, prudente anche in un certo senso è un uomo ricco. Valentinus è il suo nome d'ordine ricevuto dai Paolini!

- Il suo nome – Hadnagy – è molto significativo, si tratta di un rango militare altissimo illustrato nel libro di *Vita divi Pauli*.

- Il soldato corazzato è Bálint Hadnagy. Se vediamo le lastre funerali in quel periodo, i soldati vengono raffigurati così, ma questi sono sempre di origine nobile!

- Sappiamo che Tar Ispán era un uomo ricco grazie al re Mattia che ha concesso lui la nobiltà. Come si legge nei diplomi, era un *egregius*, ovvero un magnate.
- Hadnagy scriveva che san Paolo proveniva dalle stirpe dei magnati “*sanctus Paulus fuit oriundus ex nobili magnatorum sanguine...*” modificando così la *Vita* scritta da san Girolamo. Nel tempo della nascita del libro di Hadnagy i *nobili magnatorum* significava il gruppo più ricco della nobiltà ungherese rispetto ai loro territori, si trattava di circa 40 famiglie come i Szapolyai o i Kállay!
- I castellani più volte avevano il titolo *litteratus*, che presuppone la formazione universitaria dove la lingua dell’istruzione era il latino! (All’Università di Cracovia si è iscritto nel 1461 *Albertus Petri de Callo!*)
- Nel capitolo 69° si legge un misterioso *litteratus*, Essere *litteratus* significa avere formazione universitaria e la conoscenza del latino quindi.
- Tar Ispán era anche edificatore della cappella di san Paolo cominciava da castellano, finiva come monaco paolino!
- L’uomo guarito del capitolo 69, il *litteratus* secondo la descrizione era un uomo molto devoto a san Paolo!
- Nel 1501 lui è stato guarito miracolosamente da san Paolo.
- Il suo compito era di raccogliere i miracoli del Santo, ma sul suo compagno di ordine non scriveva nulla!
- Tar Ispán secondo la descrizione di Gyöngyösi aveva la malattia ai XIII mesi, durante che non poteva moversi.
- Hadnagy qualche volta decriveva le storie come un testimone. Tra il 1499 ed il 1501 non ci sono tali casi. Dove era quindi Hadnagy?
- Tar Ispán aveva la gotta come malattia.
- Hadnagy nel *Invocatio Sancti Spiritus* parla del “*meos artus*”, parla di una malattia di tipo artrite come la gotta!
- In sonno gli appariva san Paolo “*in veste alba, canos habens capillos et longam barbam atque albam dipsam in manibus tenens...*”
- Hadnagy scriveva nel libro la giusta raffigurazione di Paolo, pubblicando due regole mentre veniva raffigurato san Paolo in base alla visione di Tar Ispán, con capelli lunghi altrove san Paolo non è stato mai raffigurato con questa particolarità. Perché fa così, mentre non scriveva ninete su frate Albert?
- Poiché lui era un uomo di alta dignità, ipotizziamo che conoscesse il latino come di solito avveniva perché la lingua
- Hadnagy conosceva il latino, perché scriveva il libro, mentre i Paolini non appoggiavano gli studi universitari. Da

“ufficiale” era il latino in quel periodo!

- Nella *Vitae fratrum eremitarum* si legge di frate Tar Ispán che “*omnem mundanam gloriam, omnemque humane laudis iactantiam p[re]a dulcedine aeternorum non solum admittebant, sed etiam cum quadam cordis abominatione respuebat.*”

Forse per questa ragione non scriveva niente Gyöngyösi sull’attività letteraria, quindi sul libro di Hadnagy.

dove imparava il latino?

- Nel capitolo più breve scriveva di se stesso Hadnagy, non scrivendo nulla nemmeno sul suo nome, rimanendo anonimo! Sappiamo del “*huismodi libellum*”, vale a dire, la *Vita divi Pauli*.

CAPITOLO V

La storia paolina della basilica di Santo Stefano Rotondo sul Monte Celio



Gli acquedotti dell'Acqua Claudia di contro Santo Stefano Rotondo,
Giovan Battista Piranesi, 1745

La famosissima basilica di Santo Stefano Protomartire apparteneva all'ordine dei Paolini tra il 1454 ed il 1579. Alla fine del secolo XVI il convento ungherese, dopo aver accolto i Gesuiti con tutti i loro beni, è diventato la sede del *Collegium Hungaricum*, che in seguito si è unito al *Collegium Germanicum*.

La storia della basilica di Santo Stefano Rotondo è stata per storici ed archeologici più volte in passato argomento di studio, così come il periodo dei Paolini negli ultimi tempi. Le indagini però hanno avuto sempre carattere unilaterale, perché sono stati per la maggior parte gli storici italiani e tedeschi ad occuparsi di questi argomenti, tralasciando la storia dei Paolini in Ungheria. Si parla del periodo paolino della basilica come di una fase a sé stante, indipendente dalla storia di quest'ordine in Ungheria, e gli storici ungheresi hanno accettato i risultati delle ricerche degli storici stranieri. La storia ed i reperti artistici di questo convento sono

tuttavia molto importanti visti in relazione alla storia dei Paolini in Ungheria, perché il convento del Rotondo è stato una casa per gli ungheresi al di fuori dal loro paese. I priori del convento romano erano prevalentemente ungheresi, e al loro rientro in Ungheria acquisivano anche l'incarico di priori generali dell'ordine o altre nomine importanti, tra l'altro, il monaco Gergely Gyöngyösi, dopo il priorato a Roma divenne priore generale dell'ordine. Molti monaci operarono a Roma ed in Ungheria, quindi possiamo e dobbiamo paragonare le loro attività. Dato che in entrambi i posti svolsero frequentemente delle attività, per questa ragione possiamo porre a confronto le due case anche dal punto di vista storico, architettonico e liturgico, cercando di ricostruire l'una e l'altra, dove e quando ciò è possibile.

In questo capitolo non parleremo, quindi, specificamente dei priori del Rotondo, o dell'intera attività di Gyöngyösi a Roma, oppure della storia del Rotondo, soprattutto perché queste cose sono già conosciute e pubblicate; oltre ai numerosi studi, del Rotondo si legge nel libro di László ifj. GERŐ, *Santo Stefano Rotondo. La Chiesa nazionale degli ungheresi a Roma* (Budapest, 1944) e nel libro di Carlo CESCHI, *S. Stefano Rotondo* (Roma, 1982), sul convento ungherese nel libro di Lorenz WEINRICH, *Das ungarische Paulinerkloster Santo Stefano Rotondo in Rom (1404-1579)* (Berlino, 1998) oppure nel libro di Hugo BRANDENBURG – József PÁL, *Santo Stefano Rotondo in Roma* (Roma 2000).

Secondo la nostra opinione, invece, il Rotondo, in un certo senso, rappresenta lo specchio che riflette le principali tradizioni dei Paolini in Ungheria. Sotto questo aspetto il Rotondo non è stato mai analizzato da nessuno. Fondamentale lo scopo di questo capitolo, poiché il centro medievale dei Paolini a Budaszentlőrinc non esiste più, il ruolo del monastero di Roma è enorme soprattutto per conoscere meglio e per fare una ricostruzione teorica. Ora cerchiamo di ricostruire quindi la sistemazione della basilica (altari, cappelle) nel periodo dei Paolini per completare la nostra immagine sul centro di Budaszentlőrinc mettendo l'accento naturalmente sul priorato di Gyöngyösi (1512-1520), in cui scriveva, tra l'altro, il *Decalogus*. Poiché Gyöngyösi era tra i più famosi priori dell'ordine, molte cose vengono a lui collegate – spesso in modo sbagliato – e tratteremo di questo in maniera più approfondita in seguito. Alla fine del capitolo si tratterà brevemente ancora di una problematica formatasi intorno alla personalità di Gergely Gyöngyösi e *Gregorius Coelius Pannionius*.

1. L'attività dei Paolini a Roma dal 1454

Con l'appoggio dei re dell'Ungheria, fra l'altro Luigi il Grande, Sigismondo di Lussemburgo, poi Mattia Corvino, l'ordine si estese velocemente in tutto il paese. Con l'adesione degli eremiti tedeschi, portoghesi, spagnoli ed italiani i Paolini furono conosciuti anche in Europa.³⁴⁷ L'ordine acquistò grande popolarità, il che favorì anche il trasporto della reliquia di san Paolo a Budaszentlőrinc.

L'ordine ungherese dal 1350 ebbe una presenza costante a Roma; alla fine del secolo XIV un piccolo gruppo di Paolini si era stabilito per la prima volta nella Città Eterna, fuori dalle Mura, in un convento ancora oggi sconosciuto. Dal 1404 papa Innocenzo VII (1404-1406) affidò ai Paolini il servizio liturgico della chiesa di San Salvatore in Onda.³⁴⁸ La comparsa dei Paolini a Roma probabilmente faceva parte del progetto di Sigismondo di Lussemburgo. Il sovrano, che dal 1387 fu re dell'Ungheria, poi re dei Romani nel 1410, re ceco nel 1420 ed imperatore nel 1433, come successore di santo Stefano, primo re dell'Ungheria, fece sforzi notevoli per rinnovare e mantenere la chiesa di fondazione ungherese nel Vaticano e la casa dei pellegrini.³⁴⁹ Fu un evento storico importante per la Chiesa – diciamo riunita – e per i Paolini di Roma quando Papa Eugenio IV (1431-1447) incoronò l'imperatore Sigismondo a Roma nel 1433. In questo periodo frate Bálint Kapusi era il priore dei Paolini a Roma. La raffigurazione del momento solenne si vede nel porticus della basilica di San Pietro, eseguito dal Filarete tra il 1433 ed il 1445.

³⁴⁷ J. TÖRÖK - L. LEGEZA - P. SZACSVAY, *Pálosok*, Budapest 1996, p. 17.

³⁴⁸ *Innocentius episcopus, servus servorum dei, dilectiis filiis priori generali et universi fratribus Beati Pauli primi heremite, ordinis sancti Augustini, salutem et apostolicam benedictionem... Sane petitio pro parte vestri nobis exhibita continebat, quod vos ex fervore singularis devotionis desideratis, habere in Urbe unum locum congruum et aptum pro priore et certis fratribus religionis vestre, qui ibidem resideant pro tempore ac deserviant Altissimo laudabiliter in divinis, et ecclesia Sancti Salvatoris de Unda, in regione Arenule in eadem Urbe consistens, ... pro usu et habitatione eorundem prioris et fratribus in Urbe ipsa potissime pro divini cultus augmento protempore in ecclesia memorata; ita etiam quod fratres ipsi curam animarum dilectorum filiorum parochianorum ipsius ecclesie regerent et eisdem parochianis ecclesiastica sacramenta etiam protempore ministrarent.* L. WEINRICH, *Hungarici Monasterii Ordinis Sancti Pauli Primi Heremitae de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Registra*, Roma-Budapest 1999, p. 9.

³⁴⁹ S. TÓTH, *Tempalomok és birtokok a magyar pálosok gondozásában*, in *A magyarok ezer esztendeje Rómában*, a cura di K. PÓCZY - K. SZELÉNYI, Veszprém-Budapest 2000, p. 82.

Si può notare la corte dell'imperatore, tra cui sono raffigurati soprattutto nobili ungheresi; il loro gruppo è stato rappresentato sul porticus. A questa incoronazione avrebbe dovuto partecipare il priore dei Paolini, frate Kapusi, anche perché nel gruppo tra i nobili si vede un uomo di lunga barba. I Paolini, come gli eremiti, di solito portavano la barba.



La scena dell'incoronazione, basilica di San Pietro, 1433.

La chiesa di San Salvatore era al principio la sede romana dei Paolini fino al 1443, poi la chiesa di San Biaggio dell'Anello e dal 1454 divenne il Rotondo. Un profondo conoscitore della storia del convento sul Monte Celio, un Anonimo, intorno alla metà del XVII secolo scoprì che i Paolini vissero a Roma in santità e grazie all'elemosina della gente:

Poi chiamò ad officiarla et a risiedervi alcuni frati Ungari dell'ordine di S. Paolo primo Eremita, (vestiti di bianco) quali havavano havuto da Innocenzo VII del 1404 la Chiesa di San Salvatore in Onda, come dalla Bolla di detto Pontefice, che si conserva nell'Archivio, et in questa Chiesa vivevano di limosine con buona fama di Santità.³⁵⁰

³⁵⁰ Cfr. L. WEINRICH, *Die Spiritualität im römischen Paulinerkonvent*, in *Die Spiritualität des Paulinerordens* (Archivium Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae, II), a cura di S. SWIDZINSKI, Friedrichshafen 2000. pp. 88-89.

2. Il periodo dei Paolini in Santo Stefano Rotondo attraverso i priori e le costruzioni più importanti

2. 1. *Il priorato di Bálint Kapusi (1439-1473)*

Dal 1439 c’era tra i Paolini il penitenziere ungherese della basilica di San Pietro, per il servizio dei pellegrini ungheresi. Frate Kapusi venne nominato penitenziario da Papa Eugenio IV.³⁵¹ Nel 1439 Alberto d’Austria, re dell’Ungheria (1437-1439) – successore di Sigismondo – nominò cappellano della corte regale Bálint Kapusi, che divenne così un intermediario tra Papato ed il Regno. Nel 1440 Kapusi portò il pallio dal Pontefice Eugenio IV al nuovo arcivescovo di Esztergom, Dénes Szécsi. Per volere di Eugenio IV la chiesa di San Salvatore in Onda venne ceduta dai Paolini ai Frati Minori.

Nel 1447 Parentucelli, rinomato umanista, fu eletto Papa col nome di Niccolò V (1447-1455). Egli amava in particolar modo l’architettura e già in gioventù era solito ripetere che, se gli fosse stato possibile, si sarebbe dedicato soltanto a costruire ed a raccogliere libri. Papa Pio II (1458-1464) disse di lui che se solo avesse portato a termine tutte le costruzioni iniziate, avrebbe superato in fasto e grandiosità persino la Roma Imperiale.³⁵² Durante il suo pontificato Bálint Kapusi lavorò nella Città Eterna come procuratore dei Paolini alla corte papale. Il Pontefice conobbe personalmente Kapusi che però chiese al Papa Niccolò – essendo numerosi i pellegrini ungheresi – una chiesa per il proprio ordine. Così i Paolini ricevettero dal papa la chiesa di San Biagio dell’Anello.³⁵³

³⁵¹ *Item magister Valentinus, postea paenitentiarius papae et prior Sancti Stephani Rotondi in Celio monte de Urbe.* G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 102; *Eugenius dilecto filio Valentino Laurentii de Kapos, ordinis fratrum sancti Pauli primi heremite sub regula Sancti Augustini degentium, in Basilica principis apostolorum de Urbe ac Romana curia penitenciario et capellano nostro, Salutem.* L. WEINRICH, *Hungarici Monasterii Ordinis Sancti Pauli Primi Heremitae de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Registra*, Roma-Budapest 1999, p. 13.

³⁵² L. Ifj. GERÖ, *A római Santo Stefano Rotondo a magyarok nemzeti temploma*, Budapest 1944, p. 20.

³⁵³ *Tunc ergo pro recompensa huiusmodi tum ex amotione ac propter continuum Ungarorum ad Urbem accessum, apud quos dictus ordo fundatus et honoratus existit, cupid unum locum in Urbe Romana habere. Et cum sit una ecclesia Sancti Blasii de Anulo sub titulo Sancti Laurentii in Damaso, de regione Sancti Eustachii, per quondam Antonium presbiterum possessa, qui locus Sancti Blasii aptissimus est pro fundatione, habitatione seu mansione fratrum dicti ordinis Sancti Pauli.* L. WEINRICH, *Hungarici*

La rinascita della chiesa di Santo Stefano Rotondo, che andava col tempo sempre più deteriorandosi, è da attribuire anche a Niccolò V, il quale fece restaurare diverse chiese decadute, tra cui anche il Santo Stefano Rotondo.³⁵⁴ Lo scultore fiorentino Bernardo Rosellino diresse i restauri della basilica facendo coprire di nuovo l'edificio con un tetto, installare un pavimento a terrazzo, inserire nuove porte e finestre e collocare al centro un altare marmoreo, la cui forma deriva probabilmente dall'altare maggiore di San Miniato al Monte presso Firenze.³⁵⁵ La porta dell'ingresso si trova sotto il portico medievale, fregiata dell'emblema papale – due chiavi con la tiara, lo stemma di Niccolò V – con ai lati le lettere PP. e N.V.³⁵⁶ L'architrave della porta interna di Santo Stefano Rotondo reca la seguente iscrizione: *Ecclesiam hanc protomartiris Stephani div ante collapsam Nicolaus V. Pont. Max. ex integro instauravit MCCCC LIII.* La ricostruzione fu finita nel 1454 di cui scrivevano Fulvio e Ferucci.³⁵⁷

In seguito Niccolò V, per assicurare il culto liturgico della chiesa del Rotondo, cercò dei sacerdoti a cui affidarla. La sua scelta cadde – per la domanda di Bálint Kapusi – sui monaci ungheresi e consegnò³⁵⁸ loro la

Monasterii Ordinis Sancti Pauli Primi Heremita de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Registra, Roma-Budapest 1999, p. 16; Oggi, in questo posto si trova una grande casa accanto alla chiesa di Sant'Andrea della Valle. F. MONAY, *A római magyar gyontatók*, Roma 1956, pp. 38-46; L. WEINRICH, *Der Pönitentiar Valentin und die Paulinermönche in S. Stefano Rotondo*, in *Santo Stefano Rotondo in Roma*, a cura di H. BRANDENBURG - J. PÁL, Wiesbaden 2000, pp. 189-99.

³⁵⁴ *Templum sancti Stephani in monte Celio a fundamentis restauravit. Liber Pontificalis II*, a cura di L. DUCHESNE - C. VOGEL, Paris 1955, p. 558.

³⁵⁵ P.B. STEINER, *Santo Stefano Rotondo sul Celio a Roma*, Bolzano-Bozen 1991, p. 20. L'altar maggiore al centro dell'ambiente era un'esigenza della concezione rinascimentale secondo cui quella rotonda è la forma architettonica perfetta e l'altare il suo nucleo naturale, come Dio è il centro del creato. Come Cristo si trova sempre in mezzo a coloro che riunisce in suo nome, così la sua presenza sacramentale esige la collocazione al centro dei credenti.

³⁵⁶ C. CESCHI, *S. Stefano Rotondo*, Roma 1982, p. 141.

³⁵⁷ *Andando verso San Giovanni in Laterano si trova a destra la chiesa di Santo Stefano Rotondo, la quale essendo in condizione rovinata fu restaurata qualche anno fa dal papa Niccolò V e ridotta alle proporzioni attuali.* R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romanae di antichità*, Roma 1992, vol. I, p. 57.

³⁵⁸ *Nicolaus episcopus, servus servorum dei. Ad perpetuam rei memoriam. Necnon ecclesiam Sancti Stephani predictam ac omnia et singula tam ad eam, etiam ante unionem predictam quam ad canonicatus, prebendas, dignitates, personatus, administrationes, officia, cappellanias et beneficia huiusmodi spectantia, domos illas, agros, casalia, vineas, ortos, molendina, prata, nemora, pascua ac bona quecumque mobilia et immobilia, quorum nomina, cognomina, qualitates, quantitates eorumque situationes, loca atque confines presentibus haberi volumus pro expressis, una cum*

chiesa nuovamente restaurata insieme ai suoi beni, a condizione che almeno dodici religiosi ne attendessero all'ufficiatura. Così, avendo lasciato San Biagio dell'Anello, i Paolini si installerono Santo Stefano Rotondo, di questo evento in breve scriveva anche Gergely Gyöngyösi nella *Vitae fratrum eremitarum*.³⁵⁹ Al tempo dei Paolini l'altare maggiore della chiesa di Santo Stefano Rotondo venne consacrato ai tre santi re ungheresi Stefano, Emerico e Ladislao, come testimonia la lapide sulla colonna, che verrà descritta dettagliatamente in seguito. Un altare fu dedicato a san Paolo Eremita e ad altri santi particolarmente venerati dagli Ungheresi, come san Giovanni l'Eleemosiniere e san Demetrio.³⁶⁰

Come abbiamo accennato, secondo Banfi e Buchowiecki l'altare principale ed una cappella laterale³⁶¹ sono stati consacrati durante il priorato di Kapusi, fatto non confermato dalla nostra ricerca; riprenderemo la questione quando si tratterà delle iscrizioni delle tavole di marmo della basilica, che analizzeremo attraverso i libri liturgici dei Paolini. La maggior cura di Bálint fu quella di costruire un monastero sul lato settentrionale della chiesa – nel quale venne trasferita la sede del procuratore generale dell'ordine –, e per il quale ebbe lauti aiuti da Pio II (1458-1464), come risulta da ripetuti pagamenti segnati nei libri della Camera Apostolica «a

ipsius ecclesie fructibus, redditibus et proventibus, juribus ac jurisdictionibus universis, dilectis filiis, fratribus ordinis Sancti Pauli primi heremite sub regula sancti Augustini degentibus per eos juxta ipsorum ritum, mores, consuetudines et statuta necnon apostolica ipsis concessa privilegia – ita tamen quod duodecim ex eis presbiteri sint – regenda et possidenda auctoritate apostolica tenore presentium, motu et scientia similibus perpetuo donamus, applicamus, appropriamus et incorporamus prefatum ordinem ex nunc un ipsa ecclesia specialiter instituendo. L. WEINRICH, *Hungarici Monasterii Ordinis Sancti Pauli Primi Heremitae de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Registra*, Roma-Budapest 1999, p. 27.

³⁵⁹ *Huius praelati tempestate Nicolaus quintus donavit ordini nostro claustrum Sancti Stefani Rotundi in Celio monte de Urbe.* G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 104.

³⁶⁰ F. BANFI, *La chiesa di S. Stefano e il monastero dei Frati Paolini al Monte Celio in Roma*, in *Capitulum*, Roma 1953, p. 293; Sul chiostro si legge più dettagliatamente nel libro di C. CESCHI, *S. Stefano Rotondo*, Roma 1982, pp. 147-156.

³⁶¹ W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, Wien 1973, vol. III, p. 951. Kapusi seinerseits beeilte sich, die Kirche so rasch wie möglich zu magyarisieren. Der Hochaltar wird den ungarischen Heiligen, König Stephan, Ladislaus und Emmerich, geweiht, eine Reliquie des heil. Ladislaus wird hierher gebracht, ein weiterer Altar zusammen mit den heil. Johannes Elemosinarius und Demetrius dem heil. Paulus I Eremita geweiht. Die größte Sorge Kapusi war jedoch, nächst der Kirche ein Kloster errichten zu können.

frate Valentino penitenziere per la fabricha di S. Stefano in Celimonte del quale lui n'è padrone».

Il nuovo tetto della basilica non fu però di costruzione abbastanza solida, perché poco dopo crollò di nuovo. Quando Pio II nominò cardinale il frate agostiniano Beato Alessandro Oliva (1458-64), questi regalò mille ducati affinché *l'edificazione non soffrisse interruzioni*.

2. 2. Il priorato di Fra Giacomo e Fra Clemente

Morto frate Bálint (Valentino), nel 1473 gli succedette, come priore, fra Giacomo lui rivestì anche la carica di penitenziere di lingua ungherese con Fra Clemente, il quale era un eloquente oratore, soprannominato il “*Facundus*”. Grazie ai buoni uffici del priore, nel 1478 Sisto IV (1471-1484) assegnò ai Paolini l'adiacente monastero di Sant' Erasmo³⁶² e nel 1488 Innocenzo VIII (1484-1492) provvide alle spese per i lavori eseguiti in Santo Stefano Rotondo.

Nel 1488, morto fra Giacomo, egli divenne priore conservando pure l'ufficio di penitenziere. Nel 1491 i Paolini ottennero da Costanzo Guglielmi, commendatore di Santo Spirito in Sassia dell'Urbe, l'Eremitorio di S. Maria de Flore in Castel S. Pupa (oggi Manziana) della diocesi di Sutri. La costruzione del nuovo monastero – tuttora esistente – dei Paolini accanto alla chiesa del Rotondo al tempo di Niccolò V, quindi, e dei suoi successori, fu terminata nel 1492, insieme con il chiostro.³⁶³ Così i religiosi ed i pellegrini ungheresi ebbero un'altra sede nella Città Eterna, accanto

³⁶² *Sixtus episcopus, servus servorum dei, ad perpetuam rei memoriam. Cum itaque postmodum ecclesia Sancti Erasmi, de Urbe...Et sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum, prioris et fratribus monasterii seu domus, per priorem soliti gubernari, Sancti Stephani in Celio Monte, etiam de Urbe, sub regula sancti Augustini degentium, petitio continebat, quod, si dicta ecclesia eidem monasterio uniretur, annexeretur et incorporaretur, ex hoc eisdem, priori et fratribus, pro eorum sustentione et eidem monasterio seu domui incumbentium onerum facilitiori supportatione aliquod proveniret relevamen.* L. WEINRICH, *Hungarici Monasterii Ordinis Sancti Pauli Primi Heremitae de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Registra*, Roma-Budapest 1999, p. 50.

³⁶³ Gerő scriveva così nel 1944: Attualmente i locatori del monastero – le Suore Carmelitane – hanno preso stanza a Livorno, lasciando di conseguenza libero il vecchio **chiostro, ricco di memorie ungheresi**. Il suo destino a venire è però ancora incerto. L. Ifj. GERŐ, *A római Santo Stefano Rotondo a magyarok nemzeti temploma*, Budapest 1944, p. 55.

alla chiesa ed alla casa dei pellegrini ungheresi fondate da santo Stefano re d'Ungheria nel 1026 (si chiamava Santo Stefano degli Ungheresi, anche detta Santo Stefanino), nelle vicinanze del sepolcro di San Pietro.³⁶⁴

Frate Clemente morì il 26 agosto 1495, come si rileva dalla lapide sepolcrale³⁶⁵ che segnava la sua tomba una volta nella cappella dei SS. Primo e Feliciano davanti all'altare. Il monumento sepolcrale di Clemente è ricordato anche da Gyöngyösi:

*Frater Clemens facundus praedicator, qui plures sermones per eum comportatos duxit ad Urbem, et nunc ibidem habentur. Is fuit prior de Sancto Stephano Rotundo in Celio monte, deinde paenitentiarius papae. Ibidem obiit, et sepultus est apud Sanctum Stephanum, ubi supra tumbam ipse sculpere fecerat: Scio, quod redemptor meus vivit etc. Ibidem sunt repositi multi libri eius.*³⁶⁶

Dopo la sua morte l'ufficio di penitenziere fu tolto dalle mani dei Paolini, ai quali subentrarono preti secolari, come Giovanni da Lazo (1517-1523).³⁶⁷

2. 3. *Gregorius Gyöngyösi, prior de Urbe septem annis*

Gyöngyösi esercitò la sua carica di priore del monastero a Roma tra il 1512 ed il 1520.³⁶⁸ Il suo lavoro di priorato fu molto intenso. Prima

³⁶⁴ F. BANFI, *Santo Stefano degli Ungari. La Chiesa e l'Ospizio della nazione ungherese a Roma*, in Capitulum, Roma 1952, pp. 27-39.

³⁶⁵ HIC REQUIESCIT CORPUS REVERENDI PATRIS FRATRIS CLEME(N)TIS ORDI(N)S S PAVLI P(RI)MI HEREMITE QVO(N)D(AM) P(AENITE)N(T)IARII D(OMI)NI P(A)PE IN BASILICA PRINCIPIS APOSTOLORU(M) Q(UI) OBIIT AN(N)O MCCCCXCV DIE XXVI AUGUSTI; SCIO, Q(UOD) REDEMPTOR MEUS VIVIT, ET IN NOVISSIMO DIE RESURGAM: ET RENOVABV(N)TVR DENVO OSSA MEA, ET IN CARMEN MEA VIDEBO DEUM SALVATOREM MEU(M). (Le dimensioni di mt 1,50×0,90) L. Ifj. GERÖ, *A római Santo Stefano Rotondo a magyarok nemzeti temploma*, Budapest 1944, p. 116.

³⁶⁶ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 120.

³⁶⁷ F. BANFI, *La chiesa di S. Stefano e il monastero dei Frati Paolini al Monte Celio in Roma*, in Capitulum, Roma 1953, pp. 293-4.

³⁶⁸ Durante il suo priorato, il cortile del chiostro fu ornato dai *graffiti*, di cui sono ancora leggibili alcuni medalloni nei pennacchi degli archi che raffigurano i santi Agostino, Girolamo, Gregorio e sant' Antonio Abate. Ciò è evidentemente legato alla splendida fioritura romana di facciate graffite, che era in auge alla fine del Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento. Cfr. C. CESCHI, *S. Stefano Rotondo*, Roma 1982, p. 153.

esamineremo le opinioni dei ricercatori su un tabernacolo della sagrestia della basilica, poi sulle iscrizioni, tra le quali – come vedremo – c’è un legame strettissimo, nonostante queste siano state studiate molto superficialmente.

2. 3. 1. Il tabernacolo della sagrestia

I libri pubblicati sulla basilica unanimemente affermano – sempre senza citare le fonti – che il tabernacolo della sagrestia fu eretto dal priore Gergely Gyöngyösi nel 1510.³⁶⁹ Gyöngyösi però fu priore del Rotondo dal 1512 al 1520. Gli articoli pubblicati naturalmente si occupano di questo tabernacolo, ma sempre in maniera molto superficiale dando una descrizione abbastanza sommaria del suo stile rinascimentale.

Per quanto riguarda l’importanza del tabernacolo possiamo affermare che questa è enorme perché, come abbiamo già scritto, Budaszentlőrinc, il centro dei Paolini, non esiste più, mentre questo tabernacolo è rimasto totalmente incolume; è l’originale proveniente dal tempo in cui la cappella di san Paolo Eremita in Ungheria ancora esisteva. La domanda più

³⁶⁹ Nel muro esterno che cinge la sagrestia della cappella, è murato *un tabernacolo di marmo di Carrera* (le dimensioni di mt. 1,20×1,00) che è diviso in tre sezioni da quattro lesene decorate a candelabro. Al centro si vede un piccolo ciborio ed ai lati due figure. A sinistra santo Stefano Protomartire con un libro nella mano sinistra ed un ramo di palma nella mano destra, indossa una dalmatica diaconale; egli è il patrono titolare della basilica. Intorno alla sua testa tonsurata ci sono due pietre a causa della lapidazione ed un’auréola. A destra si trova san Paolo Eremita. Sotto i due santi sono scritti i loro nomi, che oggi purtroppo si vedono male a causa di alcuni danneggiamenti: S. STEPH. PROTOMAR.; la scritta sotto san Paolo è pressoché illeggibile, probabilmente è S. PAULUS PRIMUS HEREMITA. Tra i due santi si trova il ciborio, oggi senza battente della porta. I santi indicano l’edicola; il volto di Stefano guarda in alto verso il frontone dove si trova Cristo, mentre gli occhi di Paolo sono chiusi. Sul ciborio c’è una colomba e più in alto si vedono i simboli dell’Eucarestia, l’ostia ed il calice. Nel fregio della trabeazione è incisa la scritta: CHRISTI CORPVS AVE SACRA DE VIRGINĒ NATVM, in alto la data del 1510. Sul frontone, sormontato da un timpano, si vede Cristo nel sepolcro con le piaghe, fiancheggiato da due cherubini; Cristo nel sarcofago rappresenta la cosiddetta Messa di san Gregorio. Disegno e fattura ci riportano alla tradizione post-rosselliana in voga tra gli scultori, in gran parte toscani, che seguitavano ad arrivare a Roma con l’avvento di Giulio II. Il tabernacolo oggi sembra essere sporco per l’osservatore, ma se lo esaminiamo con più attenzione possiamo facilmente notare che si tratta di un altare un tempo dorato. Cfr. C. CESCHI, *S. Stefano Rotondo*, Roma 1982, p. 157.

importante è: chi fu il vero committente del tabernacolo? Fosse davvero Gyöngyösi, oppure un altro Paolino o un'altra persona? Cosa sappiamo quindi su questo personaggio misterioso?



Soffermiamoci prima su cosa si scrive sul tabernacolo dei Paolini nelle diverse opere storiche:

GERŐ cominciò ad occuparsi della storia della basilica; pubblicò nel 1944 il seguente scritto: *Nel muro esterno che cinge la sagrestia della cappella, è murato un ciborio di marmo carrarese con a sinistra Santo Stefano Protomartire e a destra San Paolo Eremita con corvo recante il pane e con la palma. È un bellissimo lavoro rinascimentale.*³⁷⁰

BANFI – per la prima volta – scrisse nel 1953: *Particolarmente proficuo fu il regime del priore Gregorio da Gyöngyös, al tempo stesso Priore Generale dell'Ordine, per la premurosa cura da lui prodigata a S. Stefano Rotondo. Egli fece eseguire nella chiesa un'apposita cripta per i confratelli deceduti, la cui lapide reca l'iscrizione Cimiterium Fratrum*

³⁷⁰ L. Ifj. GERŐ, *A római Santo Stefano Rotondo a magyarok nemzeti temploma*, Budapest 1944, p. 55.

*Heremitarum con la data del 1511, e nella sagrestia l'artistico tabernacolo in marmo con la figura di S. Paolo I Eremita.*³⁷¹ Gerő, come abbiamo visto, descrisse solo il monumento, Banfi invece supponeva già che l'altare si trovasse nel posto originale.

BUCHOWIECKI quasi ripetè le frasi di Banfi nel 1974: *1511: Prior Gregor von Gyöngyös stiftet ein Sakristeitabernakel aus Marmor mit der Figur des heil. Paulus I. Eremita.*³⁷²

Nell'opera del CESCHI del 1982: *Ancora durante il priorato di frate Gregorio fu eseguito e collocato nella sagrestia il ricco tabernacolo che ammiriamo al centro della parete di fondo.*³⁷³

Secondo il catalogo della Soprintendenza la collocazione del tabernacolo è “*ubicazione originaria*”³⁷⁴

Dobbiamo porre una domanda: come è possibile che il tabernacolo della basilica sia stato costruito dal priore Gergely Gyöngyösi nel 1510 se egli divenne priore del Rotondo soltanto dal 1512? C'è un'altra questione che nessuno tra gli studiosi mise in dubbio: la posizione odierna del tabernacolo.

Lorenz WEINRICH nel 1998 scrive nel suo libro sulla storia del chiostro dei Paolini a Roma di un anonimo benefattore del convento, constatando che poiché Gyöngyösi in quel periodo non era a Roma (*Gregor noch nicht in Rom*), dobbiamo pensare ad un'altra persona che – secondo Weinrich – potrebbe essere il cardinale ungherese Bakócz o il cardinale Carvajal oppure il cardinale Castelnau, o Papa Giulio II.³⁷⁵ Weinrich più

³⁷¹ F. BANFI, *La chiesa di S. Stefano e il monastero dei Frati Paolini al Monte Celio in Roma*, in Capitulum, Roma 1953, p. 294.

³⁷² Cfr. W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, Wien 1973, vol. III, p. 979. In der Sakristei befindet sich ein Marmortabernakel. Dreiteiliger Aufbau mit korinthisierenden Säulen mit Festonauflage auf den eingezogenen Schaftflächen. Beiderseits Flachnischen mit Muschelfüllung. Rechts: Paulus Eremita, links: Erzmartyrer Stephanus. Architravinschrift: CHRISTI CORPUS AVE SACRA DE VIRGINE NATUM. Unterhalb das Kästchen mit Dreieckgiebel und der Taube des Heil. Geistes darüber. Oben: Kelch und Hostie. Einfacher Dreieckgiebel mit Christus als Schmerzensmann (kniend) und zwei Cherubsköpfchen seitlich.

³⁷³ C. CESCHI, *S. Stefano Rotondo*, Roma 1982, p. 156.

³⁷⁴ MBCA – ICCD N. catalogo generale: 12/00175595.

³⁷⁵ Cfr. L. WEINRICH, *Das ungarische Paulinerkloster Santo Stefano Rotondo in Rom (1404-1579)*, Berlin 1998, p. 139.

Ein ungenannter Wohltäter des Klosters

Immerhin gibt es aus dem Ende dieser Zeit ein Datum für die Klosterkirche: Für die Krypta enthält ein Stein außer der Inschrift *Cimiterium fratrum Heremitarum* noch die Angabe *1511*. Außerdem bietet ein Marmortabernakel in der Sakristei den Vers *Christi corpus ave sacra de virgine natum*. In Ermangelung eines Stifternamens hat man die

tardi scrisse un articolo sulla spiritualità dei Paolini, ed in cui sono indicati i benefattori del convento. Tra questi si trova solamente un ungherese, János (Giovanni) Lászai, penitenziere della basilica di San Pietro.³⁷⁶

Alla conferenza del 1996 a Roma, che prese in esame il Rotondo dal punto di vista archeologico, storico e della storia dell'arte, e nella pubblicazione di questa nel 2000, Weinrich, nell'articolo *Der Pönitentiar Valentin und die Paulinermönche in Santo Stefano Rotondo*³⁷⁷ non scrisse alcunché riguardo al problema sopra menzionato.

Dopo l'affermazione notevole di Weinrich la storia del committente Gyöngyösi non è finita; infatti, Ágnes H. VLADÁR scrive – nel 2000 – in base alle opinioni sopra citate sul tabernacolo: *Nella parete arcuata, esterna della sacrestia della cappella dei martiri è stato inserito un bel tabernacolo di marmo bianco, rinascimentale, ai due lati della nicchia del tabernacolo compaiono bassorilievi raffigurati a sinistra Santo Stefano protomartire ed a destra San Paolo l'Eremita. L'iscrizione: CHRISTI CORPUS AVE SACRA DE VERGINE NATUM – 1510, data di fattura, su commissione ed a spesa del priore paolino Gergely Gyöngyössy che ebbe un ruolo importante nella riorganizzazione interna dell'ordine, conseguente le catastrofi cinquecentesche ungheresi, la sconfitta di Mohács e la dominazione turca.*³⁷⁸

Secondo la nostra opinione, per quanto riguarda i benefattori del convento gli indizi conducono in Ungheria. Per questa ragione dobbiamo analizzare cosa accadde in quel periodo nel convento principale di Budaszentlőrinc. Questo è molto importante perché gli storici ungheresi

Errichtung von beidem dem Prior Gregor Gyöngyösi zugesprochen; doch 1511 befand sich Gregor noch nicht in Rom. So müßte man an einem anderen Wohltäter denken, etwa Kardinal Bakócz; doch paßt dazu nicht Gregors distanzierende Würdigung. Auch Kardinal Carvajal ließe sich als Stifter vermuten; doch der war 1511 exkommuniziert und trat überdies erst 1513 in Beziehung zu den Paulinern. Oder war es etwa Kardinal Castelnau, der 1509 Santo Stefano als Titelkirche erhalten hatte, aber seit Mitte 1510 in der Engelsburg gefangen gehalten wurde? Oder war Papst Julius II. beteiligt? Die Zisterne im Klosterhof läßt sich wegen der Wappen Papst Leos X. (1513-21) und König Ladislaus II. (1490-1516) auf Gregors Zeit datieren.

³⁷⁶ L. WEINRICH, *Die Spiritualität im römischen Paulinerkonvent*, in *Die Spiritualität des Paulinerordens* (Archivium Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae, II), a cura di S. SWIDZINSKI, Friedrichshafen 2000. pp. 89-102.

³⁷⁷ L. WEINRICH, *Der Pönitentiar Valentin und die Paulinermönche in S. Stefano Rotondo*, in *Santo Stefano Rotondo in Roma*, a cura di H. BRANDENBURG - J. PÁL, Wiesbaden 2000, pp. 189-198.

³⁷⁸ Cfr. Á. H. VLADÁR, *A Santo Stefano Rotondo a Szent István-kápolnával*, in *A magyarok ezer esztendeje Rómában*, a cura di K. PÓCZY - K. SZELÉNYI, Veszprém-Budapest 2000, p. 95.

non si sono occupati della storia del Rotondo, mentre gli storici stranieri – italiani e tedeschi – non hanno preso in considerazione il convento principale, mentre i priori più volte provenivano da Budaszentlőrinc.

Per poterci avvicinare alla soluzione di queste domande dobbiamo analizzare anche le iscrizioni della basilica, soprattutto perché nessuno – né ungheresi, né stranieri – si è mai occupato di esse nel loro insieme, mentre le iscrizioni appartengono fortemente alla storia dei Paolini nel Rotondo.

2. 3. 2. Le iscrizioni della basilica e le due cappelle dei Paolini

L’ipotesi secondo la quale l’altare principale e quelli laterali della basilica siano stati consacrati nuovamente e celermente dopo che i Paolini ebbero ricevuto l’edificio ecclesiastico sul Monte Celio da Papa Niccolò V, in onore dei santi re ungheresi, proviene da Florio Banfi.³⁷⁹ L’opinione del Banfi è molto azzardata, perché non si occupa assolutamente delle iscrizioni della basilica, mentre – come vedremo – l’altare principale della basilica è stato consacrato alla Madonna e non ai santi re ungheresi.

In seguito – probabilmente sulla base degli scritti del Banfi – Buchowiecki, con un’opinione piuttosto personale, descrive la storia paolina della chiesa nel suo libro *Handbuch der Kirchen Roms*, in cui mette in risalto l’atteggiamento del priore Bálint Kapusi che voleva

³⁷⁹ Cfr. F. BANFI, *Ricordi ungheresi in Italia*, Roma 1942, p. 133. *Altare dedicato ai Santi ungheresi.* – E’ l’altare che, probabilmente quando il pontefice Niccolò V concesse la chiesa ai Paolini, fu dedicato, oltre agli altri titoli, anche a S. Stefano, S. Ladislao e S. Emerico, come dimostra una lapide posta sulla colonna lì accanto e che reca la seguente iscrizione.; *La chiesa di S. Stefano e il monastero dei Frati Paolini al Monte Celio in Roma*, 293. Così, avendo lasciato S. Biagio dell’Anello, i Paolini ungheresi s’impadronirono di S. Stefano Rotondo, ma il Capitolo Lateranense, risentitosi per il tiro giocatogli da Fra Valentino, ingaggiò contro di lui una dura lotta per recuperare la chiesa. Ciò nonostante il Priore si affrettò a conferire alla chiesa riaperta al culto pubblico quelle caratteristiche nazionali che sono proprie dell’Ordine di S. Paolo I Eremita. L’altare maggiore, pur conservato i suoi antichi titoli, venne dedicato ai Reali ungheresi, S. Stefano, S. Ladislao e S. Emerico; vi fu collocata anche la reliquia di S. Ladislao, patrono dell’Ordine. L’altare situato al termine occidentale dell’asse principale ebbe per titolari S. Paolo I Eremita ed altri Santi particolarmente venerati dagli Ungheresi, come S. Giovanni Elemosiniario, S. Demetrio, ecc.

“magiarizzare la chiesa il più velocemente possibile”.³⁸⁰ Buchowiecki delle sei iscrizioni esistenti si occupa solamente di quella dell’altare principale. Secondo noi invece, il compito più importante dei Paolini era la costruzione del convento di Roma e non la nuova consacrazione degli altari della basilica.

A confutare queste affermazioni del Buchowiecki e del Banfi, probabilmente poichè non abbiamo dati precisi, esistono solo iscrizioni ma senza un’indicazione dell’anno. Weinrich ne dubita e scrive già molto ipoteticamente – *“probabile”* – sulla consacrazione dell’altare centrale della basilica al tempo del priore Kapusi.³⁸¹ Una manchevolezza importante della pubblicazione del Weinrich in questo caso è che lui invece non scrive niente sugli altari laterali – consacrati tra l’altro a san Paolo –, sebbene tra le iscrizioni esistano delle relazioni non solamente stilistiche. Se quest’iscrizione dell’altare di san Paolo appartiene strettamente alla storia dei Paolini in Roma, l’autore perché non menziona almeno questo dettaglio nel suo libro, e perché non scrive niente sulla problematica delle iscrizioni, di cui ne conosciamo sei?

Oggi abbiamo notizia di sei iscrizioni ma ne esistono solamente cinque tavole di marmo, perché una lapide dedicatoria dell’altare di san Paolo Eremita è andata perduta lungo la storia, rimossa probabilmente durante il rifacimento settecentesco della cappella. Per noi questa lastra sarebbe la più importante tra le sei per il suo contenuto, ma grazie a Vincenzo FORCELLA conosciamo il testo della tavola, vista e descritta precisamente da lui prestando attenzione alle abbreviazioni dell’iscrizione, osservando che *“Questa memoria scritta su tavola di marmo, vedesi fuori di posto nella sagrestia.”*³⁸² La presentazione del Forcella non è completa perché tra le sei iscrizioni ne pubblicò quattro; tra l’altro manca l’iscrizione dell’altare maggiore della basilica. Forcella scrisse in breve anche sulla

³⁸⁰ Kapusi seinerseits beeilte sich, die Kirche so rasch wie möglich zu magyarisieren. Cfr. W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, Wien 1973, vol. III, p. 951.

³⁸¹ Wahrscheinlich wurde bei dem Wiederaufbau der Kirche Santo Stefano Rotondo auch der Hauptaltar in der Mitte der Kirche neu geweiht. Cfr. L. WEINRICH, *Das ungarische Paulinerkloster Santo Stefano Rotondo in Rom (1404-1579)*, Roma 1998, p. 54.

³⁸² V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d’altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, Roma 1876, vol. VIII, p. 212.

storia dei Paolini, mentre non attribuì nessun ricordo storico all'ordine ungherese.³⁸³ Le tavole sono state datate dal Forcella al secolo XVIII.

Dopo di lui, registrò i monumenti del Rotondo la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma come “*epoca: seco. XVI-XVIII (data imprecisata)*”. “*La lapide – della cappella di Primo e Feliciano – fa parte di un gruppo di sei, di cui una perduta (v. scheda n. 99), che indicano le dedicazioni dei sei altari esistenti nella chiesa. Solo quattro sono citate dal Forcella, che assegna questa al 1736 – quando fu rifatto l'altare della cappella dei SS. Primo e Feliciano, cui si riferisce – e le altre genericamente al sec. XVIII. In realtà non è affatto certo che la lapide sia contemporanea al rifacimento dell'altare, come osserva il Ceschi; che ritiene provenga dall'altare della cappella dei SS. Primo e Feliciano e in quell'anno sia stata trasferita dove attualmente si trova. Non è comunque facile stabilire – per questa come per le altre lapidi relative agli altari della chiesa, che pur presentando un'esatta datazione esse possono risalire al periodo dei monaci ungheresi, che tennero la chiesa fino al 1580, a quello corrispondente alla sistemazione ed alla decorazione della chiesa allorché i Gesuiti ne vennero in possesso (1580-85), nonché ad un momento imprecisato del XVII sec. o infine al grande restauro ordinato dal rettore Alemanni (1705).*”³⁸⁴ Qui già si parla ipoteticamente dei Paolini in relazione all'origine delle iscrizioni, mentre manca un'analisi precisa.

Ora analizziamo le iscrizioni delle quattro tavole di marmo in riferimento ai santi ai quali sono state dedicate ed ai rapporti ed alle somiglianze sia stilistiche che liturgiche. Non siamo però sicuri del ruolo liturgico del tabernacolo perché non conosciamo precisamente la sistemazione “paolina” della basilica a causa delle lacune nelle ricerche; non sappiamo per esempio quanti altari ci fossero.

L'unica fonte – sulla cui base si può ricostruire come si presentasse la basilica al tempo dei Paolini – è il libro dell'UGONIO, il cosiddetto, *Historia delle stazioni di Roma*, del 1588. Questo contiene informazioni

³⁸³ In origine questa chiesa apparteneva alla Basilica Lateranense alla quale era stata data con tutte le sue pertinenze da Lucio II donazione che troviamo confermata da Onorio III ed altri papi ed era perciò governata da Preti secolari. Ma quando Niccolò V rifece la chiesa con Bolla del maggio 1454 la donò con tutti i propri beni ai frati di S. Paolo primo Eremita i quali ebbero a sostenere lunghe lotte col capitolo Lateranense per far valere i suoi diritti, dei quali poterono usufruire fino a Gregorio XIII che la tolse loro per darla al Collegio Germanico-Ungarico diretto dai PP. Gesuiti, che tuttora ritengono, ma ritrovasi in grave decadenza, e meriterebbe di essere riparata. Cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, Roma 1876, vol. VIII, pp. 203-212.

³⁸⁴ MBCA – ICCD N. catalogo generale: 12/00175618-12/00175622.; N. 31.

preziosissime contemporanee che ci parlano anche degli altari della basilica. Solamente Ceschi citò qualche volta l'opera dell'Ugonio. A questo punto pubblichiamo il testo intero sulla basilica:

Chiesa di san Stefano Rotondo, nel monte Celio.

Ha questa chiesa sei altari. *Quello che è nel centro di mezzo, è dedicato in honore di colui à chi è parimente dedicata la chiesa (1) ***san Stefano Protomartire;*** sopra il quale è sostenuto il tetto alto, ò cupola di essa chiesa da due grandi et grosse colonne marmoree. Nell'entrar della chiesa à man sinistra, è la cappella del (2) ***santissimo Sacramento,*** dedicata anticamente da S. Simplicio in honore de santi Martiri Primo et Feliciano, dei quali nuovamente vi è stata sotto Gregorio XIII. in essa depinto il Martirio. Vi resta ancor dietro l'altare una picciola Tribunetta lavorata à Musaico con una Croce nel mezzo, et di quà et di là le imagini de santi Martiri Primo et Felicino, con un versetto sotto che mal si può leggere. In questa cappella è il Coro con i sedili da cantarvi gl'offitii divini, et il suo altare è per antica concessione ornato del privilegio per le anime de defonti. Appresso questa seguita un'altra cappella che è di (3) ***S. Paolo primo Heremita,*** pur con i fatti di lui di vecchia pittura ornata. Il qual santo fu protettore et norma dei frati Heremiti che già tennero questo luogo, dei quali vi è il sepolcro dinanzi la cappella del santissimo Sacramento con questo titolo sopra: Cemiterium Heremitarum. Girando attorno la chiesa, si trovano accosto al muro tre altari. Uno della (4) ***santa Croce.*** L'altro della gloriosa (5) ***Vergine,*** overo di S. Clemente. Il terzo di (6) ***san Francesco.*** La dedicatione di questa chiesa, si suol celebrare la Domenica che segue doppo la festa della visitatione di nostra Donna.*

Reliquie della chiesa di S. Stefano Rotondo.

Sotto l'altare del santissimo Sacramento sono delle Reliquie de SS. Martiri Primo et Felicino transportate à questa chiesa da S. Theodoro Papa. Sotto ciascuno altare di essa chiesa sono diverse Reliquie de quei Santi, in honore de quali sono essi altari particolarmente dedicati. I lor nomi si leggono ivi presso à ciascuno in tavole di marmo.

In alcuni Tabernacoli dorati, si serbano delle Reliquie di S. Stefano Protomartire. Di sant'Erasmo. Di san Pantaleone. De santi Innocenti. Di santa Brigitta, et altre.³⁸⁵

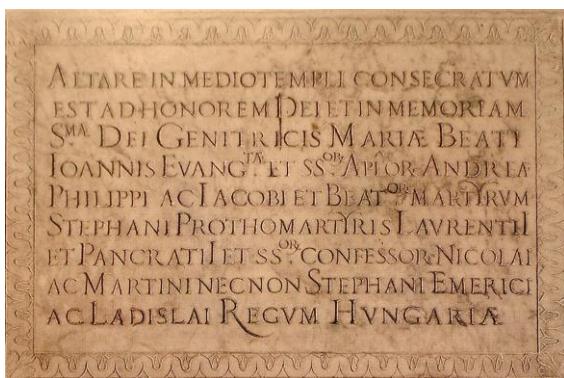
Conseguentemente, se fosse giusto il nostro sollevare la questione e se ci fosse un rapporto tra le iscrizioni ed il tabernacolo – rispetto all'esecuzione e alle somiglianze dal punto di vista sia stilistico che del contenuto –, in questo caso potremmo anche indicare la data della

³⁸⁵ P. UGONIO, *Historia delle stazioni di Roma*, Roma 1588, pp. 291-292, pp. 292-293.

consacrazione degli altari laterali – forse anche dell'altare centrale – perché conosciamo la data del tabernacolo che risale all'anno 1510.

Di questa problema si sono occupati Carlo CHESCHI e Lorenz WEINRICH. Il punto di partenza, come per Ceschi, è l'opera dell'Ugonio, la *Historia*, per le importanti informazioni ivi contenute. Del testo dell'Ugonio conosciamo con esattezza l'inizio: “*Ha questa chiesa sei altari.*”

1. L'iscrizione sull'altare centrale della basilica: è stata posta in ricordo della consacrazione dell'altare alla *Vergine*, ai ss. *Giovanni Evangelista* ed agli apostoli *Andrea*, *Filippo* e *Giacomo* che si trovano per prima volta nel Messale del 1490, ai martiri *santi Stefano Protomartire* e *Lorenzo* – il santo titolare della casa generalizia in Ungheria –, a *Pancrazio* il quale è nel Messale del 1490, ai confessori *santi Nicola* e *Martino* ed ai *re santi ungheresi Stefano, Emerico e Ladislao*.³⁸⁶



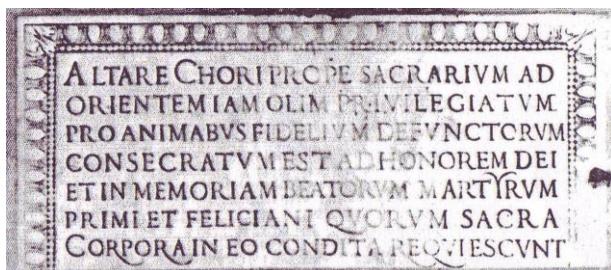
ALTARE IN MEDIO TEMPLI CONSECRATVM
EST AD HONOREM DEI ET IN MEMORIAM
S.MÆ DEI GENITRICIS MARIAE BEATI
IOANNIS EVANG. TÆ ET SS. OR APLÓR ANDREÆ
PHILIPPI AC IACOBI ET BEAT. OR MARTYRVM
STEPHANI PROTHOMARTYRIS LAVRENTII
ET PANCRATII ET SS. OR CONFESSOR NICOLAI
AC MARTINI NECNON STEPHANI EMERICI
AC LADISLAI REGVM HVNGARIÆ

2. La seconda lapide: vi è ricordata la consacrazione dell'altare del Coro, già privilegiato per le anime dei defunti ai ss. *Primo* e *Feliciano*, lì sepolti. La festa dei due martiri, il 9 giugno, appare per la prima volta nell'ordine paolino in un Messale dall'anno 1490, probabilmente grazie all'influenza che avevano i due martiri nella vita liturgica dei religiosi ungheresi del centro di Roma.³⁸⁷ Qui c'era anche il coro dei religiosi,

³⁸⁶ L'iscrizione (56×78 cm) è murata nel lato interno del pilastro sud-orientale, inglobante una colonna dell'anello interno, è incisa su nove righe in lettere capitali ed è circondata da una cornice a serpentina. J. TÖRÖK, *A magyar pálosrend liturgiájának forrásai, kialakulása és főbb sajátosságai (1225-1600)*, Budapest 1983, pp. 206-220.

³⁸⁷ La seconda lapide (60×88 cm) è una tavola rettangolare con iscrizioni su sette righe, incisa in lettere capitali, con cornice ad ovolo. J. TÖRÖK, *A magyar pálosrend liturgiájának forrásai, kialakulása és főbb sajátosságai (1225-1600)*, Budapest 1983, p. 212.

dove si poteva compiere l'officium e *la cappella del santissimo Sacramento.*



ALTARE CHORI PROPE SACRARIVM AD ORIENTEM IAM OLIM PRIVILEGIATVM PRO ANIMABVS FIDELIVM DEFVNCTCRVM CONSECRATV MEST AD HONOREM DEI ET IN MEMORIAM BEATORVM MARTYRVM PRIMI ET FELICIANI QVORVM SACRA CORPORA IN EO CONDITA REQVIESCVNT

Di fronte alla cappella, ma nella navata anulare c'era in passato anche una cripta per i confratelli deceduti, segnata a livello del pavimento da due accessi tombali con incise sulle rispettive lastre l'emblema della Morte (un cranio) e l'iscrizione CIMITERIUM FRATRUM HEREMITARUM con la data del 1511. Oggi non sono visibili a causa dei lavori di restauro. Secondo Banfi anche il cimitero è stato eseguito dal Gyöngyösi.³⁸⁸

3. La terza iscrizione – su otto righe – era la tavola della cappella di *san Paolo Eremita*; in seguito ne parleremo più dettagliatamente. Questa tavola è quella che è andata perduta, ma per quanto concerne i santi citati, possiamo ipotizzare che essa fosse simile alle altre tre rimaste nell'esecuzione, perché tra queste c'è uno stretto legame. Infatti san Gregorio Papa, che sappiamo essere uno dei quattro padri della Chiesa, qui sta da solo, mentre gli altri tre stanno insieme. Quindi le tavole sono in relazione l'una con l'altra.

HOC ALTARE CONSECRATV EST AD
HONORĒ DEI ET IN MEMORIAM
SANCTORUM CONFESSORUM
PAULI PRIMI HEREMITÆ BEATI
GREGORII PAPÆ IOANNIS
ELEEMOSINARI DOMINICI ET
S.IOSEPH. ITEM IN MEMORIAM SS.
MARTYR. GEORGII ET DEMETRII

Il testo ci informa che l'altare fu consacrato in onore di Dio ed in memoria dei santi confessori *Paolo Eremita, Papa Gregorio I,*

³⁸⁸ Cfr. F. BANFI, *La chiesa di S. Stefano e il monastero dei Frati Paolini al Monte Celio in Roma*, in Capitulum, Roma 1953, p. 293. Egli fece eseguire nella chiesa un'apposita cripta per i confratelli deceduti, la cui lapide reca l'iscrizione *Cimiterium Fratrum Heremitarum* con la data del 1511, e nella sagrestia l'artistico tabernacolo in marmo con la figura di S. Paolo I Eremita.

Giovanni l'Elemosiniere, Domenico e Giuseppe, e parimenti in memoria dei santi martiri Giorgio e Demetrio.

4. La quarta lapide:³⁸⁹ è posta a ricordo della consacrazione dell'altare sud-orientale alla *Santa Croce* ed ai dodici *Apostoli*, agli *Evangelisti* e ad altri numerosi santi martiri, come *Pergentino*, *Lorenzo* ed *Erasmo*,³⁹⁰ il 3 giugno già nel *Breviarium* del 1451. La festa di *Acacio*, *Archilleo* e *Nereo*, si trova per la prima volta nel Messale dei Paolini del 1490. I Dottori della chiesa *Agostino*, *Girolamo* ed *Amrogio*, i santi confessori *Antonio* e *Benedetto* e molte sante, come santa *Elisabetta d'Ungheria*, *Apollonia*, *Barbara*, *Dorotea*, *Caterina*, *Orsola* si trovano già in un Messale del XIV secolo; *Brigitta*, *Elena* e *Sofia* nel *Breviarium* del 1451, *Cecilia*, *Margherita*, *Maria Maddalena* nel Messale di 1490.³⁹¹



ALTARE E REGIONE POSITVM CONSECRATVM EST
AD HONOREM S· CRVCIS ET IN MEMORIAM SANCTORVM
DVODECIM APOSTOLORVM ET EVANGELISTARVM ET
SANCTORVM MARTYRVM ERASMI ACATI NEREI
ARCHILLEI PERGENTINI ET LAVRENTII ET SANCTOR
DOCTOR AVGVSTINI HIERONYMI ET AMBROSII ET
SANCTOR CONFESSOR ANTONII ET BENEDICTI ET
SANCTAR VIRGINVM CATHERINA MARGARITA
BARBARÆ DOROTHEÆ CECILIAE APOLLONIAE BRIGIDÆ
ATQ VRSVLÆ ET SANCTARVM MVLIERVM HELENÆ ET
HELISABETHÆ MARIAE MAGDALENÆ ET SOPHIAE

5. La quinta lapide:³⁹² l'iscrizione è conclusa da un pampino, ed è posta a ricordo della consacrazione dell'altare sud-occidentale a *san Clemente* Papa – per la prima volta nel Messale dal 1490 – e ad altri santi martiri, come *Maurizio* e *Blasio* che sono nel Messale del XIV secolo; *Cristoforo*, *Vincenzo*, *Fabiano* e *Sebastiano*, *Kiliano*, *Processo*, *Martiniano* che sono

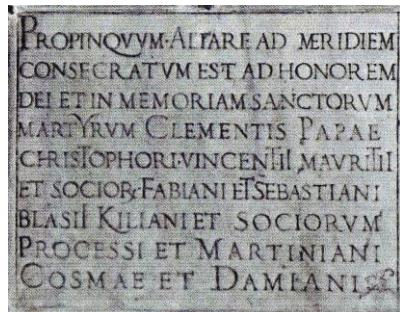
³⁸⁹ La lapide (36×87 cm) è murata nel lato esterno del pilastro sud-orientale inglobante una colonna dell'anello interno. È una tavola con iscrizione in undici righe incisa in lettere capitali.

³⁹⁰ Il culto di Erasmo è interessante anche da un altro punto di vista, perché la chiesa di sant' Erasmo, già nelle vicinanze del Rotondo, dal 1478 apparteneva al convento dei Paolini. L. WEINRICH, *Das ungarische Paulinerkloster Santo Stefano Rotondo in Rom (1404-1579)*, Roma 1998, pp. 104-109.

³⁹¹ J. TÖRÖK, *A magyar pálosrend liturgiájának forrásai, kialakulása és főbb sajátosságai (1225-1600)*, Budapest 1983, pp. 206-220.

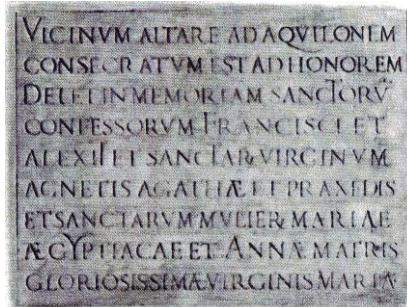
³⁹² La quinta lapide (51×62 cm) è murata nel pilastro sud-occidentale della navata circolare, a sinistra dell'absidiola sud-occidentale, con iscrizione in nove righe incisa in lettere capitali.

nel Messale del 1490, mentre *Cosma* e *Damiano*³⁹³ per la prima volta si trovano solo nel Messale del 1514.³⁹⁴



PROPINQVM ALTARE AD MERIDIEM
CONSECRATVM EST AD HONOREM
DEI ET IN MEMORIAM SANCTORVM
MARTYRVM CLEMENTIS PAPAE
CHRISTOPHORI VINCENTII MAVRITII
ET SOCIOR FABIANI ET SEBASTIANI
BLASII KILIANI ET SOCIORVM
PROCESSI ET MARTINIANI
COSMAE ET DAMIANI

6. La sesta lapide:³⁹⁵ è in ricordo della consacrazione dell'altare nord-occidentale ai ss. confessori *Francesco* ed *Alessio* e ad altre numerose sante, come santa *Maria Egiziaca* che è festeggiata dai Paolini. La sua ricorrenza si trova per la prima volta nel Messale del XIV secolo. *Agnese*, *Agata*, *Prasede*, *Anna* si trovano invece nel Messale del 1490.³⁹⁶



VICINVM ALTARE AD AQVILONEM
CONSECRATVM EST AD HONOREM
DEI ET IN MEMORIAM SANCTORVM
CONFESSORVM FRANCISCI ET
ALEXII ET SANCTAR VIRGINVM
AGNETIS AGATHÆ ET PRAXEDIS
ET SANCTARVM MVLIER MARIAE
ÆGYPTIACÆ ET ANNÆ MATRIS
GLORIOSISSIMÆ VIRGINIS MARIAE

³⁹³ Della cappella di Cosma e Damiano a Pest abbiamo già parlato, quando si trattava dell'estensione del culto di san Giovanni l'Elemosiniere. Questa notizia è di grande importanza, perché siamo a conoscenza della cappella dei due santi solamente dal libro del Hadnagy; il luogo della cappella a Pest, infatti, è ignoto. O. KELÉNYI B., *A Buda melletti Szent Lőrinc pálos kolostor történetének első irodalmi forrása*, in *Tanulmányok Budapest Múltjából IV*, Budapest 1936, p. 104.

³⁹⁴ J. TÖRÖK, *A magyar pálosrend liturgiájának forrásai, kialakulása és főbb sajátosságai (1225-1600)*, Budapest 1983, pp. 206-220.

³⁹⁵ La sesta lapide (57×70 cm) è murata sul lato interno del pilastro nord-occidentale inglobante una colonna dell'anello interno, con iscrizione in nove righe, incisa a lettere capitali.

³⁹⁶ J. TÖRÖK, *A magyar pálosrend liturgiájának forrásai, kialakulása és főbb sajátosságai (1225-1600)*, Budapest 1983, pp. 206-220.

Queste ultime tre lapidi sono state eseguite allo stesso modo, con la stessa fianccheggiatura semplice e con le stesse abbreviazioni, ed anche con le stesse lettere (p.e. "Y", "R"); possiamo supporre inoltre che siano state fatte nello stesso periodo. Se osserviamo bene l'iscrizione della quarta tavola in cui ci sono i dottori della Chiesa, troviamo un rapporto stretto con l'iscrizione dell'altare di san Paolo, perché sulla seconda lastra si vedono i santi Agostino, Girolamo ed Ambrogio, quindi manca san Gregorio Magno che si trova proprio sulla lapide di quello che era l'altare di san Paolo. In base a quest'osservazione possiamo dedurre che la lastra della cappella di san Paolo sia stata eseguita nello stesso periodo delle altre tre.

Al termine di quest'analisi delle lapidi della basilica, se osserviamo nel loro insieme le sei iscrizioni in relazione ai santi onorati dai Paolini e per loro importanti, possiamo osservare che tutti si trovano nei calendari liturgici dei breviari e nei Messali dell'ordine. L'unica santa che non abbiamo trovato tra i santi menzionati è sant' Orsola,³⁹⁷ sicuramente perché la sua festa appartiene alla festività delle undicimila vergini, il 21 ottobre. Questo giorno festivo si trova altresì nei documenti paolini.³⁹⁸

E' evidente che Ugonio descrisse della basilica tutto ciò che vedeva per i pellegrini, ma non in base alle iscrizioni. Secondo lui l'altare principale era dedicato a santo Stefano Protomartire, santo protettore della basilica, in contrasto con l'iscrizione che dice – come le altre – dopo l'onore di Dio, la Santa Vergine. Quindi la dedica principale della basilica al tempo dei Paolini non era a santo Stefano, le cui reliquie si trovano a San Lorenzo fuori le Mura, o ai re ungheresi, come pensava Banfi e Buchowiecki, ma alla Madre della Chiesa. Perciò la basilica è di forma rotonda; per questa ragione Ugonio vedeva nell'altare di San Clemente la raffigurazione della Madonna – “*l'altro della gloriosa Vergine, overo di S. Clemente*” –; per questo in mezzo alla chiesa non c'era altro che la mensa.

³⁹⁷ Orsola, infatti, fu una santa molto famosa e venerata nell' Ungheria medievale; tre teste dalle reliquie delle vergini – le patroni di Colonia – erano poi nella cappella di san Ladislao a Pozsony (Bratislava, Slovacchia), nella cattedrale vescovile di Eger, e dalle clarisse di Nagyszombat (Trnava, Slovacchia). E' interessante l'origine del culto di sant' Orsola in Ungheria, perché secondo le cronache ungheresi medievali, come quella di Simon Kézai e la cosiddetta *Cronaca Illustrata*, le vergini furono massacciate per ordine di Attila, re degli Unni, antenati degli Ungheresi. Le reliquie di Orsola a Colonia furono visitate con partecipazione dai pellegrini ungheresi nel percorso verso le reliquie di Aquisgrana. S. BÁLINT, *Ünnepi Kalendárium*, Szeged 1998, vol. III, pp. 436-440.

³⁹⁸ J. TÖRÖK, *A magyar pálosrend liturgiájának forrásai, kialakulása és főbb sajátosságai (1225-1600)*, Budapest 1983, pp. 205-220.

Così diventa chiaro anche il messaggio della raffigurazione del portico, in cui si vede la copia della Pietà di Michelangelo. In questo caso tra l’iscrizione dell’altare principale ed il portico c’è un rapporto rilevante: la basilica è nominata a santo Stefano Protomartire, è dedicata alla Beata Maria,³⁹⁹ la regina degli eremiti, protettrice dell’ordine, *Patronus Ecclesiae* come si legge nella costituzione dell’ordine,⁴⁰⁰ dove si trova anche la cappella di san Paolo Primo Eremita. Non riteniamo quindi assolutamente accettabile l’opinione della Soprintendenza per quanto riguarda la datazione dell’affresco del portico, secondo cui è “*databile tra il 1580 e il 1585*”, quindi posteriore ai Paolini, perché in questo modo non avrebbe nessun senso la raffigurazione.⁴⁰¹

Poiché non ci sono contraddizioni o ripetizioni, solo uguaglianze e somiglianze e soprattutto armonia tra le sei tavole dedicatorie – compresa la lapide dell’altare centrale della basilica – per quanto riguarda i santi nominati, che si trovano tutti nei libri liturgici dei Paolini, le lapidi dovettero nascere intorno ad una concezione di derivazione paolina, l’unica comunità religiosa che ebbe l’attività più lunga nella vita della basilica.

Le tavole esistevano già nel 1588, grazie alle notizie di Ugonio. È importante notare che tra questi santi non c’è neanche un santo “moderno” che potrebbe provenire dai Gesuiti, ma ci sono i santi re ungheresi con Paolo Eremita e Giovanni l’Eremosiniere ecc.

Poiché esistono dei rapporti non solamente stilistici almeno tra quattro delle iscrizioni, ma forse tra sei, rispetto alle inquadrature delle lapidi ed alla paleografia, supponiamo che le iscrizioni siano state eseguite nello stesso periodo. Se accettiamo quest’affermazione risulta che l’altare di san Paolo ed i cinque altari laterali non sarebbero stati consacrati dal priore Bálint Kapusi, ma solamente intorno al 1510.

Non possiamo accettare inoltre l’opinione di Buchowiecki sulla celere magiarizzazione dell’edificio sacro da parte del priore Kapusi, anche perché la basilica nel periodo di Kapusi era stata appena restaurata ed i Paolini non avevano ancora il convento accanto alla basilica. Secondo noi, quindi, la magiarizzazione non fu la prima cosa fondamentale nella vita dei religiosi. Forse solo l’altare centrale venne

³⁹⁹ In Ungheria medievale sono stati più di 30 le chiese dei Paolini dedicate a Maria, tra queste c’è il santuario di Marianosztra – come abbiamo già presentato –, fondato dal re Luigi il Grande e da cui deriva quello di Częstochowa, mentre questa si vede anche a Galleria, nei dintorni di Roma verso Bracciano.

⁴⁰⁰ P. SAS, *A pálosok Mária-tiszteletének művészettörténeti emlékei*, in *Decus Solitudinis – Pálos évszázadok*, a cura di G. SARBAK, Budapest 2007, p. 657.

⁴⁰¹ MBCA – ICCD N. catalogo generale: 12/00175588.

consacrato dai monaci ungheresi il quale più tardi, probabilmente, fu consacrato di nuovo in conformità con il culto di Pancrazio che apparve per la prima volta – nei libri liturgici dei Paolini – solamente nel Messale del 1490. Questo fatto però esclude la possibilità della consacrazione dell'altare maggiore da parte del priore Kapusi.

Dopo aver parlato del tabernacolo e delle iscrizioni della basilica, e dimostrato le diverse opinioni su questi, vorremmo presentare la nostra ipotesi, secondo cui la collocazione originale del tabernacolo non era nella sagrestia, perché in principio esso si trovava nella cappella dedicata ai santi Primo e Feliciano; in altre parole l'odierna collocazione è soltanto secondaria. Per raggiungere questo scopo abbiamo cambiato la direzione della ricerca. Gli storici di solito si sono occupati del convento in relazione alla storia di Roma senza prendere in considerazione le vicende di Ungheria, noi facciamo il contrario. In base ai dati conosciuti abbiamo trovato qualche rapporto tra le iscrizioni, la liturgia dei Paolini e l'altare della sagrestia. Vorremo trovare risposta alle domande: chi fu il benefattore sconosciuto del convento e come appariva la sistemazione della basilica (altari, coro, cappelle) al tempo dei Paolini? Così sarà possibile parlare anche del monastero centrale in Ungheria, a Budaszentlőrinc.

Secondo la nostra opinione comunque il tabernacolo della sagrestia fu una volta nella cappella della basilica dedicata ai santi Primo e Feliciano ed avrebbe potuto avere anche un ruolo liturgico come ciborio della basilica dove i religiosi potevano pregare e celebrare la messa. Perché si sarebbe dovuto mettere un altare così bello e di significato particolare nella sagrestia, dove non si vede bene, e non nella cappella? La posizione odierna è dunque – secondo noi – assolutamente illogica.

Oggi il tabernacolo si trova nella sagrestia relativamente in alto senza nessuna funzione liturgica verosimilmente da molto tempo, perché manca, ad esempio, il battente della porta del ciborio; non si sa da quanto. Inoltre, davanti al tabernacolo non c'è neanche una predella, una mensa eucaristica per poter celebrare la santa messsa di fronte a questo. Ma allora dobbiamo domandarci: perché viene raffigurata la Messa di san Gregorio se non per celebrarla?

Anche la raffigurazione *Christus Patiens* dell'altare è un dettaglio importante della Messa di san Gregorio. Questo tema è stato raffigurato varie volte nel XV e XVI secolo. Si era diffuso particolarmente in Europa occidentale, nell'ambito della pittura e della scultura in legno, spesso destinate al popolo tramite la mediazione degli ordini ecclesiastici,

soprattutto di Certosini e Cistercensi, in relazione alla prassi delle indulgenze. In effetti, benché san Gregorio non fosse l'autore dell'insegnamento secondo il quale, durante la messa, la preghiera libera le anime dal purgatorio, tale pensiero emerge in ogni caso dalla sua opera, soprattutto dai Dialoghi. A causa del suo significato compare spesso in immagini votive e funerarie, e ciò soprattutto negli anni Ottanta e Novanta del XV secolo. Esso si basa sulla seguente leggenda sorta nel medioevo: durante una messa celebrata da Papa Gregorio I Magno (590-604) nella cripta della chiesa romana di Santa Croce in Gerusalemme, uno dei presenti mise in dubbio che il pane diventasse veramente corpo e sangue di Cristo. Gregorio chiese allora un segno dal cielo ed ecco apparire sull'altare il *Cristus Patiens* con le ferite della sua passione. Poi, come prova dell'eucaristia, un fiootto di sangue uscì dal suo costato per deporsi nel calice posto sull'altare.⁴⁰²

Qui, sull'altare non è rappresentato colui che dubitava. Con lui deve identificarsi ogni spettatore di questa scena per essere convinto di questa verità di fede: peraltro, lo spettatore viene a trovarsi immediatamente al posto di san Gregorio e partecipa all'evento, alla messa. Questa scena ci mostra, quindi, che il tabernacolo ebbe già una carica eucaristica e verosimilmente la posizione odierna è solamente secondaria. In base a queste osservazioni appare chiaro che non è la sagrestia il luogo della collocazione originale del tabernacolo, il quale peraltro un tempo era sicuramente dorato.

2. 3. 3. *I benefattori della basilica*

Il committente del tabernacolo – anche secondo il nostro parere – deve essere un ungherese, anzi, verosimilmente un Paolino o una dignità ungherese.

In base alla vita ed all'attività, avrebbe potuto essere il cardinale ed arcivescovo di Esztergom, Tommaso Bakócz di Erdőd (1497-1521), perché in quel periodo anche lui soggiornò a Roma. Bakócz era un prelato ungherese, che appoggiò assai l'arte rinascimentale, la quale si esprime, durante il suo cardinalato, con una pompa artistica principesca. Caratteristica quest'ultima che possiamo ammirare nella sua cappella

⁴⁰² Z. PELOUŠKOVÁ, *Messa di San Gregorio*, in *Ultimi fiori del Medioevo dal gotico al rinascimento, in Moravia e nella Slesia*, a cura di I. HLOBIL, Roma 2001, p. 175.

funebre,⁴⁰³ il più grande capolavoro rinascimentale in Ungheria, che venne poi integrata nell'edificio ottocentesco della basilica di Esztergom.⁴⁰⁴ Il cardinale Bakócz però passò un lungo periodo a Roma durante il concilio Lateranense V. Nell'autunno del 1511, volendo aderire all'invito al concilio del Laterano, Bakócz partì per Roma. Dopo la morte di Papa Giulio II (1503-1513), l'arcivescovo Tommaso fu uno dei candidati favoriti per l'elezione papale. Il nuovo Papa diventò invece Leone X (1513-1521) che offrì 40.000 monete d'oro per la causa della guerra contro i Turchi. Il 15 luglio 1513 delegò a Bakócz l'incarico di indire la crociata contro i Turchi, con ampi poteri nel territorio d'Ungheria, Polonia e in alcuni altri paesi limitrofi. La nostra storiografia attribuisce tale mossa all'intenzione di Leone X di allontanare il suo rivale da Roma.⁴⁰⁵

Abbiamo già presentato l'opinione del Weinrich relativa ai benefattori del Rotondo. Tra i nomi citati si trova anche quello di Papa Giulio II. Weinrich non scrisse nulla su quest'ipotesi, ma anche noi riteniamo interessante questo pensiero. Nel periodo di Giulio II venne eseguita da Raffaello la cosiddetta “*Disputa*” nel Palazzo Apostolico. Se osserviamo la struttura del tabernacolo comparandola con la *Disputa* si nota tra queste due opere un certo legame. Raffaello dal 1507 cominciò a lavorare alla sua rappresentazione della verità dell'Eucaristia.

La struttura verticale della *Disputa* si ripete sul tabernacolo. In alto sta Gesù tra i cherubini, poi la colomba, il calice e l'ostia; come si vede sull'affresco e sul disegno di Raffaello così questi dettagli sono rappresentati sul tabernacolo. Nella *Disputa* ha un ruolo significativo santo Stefano Protomartire che – secondo Heinrich Pfeiffer – “*mostra con la destra un luogo nella Stanza della Segnatura: là c'era una volta il trono di papa Giulio II. Il diacono si rivolge a Salomone, perché*

⁴⁰³ La cappella è stata costruita tra gli anni 1506-1511 con la direzione di Ioannes Fiorentinus ed Andrea Ferrucci da Fiesole. M. TARNÓC, *Mátyás király és a magyarországi reneszánsz*, Budapest 1994, p. 94.

⁴⁰⁴ Questa cappella fu il primo esempio fuori d'Italia di edificio ecclesiastico a pianta centrale, ed in seguito servì da modello al nord, specialmente in Polonia. Á. MIKÓ - A. JÁVOR, *L'arte della Chiesa cattolica in età rinascimentale e barocca (sec. XVI-XVIII)*, in *Mille anni di Cristianesimo in Ungheria, Hungariae Christianae Millennium*, a cura di P. CSÉFALVAY Budapest 2001, p. 221.

⁴⁰⁵ A. KUBINYI, *Lo Stato ungherese e il papato sotto i re Jagellonidi (1490-1526)*, in *Mille anni di Cristianesimo in Ungheria, Hungariae Christianae Millennium*, a cura di P. CSÉFALVAY Budapest 2001, p. 82.

*Giulio II è considerato un nuovo Salomon che ha iniziato la costruzione del nuovo tempio della cristianità.*⁴⁰⁶



Disegno preparatorio della *Disputa* di Raffaello. Londra, British Museum

Sull'affresco possiamo riconoscere in parte i personaggi raffigurati. Dalla parte di san Girolamo c'è un gruppo con un vescovo, un francescano, un religioso ed un monaco dalla barba lunga in veste bianca, con cappuccio in testa e nella mano destra un bastone. Dietro l'espressione artistica dello stesso tema della *Disputa* nel Rotondo, con l'ostia che discende dal cielo verso la terra, possiamo dedurre che sia stato un certo rapporto tra la Corte Papale ed i Paolini, divulgatori della verità dell'Eucaristia.



I dettagli della *Disputa*

⁴⁰⁶ H. PFEIFFER, *La Disputa di Raffaello. La pittura eucaristica nelle Stanze del papa Giulio II*, Roma 2000, p. 193.

Dobbiamo continuare la ricerca in base alle fonti paoline perché abbiamo cominciato il nostro lavoro partendo da questa problematica ed uno degli scopi di questo capitolo è quello di trovare “*il benefattore sconosciuto*” della basilica, vale a dire il committente del tabernacolo.

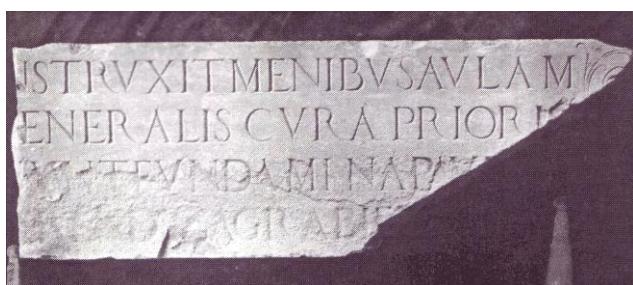
Ora prenderemo come punto di partenza la data dell’altare, il 1510. La nostra ipotesi si basa alla comparazione delle case dei Paolini a Budaszentlőrinc ed a Roma, basandoci sulle notizie della *Vitae fratrum*. Facciamo questo perché Lorenz Weinrich, quando scrisse sull’ “*Ein ungenannter Wohltäter des Klosters*”, non pensò per nulla al convento principale in Ungheria. Sappiamo però che dal 1508, quando divenne priore generale Gergely Balaszentmiklósi, vennero realizzati nuovi lavori di costruzione a Budaszentlőrinc. Vediamo che cosa si scrive nella *Vitae fratrum eremitarum*:

Anno Domini 1508 electus est in priorem generalem reverendus pater frater Gregorius secundus. Hic vir erat integerrimae vitae ac zelator ordinis fervidus, nec non fautor bonorum avidus et e contrario corrector malorum rigidus. Maturus in moribus, aspernator levitatum et honestatis ordinis procurator strenuus. Hic etiam ante officium generalatus ut post erat sagacissimus et diligentissimus in aedificiis plurimorum monasteriorum, quibus praefuit, de novo disponendis ac veterarum renovandis, nec non ornamentis, indumentis, vasis, libris, organis et caeteris ad cultum divinum disponendis prudentissimus, sicut testantur omnia, quae fecit fieri in Sancto Laurentio, in Dyosgewr, in Ongwar et aliis locis, ubique praelatus extitit. Hoc etiam dignum memoria sempiterna, quod tempore generalatus sui caepit a fundamento construi sanctuarium in monastero Sancti Laurentii supra Budam una cum sacristia et domo definitoria admirandae pulchritudinis, altare maius, sessoriumque astantium et pavimentum sanctuarii marmore stravit varietate delectabili, consumavitque per maximam sollicitudinem infra spatum quinque annorum. Et ista omnia de eleemosynis testamentalibus reverendissimorum dominorum episcoporum Oswaldi et Lucae Zagabiensium, Pauli Horwath civis Nandoralbensis, Gregorii canonici Veteris Budae, Joannis waywodae Transilvanensis et aliorum bonorum virorum, quorum memoria sit in caelis. Insuper altare maius, tabulam splendidissimam et ornatissimam de eleemosynis Emerici quondam comitis Scepusiensis ac pallatini regni Hungariae erexit, atque organum elegans et sublite in eadem instituit. Sed et stallum seu chorum in medio sanctuarii egregio et artificiosissimo opere excisum seu fabricatum reliquit, ut claret intuentibus. Obiit in Ongwar in bona senectute.⁴⁰⁷

Conosciamo quindi i lavori di costruzione più importanti, ed i nomi dei benefattori. E’ stato riedificato anche il santuario della chiesa dove fu posto un nuovo altare finanziato dal palatino – *quondam comitis Scepusiensis ac pallatini regni Hungariae* – Emerico Szapolyai, il comes

⁴⁰⁷ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Bupadest 1988, p. 168.

della Szepesség dal 1465, poi nel 1468 venne fondato il monastero di Tokaj;⁴⁰⁸ tra il 1486 ed il 1487 fu *comes palatinus* grazie al re Mattia. Egli si fece carico del costo del nuovo altare maggiore della chiesa di cui non è rimasto neanche un frammento, probabilmente perché era in legno, come si legge nella cronaca “*tabulam splendidissimam et ornatissimam*”. Poiché sull’iscrizione dell’altare maggiore del Rotondo si leggono i santi re ungheresi, supponiamo che dietro sant’Emerico ci sia il palatino Emerico Szapolyai. Emerico finanziò l’altare a Budaszentlőrinc; della costruzione si occupò invece l’altro Szapolyai, Giovanni, che dal 1510 fu il voivoda della Transilvania, mentre la finanziarono i vescovi di Zagabria Osvaldo e Luca, Paolo Horváth, cittadino di Nandoralba (oggi Belgrado) e Gregorio, canonico di Vetere Buda. La notizia della *Vitae fratrum eremitarum* quindi è affidabile perché durante gli scavi è stato rinvenuto un frammento con il nome del vescovo di Zagabria, Luca Szegedi, il quale infatti fu vescovo di Zagabria tra il 1500 ed il 1510.⁴⁰⁹



[...]CO]NSTRVXIT MENIBVS AVLAM /
[...]G]ENERALIS CVRA PRIORI[S] /
[...]VNT FVNDAMINA PAV[...] /
[...]D ZAGRABIE[NSIS]

Un frammento da Budaszentlőrinc con l’iscrizione della costruzione

Sul tabernacolo c’è la data del 1510, quando nel convento principale in Ungheria erano in atto le costruzioni; per questo possiamo ipotizzare che esista un rapporto tra i lavori a Roma ed a Budaszentlőrinc.

Il palatino Emerico Szapolyai nel 1510 era già morto (†1487), quindi la fondazione venne attuata da un’altra persona. Nel 1510 uscì il

⁴⁰⁸ *Hoc anno finitum est claustrum de Tokay impensis spectabilis et magnifici domini Emerici de Zapolya.* G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, 120.; Sulla data della fondazione si legge un’altra cosa tra i documenti del monastero di Sátoraljaújhely: *Tokai in Comitatu Zempliniensis. Fundatum est hoc monasterium Anno 1476 per D. Emericum de Zapolia, Comitem perpetuum terrae Scepusiensis, et donavit huic monasterio suam possessionem Tardos vocata in comitatu Zabolcs cum suis possessionis.* MOL E153, N. 1376. fog. 186.

⁴⁰⁹ Sz. PAPP, *Kőfaragvány a Buda feletti Szent Lőrinc-kolostorból*, in *Tanulmányok* Tóth Sándor 60. születésnapjára, a cura di T. ROSTÁS - A. SIMON, Budapest 2000, pp. 172-173.

documento di fondazione con la moglie di István (Stefano) Szapolyai, fratello di Imre (Emerico), la duchessa Hedvig de Tessen (dalla Slesia) con i suoi figli György (Giorgio), comes della Szepesség, e János (Giovanni), voivoda della Transilvania, in suffragio dell'anima dei due fratelli Emerico ed Stefano. Secondo il documento a questa cappella vennero assegnati la città Somod nel comitato di Abaúj, i possensi di Kisfalud e Szeg, il villaggio Kolbach nella Szepesség. Infine, anche una casa di pietra nominata Codria accanto alla cappella nel cimitero della chiesa viene consegnata a sei cappellani e a quattro coristi per poter vivere e celebrare la messa quotidianamente.

In quel periodo spesso dietro il nome di un santo si trovava un benefattore, un fondatore di un altare.⁴¹⁰ Sull'iscrizione si leggono gli stessi nomi nello stesso ordine: i santi confessori *Paolo* eremita, papa *Gregorio I*, *Giovanni* l'Eleemosiniere come a Budaszentlőrinc nella *Vitae fratrum eremitarum*: *Paolo, Gregorio e Giovanni*. In base a ciò supponiamo che dietro questi santi vi siano i beneficiari ungheresi, vale a dire san Giovanni l'Eleemosiniere e san Giorgio sono i patroni dei due fratelli Giovanni e Giorgio Szapolyai. E' interessante il fatto che la memoria di Giorgio Szapolyai si trovi anche nella *Vitae fratrum eremitarum*:

*Rex autem Ludovicus cum archiepiscopis, episcopis, baronibus, ruralibus et multitudine grandi congressus est cum Turcis. Sed non bene aciem belli disponentes devicti sunt, et omnia quae in castris habuerunt, Turcis in praedam cesserunt. Innumeros occiderunt, pauci evaserunt. Spectabiles vero omnes interfici sunt: rex Ludovicus, **Georgius Scepusiensis**, barones, nobiles quasi omnes, duo archiepiscopi, caeterique episcopi et alii multi.*⁴¹¹

Nella descrizione della battaglia di Mohács lo scrittore menziona solamente due personaggi: accanto al re Ludovico, Giorgio Szapolyai. Quest'ultimo verosimilmente proprio perché rappresentava anche il mecenate dell'ordine e durante le messe i Paolini pregavano anche per lui e per la sua famiglia.

La lastra sepolcrale di Imre Szapolyai venne trasferita dal santuario della chiesa alla cappella *Corpus Christi*, dove già si trovava la tomba di suo fratello Stefano.⁴¹² Nel 1510 accaddero tre eventi: la fondazione di

⁴¹⁰ L. PÁSZTOR, *A magyarság vallásos élete a Jagellók korában*, Budapest 2000, pp. 66-93, p. 144.

⁴¹¹ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, pp. 176-177.

⁴¹² *Quorum scilicet duorum Fratrum Comitum et Palatinorum corpora, puta ipsius quondam D. Emerici inter stalla et choros majoris Ecclesiae, ubi divina Ministeria quotidie perfeci et decantari consueverunt; alterius vero dicti videlicet quondam D.*

Szepeshely (in appendice III, n. 6), quella di Budaszentlőrinc e quella di Roma, mentre nello stesso anno divenne voivoda della Transilvania Giovanni Szapolyai; in seguito, subito dopo la sconfitta di Mohács del 1526, divenne re dell'Ungheria. A nostro avviso, quindi, il benefattore sconosciuto più potente della comunità dei Paolini a Roma è costituito dalla famiglia Szapolyai, la casa regale in Ungheria che venne dopo gli Jaghelloni.



La lastra sepolcrale di Imre Szapolyai



La lastra sepolcrale di István Szapolyai

2. 3. 4. Il culto di san Giovanni l'Elemosiniere a Roma

Dal nostro punto di vista è di grande interesse anche un altro santo nominato nell'iscrizione dell'altare della cappella. A nostro parere infatti sarà il personaggio chiave per vederci chiaro tra i dati che abbiamo. Questo santo ancora una volta non è altro che san Giovanni l'Elemosiniere, patriarca di Alessandria. Abbiamo già parlato del culto e dell'importanza delle sue reliquie nell'Ungheria del tardo medioevo,

Stephani in ipsa Capella Sacratissimi Corporis Christi, marmoreis in tumulis subtili arte et magisteris fabricatis existunt feliciter recondita. V. HORVÁTH, *Szent Márton püspökről címzett szepesi székesegyház*, Lőcse 1885, p. 25, p. 57.

reliquie considerate le più importanti della corte regale di Buda. Del culto di san Giovanni non si è occupato nessuno storico straniero, mentre gli storici ungheresi non sapevano che su questa iscrizione del Rotondo si legge il nome del santo, nonostante il fatto che egli avesse avuto un ruolo notevole a Buda, e naturalmente non è casuale l'apparizione del suo culto a Roma.

Le reliquie del santo giunsero in Ungheria al tempo della seconda fase del dominio di Mattia Corvino, ma non conosciamo con esattezza la data. Alcuni ritengono che le reliquie vennero donate dal sultano turco a Mattia Corvino. La traslazione di san Giovanni – in questo caso – avvenne nel 1476 e poi il santuario divenne lentamente un famoso luogo di pellegrinaggio grazie alla tomba rinascimentale di san Giovanni l'Elemosiniere nel castello di Buda, di cui abbiamo già parlato.⁴¹³ Altri dicono invece che le reliquie dal 1489 si trovassero in Ungheria.⁴¹⁴ San Giovanni era molto conosciuto nel paese alla fine del secolo XV ed all'inizio del secolo XVI; il suo culto da Buda si irradiò in tutta l'Ungheria e poi in Europa, come in Polonia, a Cracovia.

A Szepeshely, dove si trovava la sede della famiglia Szapolyai, nella cattedrale si ammirano due opere che rappresentano san Giovanni l'Elemosiniere tra i santi re ungheresi Stefano, Emerico e Ladislao, come abbiamo già citato. Il fondatore della famiglia fu Ladislao, poi vennero i due fratelli Emerico e Stefano, poi il figlio di Stefano, Giovanni. L'immagine del santo Elemosiniere a Szepeshely pensiamo possa essere un segno del legame tra il palatino Imre e la corte regale di Mattia, dove c'era la reliquia del patriarca di Alessandria. Giovanni Szapolyai, nato nel 1487, ricevette il nome da san Giovanni l'Elemosiniere perché questi lo proteggesse; Giovanni ricevette un'educazione regale. San Giovanni però era il santo della corte regale di Buda.

Se Giovanni Szapolyai nacque nel 1487, supponendo che il suo santo protettore fosse san Giovanni l'Elemosiniere, le reliquie del patriarca possono essere giunte in Ungheria prima del 1487, ed è più verosimile che ciò fosse accaduto al matrimonio di Mattia Corvino nel 1476. Abbiamo quindi un dato nuovo nella storia di san Giovanni l'Elemosiniere in Ungheria, grazie alla famiglia Szapolyai.

Se consideriamo che il culto di san Giovanni si diffuse e divenne popolare solamente dopo la traslazione delle sue reliquie, allora anche

⁴¹³ J. UXA, *A budavári királyi kápolna s a M. Kir. Udvari és Várplébánia története*, Budapest 1934, p. 91.

⁴¹⁴ J. VÉGH, *Alamizsnás Szent János a budai várban*, in Építés-Építészettudomány IX, 1980, pp. 455-467.

l’iscrizione dell’altare della cappella della basilica di Santo Stefano Rotondo – in cui c’è scritto anche il nome di san Giovanni –, è databile esclusivamente dopo questa data, quindi dopo il 1476; la festa della traslazione però si trova per la prima volta nel Messale del 1490.

2. 3. 5. La sistemazione paolina del Rotondo e le diverse trasformazioni

Dall’*Annales* della Provincia Ungherese abbiamo però notizie sul già centro dei Paolini nell’anno 1736, quando Antonio Saverio Gentili era il cardinale titolare della basilica di Santo Stefano Rotondo. Egli decorò la basilica con nuove pitture parietali ed un altare,⁴¹⁵ demolendo l’altare di san Paolo, mentre furono ritrovate nelle vicinanze la tomba di un monaco paolino di “*incorrupto corpore et prolixa barba*” ed una parte dalla mascella di san Paolo, che venne messa nell’altare nuovo del santo:

1736: Roma...ab...procuratore generali Sebastiano Korbialovics per epistolam significabatur R.P. priore generali, qualiter eminentissimus D. Antonius Xaverius Gentili, S.R.E. cardinalis, tituli S. Stephani in Monte Coelio cardinalis...aedem purpuratae suae dignitatis titularem, olim vero nostri ordinis conventualem, innovatis ad eximiam artis elegantiam picturis et geminis altaribus, videlicet majori ss. Primi et Feliciani mm. alteroque S. Patris nostri Pauli I. eremita noviter erectis decorari curavit. Qua occasione in demolitione aerae veteris S. Patris Pauli inventa fuit reliquia insignis, dextra videlicet maxilla ejusdem d. eremitarum principis eaque denuo in hujusce altaris nova consecratione per...eminentissimum cardinalem die 8 Junii peracta, ibidem recognita est. Praeterea in crypta...repertus fuit, nec sine admiratione spectatus unus e nostris religiosis...incorrupto corpore et prolixa barba decorus. Sacra porro lysana ss. Primi et Feliciani die 11...Junii in assistentia 15 cardinalium multorumque episcoporum ac praelatorum et numerosissimi populi accessu post praemissam panegyrim et solemnem processionem Ambrosiani gratiarum hymni decantatione conclusam in locum suum reponebantur sequenti adjecta inscriptione: Corpora sanctorum martyrum Primi et Feliciani subtus altare vetus inventa intra

⁴¹⁵ L’altare del cardinale Gentili era in marmo giallo antico, eseguito da Filippo Bariglioni. Nello stesso periodo venne restaurato anche il mosaico absidale e Gentili elargì 5000 scudi per disporre le reliquie dei martiri Primo e Feliciano in una degna urna. L’iscrizione nella basilica: CORPORA SS MM PRIMI ET FELICIANI / EX ARENARIO NOMENTANO A THEODORO / PP I HVC TRANSLATA ATQ AB VRBANO PP / VIII AN MDCXXV INVENTA ANTONIVS / AVLVS ECCLESIAE S STEPHANI IN MONTE / CELIO PRAESB CARD GENTILI SVB NOVO / ALTARI A SE EXCITATO ET CONSACRATO / SOLEMNI POMPA REPOSVIT / X IVNY MDCC XXXVI. L. Ifj. GERÖ, *A római Santo Stefano Rotondo a magyarok nemzeti temploma*, Budapest 1944, p. 65.

*novum sanctis martyribus erectum, sedente Clemente XII, ab eminentissimo Antonio Saverio cardinali Gentili deposita sunt anno 1736.*⁴¹⁶

La chiesa di Santo Stefano Rotondo nel Settecento ricevette un’ulteriore missione a favore dei pellegrini ungheresi. Quando papa Pio VI (1775-1799) decise di costruire la Sagrestia Nuova della Basilica di San Pietro fece demolire la fatiscente Casa di Santo Stefano d’Ungheria, insieme alla piccola chiesa romanica, e nello stesso tempo, con la Bolla del 20 giugno del 1776, ordinò la costruzione di una cappella particolare in Santo Stefano Rotondo, dove gli alunni (diocesani e paolini) del *Collegium Germanicum et Hungaricum* – parleremo del Collegium alla fine di questo capitolo – avrebbero commemorato ogni anno con una Messa solenne la ricorrenza di santo re Stefano e del santo Eremita, protettori d’Ungheria. Infatti, nella chiesa venne costruita, ad opera dell’architetto Pietro Camporese, una cappella in onore di santo Stefano, primo re d’Ungheria, e di san Paolo Primo Eremita come dice la dedica posta sulla volta.⁴¹⁷ Nella cappella il 2 settembre 1778 gli alunni per la prima volta poterono celebrare la festa di santo Stefano.

La dedica della nuova cappella mostra anche che esisteva – sicuramente – prima un altro santuario consacrato a san Paolo Eremita, altrimenti perché avrebbero costruito la cappella al patrono dei Paolini quando l’ordine ungherese non aveva più la basilica? Dunque il titolo antico della cappella era dedicato a san Paolo, poi dal 1778 a santo Stefano e Paolo. È rimasto anche il titolo san Paolo che possiamo mettere in relazione con gli alunni paolini di Roma, perché ogni anno uno o due Paolini abitavano nel *Collegium Germanicum et Hungaricum*.⁴¹⁸

Più tardi la sorte delle cappelle dei santi Primo e Feliciano e di San Paolo cambiò e durante il barocco – grazie al cardinale Gentili –, nel 1736 il tabernacolo venne spostato nella sagrestia, e nel 1776, quando la cappella di san Paolo riceveva un titolo nuovo – rivolto al culto di santo Stefano re dell’Ungheria – la tavola di marmo ed il quadro con la storia di san Paolo dell’altare vennero spostati nella sagrestia. In seguito il quadro andò perduto. Poichè la sagrestia non fu mai cappella la tavola divenne superflua e non ricevette una nuova collocazione. Quindi Forcella notò: “*Questa*

⁴¹⁶ DAP, a cura di B.Á. GYÉRESSY, Budapest 1975-1978, vol. III, p. 314.

⁴¹⁷ L’iscrizione del soffitto della cappella dedicata al re santo Stefano e Paolo eremita: +COLENDAE MEMORIAE SS STEPHANI HUNGARORUM REGIS ET PAULI EREMITARUM PRINCIPIS+

⁴¹⁸ I. BITSKEY, *Hungáriából Rómába*, Budapest 1996, pp. 230-265.

memoria scritta su tavola di marmo, vedesi fuori di posto nella sagrestia.” – mentre mettevano il tabernacolo sul muro della sacrestia.⁴¹⁹

Per poter immaginare l’altare della cappella di san Paolo Eremita nel Rotondo basti pensare all’altare di Szepesszombat. Scriveva Ugonio che nella cappella di san Paolo c’era “*pur con i fatti di lui di vecchia pittura ornata.*” L’altare laterale della chiesa di Szepesszombat (oggi in Slovacchia) che ci fa menzionare la notizia dell’Ugonio (in appendice III, n. 7). Il quadro proviene da quel periodo, e san Paolo viene raffigurato come al tabernacolo, con la scapolare, raccontando la storia dell’Eremita con l’incontro di sant’Antonio abate.

Abbiamo dimostrato che la consacrazione della basilica è avvenuta intorno al 1510 e non nel 1454 al tempo del priore Kapusi. Dobbiamo ora prendere in esame il perché della cappella. La comparsa e l’esecuzione della cappella di san Paolo Eremita qui a Roma è da mettere in relazione con lo scopo dei Paolini, sorti come ordine nella convinzione che il fondatore del monachesimo è san Paolo, come si deduce anche dal suo nome, “Primo”. Se lui è il primo allora dall’eremita egiziano proviene l’istituzione della vita religiosa, quindi Paolo è il fondatore di tutti gli ordini religiosi.

Possiamo elencare tra le opere rappresentative di questi concetti per primo il sarcofago di marmo rosso e la cappella nuova di san Paolo Eremita a Budaszentlőrinc, riedificata con il denaro di Albert Tar Ispán tra il 1486 ed il 1492. A seguire l’opera di Bálint Hadnagy (1511), *Vita Divi Pauli*, che descrive la sua vita senza errori, ed il *Liber Miraculorum*, che descrive 82 diversi casi di miracolo. Ricordiamo poi il libro di Gyöngyösi (1516), il *Decalogus*, in cui si trovano questi

⁴¹⁹ Il tabernacolo del convento del Rotondo somiglia molto – per la funzione – all’altare maggiore di una volta della chiesa dei santi Gregorio ed Andrea al Celio situata nelle vicinanze del Rotondo. Tale altare fu commissionato nel 1469 dall’abate Gregorio Amastico, ed è anch’esso dorato. Nel fregio, ad esempio, si vede la *Processione di san Gregorio*; giunto a Castel Sant’Angelo vide apparire l’angelo e rinfoderò la spada. Oggi si trova nella cappella Salviati. Importanti lavori di rinnovamento nella chiesa ebbero luogo al principio del ‘700. In seguito, nel 1716 l’abate Apollinare Montanari restaurò il convento. Tra il 1725 e il 1730 tutto l’interno della chiesa venne rinnovato su disegno dell’architetto camaldoiese G. A. Soratini. L’architetto Francesco Ferrari lo portò a compimento fra il 1725 e il 1730; poco dopo fu eretto anche l’altare maggiore e venne restaurato il pavimento. Questi altari, quando non erano più di moda, vennero sostituiti e messi per lo più in cappelle laterali. C. PIETRANGELI, *Rione XIX – Celio*, Roma 1983, p. 110.

pensieri.⁴²⁰ Infine è chiaro il significato di un particolare che troviamo nella prima carta dell'Ungheria (1528) eseguita dal Lazzaro, in cui si nomina *S. Paulus* anziché *Santus Laurentius*. Nonostante il fatto che Budaszentlőrinc dopo la sconfitta di Mohács venne devastata, il nome del monastero sulle carte geografiche⁴²¹ rimase lo stesso fino al 1688.

Vorremmo evidenziare ancora il rapporto tra i luoghi di pellegrinaggio dell'Ungheria tardomedievale ed alcuni santi delle iscrizioni del Rotondo. Per farlo abbiamo preso in esame il capitolo 72 del *Liber Miraculorum* dell'Hadnagy:

*Omnibus Christi fidelibus presentes paginulas inspecturis. Notum sit, quod dum annus millesimus quingentesimus dominice incarnationis volvebatur, tempore autunnali, mensis novembris, quidam litteratus incurrens gravem infirmitatem, precipue dolorem capitis ac ingentem cruciatum gutturis ita, ut iam nec esus neque potus poterat pro dolore inmitti vel sumi, ut dolores in omnibus membris et iuncturis eum cruciando copiositas scabierum et quod franzuar asseritur, accrescet. Cum autem parvum medicos auxiliari posse sensisset precipue de dolore capitis et de vehementi cruciato gutturis, mox in corde precogitans Dei et sanctorum ad auxilium recurrentum esse. Quatuor loca, videlicet ecclesiam intemeratae Virginis supra Veterem Budam fundatum visitare devovit ibique missam ad honorem eiusdem celebrare facere et ecclesiam sancti Pauli primi heremite supra Budam constructam ibique ad honorem eiusdem sancti fideliter missam celebrare ficeret. Tandem ad tumbam sanctissimi patris divi Joannis elemosynarii nunc in castro Budensi existentis ibidem ad honorem eiusdem sancti missam celebrare facere, tandem ad capellam sanctorum Cosme et Damiani martyrum in Pesth fundatam, ibique ad honorem sanctorum fideliter missam celebrari facere, et in singularis locis quatuor predictis propria manu scripturam parieti annexi se promisit, illico singule infirmitates successive ob merita predictorum sanctorum et precipue beate Marie semper virginis ceperunt relaxare et mitigare. Ideo, fratres charissimi, in infirmitatibus gravibus positi ad merita predictorum sanctorum accurrentum et eis supplicandum est, pro quorum meritis omnium rerum opifex sit benedictus in secula seculorum amen.*⁴²²

Come abbiamo visto, a Santo Stefano Rotondo l'altare maggiore è stato consacrato alla Beata Maria, la cappella ai santi Paolo Eremita e a Giovanni l'Elemosiniere, uno degli altari laterali ai santi Cosma e Damiano. Questi santi erano i più invocati a Pest ed a Buda nelle

⁴²⁰ *Ordo heremitarum Sancti Pauli primi heremite in Aegypto incepit ante omnes ordines.* Cfr. G. SARBAK, *Appunti al Decalogus di Gergely Gyöngyösi, priore generale dell'ordine dei Paolini*, in *Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-latin Studies*, vol. XXXIV, 1985, pp. 234-235.

⁴²¹ Á. PAPP-VÁRY, *Magyarország története térképeken*, Budapest 2002, p. 80, p. 112.

⁴²² B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremitae*, Venezia 1511, fog. 23.

preghiere d'intercessione per i pellegrini in Ungheria. Anche qui, nella Città Eterna essi sono presenti per accogliere i pellegrini ungheresi ed i pellegrini di tutto il mondo che giungano in visita alla basilica dei Paolini.

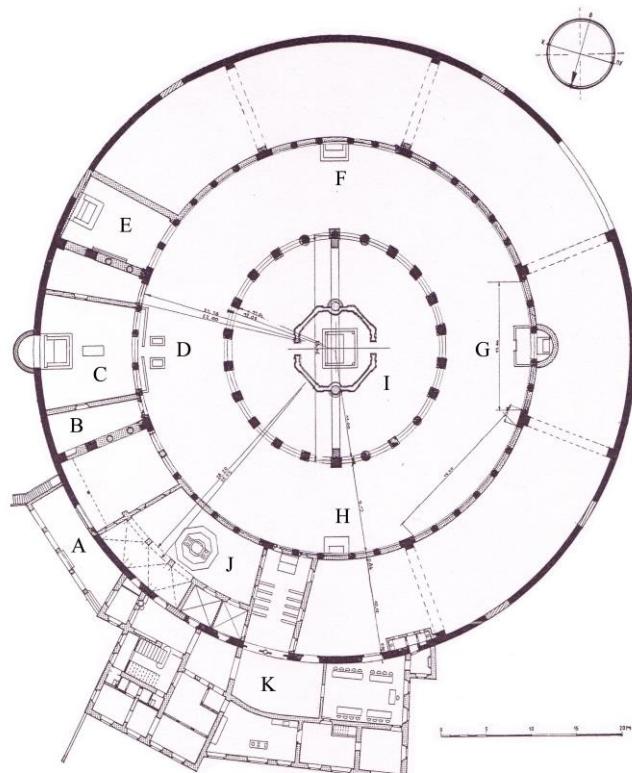
Concludendo questo capitolo possiamo affermare che i sei altari del Rotondo a Roma con i santi sopra nominati fanno riferimento anche alla chiesa di Budaszentlőrinc. In tutti e due i luoghi, a Roma ed a Budaszentlorinc, c'era un altare consacrato alla Santa Croce, una cappella dedicata a san Paolo Eremita ed un altare consacrato ai santi re ungheresi. Oltre a questi sicuramente esistevano l'altare dedicato a san Lorenzo ed in base al Rotondo l'altare principale è stato dedicato alla Beata Maria. Non riteniamo verosimile il culto dei santi Giovanni l'Eelemosiniere con i martiri Cosma e Damiano nel centro ungherese dei Paolini, perché le reliquie di questi santi erano le più famose nelle città tardo medievali Pest e Buda, e nelle vicinanze di questi luoghi di pellegrinaggio si ergeva la chiesa di Budaszentlőrinc. Anche per questo, dietro la nascita del culto romano di san Giovanni l'Eelemosiniere, e dietro i santi re ungheresi supponiamo ci sia la famiglia nobile all'epoca più potente in Ungheria, i Szapolyai.



Il porticus della basilica
con la raffigurazione della Pietà.

Damiano nel centro ungherese dei Paolini, perché le reliquie di questi santi erano le più famose nelle città tardo medievali Pest e Buda, e nelle vicinanze di questi luoghi di pellegrinaggio si ergeva la chiesa di Budaszentlőrinc. Anche per questo, dietro la nascita del culto romano di san Giovanni l'Eelemosiniere, e dietro i santi re ungheresi supponiamo ci sia la famiglia nobile all'epoca più potente in Ungheria, i Szapolyai.

La cappella dei santi Primo e Feliciano, dove un tempo era il tabernacolo dei Paolini (in appendice III, n. 8). A sinistra si vede la porta della sacrestia, il posto odierno del tabernacolo. Dietro, in mezzo della cappella, vediamo l'abside e l'altare del cardinale Gentile. In questa cappella si trovava anche il coro dei Paolini, probabilmente accanto ai muri. Tra le due colonne era il cimitero degli eremiti di cui scriveva nel 1588 Ugonio, nella Historia delle stazioni di Roma. Nella vetrata della finestra è stato collocato lo stemma del Papa Gregorio XIII.



*La pianta della basilica
di Santo Stefano Rotondo*
(László ifj. Gerő).

A, Porticus, in lunetta Santa Maria, san Paolo Eremita e santo Stefano Protomartire.

B, La sacrestia della basilica, qui si trova il tabernacolo dei Paolini.

C, Cappella dei santi Primus e Felicianus, il posto del già coro.

D, Cimitero dei religiosi – 1511.

E, Cappella di san Paolo Eremita, dal 1776 completato con il culto di santo Stefano re dell'Ungheria.

F, L'altare della Santa Croce.

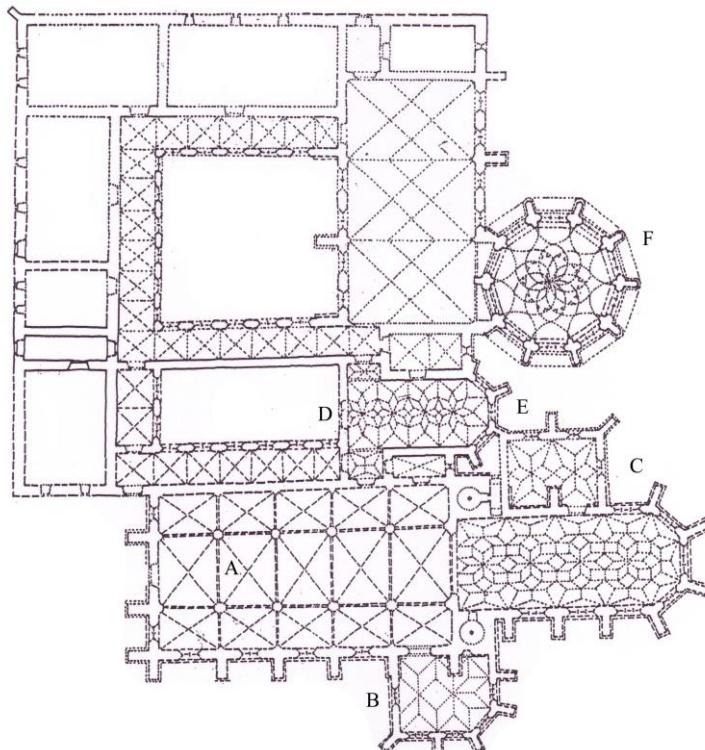
G, Altare di San Clemente e della Beata Maria.

H, L'altare dedicato a san Francesco.

I, L'altare maggiore con i nomi dei santi re ungheresi.

J, Pozzo rinascimentale con lo stemma del re Uladislao II.

K, Convento.



*La pianta ricostruita di
Budaszentlőrinc*
(in base al Bencze e Székér).

A, Chiesa monastero.

B, Cappella della Santa Croce.

C, Il santuario tardomedievale, coro e sacrestia, l'altare maggiore pagato dal palatino Imre Szapolyi.

D, Cappella di san Paolo Eremita.

E, L'altare dei santi re ungheresi.

F, La sala capitolare tardomedievale.

2. 3. 6. *Il pozzo rinascimentale del chiostro*

Una cisterna rinascimentale è nel cortiletto del convento di Santo Stefano Rotondo. Nella terza cerchia, dove i pilastri posano sulla base dell'antico tramezzo, si ricavò un irregolare cortile chiuso. Questo pozzo ottagonale al centro del cortile del chiostro che è stato costruito da Gergely Gyöngyösi, risale ai tempi di Leone X. La particolarità di questo pozzo è di essere ornato su sei lati da stemmi; i due più importanti sono quello di Leone X, Medici, regnante tra il 1513 e il 1521, e quello di *Uladislao II* re dell'Ungheria e della Dalmazia (1490-1516)⁴²³ che aveva anche il titolo di

⁴²³ In questo punto è importante segnalare un particolare che ci proviene dalla storia della storiografia. Dello stemma di Vladislao II – che fu in questo periodo re d'Ungheria – GERŐ così scrive nel 1944: *Dai tempi di Leone X deriva anche il pozzo rinascimentale del cortile del chiostro, il quale porta ai lati del puteale lo stemma del papa (Leone X), lo stemma di Sigismondo Lussemburgo re d'Ungheria, Imperatore Germanico-Romano, nonché gli stemmi di tre cardinali e di un prelato.* Secondo Gerő quindi questo stemma sarebbe uguale allo stemma di Sigismondo. Cfr. L. Ifj. GERŐ, *A római Santo Stefano Rotondo a magyarok nemzeti temploma*, Budapest 1944, p. 57; Nel 1952, F. BANFI scrive dell'opinione anacronistica del Gerő, e corregge questo errore: *Tra essi spiccano lo stemma di Leone X (1513-21) e uno stemma reale ungherese. Quest'ultimo reca il solito scudo, sormontato da un diadema, con campo inquartato; il primo quarto con tre (invece di quattro) strisce della Nazione ungherese, il secondo con la doppia croce (senza tre colline) dei Re d'Ungheria, il terzo con le tre teste di leopardo della Dalmazia e il quarto con il leone rampante della Boemia. Si tratta evidentemente dello stemma di Uladislao II, (1490-1516) che, oltre ad essere titolare della Corona di Santo Stefano, fu anche re di Boemia e di Dalmazia. Ne consegue che la sistemazione del chiostro ebbe luogo all'epoca di Leone X e di Uladislao II, e più precisamente fra il 1513 e il 1516, quando cioè Fra Gregorio da Gyöngyös teneva le redini di S. Stefano Rotondo.* Cfr. F. BANFI, *La chiesa di S. Stefano e il monastero dei Frati Paolini al Monte Celio in Roma*, in Capitulum, Roma 1953, p. 294; Di questo articolo si è servito M. MARONI LUMBROSO nel suo lavoro del 1966 (*Due cisterne di chiostri*, in Fede e Arte, Città del Vaticano 1966.) Poi C. CESCHI, nel 1982 (*S. Stefano Rotondo*, Roma 1982), ha utilizzato il lavoro del Maroni Lumbroso nel suo libro. Nonostante questi ultimi lavori Ágnes H. VLADÁR accettando l'opinione del Gerő (forse utilizzando soltanto il libro del Gerő) scrive sullo stemma nel 2000 le stesse cose dell'articolo sopra, ripetendo così l'errore del Gerő. *I sei lati liberi del pozzo con balaustrata arcuata e zoccolo alto intagliati sono ornati con tre stemmi cardinalizi e uno prelatizio. I due stemmi di maggior interesse dal nostro punto di vista sono disposti l'uno vicino all'altro, sul lato del pozzo che guarda verso la loggia. Si tratta dello stemma di papa Leone X (1513-1521) che fece portare a termine questa fase dei lavori di edificazione e ristrutturazione del convento, iniziati dal pontefice Nicola V; a destra compare, invece, uno stemma ungherese dell'epoca di re Sigismondo.* Cfr. Á. H. VLADÁR, *A Santo Stefano Rotondo a Szent István-kápolnával*, in *A magyarok ezer esztendeje Rómában*, a cura di K. PÓCZY - K. SZELÉNYI, Veszprém-Budapest 2000, p. 96.

re di Boemia; lo stemma porta infatti le tre teste di leopardo della Dalmazia e il leone rampante di Boemia. Tre degli altri stemmi appartengono a nobili e prelati che ebbero rapporti con i Paolini. Anguille e rose sono sullo stemma di *Giovanni Giordano Orsini*, duca di Anguillara, sposo di Felicia della Rovere. Una testa di moro si trova su quello di *Lorenzo Pucci*, amico dei Medici, nominato cardinale nel 1513, morto nel 1531 e sepolto alla Minerva. I martelli incrociati sotto ai gigli di Francia ed ai denti di sega appartengono molto probabilmente allo stemma di *Achille Grasso*, nominato cardinale da Giulio II, che fu legato in Ungheria (1511-1523).⁴²⁴ Esaminando gli stemmi di Sigismondo e Uladislao II possiamo sicuramente constatare che lo stemma regale del pozzo è lo stemma di Uladislao che utilizzava lo stemma di Mattia Corvino (1458-1490).⁴²⁵



2. 3. 7. La chiesa di Santa Maria in Celsano presso Galeria

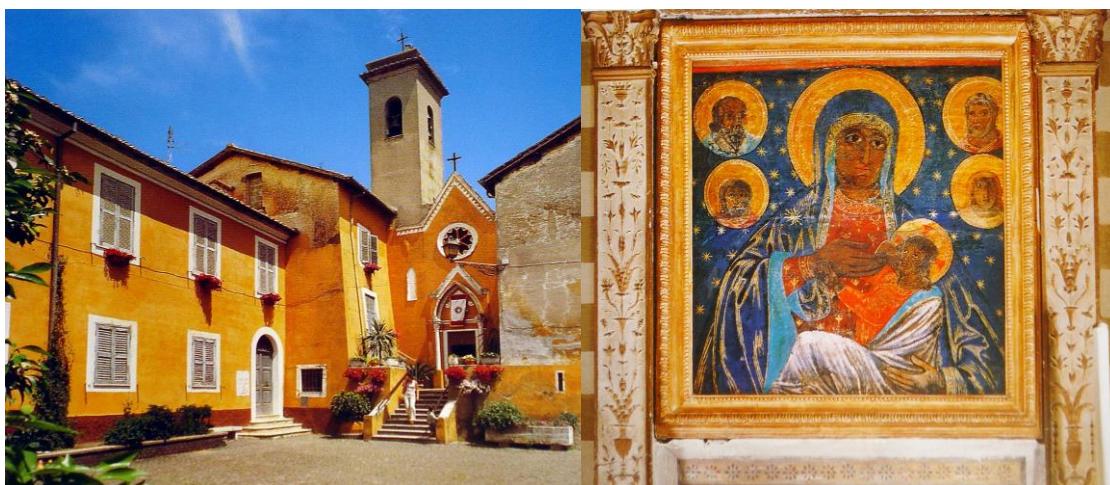
A Gyöngyösi si deve anche il merito di aver ottenuto nel 1512 da Papa Giulio II la chiesa di Santa Maria in Celsano presso Galeria,⁴²⁶ posta

⁴²⁴ M. MARONI LUMBROSO, *Due cisterne di chiostro*, in Fede e Arte, Città del Vaticano 1966, pp. 224-5.

⁴²⁵ L'unica differenza tra i due stemmi è che nel centro dello stemma di Mattia Corvino c'è anche il corvo recante un anello d'oro nel becco.

⁴²⁶ *Julius episcopus, servus servorum dei. Ad perpetuam rei memoriam. Sane pro parte dilectorum filiorum, moderni prioris et conventus monasterii Sancti Stephani in Celio Monte, de Urbe, ordinis Sancti Pauli primi heremite sub regula sancti Augustini, nobis nuper exhibita petitio continebat, quod si ecclesia ruralis Sancte Marie de Celsano prope oppidum Galere, Portuensis diocesis, que de iure patronatus laicorum, videlicet dilecti filii nobilis viri Joannis Jordani, domicelli Romani, domini temporalis*

sotto il patronato di Giordano Orsini, duca di Anguillara, una località nei pressi del lago di Bracciano. Lo stemma caratteristico del duca Orsini è scolpito sulla cisterna del chiostro di Santo Stefano Rotondo, come abbiamo visto. Accanto a questa chiesa rurale Fra Gergely fece costruire una casa dove i Paolini solevano rifugiarsi dalla calura dell'estate romana – secondo il documento papale –, mentre vi propagavano il culto della Madre di Dio,⁴²⁷ collocando nella chiesa un'antica immagine della Madonna che – secondo la tradizione – i pellegrini ungheresi avevano portato dall'Ungheria a Roma.⁴²⁸ La distanza tra la Città Eterna e Celsano era di circa 40 chilometri, si tratta di un giorno di cammino per arrivare a Roma. Quindi, possiamo ipotizzare che anche i pellegrini alloggiarono dai Paolini, qui a Celsano. Quando i Paolini ricevettero tale nuovo possesso, non sapevano che da lì a poco sarebbe iniziata la riforma protestante in Germania, e che i Turchi stavano per invadere l'Ungheria. Questi due eventi erano contro il pellegrinaggio, tra l'altro, verso Roma.



dicti oppidi, et dilecte in Christo filiae, nobilis mulieris Felicis de Ruvere, conjugum, extitit, in qua prior et fratres prefati de consensu filii illius, moderni rectoris, ac eorundem iamdicti Joannis Jordani et Felicis edificare ceperunt, eidem monasterio perpetuo uniretur, annexeretur et incorporaretur. L. WEINRICH, Hungarici Monasterii Ordinis Sancti Pauli Primi Heremitae de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Registra, Roma-Budapest 1999, pp. 103-104.

⁴²⁷ Nello stesso documento, in altre parole nella donazione del papa Giulio II possiamo leggere la motivazione dei Paolini: *Ex hoc profecto prior et fratres prefati tempore aestivo propter aeris intemperiem ad salubrem locum secedere valeant ibique divinus cultus susciperet incrementum. L. WEINRICH, Hungarici Monasterii Ordinis Sancti Pauli Primi Heremitae de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Registra, Roma-Budapest 1999, p. 104.*

⁴²⁸ F. BANFI, *La chiesa di S. Stefano e il monastero dei Frati Paolini al Monte Celio in Roma*, in Capitulum, Roma 1953, p. 294.

Questa Madonna bizantina una volta era collocata nei dintorni su di un albero, un moro celso da cui deriva forse il nome di Santa Maria in Celsano. Un dipinto quattrocentesco nella navata destra raffigura il trasporto della Madonna alla chiesa ed una prodigiosa guarigione che avvenne in quell'occasione.⁴²⁹ Vi sono anche altri vetusti affreschi, interessanti, pur se mal conservati, mentre di poco contro appaiono due dipinti moderni che raffigurano il primo una scena di implorazione davanti al quadro della Madonna ancora sull'albero, l'altro l'intronizzazione della sacra immagine sull'altare della chiesa.⁴³⁰

Più in alto abbiamo parlato dell'altare centrale del Rotondo, dedicato alla Madonna, come qui a Celsano, ed in generale rispetto alle chiese dei Paolini, ma per quanto riguarda questa raffigurazione si nota una particolarità, vale a dire la cosiddetta Madonna Nera, molto famosa nel monastero di Częstochowa.

Anche in questa chiesa possiamo vedere i graffiti su entrambi i lati del muro della navata centrale. La decorazione dei graffiti è l'ornamento tipico del rinascimento: l'arabesco. Anche nel cortile del convento di Santo Stefano Rotondo si trova l'arabesco; tra due arabeschi c'è sempre un medaglione. Il colore grigio di questi arabeschi è lo stesso sia nella chiesa di Celsano che nel cortile di Santo Stefano Rotondo.

2. 4. Alcuni monumenti sepolcrali dal secolo XVI

2. 4. 1. La pietra sepolcrale di Giovanni Lazo (Lászai)

La pietra sepolcrale del canonico Lazo è stata posta dinanzi all'altare maggiore di Santo Stefano Rotondo. Sotto la lapide sepolcrale venne sepolto il canonico transilvano, penitenziere ungherese, che dimorava nel monastero dei Paolini e morì durante la pestilenza del 1523. Prima della sua morte chiese ai Paolini di pregare per la sua anima:

⁴²⁹ Queste raffigurazioni del quadro della Madonna, già provengono dal periodo del Collegium Germanicum et Hungaricum, perché i sacerdoti portano l'abito rosso, questo colore, però, ha avuto il Collegium. Dopo 1579, anche questo possesso è stato trasmesso dal Papa Gregorio XIII (1572-1585). Così fino ad oggi, si vede a Celsano sulla facciata del portico del monastero paolino di una volta – come possiamo vedere anche nello stemma del Collegium – lo scudo di drago del famoso Pontefice Gregorio XIII.

⁴³⁰ O. MORRA, *Galeria*, in *Capitulum*, Roma 1953, p. 312.

*Cum fuerit et sit, ut partes infrascripte asseruerunt, quod alias bone memorie Joannes Lazo, Ungarus, Basilice principis apostolorum, de Urbe, minor penitantiarius, pro precio quadringentorum et quinquaginta ducatorum auri in auro largorum emerit perpetuum annum censem triginta sex ducatorum..., tandem Joannes Lazo predictus pro refrigerio anime sue censem predictum inter vivos donaverit religiosis viris fratribus monasterii Sancti Stephani in Celio Monte.*⁴³¹



Essa raffigura in bassorilievo il prelato stesso su di un sarcofago lungo m 2,12 per 0,90, con un cuscino sotto il capo che, ai due lati, reca lo stemma della famiglia e con le mani in croce sul petto. La testa è coperta dal cappuccio canonicale che assume una forma quadrata a causa del sottostante berretto. Il prelato veste il camice che gli arriva oltre le ginocchia, e al di sotto esce la reverenda che copre interamente i piedi. Sotto i piedi c'è un'iscrizione di quattro righe, la poesia⁴³² o il messaggio

⁴³¹ L. WEINRICH, *Hungarici Monasterii Ordinis Sancti Pauli Primi Heremita de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Registra*, Roma-Budapest 1999, p. 163.

⁴³² L. Ifj. GERŐ, *A római Santo Stefano Rotondo a magyarok nemzeti temploma*, Budapest 1944, pp. 55-6; NATUM Q(UOD) (GELI)DUM VID(ES) AD ISTRU(M)/ROMANA TEGIER VIATOR URNA/NON MIRABERE SI EXTIMABIS ILLUD/Q(UOD) ROMA EST PATRIA OMNIUM FUITQ(UE)

umanistico di Giovanni Lazo:⁴³³ “*Non ti meravigliare, o viandante, se vedi giacere in tomba romana colui che nacque presso il gelido Danubio: pensa che Roma fu ed è la patria di tutti*”.

Sulla larga cornice della lastra si legge la seguente dicitura, nitidamente incisa: *Giovanni Lazo, Arcidiacono Transilvano, Pannonio, Penitenziere Apostolico, morto all'età di 75 anni, il 17 agosto 1523.*⁴³⁴ L'iscrizione “*transilvano pannonicus*” fa esplicito riferimento a quella nozione umanistica, secondo la quale il nome dell'antica Pannonia (denominazione geografica) venne attribuito a tutta l'Ungheria (Hungaria), compresa la Transilvania, provincia romana di una volta.

Dallo storico umanista Stefano Brodarics, ambasciatore del re Ludovico II, sappiamo che fu il priore paolino Gergely Gyöngyösi a

⁴³³ János (Giovanni) Lászai o Lazo nacque nel 1448 nel villaggio Lazo (Lászó) nella regione di Torna. Fu figlio adottivo di János Barlabási, castellano di Gyulafehérvár (Alba Iulia, in Romania). Studiò all'Accademia Istropolitana fondata dall'arcivescovo János Vitéz a Pozsony (Bratislava, in Slovacchia) e poi probabilmente anche in Italia, dove nacque la sua amicizia con l'umanista tedesco Felix Faber, con il quale si recò in Terra Santa. Nel 1470 il nuovo vescovo di Gyulafehérvár lo richiamò in Transilvania. Tra il 1483-4, su invito di Felix Faber, Lazo partì per un viaggio in Egitto ed in Palestina. Nel 1493 si rivolse con una lettera a Papa Alessandro VI per far costruire una nuova cappella in onore di San Michele, in memoria dei morti, a Gyulafehérvár. Questa cappella rinascimentale venne costruita al posto di un portico tra il 1508 e il 1512, opera – probabilmente – di artisti toscani. In un'edicola inquadrata da lesene è collocata davanti a una conchiglia la figura dello stesso Lazo, inginocchiato davanti alla Vergine, alle quale offre la cappella. La volta, i capitelli e le pareti laterali della cappella sono riccamente decorati e rappresentano una collezione eccellente di personaggi storici e pubblici dell'Ungheria del tempo che svolsero un qualche ruolo nella vita del committente (lo stemma del re Mattia Corvino – forse perché Lazo ricevette da quest'ultimo il suo stemma nel 1489), del vescovo Antal Sánkfalvi, dell'arcivescovo primate di Esztergom Tamás Bakócz, del palatino Imre Perényi. Nel punto in cui i costoloni della volta si incrociano, la chiave viene sottolineata da tre stemmi scolpiti, tra cui si vede anche il suo stemma. Lo scudo concavo ottagonale mostra lo stemma di Lazo, il braccio destro con le tre frecce presente anche sul cuscino della lapide sepolcrale del canonico. Nel 1500 partecipò al Giubileo nella Città Eterna. Nel 1517 partì per Roma, dove ottenne l'incarico di penitenziere ungherese della basilica di San Pietro, e trovò dimora nel monastero dei Paolini sul monte Celio. F. MONAY, *A római magyar gyontatók*, Roma 1956, pp. 55-58; P. SÁRKÖZY, “*Roma est patria omnium fuitque*” • *Il sepolcro del canonico ungherese János Lászai nella chiesa di Santo Stefano Rotondo sul Monte Celio*, Budapest 2001, pp. 41-44.

⁴³⁴ IO(ANNES) LAZO ARCHIDI(ACONUS) TRANSSIL(VANENSIS)
PANNO(NIUS) PENIT(ENTIARIUS) AP(OSTOLICUS) DVM ANN(UM) AGERET
LXXV OBIIT XVII AVG(USTI) MDXXIII. (Le dimensioni di mt 2,18×0,90)

completare la tomba del penitenziere ungherese con l'incisione dell'epitaffio.⁴³⁵

2. 4. 2. Monumento funebre di Bernardino Cappella

Questo monumento sepolcrale è in memoria del canonico della basilica Vaticana Bernardino Cappella; si trova nella cappella di san Paolo Primo Eremita (più tardi dedicato anche a santo Stefano re dell'Ungheria) dal 1524. Esso fu eretto da Mario Maffei volterrano e da Jacopo Sadolero curatori, come dice l'iscrizione.⁴³⁶ Si vedono nelle nicchie laterali le statue di santo Stefano Protomartire e di san Bernardino, un putto e la figura del morto. Il putto poteva essere collocato nella nicchia centrale, più piccola delle altre due e vuota da tempo. Egli fu un' amico dei Paolini; prima della sua morte fece anch'egli una donazione per il monastero di Santo Stefano Rotondo. L'anno di realizzazione di questo monumento funebre testimonia anche l'esistenza della cappella di san Paolo Eremita, dove si trova nella sua posizione originaria (in appendice III, n. 9).

2. 5. Gergely Gyöngyösi e Gregorius Coelius Pannonius

Gregorius Coelius Pannonius fu il priore di Santo Stefano Rotondo dal 1537 al 1552. Di lui conosciamo un ritratto che oggi si trova all'Ambasciata di Ungheria presso la Santa Sede, dove si vede Gregorius nel suo studio, nel monastero del Rotondo. Nella parte inferiore del quadro c'è un'iscrizione che ci racconta brevemente l'attività del priore paolino.⁴³⁷

⁴³⁵ F. BANFI, *La lapide sepolcrale di Giovanni de Lazo assertore di Roma „patria comune”*, Roma 1961; P. SÁRKÖZY, “*Roma est patria omnium fuitque*” • *Il sepolcro del canonico ungherese János Lászai nella chiesa di Santo Stefano Rotondo sul Monte Celio*, Budapest 2001, p. 39, p. 44.

⁴³⁶ CHRISTO SERVATORI / BERNARDINO CAPPELAE BASILICAE VATICANA E CANONICO DOCTRINA INTEGRITATE / RELIGIOSE AC MORUM SUAVITATE INSIGNI / MARIUS MAFFEUS VOLATERRANUS / ET IACOBUS SADOLETUS EX TESTAMENTO / CURATORES AMICO BE. ME. POS. / VIX AN LXIII MEN VI / OBIIT AN SAL. MDXXIII.

⁴³⁷ *Eximus P. Gregorius Pan(n)onius olim Prior in Urbe ad S. Stephanum Rotundum in Monte Coelio hinc dictus caelius, praeter comentarium in Canticorum, Regulam St. Augustini explanavit, collectanea in Apocalipsim St. Joannis conscripsit, eo spiritu ut a Doctissimo Patre Cornelio a Lapide Caelicus audierit. Floruit Anno*

Lo storiografo seicentesco, Andreas Eggerer, parla anche brevemente di Gregorius Pannonius; su di lui, però, si legge una cosa molto simile rispetto all’iscrizione del quadro di cui sopra, (forse uno è ispirato dall’altro).⁴³⁸ Egli sopravvisse anche alla rovina della “Casa Generalizia” di Budaszentlőrinc; del resto Gregorius Pannonius scrisse della fine degli ultimi tempi e dell’Apocalisse (“*collectanea in Apocalipsim St. Joannis conscripsit*”). Tutto sommato, secondo Gregorius Pannonius – l’illustratore dell’Apocalisse – il popolo dell’Anticristo sarebbe costituito dai Turchi, come pensò anche Gergely Gyöngyösi.⁴³⁹

Infine secondo gli storici ungheresi, ad esempio Andor Tarnai, Ferenc Levente Hervay, Gregorio Gyöngyösi e Gregorius Pannonius sono la stessa persona. In seguito Gregorius – secondo alcuni dati – morì intorno al 1547⁴⁴⁰ mentre, secondo l’iscrizione del quadro, Gregorius nel 1547 era ancora vivo: “*Floruit Anno Domini 1547*”.



Domini 1547. La proprietà della Galleria di Quadri di Arcivescovile in Esztergom; numero d'inventario: 423; 90×135 cm. Qui si vede la tonsura (corona clericali), un cappuccio (cocolla), uno scapolare, una tunica e, in cima alle pieghe dell'abito, il barbuto Gregorius indossa anche la cintura sotto lo scapolare. Abbiamo visto sul frontespizio del *Decalogus* che Gyöngyösi non aveva la barba!

⁴³⁸ *Claudit ea tempestate doctrinae ac pietatis dono Fr. Gregorius Caelius Pannonius, Prior in Urbe ad Stephanum Rotundum, qui praeter explanationem Regularis Augustini, Collectanea in Apocalypsim eo spiritu conscripsit, ut à doctissimo Cornelio à Lapide, Sacrae Historiae Commentatore addito elemento Coelicus cognominaretur. Commentarius vero eiusdem Patris in Cantica Canticorum, à R.P. Laurenzio Chrysogono, Societas Iesu, in mundo suo Mariano, non modo in confirmationem doctrinae de Immacolata Concepione Virginis saepius adductus, sed magnis quoque laudibus celebratus est.* A. EGGERER, *Fragmen Panis Corvi Proto-Eremitici*, Wien 1663, p. 302.

⁴³⁹ J. TÖRÖK - L. LEGEZA - P. SZACSVAY, *Pálosok*, Budapest 1996, p. 21.

⁴⁴⁰ Aufgrund der um 1514-1520 in Rom gedruckten Werke, die den Ordensvorstehern Ratschläge zur Ausübung ihres Amtes geben, sowie Anweisungen zur Verwirklichung der Ordenssatzungen erteilen, besteht kein Zweifel, daß Gregorius Pannonius und Gyöngyösi eine und dieselbe Person ist. Zehn Jahre später, 1547, erscheint wieder in Venedig ein Buch von Gregorius Coelius Pannonius unter dem Titel *Collectanea in sacram Apocalipsim*, Gyöngyösi dürfte ungefähr zu dieser Zeit gestorben.

Sappiamo che Gergely Gyöngyösi, dopo la sua attività di Roma, dal 1520 fu il priore generale dell’ordine al 1522, quando scrisse – quasi nell’ultimo momento, prima della battaglia di Mohács, allora prima della rovina di Budaszentlőrinc – l’*Inventarium* in cui raccoglieva i diplomi dei monasteri e visitava personalmente queste case.⁴⁴¹ Dopo questi viaggi, a causa della gotta, invece, non poté continuare il suo lavoro.⁴⁴² Così viene un’altra domanda: com’è possibile che con questa malattia Gergely diventasse – più tardi – nuovamente priore di Roma?

In fine, nel 1552, ci fu sicuramente un cambiamento nel priorato di Roma.⁴⁴³ Il successore di Gregorius Pannonius fu un altro Gregorius: *Gregorius Melchioris Zikzovinus (Szikszo)* dal 1552 al 1557. Altrove invece possiamo leggere questo brano: “*Die 3^a septembris 1555 in presentia mei notarii etc. constituti presentialiter reverendi fratres, frater Gregorius Panonius cognomento Melchioris, prior,...*”⁴⁴⁴ con il nome “Pannonius”, quindi era chiamato anche un altro Gregorio. In altre parole, il nome “Pannonius” significava probabilmente che il religioso proveniva dall’Ungheria ed è quindi possibile che Gregorius Gyöngyösi e Gregorius Pannonius siano la stessa persona.

Secondo le nuove indagini di Lorenz Weinrich, però, Gregorius Pannonius fu il priore del monastero di Roma dal 1537 fino al 1552.⁴⁴⁵

Per dimostrare la personalità dei due religiosi, dobbiamo esaminare di nuovo l’edizione polacca del Decalogus perché c’è una notevole differenza tra le due edizioni (Roma e Cracovia) rispetto alla biografia di Gyöngyösi. All’inizio del libro di Cracovia, infatti, si trova una lettera scritta dal frate Błażej, il visitatore speciale della Polonia all’attenzione del

sein. F.L. HERVAY, *Gregorius Gyöngyösi*, in G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 13.

⁴⁴¹ F.L. HERVAY, *A pálos rend elterjedése a középkori Magyarországon*, in MÁLYUSZ Elemér Emlékkönyv, a cura di É. H. BALÁZS - E. FÜGEDI - F. MAKSY, Budapest 1984, pp. 159-171.

⁴⁴² Es ist kein Wunder, daß er nachher, auf den langen Reisen von der Gicht geplagt, die Bürde eines Generalpriors nicht länger als zwei Jahre tragen konnte. F.L. HERVAY, *Gregorius Gyöngyösi*, in G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 13.

⁴⁴³ Anno 1552 <Ego frater Gregorius, successor patris prioris mortui, eidem magistro Joanni dedi rubra grani septem cum palla battutta minus una quarta ad bonum compotum. Et hec de Celsano, octavo mensis junii.> L. WEINRICH, *Hungarici Monasterii Ordinis Sancti Pauli Primi Heremitae de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Registra*, Poma-Budapest 1999, p. 338.

⁴⁴⁴ *Ibid.*, p. 210.

⁴⁴⁵ L. WEINRICH, *Das ungarische Paulinerkloster Santo Stefano Rotondo in Rom (1404-1579)*, Berlin 1998, pp. 280-324.

venerabile padre Stanisław di Oporowa nella cui lettera, però, si parla del padre Gyöngyösi defunto, quindi, possiamo constatare che Gyöngyösi nel 1531, è stato già morto⁴⁴⁶ il quale significa che Gyöngyösi non si può identificare più con Gregorius Coelius Pannonius. Nel 1996, Sarbak modificava – in base al brano citato del Decalogus – la sua opinione e pubblicava i nuovi risultati, “Oeuvre del Gergely Gyöngyösi è diventato più povera senza queste opere – Commentaria in sacram Apocalypsin, Collectanea in Cantica Canticorum ed Annotationes –, ma l’altro Gregorius si arroga un posto distinto nel pantheon spirituale del suo ordine e nella vita culturale del secolo XVI.”⁴⁴⁷ Nel 2001, nell’edizione facsimile dell’Annotationes in regulam divi Augustini episcopi di Gregorius Pannonius, però, Sarbak concludeva la ricerca storica per quanto riguarda le diverse opinioni su Gregorius Coelius Pannonius.⁴⁴⁸

2. 6. La decadenza dei Paolini

Dopo la morte di Mattia Corvino alla successiva casa regale si rieleggono la famiglia Jagellone: Uladislao II (1490-1516) e suo figlio Luigi II (1516-1526). In questi anni – 1521 – morì Tommaso Bakócz, il famoso arcivescovo e ci fu l’occupazione di Belgrado (1521) da parte dei Turchi che aprì la strada verso il centro del Regno ed anche verso Budaszentlőrinc. Lo stato politico ed economico del paese diventava sempre peggiore e da qui derivò la sconfitta di Mohács nel 1526. È interessante notare che secondo la *Vitae fratrum eremitarum* la perdita della battaglia di Mohács fu a causa del re e dei nobili: “*Sed non bene aciem belli disponentes devicti sunt.*”

La vita del convento paolino di Roma dopo la battaglia di Mohács (1526), quando il centro dell’ordine venne distrutto dai Turchi, e dopo la

⁴⁴⁶ GYÖNGYÖSI Grzegorz, *Decalogus o św. Pawle Pierwszym Pustelniku*. Z łaciny przełożył Paweł KOSIAK, wstępem poprzedził Janusz ZBUDNIEWEK, in *Studia Claromontana* 15, Jasna Góra 1995, p. 141.

⁴⁴⁷ G. SARBAK, *Gyöngyösi Gergely prolóbusai*, in *Neolatin irodalom Európában és Magyarországon*, a cura di L. JANKOVITS - G. KECSKEMÉTI, Pécs 1996, pp. 83-84.

⁴⁴⁸ Gregorius COELIUS PANNONIUS, *Annotationes in regulam divi Augustini episcopi, hungarico sermone luculentissime donatam, in gratiam fratrum eremitarum ordinis Sancti Pauli primi eremite*, Venezia 1537. Riproduzione facsimile Csíkszereda (Miercurea-Ciuc, Romania), a cura di G. SARBAK, 2001, con lo studio preliminare di G. SARBAK, V-XXXII, p. VI.

caduta di Buda (1541) insieme alla riforma protestante, venne minacciata notevolmente, come anche la vita monastica dei Paolini in Ungheria.

In questo periodo ci fu anche il sacco di Roma, nel 1527, che vide l'improvviso arrestarsi della vita della città e la fuga di parte della sua popolazione. Nel sacco di Roma i lanzichenecchi dell'imperatore Carlo V (1520-1556) devastarono anche la chiesa ed il convento di Santo Stefano Rotondo. Da quella data la storia dei monaci ungheresi di san Paolo Eremita volge gradualmente al declino in quanto decresce e si arresta l'arrivo di nuovi religiosi dall'Ungheria al posto dei quali, nel convento di Santo Stefano, si avvicendano frati di altre nazioni.⁴⁴⁹

Nel 1990 nel portico medievale furono ritrovati alcuni quadri monocromi. Anche il libro di Pomponio Ugolino, la *Historia*, rende conto dell'esistenza dei quadri, descrivendo sul muro del porticus alcuni quadri che raffigurano la storia di santo Stefano Protomartire e Paolo Primo Eremita (in appendice III, n. 10).⁴⁵⁰ A sinistra della porta della basilica c'erano due episodi della vita di san Paolo – l'incontro di Antonio con Paolo e l'ascensione di Paolo – secondo le iscrizioni in base alla descrizione di san Girolamo, a lato destro della porta invece si vede l'elezione, l'orazione, il martirologio e l'ascensione dell'anima di santo Stefano, come si legge negli Atti degli Apostoli. Secondo la data e l'incisione del 1546 – ·M·D·XLVI·PAVLO·III·PONT·MAX· – questi affreschi nacquero al tempo di Papa Paolo III (1534–1549), quando il priore del monastero era *Gregorius Pannonius*. In seguito, nel corso del secolo XVIII, gli affreschi – probabilmente – furono intonacati, così si pensò che erano andati definitivamente distrutti.⁴⁵¹

Risale a questo periodo (1550) la lastra funeraria del sacerdote Niccolò Avertenate,⁴⁵² non appartenente all'ordine dei Paolini, i quali al tempo avevano ignota sepoltura nella cripta comune.

⁴⁴⁹ C. CESCHI, *S. Stefano Rotondo*, Roma 1982, p. 161.

⁴⁵⁰ Le iscrizioni degli episodi di Paolo: BAEV --- ANTONIUS PRIMI EREM -- C (I) (T) – V – QUINT CORVUS INTEGR – PANEM OBIUNT.; VIDIT ANTONIUS ANIMAM PAULI (INTER) (CHO)ROS ANGEL(ORUM) · APOSTOL(ORUMQUE) · COELOS CONSCENDERE.

⁴⁵¹ V. BIERMANN, *Die Vita der Heiligen Paulus von Theben und Stephanus: Ein neuentdeckter monochromer Gemäldezyklus des 16. Jahrhunderts in der Portikus von S. Stefano Rotondo, in Rom, in Santo Stefano Rotondo in Roma*, a cura di H. BRANDENBURG - J. PÁL, Wiesbaden 2000, pp. 111-129.

⁴⁵² D.O.M. / NICOLAO AVERTENATE / MUNICIPI NOVOCOMEN / QUI CUM A FORTUNAE / FLUCTIBUS IMPETERETUR / HOC BENEFICII / REPORTAVIT UT PIE AC / SANCTAE MORERTUR / AMICI. B.M. PP. VIXIT / ANN. XLV. PLUS MINUS / OBIIT XVII. Ianuar. / M.D.L. / IAM TANDEM IN PATRIAM / TRANQUILLUS PACE. QUI / ESCAM. VITA MIHI IN TE / RRIS NIL NISI PUGNA FUIT.

3. Il periodo dei Gesuiti

3. 1. La fondazione del *Collegium Hungaricum*

Originariamente i Paolini erano dodici, ma questo numero andò diminuendo, tanto che nel 1574 il gesuita ungherese, Stefano (Arator) Szántó⁴⁵³ ne trova uno solo.⁴⁵⁴ Il famoso Gesuita cominciò, fra l'altro, ad organizzare la riforma cattolica in Ungheria; in questo periodo era tanto difficile a causa l'occupazione turca e la riforma protestante.

Il centro del rinascimento cattolico in Ungheria era a Nagyszombat (Trnava, oggi in Slovacchia) – detta “*Parva Roma*” – con direzione di

⁴⁵³ István Szántó, padre gesuita, nacque in Ungheria a Devescer nel 1540. Dopo aver studiato umanesimo e filosofia a Pápa entrò nel 1560 nel Collegio Germanico e nel 1561 iniziò il noviziato romano dei Gesuiti. Da Roma venne mandato prima a Nagyszombat (Trnava, oggi in Slovacchia) per insegnare, poi a Vienna dove incontrò Stefano Báthory (principe della Transilvania e re della Polonia) con cui strinse grande amicizia. In questo periodo cominciò a preparare la missione dei Gesuiti in Transilvania. A Vienna insegnò per dieci anni filosofia, poi andò a Graz dove per sei anni tenne la cattedra di questa disciplina. In occasione del giubileo di Gregorio XIII, annunciato per l'anno 1575, venne inviato a Roma quale confessore dei pellegrini ungheresi. A Roma ebbe un grande ruolo nella fondazione del Collegio Ungarico. M. GARDONYI, Szántó István a katolikus megújhodásért, in *Szentjeink és nagyjaink Európa kereszténységéért*, a cura di M. BEKE, Miscellanea Ecclesiae Strigoniensis I, Budapest 2001, pp. 125-133.

⁴⁵⁴ *Fuerunt enim olim multa loca Ungarorum in hac Urbe, ex quibus adhuc quaedam extant. Iuxta Tiberim extat palatum ingens cum insignibus regum Ungariae, quod a monachis ante multos annos est venditum. Est praedium decem ab Urbe miliaribus prope Galeram, ubi habentur vineae et agri, quorum bonam partem alienarunt monachi. Est hospitale Ungarorum iuxta templum S. Petri, quod monachi locant quotannis nunc 100, nunc 70 coronatis. Est coenobium Divi Stephani in Caelio Monte, cuius redditus ad multa milia olim ascendisse feruntur; nunc et illorum maiorem partem monachi vendiderunt. Olim non admittebantur ad hoc monasterium, nisi soli monachi ungari; nunc sunt 5 aut 6 tantum et inter eos nullus est ungarus praeter unum nonagenarium senem, orbatum luminibus, qui non semel me rogavit, ut curam monasterii susciperem et non paterer bona Ungariae dilapidari. Nec soli iam ungeri recipiuntur. Prior illorum Fr. (si bene memini) Georgius, pecuniam omnem monasterii, quam ad manum habere potuit, furatus est et fugit in Dalmatiā. Volebat enim sacra vasa templi auferre, sed is, qui claves habebat, sacrarium ei aperire noluit. Referebat etiam mihi nonagenarius ille senex, quod egregii illi monachi baculis et pugnis se in templo usque ad perfusionem sanguinis ceciderint et absque ulla expiatione loci aut confessione in eo divina celebrarunt.* L. LUKÁCS S.I.- L. POLGÁR S.I., *Documenta Romana Historiae Societas Iesu in Regnis olim Corona Hungariae Unitis*, Roma 1965, vol. II, 1571-1580, p. 201.

Miklós (Niccolo) Oláh, arcivescovo di Esztergom (1553-1568), con l'aiuto dei Gesuiti. A Nagyszombat venne fondato nel 1561 un collegio dei Gesuiti (1561-1567). A causa dei molti problemi quest'istituto non riuscì a funzionare; non avevano abbastanza soldi, i membri dell'ordine all'inizio non sapevano l'ungherese e non avevano neanche una chiesa. Nel 1586 i Gesuiti giunsero di nuovo in Ungheria con l'aiuto di György (Giorgio) Draskovics arcivescovo di Kalocsa, sotto il papato di Sisto V (1585-1590). I Gesuiti ricevettero possensi vacanti del prevosto premostratense di Turóc (Znióváralja, in Slovacchia) e costruirono una missione a Vágselfye (regione di Nyitra, in Slovacchia) ed anche un collegio, che funzionò fino al 1605.

István (Stefano) Báthory, principe della Transilvania (1571-1586) e dal 1575 re della Polonia, nel 1579 stabilì in Transilvania un domicilio per i Gesuiti, a Kolozsmonostor, dove una volta era il monastero dei Benedettini. I preti che venivano dalla Polonia nel 1581 erano a Kolozsvár (Cluj, in Romania), fondarono una casa anche a Gyulafehérvár (Alba Iulia, in Romania, sede del vescovo della Transilvania) ed a Nagyvárad. A Kolozsvár c'era un seminario con la facoltà di filosofia, dove studiò il Gesuita, Péter (Pietro) Pázmány (1570-1637), e che in seguito studiò anche a Roma. Più tardi Pázmány divenne arcivescovo di Esztergom, fondando il Collegio Gesuitico di Nagyszombat. Si può dire che Pázmány sia stato il più grande personaggio della chiesa cattolica ungherese in quei secoli.

Giá Pio V (1566-1572) voleva trasformare la casa dei Paolini in un collegio magiaro. Il suo successore, Gregorio XIII (1572-1585), durante il pontificato fondò molti collegi pontifici a Roma. Nel 1551 cominciò l'attività il *Collegium Romanum* nella Città Eterna sotto la direzione dei Gesuiti; “*Collegio di tutte le nazioni*” secondo le parole del Papa. Per il rinnovamento della chiesa cattolica c'era bisogno di preti colti, moderni e religiosi.⁴⁵⁵ Nel 1552 fu aperto il *Collegium Germanicum*, con il compito di educare i preti fedeli al Papato, e alla Nazione Tedesca. Nel 1573 il Papa con la bolla “*Postquam Deo placuit*” fondò di nuovo questo collegio, vi potevano studiare 100 alunni per un anno.⁴⁵⁶ Nel 1579 nacque il *Collegium Graecum* di sant' Atanasio, dove studiavano gli alunni greci, albanesi, ucraini, bielorussi, nel 1579 il *Collegium Anglicum*, nel 1584 il *Collegium*

⁴⁵⁵ R.G. VILLOSLADA, *Storia del Collegi Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù* (1773), in Annalecta Gregoriana LXVI, Roma 1954, p. 5-24, p. 318; G. PÁLFFY, *A tizenhatodik század története*, Budapest 2000, pp. 207-213; J. TÖRÖK – L. LEGEZA, *A magyar egyház évezrede*, Budapest 2000, p. 98-108.

⁴⁵⁶ A. STEINHUBER, *Geschichte des Collegium Germanicum Hungaricum in Rom*, Freiburg in Breisgau 1895, vol. II, pp. 499-522.

Maronitorum. L'attività del Papa era rivolta a fare di Roma il centro delle scuole cattoliche di tutto il mondo. In questo periodo si voleva fondare un collegio anche per gli alunni ungheresi a Roma. Anche *Ignazio di Loyola* aveva scritto nelle sue lettere della necessità del *Collegium Hungaricum*, non soltanto per gli alunni ungheresi, ma anche per i Polacchi, i Cechi ecc. Il 3 marzo del 1579, Papa Gregorio XIII, con la bolla “*Apostolici munera sollicitudo*”, soppresso il convento di Santo Stefano Rotondo per istituirlvi un seminario e, per contribuire al mantenimento del collegio, gli elargì tutti i beni del convento soppresso.⁴⁵⁷ Così fondò il *Collegium Hungaricum*. La sede del collegio era sul Monte Celio, dove si trova la chiesa dei Paolini. Nella creazione del *Collegium Hungaricum* ebbe un ruolo importante Stefano Szántó. Szántó propose che lo stesso Preposito generale della Compagnia di Gesù assumesse la cura del seminario ungherese. I Paolini dovettero tornarsene in Dalmazia. In seguito giunsero gli alunni ungheresi (4 persone).⁴⁵⁸

3. 2. *Collegium Germanicum et Hungaricum*

Questo collegio non poté funzionare da solo e così il Papa nel 1580 decise l'unificazione del *Collegium Hungaricum* con quello *Germanicum*, istituendo così il *Collegium Germanicum et Hungaricum*,⁴⁵⁹ sotto la guida

⁴⁵⁷ *Ipsam vero ecclesiam Sancti Stephani ac eius Domus, edifica et membra prope eam et ubilibet tam in dicta Urbe quam extra eam existentia urbanaque et rustica predia ac fructus, redditus, proventus, agros, vineas, census, iura, emolumenta ceteraque omnia bona mobilia et immobilia, cuiuscunque qualitatis, pretii et valoris annui sint, eidem Collegio in perpetuum concedimus et assignamus. Volumusque, ut fratres, qui nunc ibi reperiuntur, alio iuxta voluntatem et ordinationem Protectoris illorum traducantur. Et locus vacuus Collegio et Scholaribus reliquatur, cum eo tamen, ut in eadem ecclesia cultus divinus debite exerceatur per presbyteros seculares a protectoribus seu Rectoribus Collegii pro tempore existentibus depulandos.* L. WEINRICH, *Hungarici Monasterii Ordinis Sancti Pauli Primi Heremitae de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Registra*, Roma-Budapest 1999, p. 241.

⁴⁵⁸ I. BITSKEY, *Hungáriából Rómába*, Budapest 1996, pp. 63-64.

⁴⁵⁹ Nello stemma del *Collegium Germanicum et Hungaricum* ci sono due figure: santo Stefano Protomartire – cioè la basilica di Santo Stefano Rotondo – il simbolo degli Ungheresi, e sant’ Apolinare, la chiesa propria del *Collegium Germanicum*, il simbolo dei Tedeschi. La figura di santo Stefano dello stemma del Collegio somiglia molto alla statua del tabernacolo della sacrestia, eseguito nel 1510.

della Compagnia di Gesù. 12 posti erano assegnati ad alunni provenienti dal Regno dell’Ungheria (anche tre croati).⁴⁶⁰

Molti vescovi e preti protestarono con il Papa contro l’unificazione, senza risultato. András (Andrea) Báthory, cardinale ungherese criticò l’unione: “*dicendo, che piutosto l’acqua si unirà col fuoco che mai gli ongheri coi tedeschi et che faceva un seminario in Transilvania con molta spesa con desiderio che di là si prendessero poi soggetti per la casa di Roma...*” Stefano Báthory – come re di Polonia – si rivolse al Papa dicendogli che era meglio un collegio di ungheresi e polacchi come „Collegio Ungaro – Polacco”; senza risultato. Il *Collegium Germanicum et Hungaricum* esiste a Roma anche oggi, ed è sotto la direzione dei Gesuiti. Vi hanno studiato molti preti ungheresi e croati. Santo Stefano Rotondo, Santo Stefano degli Ungheresi ed anche Santa Maria in Celsano passarono nella proprietà dell’ oramai *Collegium Germanicum et Hungaricum*. Dal 1602 ci furono anche alunni paolini nel Collegium (in tutto 56) grazie ad un permesso papale.⁴⁶¹

3. 3. L’intervento di Gregorio XIII

Nella chiesa cadente prima di tutto si provvide ai restauri più urgenti. A questi lavori si riferisce l’iscrizione sulla porta della sagrestia: GRE. XIII. A. MDLXXX. A restauri ultimati la chiesa fu consacrata e sulla metà del giugno 1579 vi celebrò la messa anche il cardinale Sanctorio. Da questa epoca deriva l’ottagonale parapetto in stucco, adorno dello stemma di Gregorio XIII e di scene prese dalla vita di santo Stefano Protomartire, inserendo anche una scena della leggenda di santo Stefano d’Ungheria.

⁴⁶⁰ *Statuimusque ut perpetuis futuris temporibus in eodem Collegio Germanico et Hungarico duodecim iuvenes scholares ungari in regno Hungariae, ubi ungaricae linguae est usus, vel etiam in provincia Croatiae seu Slavoniae, tantum nati et educati dummodo in ecclesiis eiusdem regni assumi ac regni et illius ecclesiarum huiusmodi privilegiis guadere possint, ac alias iuxta dicti Collegii Germanici statuta et ordinationes qualificati existant, manuteneri, et sanctae Romae Ecclesiae cardinalium in protectores ipsius Collegii Germanici preo tempore deputatorum duntaxat, non autem aliorum protectioni, ac ipsus Collegii Germanici rectorum et superiorum curae, regimini, correctioni et administrationi subiacere...* L. LUKÁCS S.I., *Monumenta Antiquae Hungariae*, Roma 1976, vol. II, p. 53.

⁴⁶¹ I. BITSKEY, *Hungáriából Rómába*, Budapest 1996, pp. 63-64.

Secondo Mara Nimmo, sulle pareti esteriori della recinzione si vedono i rilievi di altri tre santi ungheresi: san Ladislao, sant' Emerico e la beata Margherita d'Ungheria insieme a san Paolo Eremita.⁴⁶²

Padre Lauretano, allora rettore del Collegio riunito volle abbellire la chiesa e perciò chiamò il toscano Niccolò Circignani, uno dei migliori artisti di affreschi dell'epoca. Egli cominciò il suo lavoro nel 1582 ed ancora nello stesso anno terminò gli affreschi che più tardi godettero di grande rinomanza. A Santo Stefano Rotondo lavorò con lui Antonio Tempesta, a cui sono dovuti gli affreschi: “*Il martirio di Primo e Feliciano*”, la “*Strage degli Innocenti*”, e la “*Mater Dolorosa*”. Gli sfondi prospettici invece vennero dipinti da Matteo Siena. Gli affreschi esprimono con efficacia l'eroismo dei martiri, perciò ebbero un grande effetto sui Romani, mentre il loro crudo realismo, la loro rozza veridicità – con la rappresentazione ingegnosa dei tormenti – impressionano spiccatamente lo spettatore odierno. L'ultimo lavoro eseguito a Santo Stefano Rotondo fu la costruzione della cappella di santo Stefano d'Ungheria nel 1778.

⁴⁶² L'iscrizione del quadro di Santo Stefano d'Ungheria: B. STEPHANVS SANCTI STEPHANI HVNGARORVM REGIS PREDICIT ORTVM. Cfr. M. NIMMO, *S. Stefano Rotondo: la recinzione dell'altare di mezzo*, in *Santo Stefano Rotondo in Roma*, a cura di H. BRANDENBURG - J. PÁL, Wiesbaden 2000, pp. 97-109.

CONCLUSIONE

Nella storia dell'Ungheria la battaglia di Mohács ha costituito una svolta importante. Dopo di essa nulla è stato come prima. C'è stato un impoverimento di edifici, di personale, ma anche di cultura e spiritualità.

Lo studio che abbiamo condotto è stato centrato sull'ordine dei Paolini, sorto in Ungheria dopo l'invasione tartarica, cercando di farne la storia della nascita e dello sviluppo dal 1241 al 1526, fino al crollo del convento principale medievale devastato dai Turchi dopo la sconfitta di Mohács.

Il convento di Budaszentlőrinc, grazie alla reliquia di San Paolo Primo Eremita, ivi trasportata da Venezia nel 1381 da Luigi il Grande, era divenuto il luogo di pellegrinaggio per eccellenza.

In questo periodo, come il regno di Ungheria anche l'ordine visse il massimo splendore in Europa, grazie al re Mattia Corvino. A causa dei miracoli, che venivano attribuiti al Santo Eremita, crebbe dentro all'ordine la convinzione che San Paolo fosse il fondatore del monachesimo, perché era stato il primo eremita. Poiché la sua tomba si trova in Ungheria, dove c'era questa corrente di miracoli, i Paolini cominciarono a usare la stampa per propagare loro convinzione nel mondo cristiano.

A causa degli eventi bellici buona parte dei volumi pubblicati sono stati perduti. Per questo la nostra ricerca, oltre a mettere in luce l'ordine dei Paolini, ha cercato di riportare alla luce la produzione a stampa di quest'ordine, benemerito per la cultura e la spiritualità. In particolare siamo riusciti a individuare e studiare due opere molto importanti per la storia dell'ordine e dell'Ungheria.

Il nostro punto di partenza è stata l'analisi dell'attività di Paolino Gergely Gyöngyösi, in Ungheria ed a Roma, come priore del convento di Santo Stefano Rotondo tra il 1512 e il 1520, ed il suo libro realizzato a Roma nel 1516, il *Decalogus Sancti Pauli Primi Eremitae*. L'attività di Gyöngyösi è ben conosciuta; si tratta di un autore molto conosciuto, ma il *Decalogus* è stato un libro che non fu mai quasi citato, eccetto che in due articoli di Gábor Sarbak, usciti nel 1985 ed 1996. La causa di questa manchevolezza nella ricerca ungherese proviene probabilmente dal fatto che l'unico esemplare originale esistente del *Decalogus* si trova nella

Biblioteca Apostolica Vaticana, ritrovato nel 1953 dallo storico ungherese di Flóris Holik.

1. Identificazione di Albert Tar Ispán con Bálint Hadnagy: In base alle ricerche del Sarbak si è formata l'opinione che il *Decalogus* – secondo lo storico – è stato scritto per il pubblico di Roma, e naturalmente per l'ordine. Noi abbiamo dimostrato che questo libro del Gyöngyösi è stata l'opera principale dello scrittore paolino, ed in un certo senso è stata la continuazione della *Vita divi Pauli* scritto dal suo contemporaneo Bálint Hadnagy; il libro uscì a Venezia nel 1511. Abbiamo messo a confronto i due libri da cui è emerso un caso eccezionale, la vera novità della nostra ricerca. Si tratta del fatto che Bálint Hadnagy e Albert Tar Ispán sono la stessa persona, quindi nel caso 69 della *Vita divi Pauli* Hadnagy molto brevemente, ma parlava di un tizio *litteratus*, sostanzialmente di se stesso, mentre Gyöngyösi la storia, o meglio dire la guarigione del Tar Ispán – che accadeva nel 1501 –, raccontava precisamente alla fine del terzo sermone del *Decalogus*. Tar Ispán e Hadnagy dalla storiografia ungherese furono considerati due diverse persone, così come si legge in diverse pubblicazioni. Abbiamo parlato proprio per questa ragione di una storia simile, dell'identificazione del Gergely Gyöngyösi con Gregorius Coelius Pannonius. La storiografia una volta considerava i due autori come la stessa persona, ma grazie all'edizione di Cracovia del *Decalogus* (1532), fu dimostrato come Gregorius Coelius Pannonius non potesse essere Gyöngyösi. Possiamo confermare dunque che quando la cronaca dell'ordine, la *Vitae fratrum eremitarum* parlava di un certo *frater Valentinus* negli anni trenta, questo frate non era Hadnagy. Abbiamo ricostruito la vita del Tar Ispán prima dell'entrata nell'ordine. Qui vorremmo porre l'attenzione proprio sul fatto che nella *Vitae fratrum eremitarum* si legga solo il nome Albert Tar Ispán, mentre nella *Vita divi Pauli* si legga il nome Hadnagy. Da questo si evince, quindi, che si tratta di due nomi diversi. L'importanza di questa osservazione è suffragata da un fatto, possiamo dire unico, ovvero quello che i Paolini, dopo l'entrata nell'ordine, hanno dato un nuovo nome al monaco. Grazie quindi alle notizie del *Decalogus*, su cui si sono basate le nostre osservazioni, abbiamo potuto modificare notevolmente il quadro storico, vale a dire, la storia dell'ordine dei Paolini all'inizio del XVI secolo.

2. La filiazione nuova delle opere paoline. Per quanto riguarda i miracoli del *Decalogus* abbiamo modificato notevolmente la filiazione tra le diverse opere degli autori paolini, così come lo schema di Éva Knapp, pubblicato tre volte (1983, 1986, 1996), in cui la storica non usava nel suo lavoro il *Decalogus* del Gyöngyösi. Dalle pubblicazioni di Knapp nessuno

si era occupato di questi rapporti, o meglio dalle fonti nuove dei miracoli di san Paolo Primo Eremita.

3. I miracoli di san Paolo Eremita. Dal libro della *Vita divi Pauli* conosciamo 82 diversi miracoli che sono accaduti tra il 1422 e il 1505, mentre nel libro di Gyöngyösi ce ne sono ulteriori 11. Durante la ricerca ci siamo accorti che i miracoli conosciuti di san Paolo sono uno in più perché nella raccolta di Furmann, *Decus solitudinis* (1734), non si ha notizia di uno; infatti, molto probabilmente si era dimenticato di trascrivere il caso del ragazzo della Sclavonia pubblicato dal Gyöngyösi. Quindi abbiamo scoperto un miracolo nuovo di san Paolo che non fu considerato da nessuno storico fino ad oggi.

4. L'iconografia di san Paolo Eremita. Poiché dell'iconografia del patrono dell'ordine non si era occupato nessuno storico ungherese dell'arte, noi ne abbiamo raccolto le raffigurazioni più importanti, proprio perché in base a queste, abbiamo potuto presentare prima l'unicità della raffigurazione dell' Hadnagy, poi una nuova motivazione per l'identificazione di Tar Ispán con Hadnagy. Più volte è accaudo nella storia dell'iconografia che, in principio, si abbia una visione delle cose, poi, quando viene descritta la storia, sarà il testo la fonte della raffigurazione. La visione del frate Tar Ispán descritta dal Gyöngyösi era uguale alla raffigurazione dell' Hadnagy; ciò non poteva essere una cosa casuale.

5. La ricostruzione della tomba di san Paolo Eremita. Tar Ispán fu anche il committente della cappella di san Paolo Eremita, e poiché nel libro di Hadnagy sono otto le immagini sulla vita di san Paolo Eremita, in base a queste ed all'unico frammento di marmo rosso del sarcofago, abbiamo potuto ricostruire il programma iconografico della tomba del patrono dell'ordine, che non era mai stata ricercata dagli storici ungheresi, pur trattandosi di un posto di pellegrinaggio per eccellenza dell'Ungheria medievale. La ricostruzione però è ulteriormente importante perché possiamo dire che questa cappella è stata uno dei centri della *devotio moderna* in Ungheria. Oltre a ciò, abbiamo cercato di presentare il messaggio spirituale proveniente da questo posto religioso di un tempo, che ora non esiste più, non solo per l'ordine ma anche per i pellegrini. La scena principale del sarcofago di san Paolo era la cosiddetta *fractio panis*, quando i due eremiti spezzavano il pane, da cui proviene il detto dell'ordine, *Duplicavit annonam*, che esprime il messaggio della Pentecoste, quando erano i capitoli generali che appaiono anche nella visione di Eusebio, il fondatore dell'ordine. Questa scena rappresenta il momento della nascita del monachesimo e della nascita dell'ordine dei Paolini.

6. Il culto di san Giovanni l'Elemosiniere in Ungheria ed a Roma.

Il corpo del patriarca di Alessandria, donato dal sultano turco, è stato trasportato in Ungheria durante il regno di Mattia Corvino (1458-1490), alla fine del XV secolo. La reliquia è stata deposta nella cappella del castello regale di Buda, consacrata all'onore di Maria, la quale fu costruita da Luigi il Grande d'Angiò (1342-1382). Verosimilmente questa cappella fu trasformata durante il regno di Mattia in stile rinascimentale. Poiché il *Decalogus* menziona la memoria di questa cappella nella relazione relativa alla traslazione della reliquia di san Paolo ivi deposta per la prima volta, nella cappella del castello, poi a Budaszentlőrinc, possiamo dire che Gyöngyösi conosceva bene il castello. La sua notizia divenne un fatto importante perché non era sicuro che la cappella angioina, trasformata più tardi dal Mattia, fossero la stessa cosa. Ne abbiamo solo una notizia al riguardo, dall'Anonimo Certosino, ma poiché questo autore, secondo la storiografia ungherese, non era affidabile, il problema rimase aperto. Grazie alla notizia del *Decalogus* abbiamo potuto dimostrare che questa notizia proveniva dal Gyöngyösi e non dal Certosino; lui tradusse poi, dal latino all'ungherese, il sermone decimo del *Decalogus* che si legge nel codice Érdy. La reliquia di Giovanni divenne un simbolo del regno, e l'apparizione della sua raffigurazione tra i santi re ungheresi – Stefano, Emerico e Ladislao – a Szepesbely (oggi Slovacchia), nella chiesa dei Szapolyai – potente famiglia grazie al Mattia Corvino, futura casa regale dopo i Jagelloni – ha dimostrato come san Giovanni fosse il santo protettore del re Giovanni Szapolyai (1526-1540). Questa dimostrazione era di fondamentale importanza anche per il culto di san Giovanni l'Elemosiniere nell'Ungheria tardomedievale, perché questo significava che la reliquia fosse stata portata in Ungheria prima del 1489; infatti, Giovanni Szapolyai nacque intorno al 1487. Anche l'apparizione del culto di san Giovanni l'Elemosiniere a Roma, nel monastero di Santo Stefano Rotondo dei Paolini, non fu casuale, potendolo mettere in relazione con la famiglia dei Szapolyai.

7. La sistemazione della basilica di Santo Stefano Rotondo a Roma.

Gyöngyösi, come priore del monastero del Rotondo, soggiornò a Roma tra il 1512 e 1520, dove pubblicò, tra l'altro, il *Decalogus*. Poiché la storiografia ungherese metteva in relazione i monumenti con Gyöngyösi; per tale ragione, ma non solo, abbiamo iniziato ad occuparci della storia del Rotondo, cercando di ricostruire la sistemazione della basilica durante i Paolini. Riteniamo importanti le nostre osservazioni per la storia dei Paolini, ma anche per il Rotondo; infatti, nel libro di Buchowiecki *Handbuch der Kirchen Roms*, si legge quella che era l'opinione pubblica di

quel tempo su questo monastero, che secondo noi era un'affermazione sbagliata. Buchowiecki parlava anacronisticamente della magiarizzazione veloce della basilica intorno al 1454, durante il priorato di Kapusi, mentre in base all'analisi delle iscrizioni della basilica, abbiamo dimostrato che la consacrazione della basilica avveniva intorno al 1510, secondo un programma complesso. È importante notare come la basilica fu eretta in onore alla Madre della Chiesa, presso la sede principale dei Paolini in Ungheria, a Budaszentlőrinc, confermando così uno stretto rapporto tra il Rotondo e la casa generalizia ungherese tramite i priori. Ciò appariva anche tramite il culto dei santi venerati in Ungheria. Tale sede, in Ungheria, si trova nella montagna di Buda, nelle vicinanze del castello regale e si chiamava Clarus Mons. Il nome di queto posto ungherese appare anche in Polonia, in polacco Jasna Góra, che significa la stessa cosa del latino Claro Mons. L'insediamento e la scelta del Rotondo da parte del priore Kapusi non fu casuale, perché il luogo – Coelius Mons – era il posto giusto per l'ordine, la basilica si trovava infatti alla cima di Roma.

Tramite quest'analisi abbiamo dato un contributo all'interpretazione del programma iconografico dell'affresco dell'Appartamento Borgia in Vaticano ed il rapporto tra i Paolini ed Alessandro VI, e la questione turca. Infatti dopo la vittoria di Giovanni Hunyadi e Capestrano a Nándorfehérvár (Belgrado), si era decretato di suonare la campana di mezzogiorno. Ora nell'affresco nella Sala dei Santi dell'Appartamento Borgia si vedono appunto la "fractio panis" e la campana.

Grazie a queste ricerche abbiamo potuto dare più informazioni sul monastero principale di Budaszentlőrinc che non esiste più oggi. Per raggiungere questo scopo abbiamo esaminato dettagliatamente il convento di Roma, la basilica di Santo Stefano Rotondo, la casa più importante dei Paolini al di fuori dell'Ungheria.

APPENDICE I (TESTI)

Miracoli di san Paolo nel Decalogus

1. Castellano di Siklós

Sermo primus	Eggerer	Christolovez	Fuhrmann
<p>Quantum ad tertium narrabimus unicum miraculum contingens in Siklós. Anno domini 1422 tempore Sigismundi imperatoris et regis Ungarie, quod quidem in eodem regno Hungarie, olim tam famosum erat quod si homines tacuissent, certe saxa merito debuissent clamare. In predicto siquidem castro fuit castellanus quidam Ladislaus nomine hungarus natione, genere nobilis sed nobilior fide, et in rebus temporalibus locuples, hic quidem dum viveret, in causis iudicandis pervidus erat, qui licet fuerit pomposus, ita cum magna comitiva, huc illucque pergeret, erat tum secundum opinionem hominum bonus et verus christianus. Hic etiam inter gerebat devotionem et spem bonam in meritis beati Pauli primi heremite. Qui ob eiusdem reverentiam omnes fratres heremitas, sub ipsis titulo militantes longe vel prope positos, iuxta posse fovebat et nutriebat, atque ab omnibus impetratoribus et calumniatoribus eos defendebat, curamque paternalem ad eosdem habebat, Christique in suis membris honorabat, qui dicit quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. In quo vox illa veritatis est impleta, eadem mensura qua mensi fueritis remetietur vobis. Hic etenim castellanus erat fratum predictorum fidissimus confrater. Non ut quidam moderni, voce sed non opere. Dicit Gregorius Probatio dilectionis exhibitus est operis Infirmatus autem</p>	<p><i>Contigit in Soklies Anno Christi 1422. tempore Sigismundi Imperatori set Regis Hungariae, quod miraculum illo tempore adeo totum Regnum pervaserat, ut si homines siluissent merito saxa ipsa clamare debuissent. In predicto igitur Castro Soklies, fuit Castellanus quidam Ladislaus nomine natione Hungarus, Nobilis genere, sed fide multò nobilior, et in rebus temporalibus locuples, hic vir providus valde erat, et ab omnibus maximi aestimabatur, ob virtutes quibus ornatus videbatur. Is itaque inter caetera pietatis opera specialem gerebat devotionem, cum spe plena erga S. PAULUM primum Eremitam, qui ob ejusdem amorem omnes Fratres sub ejus nomine militantes longe vel prope constitutos, fovebat ac nutritiebat, eisdem necessaria tribuens, et quasi paternam curam in temporalibus gerens, eosdem ab impetratoribus et calumniatoribus, summa cum cura defendebat, nec minus eosdem venerabatur, adeo ut merito confraternitatis nomine, et gratia ob tot ejus praestita nostris beneficia gauderet, qui potius ipse quempiam in se aut suis, quam in Fratrum cura defectum pati sineret.</i></p> <p><i>Morro itaque corruptus accersiri facit Patrem Ordinis pro paenitentiae Sanctissimoque Eucharistiae Sacramento administrando, bonisque suis coram Presbytero aliisque ad id adhibitis, testamentaliter</i></p>	<p>Nell'anno 1422. Ladislao di nazione Ungaro, Uomo di molta nobiltà, e Castelleno della Fortezza Sacles,</p> <p>molto divoto di San PAOLO Primo Eremita, e beneficio verso i suoi figli, pervenuto a gli estremi periodi della sua vita, e fortificatosi de' Santi Sacramenti, spirò l'anima.</p>	<p>CAPUT XV. <i>Castellanus quidam post mortem in damnationis discrimen adductus, meritis S. Pauli ad vitam revocatur.</i></p> <p>Contigit in Soklies anno Christi 1422. tempore Sigismundi Imperatori set Regis Hungariae, quod miraculum illo tempore adeo totum Regnum pervaserat, ut si homines siluissent merito saxa ipsa clamare debuissent. In praedicto igitur Castro Soklies, fuit Castellanus quidam Ladislaus nomine natione Hungarus, Nobilis genere, sed fide multò nobilior, et in rebus temporalibus locuples, hic vir valdè providus erat, et ab omnibus maximi aestimabatur, ob virtutes quibus ornatus videbatur. Is itaque inter caetera pietatis opera specialem gerebat devotionem, cum spe plena erga S. Paulum primum Eremitam, qui ob ejusdem amorem omnes Fratres sub ejus nomine militantes longè vel propè constitutos, fovebat ac nutritiebat, eisdem necessaria tribuens, et quasi pater-nam curam in temporalibus gerens, eosdem ab impetratoribus et calumniatoribus, summa cum cura defendebat; nec minus eosdem venerabatur, adeo ut merito confraternitatis nomine, et gratia ob tot ejus praestita Patribus Ordinis S. Pauli beneficia gauderet, qui potius ipse quempiam in se aut suis, quam in Fratrum cura defectum pati sineret.</p> <p>Morro itaque corruptus accersiri facit Patrem Ordinis pro paenitentiae Sanctissimoque Eucharistiae Sacramento administrando, bonisque suis coram Presbytero aliisque ad id adhibitis, testamentaliter</p>

accersiri fecit presbyterum, et sacra confessione, sumptoque eucharisticie sacramento, atque suis bonis testamentaliter depositis. Tandem ait astantibus Charissimi postquam anima mea de corpore egressi fuerit, mox ipsum cadaver ad monasterium fratrum heremitarum de Baiich tumulandum deportetis; hi namque sunt Patres mei peramandi, in quorum orationibus specialiter spero salvari, semper enim eos amavi semper veneratus sum, unde quos in vita consortes habui, post mortem etiam ab eis nolo divelli. Inter haec et similia verba paululum agonizans, Divis se ac S. Paulo primo Eremitae commendans, emitit spiritum, sitque cunctis planctus magnus et maxime suis. Interea paratis funeralibus ipsum cadaver cum pompa magna, et comitiva eximia ad locum sepulturae ducitur: dumque more solito psallentium choro stiparetur tumultusque populi utriusque sexus, ipsum feretrum circumstaret, parentes quoque et domestici, nobiles ac ignobiles deplorent, et divinis officiis peractis, in tumbam depositus, lapide claudi deberet. Ecce subito consedit mortuus, quod cuncti videntes, timore percussi, suspicantes in eo fantasmaticum spiritum latere, qui eos volebat invadere. Cursu rapido extra ecclesiam fugiunt, tam stupide ut plures eorum dorso alterius calcarent. Tunc beati videbant pedes velociores, nullus autem cum eo remansit, nisi quidam frater senex, nomine Lucas qui ob ingens vite sue meritum, ab omnibus felix vocabat hic adhuc in nostre sepultus integer corpore perseverat cum multis aliis, de quibus Joannis de Capistrano dicere solebat hec verba. Si quis sanctos in corpore iacentes videre desiderat ad Nostre vadat.

Iste igitur frater Lucas, penes feretrum flexis genibus orabat, et sanctum Paulum primum heremitam, pro tanto benefactore Ordinis supplex exorabat pro refrigerio anime ejus interpellando, atque inde se baculo sustentante elevans (multis per rimas

dispositis sic adstantes affatur.

Charissimi postquam anima mea de corpore egressa fuerit, mox ipsum cadaver ad Monasterium Fratrum Eremitarum Baych dictum tumulandum deportetis; hi namque sunt Patres mei peramandi, in quorum orationibus specialiter spero salvari, semper enim eos amavi semper veneratus sum, unde quos in vita consortes habui, post mortem etiam ab eis nolo divelli. Inter haec et similia verba paululum agonizans, Divis se ac S. Paulo primo Eremitae commendans, emitit spiritum, sitque cunctis planctus magnus et maxime suis. Interea paratis funeralibus ipsum cadaver cum pompa magna, et comitiva eximia ad locum sepulturae ducitur: dumque more solito psallentium choro stiparetur, tumultusque populi sexus utriusque ipsum feretrum circumstarent, et ab amicis ac domesticis Nobilibus et ignobilibus deploretur, peractis divinis officiis in tumbam depositus lapide claudi deberet, ecce subito consedit mortuus. Quo viso cuncti perterriti ac timore percussi non mediocri, suspicantes in illo phantasticum latere spiritum ipsos invadere volentem, cursu rapido quisque sibi consuluit, e templo aufugientes, adeo ut nullus cum eo manserit praeter Patrem quandam Senem nomine Lucam, qui ob ingens vitae suae meritum et sanctimoniam eximiam ab omnibus felix vocabatur. Imo et Beatus vocatus et multorum patrator miraculorum, hic in Monasterio Nosztre sepultus adhuc iteger corpore perseverat cum pluribus aliis de quibus B. Ioannes Capistranus dicere solebat, si quis Sanctos in corpore jacentes videre desiderat ad Nosztre vadat. Hic igitur Pater Lucas penes feretrum flexis genibus devotissime Deum et S. PAULUM Patrem nostrum pro tanto benefactore Ordinis supplex exorabat pro refrigerio anime ejus interpellando, atque inde se baculo sustentante elevans

(multis per rimas

dispositis sic adstantes affatur:

Charissimi! postquam anima mea de corpore egressa fuerit, mox ipsum Cadaver ad Monasterium Fratrum Eremitarum Baych dictum tumulandum deportetis; hi námque sunt Patres mei peramandi, in quorum orationibus specialiter spero salvari, semper enim eos amavi semper veneratus sum, undè quos in vita consortes habui, post mortem etiam ab eis nolo divelli. Inter haec et similia verba paululùm agonizans, Divis se ac S. Paulo primo Eremitae commendans, emitit Spiritum, sitque cunctis planetus magnus et maximè suis. Interea paratis funeralibus ipsum cadaver cum pompa magna, et comitiva eximia ad locum sepulturae ducitur: dunque more solito psallentium Choro stiparetur, tumultusque populi sexus utriusque ipsum feretrum circumstarent, et ab amicis ac domesticis Nobilibus et ignobilibus deploretur, peractis divinis officiis in tumbam depositus lapide claudi deberet, ecce! subito consedit mortuus. Quo viso cuncti perterriti ac timore percussi non mediocri, suspicantes in illo phantasticum latere Spiritum ipsos invadere volentem, cursu rapido quisque sibi consuluit, è templo aufugientes, adeò ut nullus cum eo manserit praeter Patrem quandam Senem nomine Lucam, qui ob ingens vitae suae meritum et sanctimoniam eximiam ab omnibus felix vocabatur; imò et Beatus vocatus et multorum patrator miraculorum. Hic in Monasterio Nosztre sepultus iteger diù corpore perseveravit cum pluribus aliis, de quibus B. Joannes Capistranus dicere solebat: si quis Sanctos in corpore jacentes videre desiderat, ad Nosztre vadat. Hic igitur P. Lucas penes feretrum flexis genibus devotissimè Deum et S. Paulum Patrem pro tanto benefactore Ordinis supplex exorabat pro refrigerio anime ejus interpellando, atque indè se baculo

Condotto per tanto alla Chiesa del nostro Monastero Baych sotterarlo, ove finire che furono l'esequie e l'altre ceremonie funerali,

mentre un numeroso popolo, che v'era concorso, ansiosamente attendea, che si dasse sepoltura al cadavere, si vide il già creduto morto Ladislao abbrarsi dalla Bara, e poi ricadere.

A questo fatto furono sorpresi dal timore, e dallo spavento gli animi de' circostanti, e fuggendo per le porte della chiesa, chi per questa, chi per quella,

il solo Padre Luca, di cui abbiamo di sopra fatto menzione, come quello ch'era più unito a Dio, fattosi animo, si gittò genuflesso in terra pregandolo, che si volesse compiacere di rivelare il nascosto prodigo.

[nel celebratissimo Monastero Nostrense, il quale per gli Eccellenti, e rari Uomini molti di quali incorrotti ivi si conservavano, giunse a tanto grido, che S. Gio: Capistrano come testimonio di veduta dir sole: Si quis Sanctos in corpore videre desiderat vadat ad Nostre.]

baculo sustentante elevans multis per timas speculantibus substitit, et intrepidus ait, vivis ne fili Ladislae, vivis, es ne tu vere castellanus, si tu es manifesta mihi et quid tecum sit actum, palam edisse, en experire certe, quales elegeri fratre ad retumulandum et deo commendandum. Quare fili misterato redisti in hunc mundum baculum, unde memisti. Ecce mortuus quasi de gravi somno evigilans, aperto ore ab intimis suspiria trahens, et tanquam longum inter ambulans et de hoc fatigatus respondit. O pater rogo te revokes eos qui aufugerunt, confortans eosdem ut non timeant, nec fantasma in me putent, sed inetent securi, et attenta aure audiant dei magnalia, que dignata est divina pietas in me demonstrare, meritis sancti et gloriosi Pauli primi heremite. Cumque ad huius senis exhortationem et assecrationem iterum cuncti advenissent licet tremebundi. Is qui mortuus fuerat sed revixit, ranca voce ait

*speculantibus) substitit
intrepidus, inquiens; vivisne
fili Ladislae? vivis? tu ne es
vere ille Castellanus? Et si tu
es manifesta mihi, et quid
tecum sit actum palam
edisse, en experire certo
quales elegeris ad te
tumulandum, et Deo
commendandum Fratres;
quare fili mi iterato redisti in
hunc mundum lubricum? Et
unde hoc meruisti? Et ecce
res stupenda mortuus quasi
de gravi sonno evigilans,
aperto ore ab intimis suspiria
trahens et tanquam longum
iter confecisset defatigatus
respondit. O Pater rogo te, ut
revokes eos qui aufugerunt,
confortans eos ut sibi minimè
timeant nec phantasma
quodpiam in me latere
arbitrentur, sed intrent securi,
et attenta aure audiant et
percipiant magnalia Dei,
quae dignata est divina pietas
meritis Sancti et gloriosi
PAULI primi Eremitae in me
demonstrare. Cumque ad
hujus senis Patris
hortationem, et
assecrationem iterum cuncti
advenissent, licet tremebundi,
is qui mortuus fuerat, rauca
voce sic eos affatur.
Charissimi Fratres et Amici
audite justum DEI judicium in
me peccatore completum:
quando dira infirmitas
animam meam e corpore
extorserat, in ictu oculi coram
districto Judice comparere
sum compulsus, judicandus
de factis meis, et qualiter
tempus gratiae expenderim.
Et en coram multis mille
millibus qui Judicem
circumstabant, allatus est
liber quidam in quo omnia
gesta mea continebantur,
quem cum Judex tradidisset
Angelis suis ad legendum, ut
de bonis praemiarer, illi
repererunt mala mea instar
arenae maris, quae
commiseram, corde, ore, et
opere à juventute mea de
quibus dignam paenitentiam
non egeram. Bona mea gesta
erant paucissima, immo ut
verum fatear non plus de
orationibus meis quam
quantum dimidium Pater
noster est, quae sine peccato
mortali oraveram, et
postquam appensa essent cum
malis meis in statera, et mala
plus ponderassent, Judex viso
hoc indignatus damnationis in
me sententiam dare*

Charissimi fratres et amici, audite iustum dei iudicium, in me peccatore completum, quin dira infirmitas animam meam extorsisset statim coram districto iudice comparere, in ictu oculis sum compulsus, iudicandus quod feceram, et quoniam tempus gratie expenderam. Et ecce coram multis milium milibus qui iudicem circumstabant, allatus est quidam liber in quo omnia gesta mea scripta erant. Quem cum iudex tradidisset angelis suis ad legendum ut de bonis premiaret. Illi reperierunt mala mea instar arenae maris, que commiseram, corde ore et opere a juventute mea, de quibus dignam penitentiam non egeram. Bona mea gesta erat pauca, immo ut verum frater non plus de orationibus meis quam quantum dimidium Pater noster est, quae sine peccato mortali oraveram; Et postquam appensa essent cum malis meis in statera, et mala plus ponderassent, Judex viso hoc indignatus damnationis in me sententiam dare

sustentante elevans (multis per rimas speculantibus) substitit intrepidus, inquiens: vivis né fili Ladislae? vivis? tu ne es vere ille Castellanus? Et si tu es manifesta mihi, et quid tecum sit actum palam edisse, en experire certo quales elegeris ad te tumulandum, et Deo commendandum Fratres; quare fili mi iterato redisti in hunc mundum lubricum? Et unde hoc meruisti? et ecce res stupenda mortuus quasi de gravi sonno evigilans, aperto ore ab intimis suspiria trahens, et tanquam longum iter confecisset defatigatus respondit: O Pater rogo te, ut revokes eos qui aufugerunt, confortans eos ut sibi minimè timeant, nec phantasma quodpiam in me latere arbitrentur, sed intrent securi, et attenta aure audiant et percipiant magnalia Dei, quae dignata est divina pietas, meritis Sancti, et gloriosi Pauli primi Eremitae, in me demonstrare. Cúmque ad hujus Senis Patris hortationem, et assecrationem iterum cuncti advenissent, licet tremebundi, is, qui mortuus fuerat, rauca voce sic eos affatur. Charissimi Fratres et Amici! audite justum Dei iudicium in me peccatore completum: quando dira infirmitas animam meam è corpore extorserat, in ictu oculi coram districto judice comparere sum compulsus, judicandus de factis meis, et qualiter tempus gratiae expenderim. Et en! coram multis mille millibus qui Judicem circumstabant, allatus est liber quidam in quo omnia gesta mea continebantur, quem cum Judex tradidisset Angelis suis ad legendum, ut de bonis praemiarer, illi repererunt mala mea instar arenae maris, quae commiseram, corde, ore, et opere à juventute mea, de quibus dignam paenitentiam non egeram. Bona mea gesta erant paucissima, immo ut verum fatear non plus de orationibus meis quam quantum dimidium Pater noster est, quae sine peccato mortali oraveram; Et postquam appensa essent cum malis meis in statera, et mala plus ponderassent, Judex viso hoc indignatus damnationis in me sententiam dare

que sine peccato mortali oraveram, et postquam appendebantur cum malis meis in statera, et mala proponderasset. Iudex hoc viso fuit indignatus, atque damnationis in me sententiam dare disponebat. Tunc timor et tremor venerunt super me, vidi etiam catervas immundorum spiritum me avide expectantium. Qui stridebant contra me dentibus suis. Territus quid ageret aut quo me verterem ignorabam, propter hoc quem in orationibus istorum fratrum confidebam, et in meritis beati Pauli primi heremite sperabam.

Sed in hac mora cum iam fere desperarem. Ecce vidi a longe senem magnum, niveo candore fulgentem baculum heremiticum in dextra gestantem festinare in adiutorium meum. Qui quidem respiciens me cremebundum pronus coram iudice, unicum fratribus suis quibus erat vallatus, corrut et adoravit dicens. Iuste iudex totius pietatis et misericordie pater et deum. Cui semper proprium est misereri et parcere, memento quia misericordia tua superexaltat iudicium.

Tu enim non vis mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat nec letaris in perditione morientium. Obsecro igitur aufer iram et indignationem tuam ab hac misera aia et relaxa facinara, quibus damnationem memerat, licet enim peccavit, in te dominum deum confessus est, qui honoraris in sanctis tuis. Me quippe in summa veneratione habuit, nec minus meos filios amavit, et amando fovit et protexit. Non ergo pereat sua devocio, nec fraudetur hec anima suo desiderio coram maiestate tua. Obsecro etiam dñe ut ex tua benignitate transeat hec anima in corpus suum ad vite emendationem, et penitentie actionem, ut enarrat universis mirabilia tua. Quo obsecrante Deus continuo exaudivit preces Sancti sui, ad ejusque me orationem resuscitavit, et datae sunt mihi induciae tringinta dierum ad agendum paenitentiam, quibus expletis de novo migrabo ex hoc saeculo. Et hoc signum mei testimonii est, filius meus parvulus hodie morietur qui

disponebat. Tunc timor et tremor venerat super me, vel ob solum aspectum immundorum spirituum, quorum catervas intellexi me expectantes, illinc stridorem percepvi dentium, hinc nullam spem vidi consolationis, territus quid agerem, aut quo me verterem ignorabam, praeter unicum solatium nil occurrebat quam quod in oratione Fratrum Ordinis hujus et in meritis Beatissimi Pauli illorum Antesignani plurimum sperabam, sed in hac mora cum jam ferè desperarem, ecce video a longe senem magnum, niveo candore fulgentem baculum Eremiticum in dextra gestantem festinare in adiutorium mihi, qui quidem affabiliter respiciens me tremebundum, pronus coram judice una cum multitudine Fratrum suorum, quibus vallatus erat corrut, cumque adoravit dicens: Juste Judex, totius pietatis ac misericordiae Pater et Domine, cui semper proprium est misereri et parcere, memento quia misericordia tua superexaltat judicium; tu enim non vis mortem peccatoris sed ut convertatur et vivat, nec laetaris in perditione morientium, obsecro te igitur aufer iram et indignationem tuam ab hac misera anima, et relaxa facinora quibus damnationem meruerat, licet enim peccavit, tamen te Dominum Deum suum confessa est, qui honoraris in sanctis tuis; me quoque in summa veneratione habuit, meosque filios qui tui sunt, et amando fovit, et fovendo protexit: non ergo pereat sua devotio nec fraudetur haec anima suo desiderio coram Majestate tua. Obsecro etiam Domine ut ex tua benignitate redeat haec anima in corpus suum ad vitae emendationem, et paenitentiae actionem, ut enarrat universis mirabilia tua. Quo obsecrante Deus continuo exaudivit preces Sancti sui, ad ejusque me orationem resuscitavit, et datae sunt mihi induciae tringinta dierum ad agendum paenitentiam, quibus expletis de novo migrabo ex hoc saeculo. Et hoc signum mei

Mà mentre stava per esser consegnato à maligni Spiriti, che lo circondavano, gli si fece incontro di buon passo un vecchio Romito d'aspetto venerando, appoggiato a un bastoncello sequito da gran comitiva de seguaci, vestiti appunto dell'abito paolino: e prostratosi in sieme co i suoi, avanti il trono del Giudice, instantemente pregollo, che volesse concedergli il tempo del pentimento, in ricompensa della devotio, e beneficii fatti à se, e a suoi, si come quei che eran presenti veduto aveano.

me sententiam dare disponebat. Tunc timor et tremor venerat super me, vel ob solum aspectum immundorum spirituum, quorum catervas intellexi me expectantes, illinc stridorem percepvi dentium, hinc nullam spem vidi consolationis, territus quid agerem, aut quo me verterem ignorabam, praeter unicum solatium nil occurrebat, quām, quod in oratione Fratrum Ordinis hujus et in meritis Beatissimi Pauli illorum Antesignani plurimum sperabam; sed in hac mora, cum jam ferè desperarem, ecce, video à longè Senem magnum, niveo candore fulgentem, baculum Eremiticum in dextra gestantem, festinare in adiutorium mihi, qui quidem affabiliter respiciens me tremebundum, pronus coram Judice una cùm multitudine fratrum suorum, quibus vallatus erat corrut, cùmque adoravit dicens: Juste Judex, totius pietatis ac misericordiae Pater, et Domine, cui semper proprium est misereri et parcere, memento quia misericordia tua superexaltat judicium; tu enim non vis mortem peccatoris sed ut convertatur et vivat, nec laetaris in perditione morientium; obsecro te igitur aufer iram et indignationem tuam ab hac misera anima, et relaxa facinora, quibus damnationem meruerat: licet enim peccavit, tamen te Dominum Deum suum confessa est, qui honoraris in Sanctis tuis; me quoque in summa veneratione habuit, meosque filios qui tui sunt, et amando fovit, et fovendo protexit: non ergo pereat sua devotio, nec fraudetur haec anima suo desiderio coram Majestate tua. Obsecro etiam Domine ut ex tua benignitate redeat haec anima in corpus suum ad vitae emendationem, et paenitentiae actionem, ut enarrat universis mirabilia tua.

Quo obsecrante Deus continuò exaudivit preces Sancti sui, ad ejusque me Orationem resuscitavit, et datae sunt mihi induciae tringinta dierum ad agendum paenitentiam, quibus expletis de novo migrabo ex hoc saeculo. Et hoc signum mei

signum. Nam hodie filius meus parvulus morietur (dicit quod iste adhuc stat integer, patre incinerato) addiditque pro maiori testimonio, ecce inquit: Equus meus phaleratus protinus cadet et morietur asi cemiterium, quod et factum est, plura alia dixit de Sigismondo rege, et domino suo Nicolao Garai, perut revelata sibi fuerant. Quibus auditis, populus laudes deo decantabat et orationes fundebat patri misericordarum, qui mille modis iustificat impios, deducit ad inferos et reducit. Post hec omnibus ad propria redeuntibus, castellanus ibidem mansit in monasterio, et infra illos XXX dies, nullus vidit eum ridendum, manducantem, bibentem aut dormientem, sed semper orantem et aliquid boni operantem. Post refectionem autem, infrantibus de more fratribus ad ecclesiam, pro gratiarum actionibus reddendis, ipse flexis genibus obviabat et singulorum manus deosculabatur dicens.

Gratias ago deo meo quod meritis beati Pauli et vestrarum orationum intuitu, dignatus est animam meam de profundo inferni liberare et meo corpori restituere ut peniteam, et sic completis XXX diebus obdormivit in domino.

Oremus igitur dominum nostrum Iesum Christum, qui suo transitu dedicavit habitationem deserti, atque secundo exemplo, hunc quoque sanctum patrem nostrum induxit ut fundamentum fieret heremitarum et norma monachorum faciat etiam nos in hoc deserto penitentie proficere de bono in melius ut precibus vel meritis eiusdem beati Pauli hic gratiam et in futuro eternam gloriam consequamur.

adhuc integer dicitur parente jam incinerato, addiditque dicens: ecce equus meus phaleratus protinus cadet et morietur ante caemeterium, quod et factum est, pluraque alia tam de Sigismondo Rege quam de Domino suo Nicolao Garay praedixit, prout sibi revelata fuisse asseruit. Quibus auditis populus laudes Deo decantabat, et orationes ad Patrem misericordiarum fundebat, qui mille modis justificat impios, deducit ad inferos et reducit. Post haec omnibus ad propria redeuntibus Castellanus ibidem mansit austera in Monasterio vitam traducturus, adeo ut intra illos triginta dies nemo mortalium eum, aut ridentem aut manducantem, aut bibentem, aut dormientem viderit, sed semper orationi vacante aut aliquid boni operantem: post refectionem autem Fratrum intantibus iis de more ad Ecclesiam pro gratiarum actionibus reddendis, ipse flexis obviabat genibus, et singulorum deosculabatur manus dicens:

gratias ago DEO meo quia meritis D. Pauli et vestrarum orationum intuitu dignatus est animam meam de profundo inferni liberare et corpori meo restituere, ut paenitem. Sicque comletis 30. diebus et Sacra-mentis rite munitus obdormivit in Domino, qui multorum deinde causa fuit salutis sed nos ad seriem historiae transeamus.

testimonii est, filius meus parvulus hodiè morietur, addiditque dicens: ecce, equus meus phaleratus protinus cadet, et morietur ante caemeterium, quod et factum est. Pluráque alia tám de Sigismondo Rege, quàm de Domino suo Nicolao Garay praedixit, prout sibi revelata fuisse asseruit. Quibus auditis populus laudes Deo decantabat, et orationes ad Patrem misericordiarum fundebat, qui mille modis justificat impios, deducit ad inferos, et reducit.

Post haec omnibus ad propria redeuntibus Castellanus ibidem mansit austera in Monasterio vitam traducturus, adeò ut intra illos triginta dies nemo mortalium eum, aut ridentem aut manducantem, aut bibentem, aut dormientem viderit: sed semper orationi vacante, aut aliquid boni operantem: post refectionem autem Fratrum intantibus iis de more ad Ecclesiam pro gratiarum actionibus reddendis, ipse flexis obviabat genibus, et singulorum deosculabatur manus dicens:

Finalmente doppo i trenta giorni, fortificatosi di nuovo de Santi Sacramenti, finì molto più felicemente di prima la sua vita. Come il tutto si riferisce dal P. Valentino, allegato negl'annali ell'Ordine lib. 2. cap. 15. §. Unicum.

Miraris hoc Lector? tunc scito, inter omnia admiranda nihil esse mirabilius ipso Paulo, qui, cùm in vita continuum fuisset miraculum, post mortem tot, tantisque meruit prodigiis honorari. Et quid numeramus miracula, quae numerum excedunt? Desiste calame! Quia non voluimus volumen scrivere, sed brevissimum dare indicem eorum, quae D. Patriarchae Pauli Sanctitatem orbi indicarunt.

2. Castellano di Buda

CAPUT 72
De Tharispan

Ecce foramen acus transit sine mole

SERMO TERTIUS –
Tar Albert, ispan dictus

Quemadmodum tempore sue

Fuhrmann – 1734
CAPUT XX.

*Apoplecticum sui Ordinis
Religiosum Paulus sanat.*

Quemadmodum Paulus tempore

camelus,
Fit monachus refutans sponte
Tharispan opes.
Hic caeptum patris consumat rite
sacellum,
Ingenio miro, prorsus et arte gravi.

Strenuus vir Albertus Tharispan, castellanus castri Budensis et comes Cumanorum audita magna et celebri fama conversionis dicti episcopi, monasterium Beati Laurentii supra Budam ascendit, affectum suum religiosum inibi explicaturus. Cui mox insperate occurrit frater Nicolaus Bodogh nominatus, pro tunc vicarius generalis, vir Deo devotus, aetate grandevus, affibilitate serenus ac morum honestate reverendus. Qui quidem salutantem resalutans, tanquam honestissimum et praecarem hospitem duxit ad refectorium, ubi etiam debitum sibi humanitatis gratiam vultu hilari et corde iucundo exhibuit. Nec fuit otiosa huiusmodi beneficiorum. Nam perspecta tali ac tanta gratiositate beati viri, iam fatus castellanus animatus secrete sue avida mente reseravit, offerens se et omnia, quae hahebat monasterio. Anima quippe eius tanto ardore et glutino excanduerat, ut vix statutum diem habituationis expectare posset. Immensus enim divinae misericordiae sinus cunctos amplecti cupiens ipsum gravioribus peccatis et diuturnis erroribus implicatum, atque opum sarcinis onustum sua miseratione ad se revocarat, donaratque tantae gratiae cumulum, ut non solum semetipsum, sed etiam omnia sua Deo et Beatae Mariae Virginis ac sancto Paulo primo eremita dedicaret. Proinde non longe procastinans adhuc in seculari habitu capellam eiusdem sancti Pauli iam dudum construi caeptam continuari et mirifico opere consumari fecit. Nec abscondit pecuniam Domini velut piger ille servus in vanitates et insanias falsas, sed omne talentum sibi traditum in relevamen dicti claustrorum expendit.

Postquam autem secularem mutaverat vitam factus est tanto humilior et ferventior ad bonum, quanto se gravius noverat errasse in malis. Quia vero pater misericordiarum filium, quem recepit, flagellat, igitur ex incerto suae maestatis evenit iudicio, ut ad usque finem vitae sua multis infirmitatibus vallaretur, et praesertim gutta eum percussit. Nihilominus cum apostolo contestabatur dicente quando, ait, infirmior, tunc fortior sum. Ipse enim invalidus corpore spirituali robore tanquam fortissimus Dei athleta multis sanis robustior erat atque firmior et constantior in cordis

assumptionis in celum, visus est fulgere niveo candore, ita post translationem suarum reliquiarum in Hungariam, sepius apparuit in candida veste. Prou scriptum est in fine primi sermonis. Item diebus meis anno videlicet domini 1501. Quando apud sanctum Laurentium supra Budam, predicationis fungerer officio. Iacebat tunc religiosus ac deo devotus frater Albertus Tar ispan dictus in lecto egritudinis adeo gravatus infirmitate Gutte ut per XIIIII menses se muovere non posset, sed a sibi deputato servitore duceretur ad loca necessitatibus. Cum autem annua revolutione festum sancti Pauli primi heremite advenisset, omnibus fratribus illius conventus totam pene diem et noctem in divinis laudibus cura sollicita transigentibus, dum alii Missas celebrarent, alii ad eam ministrarent, alii verò injuncto sibi famulandi officio invigilarent, solus ipse in sua cella accubabat, et molestia morbi gravatus gemebat, anhelans et toto cordis desiderio affectans, in ecclesia et refectorio cum ceteris fratribus si posset interesse, ut de hoc sancto sene, sive in communis sermone sive in privata exhortatione quippiam audiret. Sicque totam diem duxit ad vesperum, et noctem pene totam duxit in somnum. Sequenti autem die appropinquans celle sue, repeti eum pedibus ambulante velle prodire versus refectorium, ut gratiam sanitatis sue suis comilitonibus aperiret, et secum congaudere eos faceret; ecce ut vidit me, ubertim lachrymis faciem rigabat, quas magnitudo letitie indices cordis effuderat, atque deambulans eam quam baiulabat dipsam, instar pugilantis girabat, dicens: O frater Gregori! En, curavit me sanctus Paulus! Hoc auditio cum ipso collachrymans ad cellam suam redii querens ex ordine seriem rei, tunc ipse ait: hesterna die, quandoquidem continuum audirem pulsum campanarum cum vocibus psallentium et decantantium, venit in mentem, ut sanctum patrem nostrum pro mea sanitate eflagitarem, oravi bis et ter nec tamen exaudiebar. Tandem conquererebar quod alius benefaciebat et me sic molestiam pati permittebat, attamen non sum sanatus, donec instanter orassem usque hodie. Nunc vero lassatus tum infirmitate, tum perfusa oratione, obdormieram et ecce sanctus Paulus in ueste alba, canos habens capillos et longam barbam atque albam, dipsam in manibus tenens, venit ad me dicens: Surge frater Alberte! Sicque surrexi sanus

sueae assumptionis in Caelum visus est fulgere niveo candore; ita post Translationem suarum Reliquiarum in Hungariam, saepius apparuit in Candida ueste. Diebus meis (scribit P. Gregorius Ordinis S. Pauli Sacerdos) anno videlicet Domini 1501. dum apud Sanctum Laurentium suprà Budam praedicationis fungerer officio, jacebat tunc Religiosus ac Deo devotus Frater Albertus Tar ispan dictus, in lecto aegritudinis adeo gravatus infirmitate guttae, ut per 14. menses se mouere non posset. Cum autem annua revolutione solemnitas S. Pauli primi Eremitae advenisset, omnibus Fratribus illius totam penè diem et noctem in divinis laudibus cura sollicita transigentibus, dum alii Missas celebrarent, alii ad eam ministrarent, alii verò injuncto sibi famulandi officio invigilarent, solus ipse in sua cella accubabat, et molestia morbi gravatus gemebat anhelans, et toto cordis desiderio affectans in Ecclesia vel Choro cum caeteris fratribus, si posset interesse, ut de hoc sancto Sene, sive in communis sermone, sive in privata exhortatione quidpiam audiret, sicque totam diem duxit ad vesperam, et noctem penè totam duxit in somnum: sequenti autem die appropinquans cellae sue repeti eum pedibus ambulare velle prodire versus refectorium, ut gratiam sanitatis sue suis comilitonibus aperiret, et secum congaudere eos faceret; ecce ut vidit me, lachrymis ubertim faciem rigabat, quas magnitudo laetitiae indices cordis effuderat, atque deambulans eum, quem bajulabat scipionem instar pugilantis gyrabat, dicens:

O Frater Gregor! en, curavit me S. Paulus; hoc auditio cum ipso collachrymans ad cellam suam redii, quaerens ex ordine seriem rei. Tunc ipse ait: hesterna die, quandoquidem continuum audirem pulsum campanarum cum vocibus psallentium et decantantium, venit in mentem, ut Sanctum Paulum Patrem nostrum pro mea sanitate efflagitarem, oravi bis et ter, nec tamen exaudiebar. Tandem conquererebar, quod alius benefaciebat, et me sic molestum pati permittebat; attamen non sum sanatus donec instanter orassem usque hodiè. Nunc verò lassatus tum infirmitate, tum profusa oratione obdormieram, et ecce, Sanctus Paulus in ueste alba canos habens capillos et longam barbam, atque album scipionem in manibus tenens, venit ad me dicens: surge frater Alberte: sicque surrexi sanus,

devotione, peccatorum contritione, Dei dilectione, mundi despectione et tribulationum patienti supportatione. Quandocunque sanctorum passiones et praesertim domini nostri Jesu Christi contumelias et opprobria audiebat vel legebat, mox compungebatur flebiles resolutum in lachrymas, unde haud dubium, quod hauserat fontem gratiarum et suae salutis irriguam devotionem. Praeterea corpus suum domabat ieuniis, abstinentia ac vigilis squaloribusque austrius. Unde quamplures eius exemplo provocati carmen suam praevalida afflictione macerabant. In omnibus suis convarsationibus, quas cogebatur nonnunquam cum secularibus alias sibi notis comunicare, talem tenebat modum, ne quovis modo debitam excederet regulam. Timor namque Domini sanctus tanquam scopae eius a duplicitate, os a falsitate, opera vero a vanitate praeservabat seu purgabat. In tali ac tanto paupertatis amore permanebat, ut vix etiam necessaria retinebat. Omnem mundanam gloriam, omnemque humanae laudis iactantiam piae dulcaedine aeternorum non solum non admittebat, sed etiam cum quadam cordis adominationem respiebat. Tandem in bona senectute obiit, et in monasterio Beati Laurentii supra Budam sepultus est.

ut vides! Oremus igitur dominum!

ut vides.

3. Caspar de Ebes ed Albertus de Chanadino

Sermo quartus

Item ad probandam curam quam beatus Paulus gerebat et nunc gerit ad omnes christifideles, pono unum exemplum.

Anno domini 1500 fratre Caspar de Ebes custodiam sancti patris nostri et eius tumbam observante atque similiter fratre Alberto Chanadino protunc ibidem officium predicationis gerente, venit quidam vir intransque capellam eiusdem sancti patris, prefatos patres sic allocutus est post salutationes. Videtisne mulierem illam cum filia septenni tumbam circumeuntem. Quibus respondentibus quod sic, ille ait. Mulier illa mea est uxor, cuius filia Herimane inopinato morbo correpta, dum ego in ecclesiam audiende misse causa abiisse, subito mortua fuit, ad cuius extinctum dum mater lugeret et tota domus mesto planctu resonaret, inter lachrymas pia mater. Beneficiorum beati Pauli (que devote potentibus largiri solet) recordatur atque plena fide et integra spe ad eius suffragia imploranda, totam se condulit vovitque eam secum hoc adducturam, si modo divina pietas meritis B. Pauli restituere dignaretur; tristis interea nuntius rem mihi patefecit, obstupui et quid consilii caperem ignorabam, tunc idem ut reor spiritus qui uxori me

Eggerer

Similem Omnipotentiae Divinae effectum narrat idem temporibus Fratrum Caspari de Ebes, Custodis sacri tumuli, et Alberti Chanadini loci Praedicatoris contigisse: Hos Nobilium quispiam in Capella S. Patris facta salutatione ita allocutus est: Videtisne Patres Observandissimi mulierem illam cum filia septenni tumbam circumeuntem, quibus respondentibus, quod sic ille ait: mulier illa mea est uxor, cuius filia heri inopinato mprbo correpta, dum ego ad Ecclesiam audienda missae gratia abiisse, subito mortua fuit, ad cuius extinctum cadaver, inter lacrymas pia mater beneficiorum B. Pauli recordatur, plena fide et spe ad ejus suffragia imploranda: totam se contulit, vovitque eam secum hoc adducturam, si modo divina pietas meritis B. Pauli restituere dignaretur. Tristis interea nuntius rem mihi patefecit: obstupui

Fuhrmann

Similem hujus sui muneric effectum, (uti etiam ex prioribus collidere est) narrat citatus Author temporibus Fratrum Caspari de Ebes, Custodis sancti tumuli, et Alberti Chanadini loci Praedicatoris circa Annum 1500. contigisse. Hos Nobilium quispiam in Capella S. Patris facta salutationie ita allocutus est: videtis ne Patres observandissimi Mulierem illam cum filia Septenni tumbam circumeuntem, quibus respondentibus: quod sic, ille ait: Mulier illa mea est uxor, cuius filia heri inopinato morbo correpta, dum ego ad Ecclesiam audienda missae gratia abiisse, subito mortua fuit, ad cuius extinctum cadaver, dum Mater lugeret, inter lachrymans pia Matre beneficiorum D. Pauli recordatur, plena fide et spe ad ejus suffragia imploranda, totam se condulit, vovitque eam secum hoc adducturam, si modo divina pietas meritis B. Pauli vitae restituire dignaretur. Tristis interea nuntius rem mihi patefecit: obstupui

assistenti obstupui steterunt quem come et vox faucibus hesit, quo me diverterem ignorabam. Tunc idem ut reor spiritus qui uxori me ignorantre sanctum menti ingressit Paulum hunc suspiriis et suplici voce precabar, solum hunc mihi in tanta angustia velle succurrere ratus, cademque uxor domi, vota sposundi. Sicque domum reversus reperi hanc quam cernitis filiam redeunte anima vite pristine restitutam. Nunc igitur ad reddenda vota pro tanto beneficio gratias agentes et dominum glorificantes qui per sanctum suum tantas in hominibus virtutes operatur festine venimus. Quo auditio et cognitio nos postea fideliter testimonium perhibuimus rei vise et audite. Rogemus igitur dominum.

ignorante menti ingressit S. Paulum supplex precabar, sic domum reversus, reperi hanc quam cernitis filiam redeunte anima vitae pristinae restitutam; nunc igitur ad reddenda vota pro tanto beneficio gratias agentes, et Dominum glorificantes, qui per Sanctum suum tantas in *hominibus virtutes operatur festine venimus*, quibus auditis, et indagata rei veritate praefati Fratres miraculum fideliter in annales retulerunt.

steteruntque comae, Vox faucibus haesit; et quid consilii caperem ignorabam: tunc idem ut reor Spiritus, qui Uxori me ignorantre menti ingressit S. Paulum supplex precabar, sic domum reversus, reperi hanc quam cernitis filiam redente anima vitae pristinae restitutam. Nunc igitur ad reddenda vota pro tanto beneficio gratias agentes, et Dominum glorificantes, qui per Sanctum suum tantas in hominibus virtutes operatur festinè venimus. Quibus auditis, et indagata rei veritate praefati Fratres miraculum fideliter in annales retulerunt.

4. Coppan, Varadino

Sermo quintus

Unde in signum illius *quod* beatus iste puer quesivit deum, nunc meritis ipsius fiunt apud tumbam suam quasi infinita miracula sanctitatem suam ostendentia. Inter que unum est quod discretus Benedictus plebanus de Coppan in anno etc. 1503 fuit inescatus sive intoxicatus et postquam vovit se iturum ad visitandas sanctas reliquias beati Pauli mox sanatus est, qui postmodum veniens hec retulit.

Item quedam mulier uxor Thome Czepan Vuaradiensi surditatem inciderat. Itemque unicum eius filium morbus caducus vexabat ac in tot angustiis vovit cum filio venire ad sanctum Paulum statimque sanata est simul cum filio que postea in capella testimonium perhibuit.

Fuhrmann

Hic accedunt plura alia memoranda, signanter de Benedicto plebanico de Coppam anno 1503. qui inescatus sive intoxicatus fuit, et postquam vovit se iturum ad visitandas reliquias sacras Beati Pauli mox sanatus est; qui postmodum veniens, hec retulit.

Item quaedam mulier, Uxor Thomae Czepan Varadiensis, quae surditatem inciderat; cuius item filium unicum morbus caducus vexabat, in tot angustiis vovit cum filio venire ad Sanctum Paulum, statimque sanata est simul cum filio: quae postea in Capella testimonium perhibuit.

5. Slavonia, Zala, Cassovia, Varadino

Sermo sextus

Tertium mysterium est de multiplici eius adiutorio. Quidam puer de Sclavonia mortuus fuerat, quem postquam parentes sui voluissent deferre ad reliquias sancti Pauli (dummodo ipsius meritis revivisceret) mox resedit et postea vota perficientes ista fideliter retulerunt.

Quidam rusticus de Zala calculi gravedine nimium premebatur. Iste multas medicinas adhibuerat ut curaretur sed dum nihil proficeret tandem memorie occurrit rinvocare sanctum Paulum votum vovens deo celi quod si intercessione sancti eiusdem a tanta molestia liberaretur. Extunc quamcito ad sacras eius reliquias peregrinaretur. Et ecce mox ruptis inquinibus calculus excidit, qui erat maior omni ovo gallinae, et erat oblongus admodum piri, prout vidit Reverendus pater Stephanus custos sancti patris et postea bina vice prior generalis effectus, atque conrectavit visaque et conrectata in scripta reliquit.

Quedam mulier de Cassovia manum habebat contractam que etiam surda erat. Sed postquam ex voto devote visitavit tumbam sancti Pauli sanata est, et mira iocunditate gratias deo persolvit.

Alia mulier de Varadino sex annis genua flectere nequibat tandem venit ad sanctum Laurentium supra Budam et in capella sancti Pauli stando tetigit tumbam et mox sanata multis vicibus genunixa circuivit sepulchrum.

Fuhrmann

Quidam Rusticus de Zala calculi gravedine nimium premebatur, et multas jam medicinas adhibuerat, ut curaretur, sed dum nihil proficeret, tandem memoriae occurrit rinvocare Sanctum Paulum, votum vovens Deo Caeli, quod si intercessione Sancti ejusdem à tanta molestia liberaretur, ex tunc quam cito ad ejus sacras reliquias peregrinaretur, et ecce, mox ruptis inquinibus calculus excidit, qui erat major omni ovo gallinae, et erat oblongus admodum piri, prout vidit Reverendus P. Stephanus Custos S. Patris, et postea bina vice Prior Generalis effectus, atque conrectavit, visaque et conrectata in scripta reliquit.

Quaedam mulier de Cassovia manum habebat contractam, quae etiam surda erat, sed postquam ex voto devotè visitavit tumbam S. Pauli, sanata est, et mira jucunditate gratias deo persolvit.

Alia mulier de Varadino sex annis genua flectere nequibat tandem venit ad S. Laurentium suprà Budam, et in Capella S. Pauli tetigit tumbam, mox sanata multis vicibus genunixa circuivit sepulchrum.

6. Il castellano di Diósgyör

Sermo decimus

Tertia utilitas est suffragiorum multorum quotidian degustato. Nam ut dicit Bona. dis. XIV. quarti. Deus sanctorum amore, devotis eorum, gratias dona et beneficia plurima dignatur conferre et ipsi iisdem nos cum eis esse desiderant et propterea sepe suos devotos visitant. Exemplum habemus, quod erat in Hungaria quidam magnificus Emericus filius Uvayvode de Uvanos Castellanus de Diosgyer qui admodum persecutus est fratres ordinis sancti Pauli et eisdem detrahebat, presertim vero habitantibus in monasterio de Györ multa damna per se et suos faciebat, presbiteris et laicis fratribus conviciabatur, famulos affligebat, pecora abigebat, et ex eis plures mactabat. Tunc conventus ille multipliciter vexatus, arma sua videlicet orationes apprehendit et ferventer imploravit auxilium sancti Pauli primi heremite. Qui certe non sunt fraudari a desiderio suo, nam persecutori predicto in stratu suo iacenti et fallacias contra dictos fratres cogitanti, apparuit sanctus Paulus senex venerande canicie in habitu albo dipsam in manibus tenens et torvo vultu aspiciens eum sic allocutus est. Dormis inquit tyranne, ah tu dierum malorum, cur vexas filios meos tu impie non evades in pune, sed statim de manu mea affligeris et in fine peribis, hoc dicto, afflixit eum usque ad egestionem fecis, et post disparuit. Ille vero clamore magno excitavit familiam et eis dixit omne quod contigerat ostendit etiam dorsum et scapulas viventes. Deinde precepit ne quis molestaret dictos fratres. Is non multo post tempore perii in bello nec sunt reperta cadavera sua.

Deo gratias

CAPUT XXI.

Persecutor quidam Religiosorum D. Pauli, ab hoc Sancto severè castigatur.

Hujus exemplum narrat praefatus Author P. Gregorius Ordinis D. Pauli p. E. Praedicator ad S. Laurentium. Erat in Hungaria quidam Magnificus Emericus filius Vayvodae de Uvanos, Castellanus de Diosgyer, qui admodum persecutus est fratres ordinis sancti Pauli, et eisdem detrahebat, presertim vero habitantibus in Monasterio de Györ multa damna per se et suos faciebat, Presbyteris et Laicis fratribus conviciabatur, famulos affligebat, pecora abigebat, et ex eis plures mactabat. Tunc Conventus ille multipliciter vexatus, arma sua videlicet Orationes apprehendit, et ferventer imploravit auxilium Sancti Pauli primi Eremitae. Qui certe non sunt fraudari à desiderio suo, nam persecutori predicto in strato suo jacenti, et fallacias contra dictos fratres cogitanti, apparuit Sanctus Paulus senex venerande canicie, in habitu albo scipionem in manibus tenens, et torvo vultu aspiciens, eum sic allocutus est: Dormis inquit Tyranne? ah! tu dierum malorum, cur vexas filios meos tu impie? non evades in pune, sed statim de manu mea affligeris, et in fine peribis: hoc dicto, afflixit eum usque ad egestionem fecis, et post disparuit. Ille vero clamore magno excitavit familiam, et eis dixit omne, quod contigerat: ostendit etiam dorsum, et scapulas viventes; deinde precepit, ne quis molestaret praedictos Patres. Is non multo post tempore perii in bello, nec sunt reperta cadavera sua.

7. Il codice-Érdy

De Translatione sancti Pauli primi heremite

Videte oculis vestris quia modicum laboravi et inveni multam requiem. Ecc. II. Charissimi Instante necessitate temporum: quibus mundus quasi totus: viciis erat obrutus: et christiana religio non poterat crescere: quinimo naufragium pati videbatur. Summi dei sapientia ecclesiam suam varietate sanctorum voluit decorare: in qua alios constituit prophetas alios apostolos: alios predicatores et doctores: alios evangelistas: alios confessores et virgines. Omnibus autem secundum status sui condescendiam: gratie sue dona distribuit nam prophetis dedit lumen futura p. evidendi: Apostolis linguarum et scientie usum. Evangelistis auctoritatem scribendi: Confessoribus vero: post orationum instantiam miracula faciendi: tam in vita quem etiam in morte: Ceterisque obmissis: ad sanctum Paulum primum heremitam mentis oculos revolvamus: cuius anima licet propter meritam sanctitatem et admirabilem prerogativam virtutum in celis gaudeat cum Christo: Nec tamen corpus suum sanctissimum suo fraudatum est premio. Nam ipsum divina dementia per diversos mundi partes iamdiu transferri fecit donec ad inclitum Hungarie regum perduceretur et in monasterio divi Laurentii supra Budam collocaretur: venerareturque in mausoleo artificioso: ac ibidem multis miraculis choruscaret: ut sic ipse deus bonus: ostenderet se paratum: opem quietis ferre omnibus viriliter pro se certantibus.

De translatione sancti Pauli primi heremite: Tria mysteria videamus scilicet: modalitatem, Causalitatem et Utilitatem.

Primum mysterium dicitur Modalitatis. In hoc mysterio videndum est de modo translationis reliquiarum sancti Pauli primi heremite. Pro quo notandum quem sacram corpus beati Pauli: de primo loco sepulture: ubi scilicet sanctus Antonius leonum suffultus presidio subtenaverat: post quem ibidem centum. XXV annis pausasset. Dominus Emanuel

Remete szíz Szent Pál ösönknek kihozásáról

Úr Jézusban Krisztusban én tiszteledő és szerelmes atyámfi! Bizonyával szünetlen való hálaadással, dicsérettel és lelki-testi örvendetes szolgálattal tartozunk ez véghetetlen irgalmaságú mindenható Úr Istennek, hogy dicsőséges Remete szíz Szent Pál ösönknek szent penitencia-tartó testét és méltóságus örökölyéjét ez Magyarországban lakozó hív keresztyének közben méltóztatott iktatni. Annak is emléközetire ez mai szent kihozásának napján három része leszen beszédönknek.

Első része leszen módiesságról, mi módon ez országban hozattaték, másod, mi okkal kihozattaték, harmad, mi haszna lén kihozásának.

Mondám, hogy mi idvességes tanuságunkra első része leszen beszédönknek, mi módon kihozattaték Remete szíz Szent Pálnak teste onnan az helről, hol mind holtig erős penitenciát

Constantinopolitanus Imperator audiens miracula que per eum faciebat dominus tanti luminis aspersione gavisus. Cupiens huiusmodi sancti senis clara merita in publicam ducere notionem. Ad regiam urbem Constantinopolim fecit transportari: et in ecclesia sancte Marie parvilepti: idest repausari. De Constantinopoli vero: ubi centum IXX. annos quievit. Quidam Jacobus Lanczlo Venetiarum civis: imperatis hiisdem reliquiis a fratre Petro abbatte et Monachis predicti monasterii sancte Marie: sub cautione litteralium instrumentorum: et insertione restium: Venetas usque detulit: et in ecclesia sancti Juliani martyris depositus: atque ibidem per Octingentos fere annos: magno honore et veneratione precipua tentum est. In anno vero domini Millesimo trecentesimo octogesimo primo: Regnante invictissimo rege Lodovico in Hungaria Ipsoque iubente: Venerabilis in Christo patres et domini Valentinus Quinquecclesiensis et Paulus Zagrabiensis Ecclesiarum Episcopi: cum quibusdam regni optimatibus: a dominis Venetis optinentes: in secreto unius noctis silentione impetu turbe furentis impedirentur: huiusmodi reliquiasque chare habebantur ab omnibus: de memorata ecclesia sancti Juliani cum duobus aliis corporibus sanctorum Innocentium: Budam ad insignem precipuumque regni Hungarie civitatem, maxima cum processione perduxerit: tali ac tanto apparatu, qualis in Hungaria visus vel auditus non fuit. Nam finis processionis erat prope Czepel Zigethe et principum in kelenfeld. posteaque in capella regia: que sancti Joannis vocatur sub custodia fratrum eiusdem sancti Pauli reposuerunt. O quantum gaudebat inclitus regis enimus se actigisse quod tanto opere cupierat. Letabatur et tota Hungaria plena auro et argento: de tanto thesauro optento: Maxime vero iocundabantur filii eiusdem, scilicet, heremite sancti pauli fiebatque ad eum devotus undique concursus et factus est confessor regnicolis charus. Paucis vero elapsis diebus firmatur regis et maiorum regni consilium: quod Reverendissimus in Christo pater et dominus dominus Demetrius, tituli sanctorum Quattuor coronatorum, sacrosancte Romane ecclesie presbiter, Cardinalis ecclesie Strigoniensis perpetuus Gubernator, Auleque regie summus Cancellarius, Apostolice sedis in regnis Hungarie et Polonie legatus, quem rex experta scientia et probitate cognita ad plures honores successi promoverat: supradictos reliquias sanctas: de capella regia levaret: et in ecclesia preciosi martyris Laurentii: que distat uno miliaria Buda: versus occidentem situaret, ut illa egregia turba heremitarum ibidem sub titulo dicti patris degentium, sibi tanquam membra capiti, et filii suo patri ac discipuli magistro, debitum semper imperderet famulatum. Quiquidem Cardinalis legatus, coassidente plurim Episcoporum clericorum religiosorum ac utriusque sexus secularium multitudine copiosa, tollens corpus sancti Pauli de capella regia, decimo octavo Kalende Decembris, in ipsa ecclesia venerandum, cum summa reverentia depositus et ipsum diem, pro festo translationis eiusdem, deinceps vigore et auctoritate sue lagationis instituit et mandavit. Queritur verum translatio sacrarum reliquiarum sit licita. Ratio questionis est, nam si corpora aliquorum sanctorum transferuntur, hoc fieri videtur propter consecutionem amplioris venerationis, vel propter spem alicuius comodi temporalis sive spiritualis consequendum. Sed dicit Virgilius facilis iactura sepulchri. Et Tullius in tusculanis questionibus dicit quod Socrates et Anaxagoras crediderunt sepulturas supervacuas. Item Eusebius lib. primo de preparatione evangelica refert quod Hiranei conseruerunt defunctorum corpora proicere avibus rapacibus ostendentes non esse curandum de translatione corporum quoruncunque. Pro responsione dicit Aug. lib. primo de civitate dei ca. 14. quod non sunt contempnenda et abicienda corpora mortuorum et maxime virorum iustorumque atque fidelium, quibus tanquam organis et vasis ad omnia bona, sanctus usus est spiritus. Si enim paterna vestis et annulus ac si quid huiusmodi, tanto charius et posteris quanto erga parentes maior affectus, nullo modo ipsa spendenda sunt corpora,

tarta, és eltemettetőt vala Szent Antal ösenktől az két oroszlánoknak segédsége miatt, hol ott ő szent halának utána százhuzzonöt egész esztendeig nyugovék embereknek ismeretlensége nélkül.

Az időben, mikoron Krisztus Úr sziletetinek utána írnák háromszáznyolcvanegy esztendőben, és Konstantinápolban uralkodnék Emanuel császár, halván ez jámbor keresztyén császár, hogy Úr Isten megvilágosította csodatételek jó hírével Remete Szent Pál szent testét és temetését, ájatosságra indulatuk rajta, és hozzá Konstantinápolban, és helheztéte nagy tisztösséggel, mint Krisztusnak ilyen szent konfesszorát Asszonyunk Szűz Márianak egyházában, kit ennenmaga az császár rakattatott vala, hol ott nyugovék Szent Pál ösönk szűz szent teste százhetven esztendeig. Annak utána egy veneccei dús palogár, kinek Lancló Jakab vala neve, kérte meg azon monostorbeli Péter apátról és az konventtől, és hozá Veneccében, helhetvén Szent Julianos mártirnak egy házában, holott nyugovék teljességgel nyolcszáz esztendeig.

Immár annak utána, mikoron írnák ezerháromszáznyolcvanegy esztendőben, mikoron Magyarországban uralkodnék az Nagy Lajos királ, kinek hagyomásából és az veneccei uraknak engödölmökből pécsi Bálint pispek és zágrabi Pál pispek egy éjjel nagy csendességgel, hogy az köznép reájok ne rohanna érőtte, miért nagy bőcsölettel tartják vala, hozák Szent Pálnak testét két aprószentöknek testivel Magyarországban, Budának fé- és királyi városában oly nagy tisztösséggel készölettek, oly nahy processióval és ájatossággal, kihöz hasonlatos soha Magyarországban nem volt. És helheték Buda várában Szent János kápolnájában, éjjel és nappal vigyázván ömelette két remete fráterek. Kinek kihozásán mondhatatlan nagy öröme vala az felséges jámbor királnak, nagy örömek vala minden teljes országbeli szegénnek, bódognak, nagyobbannak kedég az ő remete szerelmes flainak. És koronkéd nagy folyamás vala Krisztus Jézus szent konfesszorának látogatására.

Kevés idő azért elmúlván, az felséges királ az magyari jó uraknak tanacsokból nagyságus, tisztelető isztrigomi Demeter érsek, római kardinál és gubernátor, az országnak jeles cancelláriosa, úr pápának kedége ez országra és Lengyelországra választott legátja, kinek mikoron felséges, régi Lajos királ mind az urakkal lássa volna tekéletes jámborságát, kérte, hogy dicsőséges Remete Szent Pálnak szent testét emelne fel Budáról, Szent János kápolnájából, és vinné bódogságus Szent Lőrinc mártírnak egyházában Buda felett, hogy ott az ő flai mint atyokat, bizony tagok ő fejeket és szerelmes mestereket ő tanítványi nyilván tisztölnek, dicsérnek, és éjjel-nappal szűnetlen szolgálnának őneki örökkül-örökké. Az felől megmondott érsek azért és legát nagy sok pispeköt és egyházi népeket egybegyütvén, és sok szegények-bódogok hozzájok gyülvén vevé fel az szent testet, és vivé Szent Lőrinc mártirnak egyházába Buda fölött Mindszent havának tizenegy napján, azaz Szent Bereck konfesszornak másodnapján. És legáti hatalmával meg is konfirmálá, hogy azon napon ő szent vitelének innepét illetében, kik megtartnak minden ez mai napiglan az ő szent szerzetében való jámbor ösfiak.

quod utique multo familiaris atque coniunctius quem quelibet indumenta gestamus, unde et antiquorum iustorum funera officiosa pietate curata sunt, et exequie celebrate et sepultura provisa, ipsique dum viverent de sepeliendis suis corporibus, filiis mandaverunt. Unde Gen. vi. dicitur Joseph adiuravit fratres suos, dicens Apostate vobiscum ossa mea de loco isto, sequitur ibidem Mortuus est expleris centum decem vite sue anuis et conditus aromatibus repositus et in loculo in Egypto. Dicit ibi glo. quod talis reposito funeris in aliquo loco usque ad tempus quo alibi transfertur ad remanendum, non dicitur nec est sepultura. Josue vi. dicitur quod ossa Joseph que tulerant filii israel de Egypto sepelierunt in Sichen, hunc enim locum dederat Jacob ipsi Joseph ut habetur Gen. 48. Item Eleazarum filium aaton, fratres et filii eius transtulerunt in Gabaad. Tamen notanda sunt duo puncta. Primum est positum de conse dist. I. ca. Corpora, ex concilio Magociensis quod corpora sanctorum de loco ad locum nullus transferre presumat fine consilio principis, vel episcoporum sanctaque Sinodali licentia. Glo. In. ver. principis dicit, idest pape. 18. q. i diffinimus. Et hoc est verum quod secundum non possunt transferri corpora sanctorum, si tradita sunt perpetue sepulture de religiosis et sumptibus funerum. I. ultima. Si vero corpora non sunt tradita perpetue sepulture, bñ possunt transferri sine alicuius auctoritate, quia tunc non dicuntur fuisse sepulta sed reposita, et de tali repositione non est canonica portio persolvenda ut dicit Lyra super Ger. vi. Item possunt etiam transferri corpora sanctorum sine licentia, quando locus sepolturae est dissipatus. Arg. de religiosis dominibus ca. Inter: Ad propositum dicimus quod corpus sancti Pauli de primo loco sepolturae transferri potuit, quia non fuit traditum perpetue sepulture, tanquam in loco non religioso seu sacro, ubi non potest fieri electio sepolturae. Item de Constantinopoli similiter debebat transferri, quia loca illa erant dissipanda, dei permissione. Item similiter de Venetiis translatum est auctoritate Prelatorum et Reverendum domini Dionisi Cardinalis sanctorum quattuor Coronatorum Legati de latere. Secundum ponit de reliquiis et vene. san. ca. ex eo quod sacre reliquie vendi non possunt de iure, precio accepto quia ut ibidem ponit abbas sacra et religiosa non accipiunt estimationem, nec sunt in dominio alicuius. Immo secundum eundem, nec possunt exponi causa questus, ut habeantur largiores oblationes, est enim hec quedam larga venditio. Idem addit quod sanctorum reliquie non debent ostendi extra capsam vel cassam. Ratio est quia protunc videntur nude, et sic tepescit multorum devotione, et datur detractoribus causa obliquandi, dicunt enim, quod si verus sanctus fuisset, ossa non fuissent sic dispersa. Non advertentes quod omnibus generaliter dictum est, cinis es et in cinerem reverteris, exceptis privilegiatis scilicet Christo et matre eius, ac secundum aliquos Joanne evangelista. Alia ratio ad idem est, quia ostensio reliquiarum valde nocet ipsis reliquiis, quia ex hoc iudies corrumpuntur. Unde Glo. super illud ad Gal. 3. Oinsensati Galathe quis vos fascinavit veritati non obedire, dicit sic. Quidam habent oculos urentes, qui solo aspectu inficiunt alios. Est ad hoc Avic. VI. Naturalium II. 3. cap. VI. ita dicens, Multotiens anima operatur in corpore alieno sicut in proprio. Quam etiam sententiam ponit Agazet in quinto phisicorum ca. IX. Et Vin. in speculo naturali, cap. 14. ponit de hoc exemplum. Vulnus inquit infectum spiritibus interficientis ex forti imaginatione illud trahit aerem infectum, et ad presentiam interfectionis mox sanguis incipit emanare propter aerem inclusum in vulnere. Sic etiam reliquie sanctorum inficiunt spiritibus diversorum hominum ipsas respicientium, igitur non debent ostendi.

Secundum mysterium dicitur Causalitatis. Hic notemus quattuor causas, quare scilicet corpus sancti Pauli primi heremite de uno loco ad alium sit translatum. Prima fuit voluntas dei sine qua, ut dicebat sanctus Antonius, nec folia arborum defluunt, nec unus passer ad terram cadit. Volut quippe patris eterni filius dominus Iesus Christus plenus

Második részében lézzen tanuságunk arról, mi okkal kihozattaték. És találjok négy jeles okát, miért helyről helyre hordoztaták.

Első Úristenek kiválképpen való szent akaratja, ki nélkül – Szent Antal ősönnek mondása szerént – sem fának levele, sem verébnék leszállása földre nem eshetik. Akárá azért az mennyei

dulcedine et ineffabili pietate semper affuens. Non solum in uno loco sed in pluribus in hoc santo laudari et honorati. Iuxta illud psalterum: Laudate dominum in sanctis eius. Itemque ad laudandum et mirabilem predicandum non solum in patria sua sed etiam in diversis regnis voluit divina pietas hunc sanctum. Ait magister Guilhelmus Altisiorensis in summa de officio, quod dum sanctis honorem impendimus, deum in sanctis honoramus et ipsum in eis mirabilem predicamus, quia qui sanctis honorem tribuit illum specialiter honorat qui eos sacrificavit et glorificavit. Insuper et ipsi sancti laudari debent in domino. Secunda causa fuit divina bonitas, deus siquidem optimus maximus circa ecclesiam suam sanctam catholicam, sic solet contimare sue benignitatis affectum et promotionis auxilium, ut eam quam commercio sui sanguinis aquisivit. Non solum per angelos celi cives, quin etiam per homines luceas domos habitantes custodiret ut secundum in huius mundi exilio, inter varia discrimina, et superne milicie fulciretur presidio, et meritis beatorum adiuvaretur. Tertia fuit magna dignitas sancti Pauli, cui semper honor deferendus erat. Unde sic legitur in officio translationis istius. Magnificus inquit noster redemptor, post sui regressum ad patris gloriam a qua venerat voluit ut sicut animam istius beati confessoris spirituali certamine auritam et afflictam, post labores ad premium invocavit. Sic examine ipsius corpus quod prius per spacium IX. annorum, velud dudum Heliam prophetam, corvi ministerio, in deserti solitudine, celesti pabulo educaverat, ob vite sue ingens meritum, etiam humane laudis preconio, minime voluit defraudare. Nam per beatum Hieronymum doctorem maximum dicti patris vitam ad perpetuam successorum memoriam pulchro stilo describi fecit et per magnum Antonium terre gremio inter saxosam convalem, auxiliantibus sibi leonibus, ritu fidelium commendari fecit, et ad hoc eum inspiravit ut in eodem loco sepulture aliquos ex fratribus suis, sub disciplina monastica vivere paratos divino obsequio manciparet, postea vero ut dictum est per varia loca transferri fecit, donec perduceretur ad sibi dignum habitaculum, viem ecclesiam sancti Laurentii, et reponeretur in capsam preciosissimam prout videri potest. Quarta et ultima causa translationis fuit indignitas locorum que quidem non debebant tenere tantum preciosum thesaurum. Immo et populi Egypti indigni fuesunt capere hunc sanctum. Tum propter vetustam in humanitatem qua usi sunt ad filios israel, ut patet Exo. I. et II. Tum secundo propter eorum supersticiosa sectam et errorem detestabilem, quibus ultra omnes homines deliraverant. Nam dicit Hermes trimegistus lib. Logostileos quem etiam inducit Holgoth super li. Sap. lec. 164. quod olim in Egypto idola potissime colebantur adeo ut sicut colligit ex dictis Isid. 8. crhi. Quidam eorum colebant militiam celi. Quidam elemanta. Alii imagines hominum damnatorum. Alii canes et lupos. Simias etc. animalia, porros, cepas et allia. Tum tertio, propter futuram ingratitudinem et execrabilem sectam machometicam ibi in futurum exaltandam. Tum quarto quia salvatore dicente Nullus propheta est acceptus in sua patria. Tum quinto quia divina sapientia precognoverat Constantinopolim desolari propter eius demerita et dari gentibus cum universis eius finibus ideo ex liberali bonitate sua, noluit hunc sanctum gloria et honore dignum ibidem derelinqui. Quoniam ipse fuit filius dei, amicus Christi et templum spiritus sancti. Christus homo in edificatione parietum delectatur Deus autem in conversione sanctorum quos decoravit varietas viventium gratiarum Diceret quis ista responsio non videtur valere. Quia si debuit transferri propter locorum indignitatem profecto civitas Venetiana digne ipsum habuisse, et propter eius decentiam et fidem inviolatam. Respondeatur quod desruit Venetas, ut vite initii eius novissima corresponderent, et sicut penituit in heremo vivens, sic mortuus quiescerent in claro monte budensis. Vel ut caput membris suis uniretur. Vel etiam dici potest quod eius translatio ascribi potest singularibus meritis quandam Lodovici regis Hungarie, qui

kegyelmes Atya Úr Istennek szent fia, Jézus, ki minden édességgel teljes, kinek irgalmasága véghetetlen és mindenre kiszármazandó, nem csak egy helyen, de sok helyen és mindenütt ező szentiben dicsérettetni és tisztölteni, Szent Dávid profétának mondása szerént: Laudate Dominum in sanctis eius – Dicsérjétek Úristent aző szentiben. Kiről úgy mond Szent Guilhelmus Autisiorensis pispek: „Mikorom az mennyei szenteknek tisztösséget teszünk, akkoron Úr Istenet aző szentiben dicsérjük.”

Másod oka Úr Istennek jó volta. Mert az véghetetlen jó Isten vitézkedő anyaszent-egyházhoz úgy szokta osztani aző kegyelmességének segődemes ajándékát, hogy ez halandó emberfiai közül választott szolgáinak miatta is megótalmazza, kinek mint érdeme volna réa. Annak okáért is szokott keresztyén anyaszentegyház az választott szentöknek általa könyörögni Úr Istennek minden szikségen.

Harmadik oka lén szíz Szent Pál ösönöknek nagy érdemes volta, miként olvastatik óról. Miképpen az mi felséges Megváltónk ő szent mennyebemenetnek utána ező bódogságus szolgájának lelkét kilebkilenb nyomorkodásnak és munkának utána az örök nyugodalomra híná, azonképpen aző lélek nélkülvilág testét is, kiben hatvan esztendeig, mint régen Illyés próféta az pusztának kietlenségében hollómadár szolgálata által mannával élteté, aző szentséges életének érdeme szerént, nem akará, hogy ilyen jeles konfesszora is emberi dicséret nélkülménk és megfosztatnák. Egy jeles oka is lén, hogy Szent Ieronimos doktornak általa aző szent élete megírattatnák sokaknak látására és hallására, annak utána kilenb-kilenb országokra hordoztatni és végére híres-neves Magyarországbba lehelyhetni.

Negyedik oka az első helhöztetéseknek tisztöletlen voltok és méltatlannak voltak. Annak okáért Úr Isten sem engedte ilyen drága kincsnek nemes voltát tisztöletlen helyen tartani, és az pogán országban, hol sem Úr Istennek, sem aző szentinek bőcsület nem tétezik.

Annak okáért is, miért az nagy Konstantinápolis eltöretné végre és pogán kézben adatnák, kit immáron megértünk, és káromlás történettől volna lenni ez nemes konfesszornak, kinek nem illik lenni. Azért méltóbbnak láttaték hozattatni ez szent Magyarországnak nemes hegyére, hol ott tisztösséggel tartatik, mint lájtjuk.

votum fecerat deo celi, quod si meritis sancti Pauli primi heremite, in quo specialem devotionem gerebat, sibi de venetis opertatum prestaret triumphum, extunc corpus eiusdem sancti in Hungariam deferri mandaret. Unde Ber. Summpere nobis desideranda sunt suffragia sanctorum.

Tertium myserium dicitur Utilitatis. Quanquam universas et singulas huius translationis utilitates ad plenum recensere non valeamus. Tamen tres ex multis narrabimus. Prima fuit victoria invictissimi principis regis Ludovici habita de dominis Venetis, quamvis enim reliquie huius sancti patris adhuc Venetiis erant tamen postquam rex votum vovit, modo premisso quod sed transferret easdem ad regnum suum. Non longo post tempore, ipsos venetos ad certam annuam solutionem perpetue subiugavit. Insuper civitatem Tervisii obsedit, et castra ac terras tenutarum specialiter Asulum cum Rotkovichis, et Gorgoniā, ac Forgoniam cum aliis pluribus urbibus expugnavit et ibidem gentem suam collocavit ut habetur in Cronica Hungarorum. Alia utilitas fuit multiplicatio fratrum in Hungaria, tam in temporalibus et spiritualibus quem etiam in numerositate personarum. Antea enim in Hungaria pauci erant fratres, conventus quem pauciores, nam fratres habitabunt vagabundi in heremis, atque sicut habetur in dicta Cronica, habebantur conventus sancti Laurentii supra Budam, sancte Crucis, sancti Spiritus, sancti Ladislai in Pilisio et Nostre. In hiis conventibus vivebatur sub constitutionibus confirmatis per Reverendissimum dominum Lodomerium Archiepiscopum Strigoniensem et dominum Andream episcopum Agriensem. In anno domini 1297, tamen postea constructa sunt multa monasteria, in eisdemque multi fratres degebant. Quiquidem ex concessione Reverendissimi in Christo patris fratri Gentilis presbiteri Cardinali et Legati de latere, in capitulo generali celebrato, apud sanctum Laurentium supra Budam. In anno domini 1308, condiderunt sibiperis constitutiones et ordinationes pauceas, non ex novo editas aut inventas, sed ex diversis particulariter recollectas. Deinde per dominos hungaros quemplura sunt constructa monasteria. Nam domini Drugeth de Homonna construxerunt in Onguvar. Domini Scepusienses Porva, Gombaseg et Tokaii. Domini de Palocz Uyhel. Dominus Emericus de Peren, palatinus regni hungarie Terebes. Franciscus Harasty Chaladi. Rex Mathias donavit Cheuth, Sambock et Albam Ecclesiam. Rex Uuladislaus Zenthioth, Petrus Czuudar Laad. Domini Helberto Moniorokerek, Paulus Kenyesi Uvason. Dominus Thomas Cardinalis Strigoniensis donavit sanctum Andream et restauravit Monyorokerk. Domini de Buzla Mindsenth. Item tu qui predicas hac, narra de fundatoribus tui monasterii et de bonis sibi donatis. Et quomodo de eis aliqua sunt distracta per successores. Domini Banffy construxerunt monasterium sancti Petri in Simigio et sic de alias.

Tertia utilitas est suffragiorum multorum quotidian degustato. Nam ut dicit Bona. dis. XIV. quarti. Deus sanctorum amore, devotis eorum, gratias dona et beneficia plurima dignatur conferre et ipsi iidem nos cum eis esse desiderant et propterea sepe suos devotos visitant. Exemplum habemus, quod erat in Hungaria quidam magnificus Emericus filius Uvayvode de Uvanos Castellanus de Diosgyer qui admodum persecutus fratres ordinis sancti Pauli et eisdem detrahebat, presertim vero habitantibus in monasterio de Gyer multa damna per se et suos faciebat, presbiteris et laicis fratribus conviciabatur, famulos affligebat, pecora abigebat, et ex eis plures mactabat. Tunc conventus ille multipliciter vexatus, arma sua vicet orationes apprehendit et ferventer imploravit auxilium sancti Pauli primi heremite. Qui certe non sunt fraudari a desiderio suo, nam persecutori predicto in stratu suo iacenti et fallacias contra dictos fratres cogitanti, apparuit sanctus Paulus senex venerande canicie in habitu albo dipsam in manibus tenens et torvo vultu aspiciens eum sic allocutus et. Dormis inquit tyranne, ab tu dierum malorum, cur vexas filios meos tu impie non evades impune, sed statim de manu mea affligeris et in fine peribis, hoc dicto,

Harmad részében lészen tanuságunk nagy használatosságáról, kik jóllehet sokak volnának, de rövid voltáért csak ímez hármakat lássok meg.

Első használatja lén szíz Szent Pál ösenknek Magyarorszában honzása az nagy felséges régi Lajos királnak veneccésekben való diadalma, kinek mikoron fogadást tett vóna, hogy ha az veneccieket meghódoltathatná, onnan ötet kihozná Magyarorszában, és hamar való időben akaratjának ura lén.

Másod használatja lén az szent remete szerzetnek megsokasulása Magyarorszában, kik annak előtte felette kevesen és ritkán valának, de annak utána az nemes szent ösenkhöz való ájtattusságból annyéra megsokasultanak, mint az tengernek fönyene.

De az magyari nagyságus urak is azon való örvendetes bizodalomokban nagy sok helyen ez ország szerte szerényt kilenb-kilenb nemes, szent kalastromokat rakattanak, és ez világi jószággal megajándékozták. Tudnia illik, régi Lajos királ Buda fölött Szent Pált, Szepőssy urak Gombaszegöt, Porvát és Tokajt, Pálóczi urak Ujhelyt, Pirinyi Emre nádorispán Terebest, Haraszt Ferenc Családit, Mátyás király Csöttet, Zsámbokot és Buda felött Fejéregyházat, László királ Szentjogot, Czudar Péter Ládot, Kinizsi Pál Vázson, Tamás érsek Szentandrás, Buzlai urak Mindszentet, az nagy Bánffyak Szentpétert Somogyban, ki minden ö idvessége szerényt, mint akarták és teheték Úr Istennek dicséretire és Szent Pál ösenknek örök emléközeti, íme, nagy hasznosságára lelkij jószágban.

Harmad használatja az nemes konfesszornak és mind az ö szentséges fiainak napoknál való esedőzésök. Ó, szerelemes atyámfiak, ki mondhat ellene, hogy még régen ennek előtte nyomorúságot szenevédőt volna ez szégen Magyarország, ha ez édes Krisztusnak konfesszora ó szerelemes fiaival nem ótalmazta vóna Asszonyunk Szűz Máriaval egyetemben.

Hogy kedég kiváltképpen ótalmazza az ó szerzetbeli fiait Szent Pál ösenk, ilyen bizon példával bizonyultatik. Vala Diósgyörben egy magabiró porkoláb, kinek Imre vala neve, vámosi vajda fia. Mikoron ugyanottan való kalastrombeli öseket nagy erősen háborgatná, szolgájokat levérven és ennenmagokat fenyegetvén, barmok fiait is levágatván, látván az szegén konvent, hogy soha meg nem szénnék róla, esdénék az Úr Istenez és szent öszejökhöz könyörögvén, hogy segítenék meg öket. Íme, nem feledtetének el az ó könyörgésekben. Dicsőséges Szent Pál ösenk neki jelenék, az kegyetlennek, ágyában fekvén, nagy szép vén ember képében, fejér palástjában és egy mankót tartván ó kezében, úgy mint szomorú színnel tekéntvén öreája, és monda: „Alussz-é, te kegyetlen! Ó, te gonosz napja fogott, mire gyötröd, kínzod az én fiaimat? Higgyed, hogy bosszúálltan el nem műlatted,

afflxit eum usque ad egestionem fecis, et post disparuit. Ille vo clamore magno excitavit familiam et eis dixit omnem quod castigerat ostendit atiam dorsum et scapulas viventes. Deinde precepit ne quis molestaret dictos fratres. Is non multo post tempore periit in bello nec sunt reperta cadavera sua.

Deo gratias

Impressit Rome Antonius de Asula. Anno M. D. XVI. Die XXIX. Novem.

Sermo primus

Quantum ad tertium narrabimus unicum miraculum contingens in Siklios. Anno domini 1422 tempore Sigismundi imperatoris et regis Ungarie, quod quidem in eodem regno Hungarie, olim tam famosum erat quod si homines tacuissent, certe saxa merito debuissent clamare. In predicto siquidem castro fuit castellanus quidam Ladislaus nomine hungarus natione, genere nobilis sed nobilior fide, et in rebus temporalibus locuples, hic quidem dum viveret, in causis iudicandis pervidus erat, qui licet fuerit pomposus, ita cum magna comitiva, huc illucque pergeret, erat tum secundum opinionem hominum bonus et verus christianus. Hic etiam inter gerebat devotionem et spem bonam in meritis beati Pauli primi heremite. Qui ob eiusdem reverentiam omnes fratres heremitas, sub ipsius titulo militantes longe vel prope positos, iuxta posse fovebat et nutriebat, atque ab omnibus impetitoribus et calumniatoribus eos defendebat, curamque paternalem ad eosdem habebat, Christuque in suis membris honorabat, qui dicit quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. In quo vox illa veritatis est impleta, eadem mensura qua mensi fueritis remetietur vobis. Hic etenim castellanus erat fratum predictorum fidissimus confrater. Non ut quidam moderni, voce sed non opere. Dicit Gregorius Probatio dilectionis exhibito est operis Infirmatus autem accersiri fecit presbyterum, et sacra confessione, sumptuque eucharisticie sacramento, atque suis bonis testamentaliter dispositis. Tandem ait astantibus Charissimi postquam anima mea de corpore egressi fuerit, mox ipsum cadaver ad monasterium fratum heremitarum de Baiich tumulandum deporretis, hii enim sunt patres mei predilecti, in quorum orationibus specialiter spero salvari, semper enim eos amavi et adiuvi. Unum quos in vita consortes habui, post mortem etiam volo eis sociari. Inter hec verba paululum agonisans, emisit spiritum, sitque cunctis planetus magnus et maxime suis. Interea paratis funeralibus, ipsum cadaver cum magna pompa et comitiva ad locum sepulture duxerunt, dumque more solito psallentium choro stiparetur tumultus que populi utriusque sexus, ipsum feretrum circumstaret, parentes quoque et domestici, nobiles ac ignobiles deplorarent, et divinis officiis peractis, in tumbam depositus, lapide claudi deberet. Ecce subito consedit mortuus, quod cuncti videntes, timore percussi, suspicantes in eo fantasmaticum spiritum latere, qui eos volebat invadere. Cursu rapido extra ecclesiam fugiunt, tam stupide ut plures eorum dorso alterius calcarent. Tunc beati videbant pedes velociores, nullus autem cum eo remansit, nisi quidam frater senex, nomine Lucas qui ob ingens vite sue meritum, ab omnibus felix vocabat hic adhuc in nostre sepultus integer corpore perseverat cum multis aliis, de quibus Joannis de Capistrano dicere solebat hec verba. Si quis sanctos in corpore iacentes videre desiderat ad Nostre vadat. Iste igitur frater Lucas, penes feretrum flexis genibus orabat, et sanctum Paulum primum heremitam, pro tanto benefactore Ordinis petebat, atque pro refrigerio anime sue interpellabat, atque inde se baculo sustentante elevans multis per tinas speculantibus substitit, et intrepidus ait, vivis ne fili Ladislae, vivis, es ne tu vere castellanus, si tu es manifesta mihi et quid tecum sit actum, palam edissere, en experire certe, quales elegeri fratre ad retumulandum et deo

de ezennel ennen kezettel eleget vészök, és végnapodon örökké el kell vesznöd." Azt mondván, annyira kasztigáló ötet, még nem meg-emészté Amit ett vala, és elenyészék előle. Az nyavalás ember kedége felsököllek ágyából, és nagy üvöltést, kiáltást kezde tenni úgy, hogy az egész udvar mind feltámadta. És nagy csodállattal megbeszélő önekik, mint járt vóna az vereségben. Mely vereségből megtanula és jobbádá lén, parancsolván minden hozzá tartozóknak, hogy senki öket ne bántaná az jámbor ösek. Annak utána nem sok idő elmúlván, az hadba vesze, kinek még testét sem tudhaták, hova lett vóna el.

Másod példa. Az időben, mikoron írnának 1422 esztendőben, Zsigmond császárnak idején val Siklós várában egy jámbor László nevő porkoláb, ki felette jó életünek láttatik vala emberi ítélet szerént. És Szent Pál ösönket mind ő remete fiaival nagy tiszttösséggel hallgatja vala, kiknek szent imádságokban is felette bízik vala.

Mikoron azért halálára jutott vóna, hagyá meg hozzá tartozóknak, hogy mint kimálnék, ottan vinnék testét Bajcsba, az remetékhez temetni.

Mikoron azért, mint olyan embert, nagy tiszttösséggel elbetötték vóna az koporsóba, hogy befödözzék, ottan felüle az koporsóban. És aikik ott valának, mind kifutának, megijedvén az nagy csoda dolgon.

Marada meg ott imádkozván csak egy vén remete, kinek fráter Lukács vala neve, könyörögvény Szent Pálnak, hogy ne hadná elveszni az jámbornak lelkét.

Ez fráter, látván az csoda dolgot, nagy bátorsággal elejbe járula, és mondá: „Szerető fiam, élsz? László fiam, ugyan bizony-é, amit mivelsz? Ha te vagy, kérlek, mond meg, mint vagyon dolgod. Mi oka, szerető fiam, hogy esmeg ez iszamó

commendandum. Quare fili misterato redisti in hunc mundum baculum, unde memisti. Ecce mortuus quasi de gravi somno evigilans, aperto ore ab intimis suspiria trahens, et tanquam longum inter ambulans et de hoc fatigatus respondit. O pater rogo te revoces eos qui aufugerunt, confortans eosdem ut non timeant, nec fantasma in me putent, sed inetent securi, et attenta aure audiant dei magnalia, que dignata est divina pietas in me demonstrare, meritis sancti et glorirosi Pauli primi heremite. Cumque ad huius senis exhortationem et assecurationem iterum cuncti advenissent licet tremebundi. Is qui mortuus fuerat sed revixit, ranca voce ait Charissimi fratres et amici, audite iustum dei iudicium, in me peccatore completum, quin dira infirmitas animam meam extorsisset statim coram districto iudice comparere, in ictu oculis sum compulsus, iudicandus quod feceram, et quoniam tempus gratie expenderam. Et ecce coram multis milium milibus qui iudicem circumstabant, allatus est quidam liber in quo omnia gesta mea scripta erant. Quem cum iudex tradidisset angelis suis ad legendum ut de bonis premiaret. Illi reperierunt mala mea instar arene maris, que commiseram, corde ore et opere a iuventute mea, de quibus dignam penitentiam non egeram. Bona mea gesta erat pauca, immo ut verum frater non plus de orationibus meis quem quintum dimidium Pater noster est ibi repertum, que sine peccato mortali oraveram, et postquam appendebantur cum malis meis in statera, et mala propenderassent. Index hoc viso fuit indignatus, atque damnationis in me sententiam dare disponebat. Tunc timor et tremor venerunt super me, vidi etiam catervas immundorum spiritum me avide expectantium. Qui stridabant contra me dentibus suis. Territus quid ageret aut quo me verterem ignorabat, propter hoc quem in orationibus istorum fratum confidebam, et in meritis beati Pauli primi heremite sperabam. Sed in hac mora cum iam fere desperarem. Ecce vidi a longe senem magnum, niveo candore fulgentem baculum heremiticum in dextra gestantem festinare in adiutorium meum. Qui quidem respiciens me cremebundum pronus coram iudice, unicum fratribus suis quibus erat vallatus, corruit et adoravit dicens. Iuste iudex totius pietatis et misericordie pater et deum. Cui semper proprium est misereri et parcere, memento quia misericordia tua superaxaltat iudicium. Tu enim non vis mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat nec letaris in perditione morientium. Obsecro igitur aufer iram et indignationem tuam ab hac misera aia et relaxa facinara, quibus damnationem memerat, licet enim peccavit, in te dominum deum confessus est, qui honoraris in sanctis tuis. Me quippe in summa veneratione habuit, nec minus meos filios amavit, et amando fovit et protexit. Non ergo pereat sua devocio, nec fraudetur hec anima suo desiderio coram maiestate tua. Obsecro etiam dñe ut ex tua benignitate transeat hec anima in corpus suum ad vite emendationem, et penitentie actionem, ut enarrat universis mirabilia tua. Quo obsecrante deus gloriosus qui continue exaudit preces sanctorum ad huiusmodi orationem resuscitavit me, et date sunt mihi iudice trinitas dierum ad agendum penitentiam, quibus explenis, ero migratus ex hoc seculo. Et hoc erit signum. Nam hodie filius meus parvulus morietur (dicit quod iste adhuc stat integer, patre incinerato) addiditque pro maiori testimonio, ecce inquit: Equus meus phaleratus protinus cadet et morietur asi cemiterium, quod et factum est, plura alia dixit de Sigismondo rege, et domino suo Nicolao Garai, perut revelata sibi fuerant. Quibus auditis, populus laudes deo decantabat et orationes fundebat patri misericordarum, qui mille modis iustificat impios, deducit ad inferos et reducit. Post hec omnibus ad propria redeuntibus, castellanus ibidem mansit in monasterio, et infra illos XXX dies, nullus vidit eum ridendum, manducantem, bibentem aut dormientem, sed semper orantem et aliquid boni operantem. Post refectionem autem, infrantibus de more fratribus ad ecclesiam, pro gratiarum actionibus reddendis, ipse flexis genibus obviabat et singulorum manus deosculabatur dicens. Gratias ago deo meo quod meritis beati Pauli et vestrarum

világra tértél?”

Monda az szegény jámbor, mintha hosszú útról jött vóna, nagy fohászkodással: „Ó, szent atyám, hidd be azokat is, kik kivé futanak, mert révölés nem vagyok, hogy mindennek hallására jelentsem meg, mint lén dolgom, hogy hallják Úr Istenek ő csodálatus, igazságos ítéletit.”

Mikoron mind bejöttenek vóna az koporsóhoz az szentegyházban, monda nagy rekedözött szóval: „Én szerelmes atyámfiai és barátaim, halljátok az felséges Bírónak igaz ítéletét, ki énrajtam bínesen beltelék. Mint az betegség kitolá az lelköt belőlem, azon szempillantásban viteték Úr Istenek ítéletire.

És előve hozának egy nagy könyvet, és mikoron fejemre olvasták vóna, több jó nem találának mind én életembe kit halálos bíń nélkül tettek vóna, hanem csak ötödfél Pater nostert, az gonosz téteménnek kedége száma nem vala. Annak okáért is az pokolbeli ellenségek azon nagy öröme lévén szorgalmaztatják vala igazságra az Úr Istenet. Azt látván-hallván, mondhatatlan nagy félelme és keserűsége esém.

És mikoron kétségen akarnék esnöm, mert nem helye és ideje az szent penitenciának, de mert én életemben tisztességgel tartottam vala Szent Pált mind ő fiaival, hát nem voltam elfeledvén önlök. És íme, azonkörben egy nagy tiszteletű vér, úgy mint fejér ötözetben volna, és egy mankó volna az ő kezében, nagy sok sereggel el-odajöve, és leesvén az felséges Bírónak előtte monda: «Kérlek, én kegyelmes uram, végezd el te nagy igazságus haragodat ez szegén lélekről, és bocsássad meg ó bineit, mert jöllehet érdemlené az öröök veszedelmet, de maga tégedet meg nem tagadt, és énhozzá mind fiaimmal ájtattussága volt és segédséget tett. Azért bocsáttassék az lélek esmeg az halandó testben, és tartson penitenciát.» Azt hallván az Úr Isten meghallgatá az ő szerető szentit ő kérelmésekben, és harminc napot engedének penitenciára.”

Hogy ezeket mind elbeszéllette vóna, monda esmeg az feltámadott ember: „Hogy kedége ezek bizonyok légyenek, ilyen jegyét adom, mert ez mai napon az én kisded fiám kiműlék ez világból, és az tokos ló, kit énelöttem hoztatók az cintirim kapuja előtt, ezennel leesik, és meghal.” És mind azonképpen bel telének.

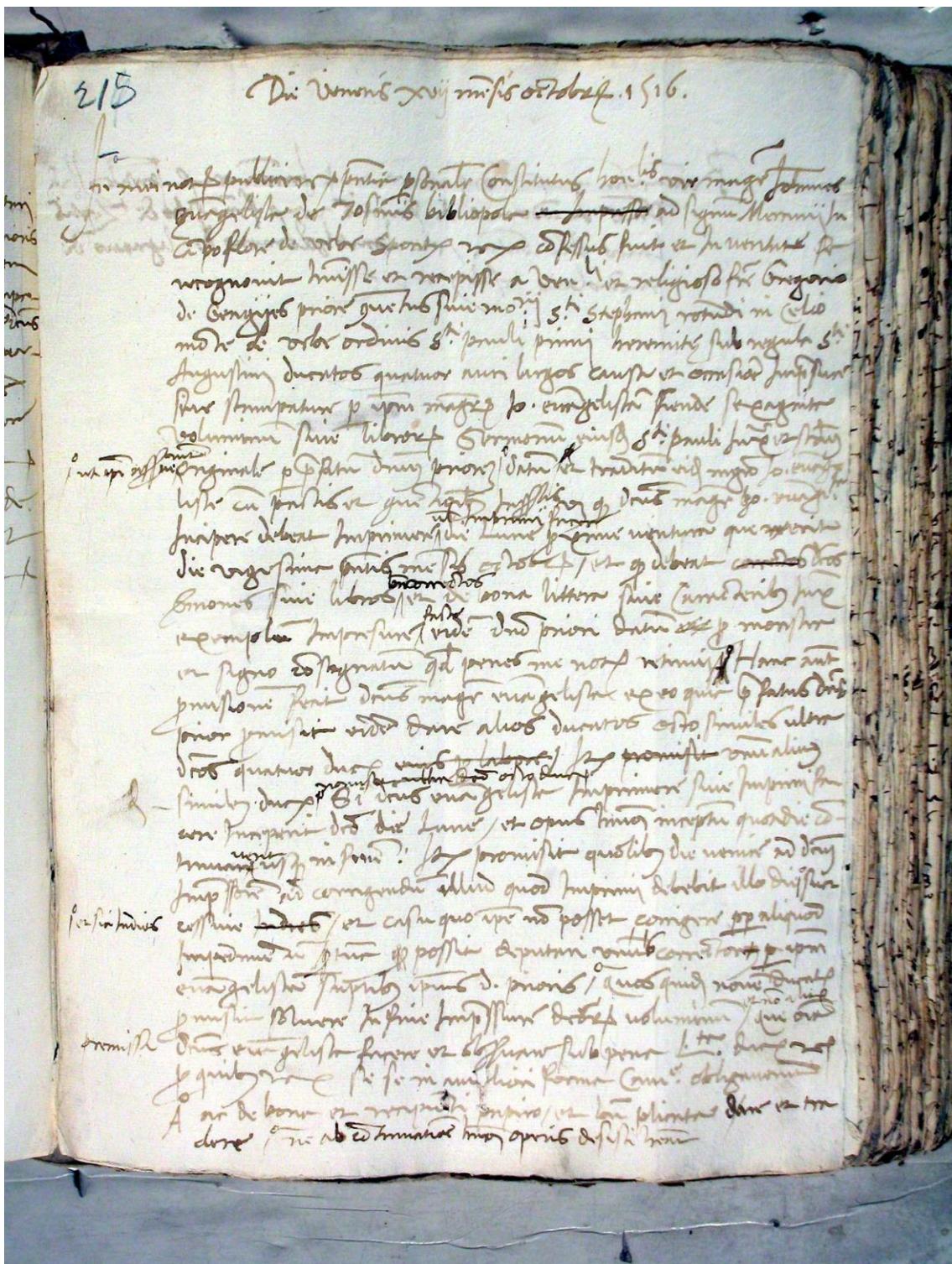
Azért feltámadása után harminc napig azon kalastromba az jámbor ösfiak között megmaradván, oly módon tarta penitenciát, hogy az harminc napig sem éltet, italt, sem álmot nem vett hozzá, de néha tett kézi munkát, és az szent időnek több részét mind sírásban, óhajtásban és ájtatus imádságban műlatta ki, és koronkéd nagy hálákat ád vala dicsőséges Szent Pál ösönknek, mind ő fiaival, hogy az öröök kárhozattul megszabadították vóna ő szent imádságoknak miatta. És

orationum intuitu, dignatus est animam meam de profundo inferni liberare et meo corpori restituere ut peniteam, et sic completis XXX diebus obdormivit in domino. Oremus igitur dominum nostrum Iesum Christum, qui suo transitu dedicavit habitationem deserti, atque secundo exemplo, hunc quoque sanctum patrem nostrum induxit ut fundamentum fieret heremitarum et norma monachorum faciat etiam nos in hoc deserto penitentie proficere de bono in melius ut precibus vel meritis eiusdem beati Pauli hic gratiam et in futuro eternam gloriam consequamur.

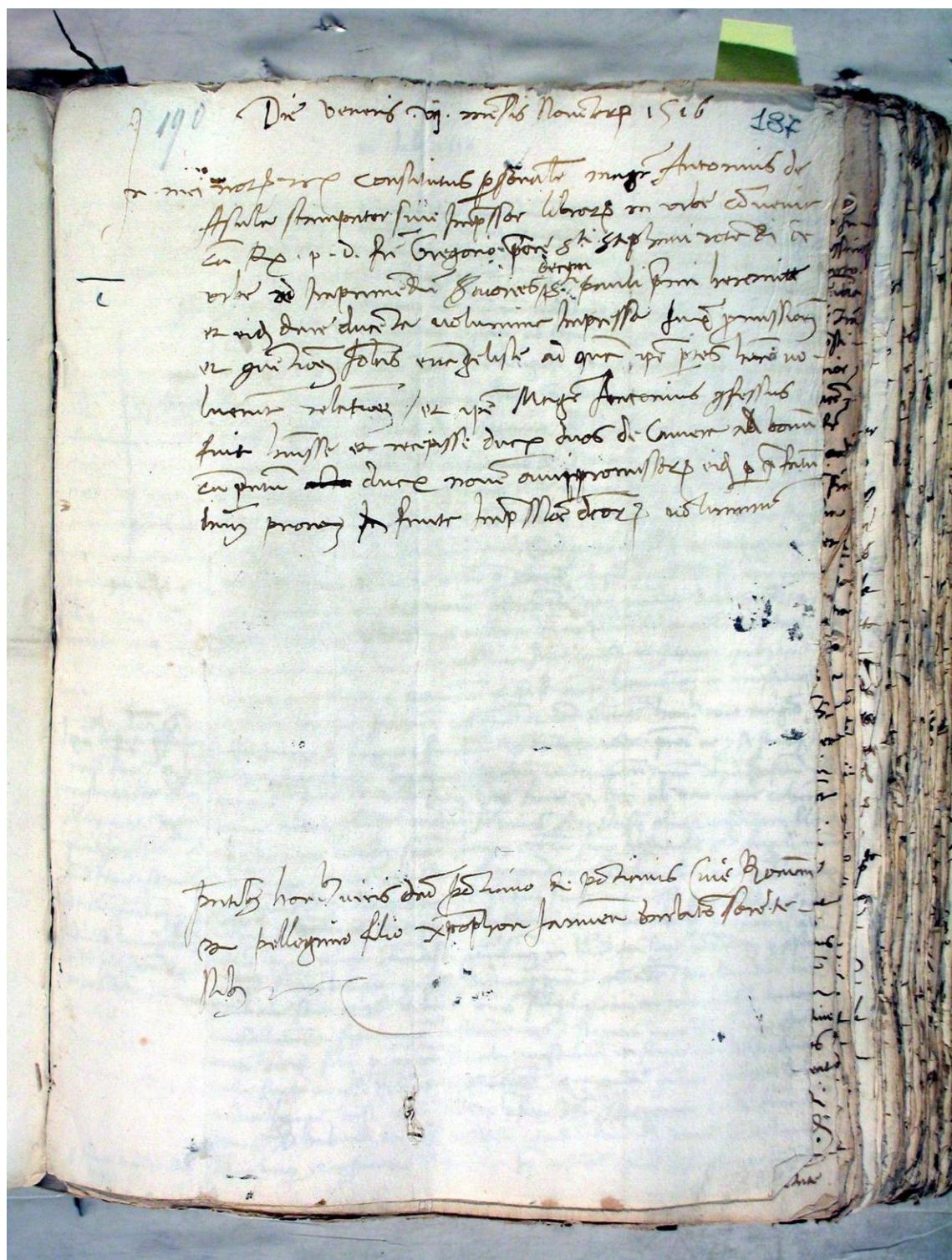
azonképpen az harminc napi penitenciatartásnak utána bódogul műlék kivé Úr Istenben. Kik annak utána látták az ő koporsóját, azt mondják, hogy az ő kisded fia, ki kivé múlt vala, miért azon koporsóban helyhezettött, még mind ez napig egészen vagyon. De az ő atya porrá lett teste szerént. Kiböl nyilván megismertetik dicsőséges Szent Pál ösönnek és az ő szerzetes fiainak Úr Istennek előtte nagy érsemes és jóságos voltok, kikben minket is részeltenessen Atya, Fiú, Szentlélek örökkül-örökké. Amen.

APPENDICE II (MANOSCRITTI)

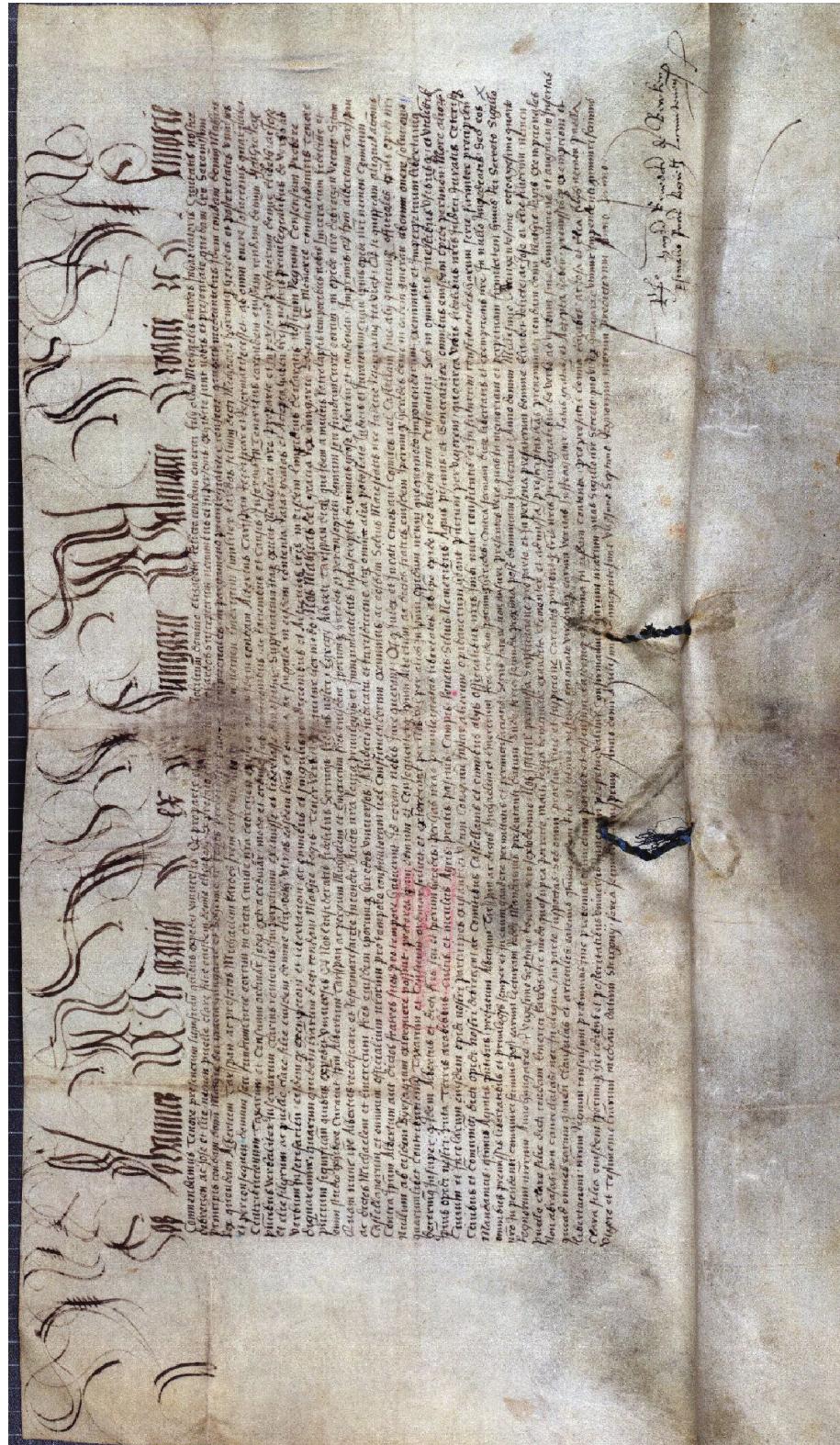
1. ASC – Sezione (notarile) I, vol. 529, fol. 187.



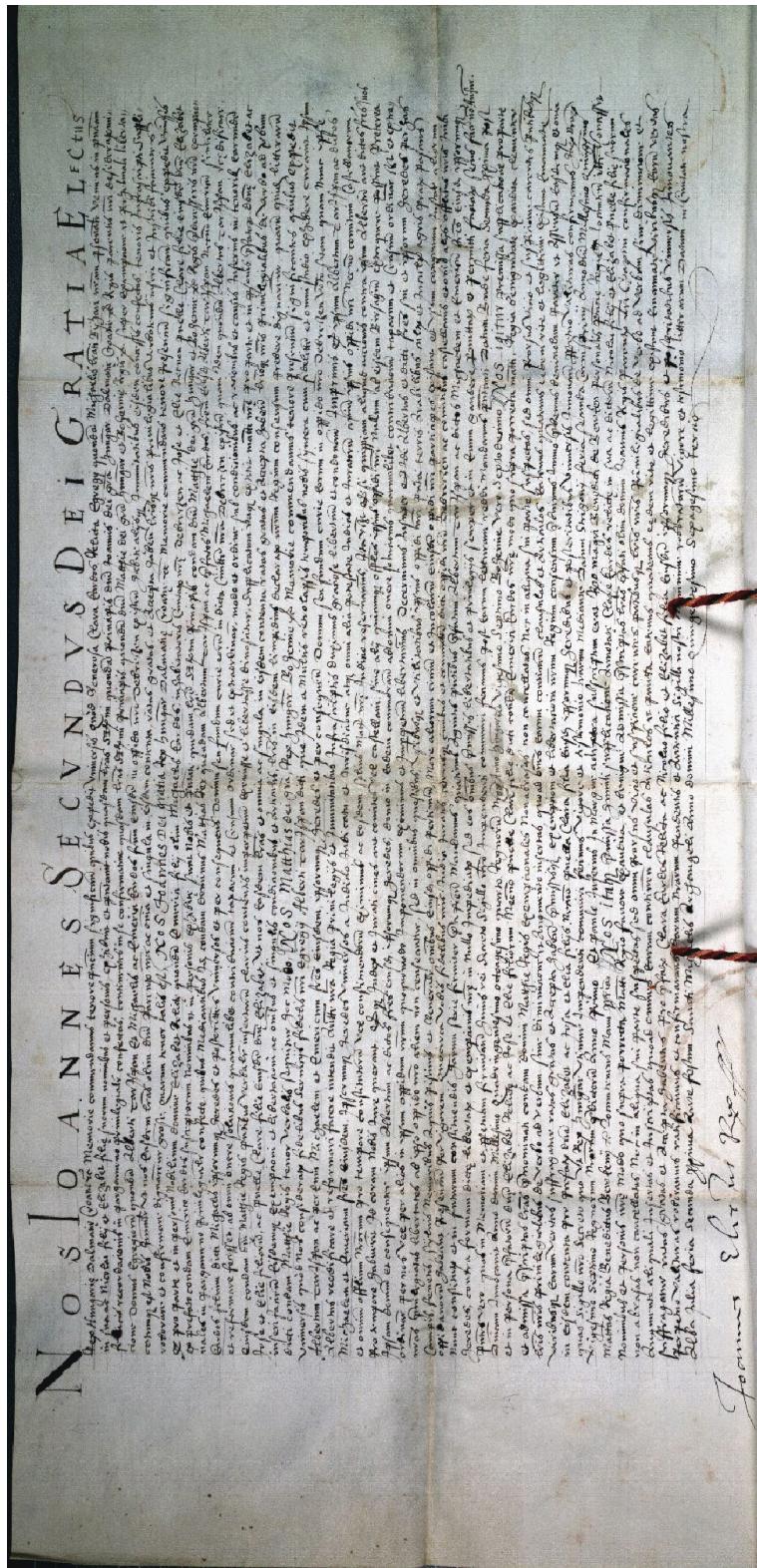
2. ASC – Sezione (notarile) I, vol. 529, fol. 215.



3. Il diploma del re Giovanni I Szapolyai, il 5 marzo 1527, Esztergom.
HBML. IV. A. 1021/b.Muo.2./régi Dl.444.



**4. Il diploma del re Giovanni Sigismondo, il 27 settembre 1563,
Gyzulafehérvár. HBML. IV. A. 1021/b.Muo.20.**

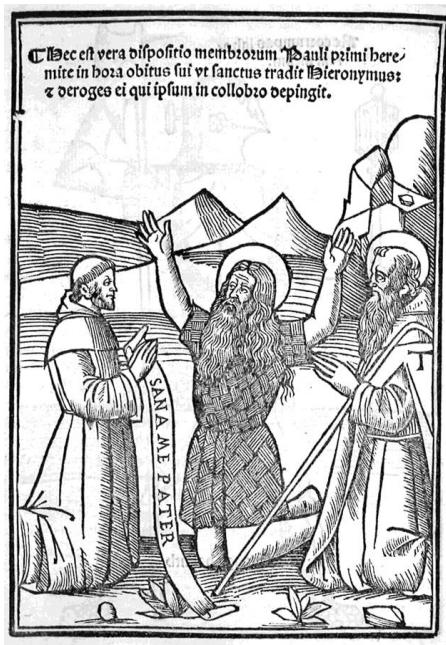


APPENDICE III (ILLUSTRAZIONI)

1. Hadnagy Bálint, *Vita divi Pauli Primi Heremitae* (Venezia 1511)



Ne corrumpas laborem meum – Hadnagy balinth



*San Paolo eremita, sant' Antonio abate e
Bálint Hadnagy.*

2. Le raffigurazioni del *Decalogus* (Roma 1516)



Esorcismo

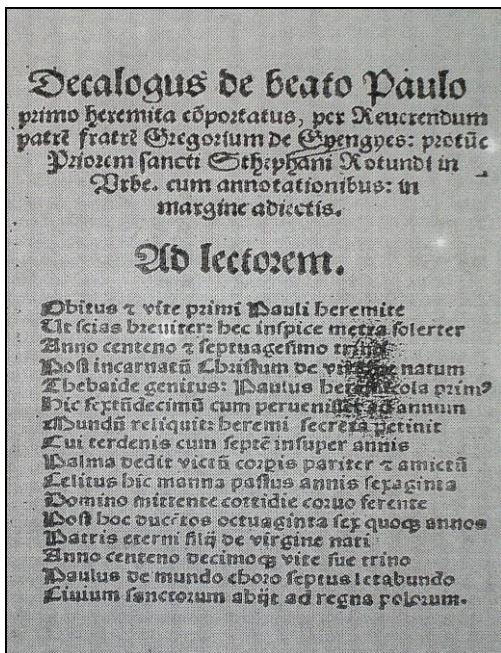


San Lorenzo



San Sebastiano

3. I frontespizi dell'edizione polacca del Decalogus (Cracovia 1532)



Excussum Cracovie per Florianum Unglerium: Anno domini: 1532

4. La raffigurazione della guarigione di Albert Tar Ispán (Fuhrmann)



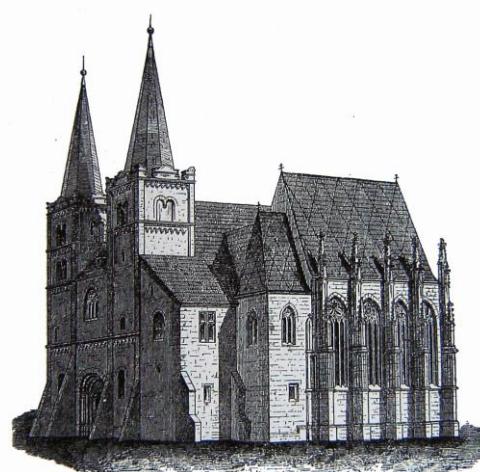
„Surge Frater Alberte!”

5. La raffigurazione della certosa di Lövöld all'inizio del secolo XVI

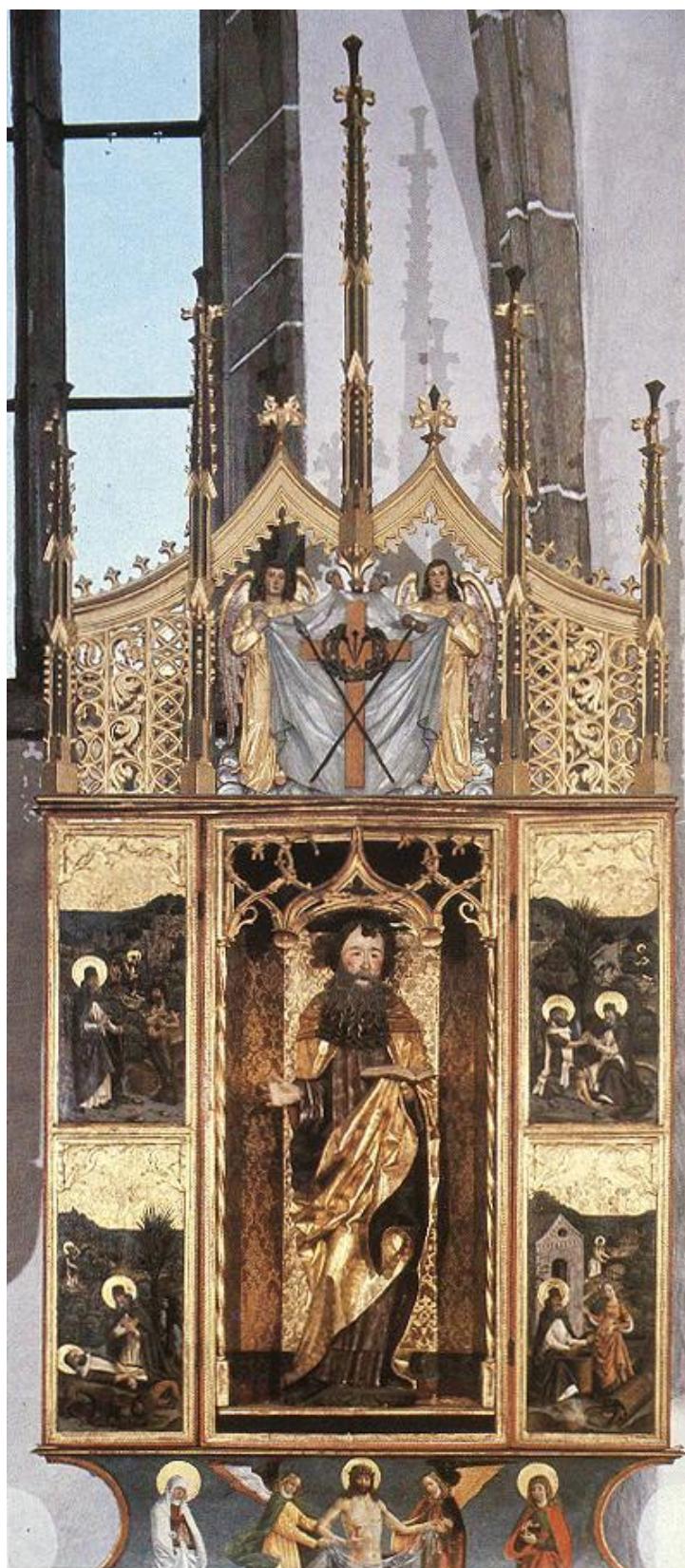


*Das Kartausenstemma-Triptychon, Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum.
"Provincia alemannie superioris.
Vallis Sancti Michaelis in Lewl; In Ungaria"*

6. La chiesa di Csütörtökhely con la cappella per i defunti della famiglia Szapolyai e la cattedrale di Szepesihely con la cappella Corpus Christi.



7. L'altare della chiesa di Szepesszombat.



8. La cappaella dei santi Primus e Felicianus della basilica di Santo Stefano Rotondo.



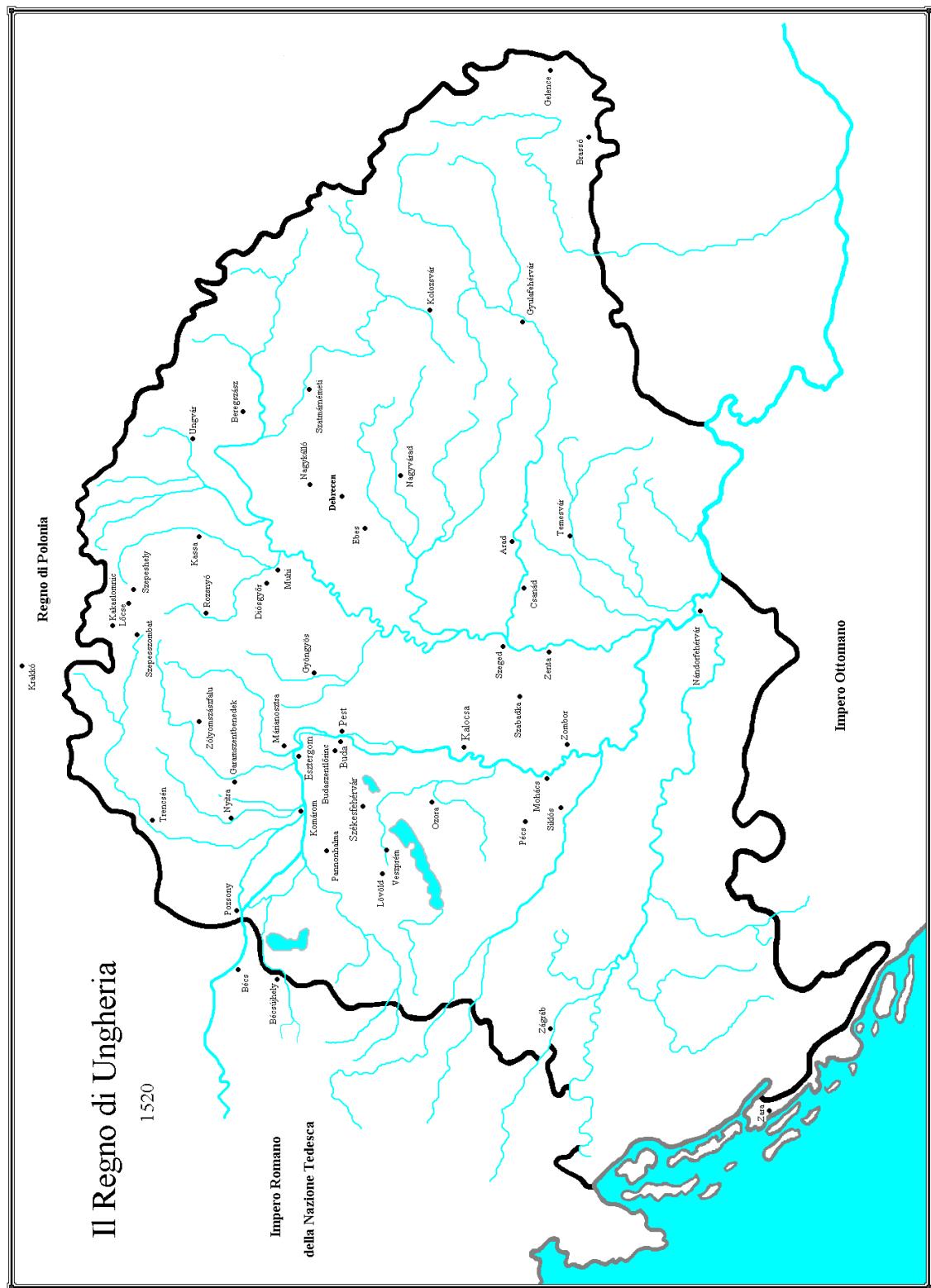
9. La già cappella di san Paolo Primo Eremita dedicata più tardi in onore al re santo Stefano, a sinistra si vede il monumento funebre di Bernardino Cappella nella basilica.



10. Un'incisione su cui si vedono gli affreschi del porticus.

GERGELY GYÖNGYÖSI OSPPE (1472-1531) ED I PAOLINI NEL XVI SECOLO.

CARTA GEOGRAFICA



CONCONDANZA DEI NOMI

Arad	<i>Arad (Romania)</i>
Bártfa	<i>Bardejov (Slovacchia)</i>
Bécsújhely	<i>Wiener Neustadt (Austria)</i>
Beregszász	<i>Beregovo (Ucraina)</i>
Besztercebánya	<i>Banská Bystrica (Slovacchia)</i>
Csanád	<i>Cenad (Romania)</i>
Csíksomlyó	<i>Şumuleu-Ciuc (Romania)</i>
Csütörtökhely	<i>Spišský Štvrtok (Slovacchia)</i>
Déva	<i>Deva (Romania)</i>
Dombró	<i>Dombrava (Croazia)</i>
Eperjes	<i>Prešov (Slovacchia)</i>
Garamszentbenedek	<i>Hronsky Benadik (Slovacchia)</i>
Gelence	<i>Ghelința (Romania)</i>
Gombaszög	<i>Pelšivec (Slovacchia)</i>
Gyulafehérvár	<i>Alba Iulia (Romania)</i>
Homonna	<i>Humenné (Slovacchia)</i>
Kakaslomnic	<i>Vel'ka Lomnica (Slovacchia)</i>
Kassa	<i>Košice (Slovacchia)</i>
Kerlés o Cserhalom	<i>Chiraleş (Romania)</i>
Késmárk	<i>Kežmarok (Slovacchia)</i>
Kolozsmonostor	<i>Cluj-Mănăstur (Romania)</i>
Kolozsvár	<i>Cluj-Napoca (Romania)</i>
Komárom	<i>Komarno (Slovacchia)</i>
Krassóvár	<i>Carașova (Romania)</i>
Lippa	<i>Lipova (Romania)</i>
Lőcse	<i>Levoča (Slovacchia)</i>
Máriavölgy	<i>Marianka (Slovacchia)</i>
Munkács	<i>Mukačevo (Ucraina)</i>
Nagyszében	<i>Sibiu (Romania)</i>
Nagyszombat	<i>Trnava (Slovacchia)</i>
Nagyvárad, Várad	<i>Oradea (Romania)</i>
Nándorfehérvár	<i>Belgrado (Serbia)</i>
Nyitra	<i>Nitra (Slovacchia)</i>
Pozsony	<i>Bratislava (Slovacchia)</i>
Rozsnyó	<i>Rožňava (Slovacchia)</i>

Spalato	<i>Split (Croazia)</i>
Szabadka	<i>Subotica (Serbia)</i>
Szatmárnémeti	<i>Satu Mare (Romania)</i>
Szendrő	<i>Smederevo (Serbia)</i>
Szentjobb	<i>Sâniob (Romania)</i>
Szepeshely	<i>Spišská Kapitula (Slovacchia)</i>
Szepesszombat	<i>Spišska Sabota (Slovacchia)</i>
Szepesváralja	<i>Spišské Podhradie (Slovacchia)</i>
Szörény	<i>Turnu Severin (Romania)</i>
Temesvár	<i>Timișoara (Romania)</i>
Trau	<i>Trogir (Croazia)</i>
Trencsén	<i>Trenčín (Slovacchia)</i>
Ungvár	<i>Užhorod (Ucraina)</i>
Zágráb	<i>Zagreb (Craoazia)</i>
Zara	<i>Zadar (Croazia)</i>
Zenta	<i>Senta (Serbia)</i>
Zólyomszászfalu	<i>Sásová (Slovacchia)</i>
Zombor	<i>Sombor (Serbia)</i>

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ASV	Archivio Segreto Vaticano
ASC	Archivio Storico Capitolino
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BS	Bibliotheca Sanctorum
CCh	Corpus Christianorum
DAP	Documenta Artis Paulinorum
DEM	Dizionario Enciclopedico del Medioevo
DIP	Dizionario degli Istituti di Perfezione
BEK	Budapesti Egyetemi Könyvtár – Biblioteca dell’Università di Budapest
fol.	Folio
HBML	Hajdú-Bihar Megyei Levéltár – Archivio della Provincia Hajdú-Bihar
HBMLÉ	Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve – Annuario dell’Archivio della Provincia Hajdú-Bihar
KMTL	Korai Magyar Történeti Lexikon (9-14. század) – Dizionario degli inizi della storia ungherese (9°-14° secolo)
LM	Lexikon des Mittelalters
MBCA – ICCD	Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione
MOL	Magyar Országos Levéltár – Archivio Nazionale Ungherese
ms.	Manoscritto
MTA	Magyar Tudományos Akadémia – Accademia delle Scenze di Ungheria
n.	Numero
OSPPE	Ordo Sancti Pauli Primi Eremitae
p.	Pagina
S.I.	Societas Iesu
SM	Studia Miskolciana
vol.	Volumen

INDICE DEI NOMI

- Adalberto III, 5, 13, 15
Adalberto IV, 14, 131
Alberto d'Austria, 171
Alessandro VI, 17, 33, 121, 225
Ali, 32
Alsáni Valentino, 29
Amathas e Macario, 20
Andrea III, 130
Anonimo Certosino, 5, 9, 38, 55, 90, 91, 92, 136, 142, 224
Anonymous, 13
Árpád, 5, 13, 22, 33
Attila, 32
Avertenate Niccolò, 215
Bábel Balázs, 10
Bakócz Tommaso, 122, 134, 146, 191, 210, 214
Balászentmiklósi Gregorio, 194
Bálint Sándor, 95
Banfi Florio, 8, 55, 56, 173, 178, 180
Bartolomeo, 24
Báthory Stefano, 32, 216, 217
Bebek Emerico, 90
Bergomensis Jacobus, 80
Besenyői Bertalan, 68
Blado Asolano Antonio, 56, 57
Bódog Nicolao, 48
Bonanni Filippo, 28
Bonfini Antonio, 18
Bonifacio IX, 30
Brandenburg Hugo, 168
Brodarics Stefano, 89, 210
Buchowiecki Walter, 173, 178, 180, 189
Callisto III, 17, 121
Cappella Bernardino, 211
Carlo I, 12, 16, 27, 112, 131
Carlo IV, 35
Carlo V, 139, 215
Carvajal de Bernardus, 49
Casimiro III, 16
Celestino III, 15
Ceschi Carlo, 168, 178, 184
Christolovez Giovanni, 38, 43, 92
Circignani Niccolò, 220
Clemente V, 3, 26
Clemente VI, 29
Czifra Károly, 10
Csák Matteo, 131
Delehaye Ippolito, 20
Dénes, 144
Donner Georg Raphael, 139
Draskovics Giorgio, 217
Dušan Stefano, 16
Edvige, 30
Eggerer Andreas, 38, 43, 47, 54, 212
Elia, 21
Emanuele, 29, 78
Eördögh István, 10
Erasmo di Rotterdam, 139
Érdy János, 147
Ermén István, 68
Eszterházy Emerico, 139
Eugenio IV, 31, 122, 169, 171
Eusebio, 14, 15, 22, 24, 25, 26, 28
Faber Felix, 210
Federico III, 117, 118, 120, 163
Ferdinando I, 18
Ferdinando II, 139
Filarete, 169
Foix de Anne, 130
Forcella Vincenzo, 181, 200
Fraknói Vilmos, 8, 45, 77, 81
Franciscus de Mediolano, 154
Frater Blasius, 60
Frater Valentinus, 41, 42, 44, 45, 83, 87
Fuhrmann Matthias, 38, 44, 54, 146
Garády Sándor, 148
Gentili Antonio Saverio, 199
Gerevich László, 129, 134, 142
Giotto, 154
Giovanni Corvino, 134
Giovanni Dalmata, 11, 134, 138, 163
Giovanni II, 71

- Giovanni V, 131, 142
 Giovanni XXII, 27
 Giulio II, 176, 178, 179, 192, 206, 207
 Gog e Magog, 14
 Grasso Achille, 206
 Gregorio I Magno, 191
 Gregorio XI, 29
 Gregorio XIII, 111, 203, 208, 216, 217, 219
 Gregorius Coelius Pannonius, 168, 211
 Guzsik Tamás, 60, 61
 Gyöngyösi Gergely, 4, 5, 7, 23, 24, 31, 33, 38, 40, 45, 48, 50, 53, 57, 59, 61, 68, 91, 101, 107, 108, 120, 140, 144, 156, 168, 175, 201, 210, 213, 214, 221
 H. Vladár Ágnes, 179
 Hadnagy Bálint, 5, 6, 8, 22, 31, 37, 38, 40, 42, 61, 62, 69, 74, 81, 87, 89, 92, 95, 96, 103, 108, 120, 125, 135, 140, 150, 157, 161, 162, 163, 164, 201, 222
 Henszlmann Imre, 99
 Herpay Gábor, 70
 Hervay Ferenc Levente, 59, 212
 Holik Flóris, 55
 Horváth Gergely, 68
 Hunyadi Giovanni, 17, 18, 225
 Ifj. Gerő László, 168, 177
 Innocenzo IV, 14
 Innocenzo VII, 107, 169
 Innocenzo VIII, 174
 Jánki Ladislao, 27
 Janssens Jos, 3, 10
 Kaplai Demetrio, 29
 Kapusi Bálint, 169, 171, 180, 189, 225
 Kardos Tibor, 40
 Kelényi B. Ottó, 8, 46, 77, 81, 142, 143
 Kiss-Rigó László, 10
 Knapp Éva, 8, 46, 76, 88, 90, 92, 222
 Kubinyi András, 7, 68, 69
 Kumorovitz Lajos Bernát, 133, 142, 144
 Lancellotti Giacomo, 29
 Laskai Osvát, 130
 Lászai Giovanni, 175, 179, 208
 Leone X, 53, 192, 205
 Lórándházi Stefano, 37, 39, 40, 42, 48, 145
 Lővei Pál, 158
 Lucio II, 182
 Ludovico II, 210
 Luigi II, 18, 89
 Luigi il Grande, 5, 12, 16, 29, 30, 52, 112, 129, 131, 133, 142, 144, 153, 154, 169, 221
 Lutero, 18, 53
 Maffei Mario, 211
 Magyar Biagio, 32
 Maiello Anna, 10
 Mályusz Elemér, 8, 40, 46, 55, 56
 Maometto II, 18
 Martino V, 30, 132
 Marzio Galeotto, 18
 Mattia Corvino, 5, 9, 17, 18, 32, 67, 68, 69, 70, 80, 86, 119, 121, 125, 129, 130, 133, 137, 142, 143, 144, 157, 161, 169, 195, 198, 206, 210, 214, 221
 Mazzolini Silvestro, 53, 56
 Memlingen Hans, 156
 Mezzadri Luigi, 10
 Michelangelo, 110, 151
 Migne J.P., 23
 Nagy Zoltán, 10
 Nardo Andrea, 10
 Niccolò V, 31, 56, 110, 171, 172, 174, 182
 Nimmo Mara, 220
 Odrobina László, 10
 Oláh Nicolao, 138
 Oliva Alessandro, 174
 Onorio III, 182
 Orosz Ferenc, 44
 Orsini Giordano, 207
 Orsini Giovanni Giordano, 206
 Pál József, 168
 Paolo II, 134
 Paolo III, 215
 Pásztor Lajos, 46
 Pázmány Pietro, 139, 217
 Pfeiffer Heinrich, 10, 192
 Piber Benedek, 68
 Pinturicchio, 120

- Pio II, 18, 171, 173
 Pio V, 217
 Pio VI, 200
 Pleydenwurff Wilhelm, 129
 Poděbrady Katalin, 130
 Pucci Lorenzo, 206
 Raffaello, 193
 Rákai Balázs, 68
 Regoli Roberto, 10
 Rosellino Bernardo, 172
 Ruysschaert José, 57
 Sadolero Jacopo, 211
 San Domenico, 151, 154
 San Gherardo, 15, 23, 154
 San Giacomo di Compostela, 24
 San Giovanni da Capestrano, 17
 San Giovanni l'Elemosiniere, 3, 4, 9,
 116, 125, 133, 135, 138, 139, 142,
 173, 197, 203, 224
 San Girolamo, 19, 21, 22, 27, 39, 80,
 95, 122, 146, 160, 188, 193
 San Ladislao, 5, 15, 16, 22, 32, 52, 137,
 173
 San Lorenzo, 56
 San Norberto di Magdeburgo, 160
 San Paolo Eremita, 3, 8, 9, 16, 20, 22,
 25, 26, 27, 29, 32, 35, 36, 38, 39, 45,
 47, 53, 55, 61, 74, 86, 88, 92, 95, 97,
 98, 101, 103, 106, 111, 113, 115,
 119, 122, 125, 132, 135, 136, 140,
 144, 145, 149, 155, 176, 181, 189,
 200, 211, 215, 223
 San Pietro Martire, 151
 San Simeone, 151, 153, 154
 San Tommaso, 26
 Sant' Adalberto, 13, 14
 Sant' Agostino, 26, 107, 114, 120, 151,
 152, 154
 Sant' Antonio, 16, 45, 95, 100, 109,
 113, 115, 118, 159
 Sant' Atanasio, 19, 217
 Sant' Emerico, 5, 13, 16, 137
 Sant' Orsola, 188
 Sant' Antonio, 21
 Sant' Emerico, 195
 Santi Cosma e Damiano, 202
 Santi Primo e Feliciano, 203
 Santo Stefano, 5, 13, 15, 16, 137, 169,
 173, 175, 200, 211
 Santo Stefano Protomartire, 110, 167,
 176, 188, 215
 Sarbak Gábor, 7, 8, 39, 47, 50, 57, 58,
 60, 64, 76, 82, 91, 214
 Scharpf Egon, 10
 Schedel Hartmann, 129
 Scolari Filippo, 17
 Sigismondo di Lussemburgo, 15, 17,
 30, 83, 129, 130, 133, 142, 169, 206
 Silvestro II, 13
 Simontornayai Gregorio, 50
 Sisto IV, 31, 174
 Sokol Jan, 140
 Stefano il Grande, 32
 Szalkai Ladislao, 18
 Szántó (Arator) Stefano, 216
 Szapolyai Emerico, 137, 161, 194
 Szapolyai Giorgio, 196
 Szapolyai Giovanni, 18, 35, 69, 71, 86,
 137, 161, 195, 197, 198, 224
 Szapolyai Stefano, 137
 Szathmári Giorgio, 139
 Székely Dózsa Giorgio, 18, 37
 Szilagyi Elisabetta, 69
 Szilas László, 10
 Szombathelyi Tommaso, 48, 60
 Takáts István, 10
 Tankházi Bálint, 68, 70, 72
 Tar Ispán Albert, 5, 6, 9, 38, 58, 63, 64,
 66, 68, 69, 70, 72, 80, 84, 86, 92, 96,
 98, 103, 104, 106, 127, 144, 145,
 150, 161, 163, 164, 201, 222
 Tarnai Andor, 46, 82, 212
 Temesvári Pelbárt, 130, 142
 Tempesta Antonio, 220
 Tomori Paolo, 18
 Tosinis de Johannes Evangelista, 53
 Török József, 60, 142, 277
 Ugonio Paolo, 183, 184, 203
 Uladislao I, 17
 Uladislao II, 18, 121, 130, 139, 205,
 206, 214
 Ungler Florian, 59
 Urbano IV, 26
 Urbano V, 131

- Vaccaro Sofia Emerenziana, 56
Végsheö Tamás, 10
Vergine Maria, 4, 8, 13, 30, 33, 111,
131, 132, 135, 154, 184, 188, 202,
207, 208, 210, 225
Vincze Gábor, 45, 55
Weinrich Lorenz, 168, 178, 184, 194,
213
Wolgemut Michael, 129
Zakoly Giovanni, 84
Zákonyi Mihály, 55
Zbudniewek Janusz, 59
Zolnay László, 97, 142, 145, 148, 158

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti primarie

CHRISTOLOVEZ, Gi., *Breve notizia della translatione del corpo di S. Paolo primo eremita, e dell'origine della sua religione. Dedicata all'Illustrissimo Signor Balthasar Batthyani conte perpetuo in Nemeth Vivar, Rohoncz, Szalonok, Borostyan, Bosok, Kormend, Rakicsany, Szent Grot, etc. Fr. Gio. CHRISTOLOVEZ, Definitore Generale dell'Ordine di S. Paolo Primo Eremita.* Roma 1702.

COELIUS PANNONIUS Gregorius, *Annotationes in regulam divi Augustini episcopi, hungarico sermone luculentissime donatam, in gratiam fratrum eremitarum ordinis Sancti Pauli primi eremite,* Venezia 1537.

BENGER, N., *Annalium eremi-coenobiticorum Ordinis Fratrum Eremitarum S. Pauli Primi Eremitae,* Posonii 1743.

BONANNI, F., *Catalogo degli Ordini Religiosi della Chiesa Militante,* Roma 1738.

EGGERER, A., *Fragmen Panis Corvi Proto-Eremitici,* Wiennae 1663.

FUHRMANN, M., *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei,* Viennae 1734.

GYÖNGYÖSI, G., *Decalogus de sancto Paulo primo eremita comportatus per Uenerabilem patrem fratrem Gregorium de Gengyes priorem sancti Stephani Rotondi in urbe et correctus per Reverendum patrem Fratrem Silvestrum sacri Palacii Magistrum,* Roma 1516.

HADNAGY, B., *Vita divi Pauli Primi Heremita,* Venezia 1511.

OROSZ, F., *Synopsis annalium ordinis sancti Pauli primi eremitae,* Sopron 1747.

SANSOVINO, Fr., *Le cose meravigliose dell'inclita città di Venetia,* Venezia 1603.

UGONIO, P., *Historia delle stazioni di Roma,* Roma 1588.

2. Fonti edite

Acta Conciliorum et Epistolae Decretales, ac Constitutiones Summorum Pontificum. Tomus VII, Parigi 1714.

- Album Studiosorum Universitatis Cracoviensis, Tomus I. (ab Anno 1400 ad Annum 1489.), Cracoviae 1887.*
- BALOGH, I., *Velencei diplomatak Magyarorszagról 1500-1526 (Le relazioni dei diplomatici veneziani sull'Ungheria 1500-1526)*, Szeged 1929.
- BUNYITAY, V., - RAPAICS, R., – KARÁCSONYI, J., (a cura di), *Monumenta ecclesia tempora innovatae in Hungaria religionis illustrantia*, Budapest 1902, vol. I.
- COELIUS PANNONIUS Gregorius, *Annotationes in regulam divi Augustini episcopi, hungarico sermone luculentissime donatam, in gratiam fratrum eremitarum ordinis Sancti Pauli primi eremite*, Venezia 1537. Riproduzione facsimile Csíkszereda (Miercurea-Ciuc) 2001.
- Da VARAZZE, I., *Legenda Aurea*. Edizione critica a cura di Giovanni Paolo MAGGIONI, Firenze 1998.
- DUCHESNE, L., – VOGEL, C. (a cura di), *Liber Pontificalis II*, Paris 1955.
- ÉRSZEGI, G., *Árpád-kori legendák és intelmek (Leggende e consigli d'epoca di Arpad)*, Budapest 1983.
- FORCELLA, V., *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, Roma 1876.
- GYÁRFÁS, I., *A Jász-Kúnok története III. (1301-1542-ig) (La storia dei Iazighi e Cumani)*, Szolnok 1883.
- GYÉRESSY, B.A. (a cura di), *Documenta Artis Paulinorum*, Budapest 1975-1978, vol. I-III
- GYÖNGYÖSI, G., *Vitae Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae*, a cura di HERVAY, F.L., Budapest 1988.
- HERPAY, G., *Debrecen szabad királyi város levéltára diplomagyűjteményeinek regesztái (Le regeste dei documenti dell'Archivio di Debrecen)*, Debrecen 1916.
- KATONA, T., *Mohács emlékezete (La memoria di Mohács)*, Budapest 1976.
- LEVÁRDY, F. (a cura di), *Magyar Anjou Legendárium (Il leggendario degli Angioini ungheresi)*, Budapest 1973.
- LUKÁCS, L., - POLGÁR, L. (a cura di), *Documenta Romana Historiae Societas Iesu in Regnis olim Corona Hungariae Unitis*, Roma 1965, vol. II, 1571-1580.
- LUKÁCS, L. (a cura di), *Monumenta Antiquae Hungariae*, Roma 1976, vol. II.
- MEZEY, L., *Codices latini Medii Aevi. Bibliothecae Universitatis Budapestiensis*, Budapest 1961.
- MIGNE, J.P. (a cura di), *Patrologiae Corpus Completus, Patrologiae Latinae*, Parigi 1845.

- NAGY, I., - NYÁRI, A., *Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából. 1458-1490. (Ricordi diplomatici ungheresi dal tempo del re Mattia. 1458-1490.)*, Budapest 1888, vol. IV.
- OLAHUS, N., *Hungaria – Athila*, a cura di EPERJESSY, K., - JUHÁSZ, L., Budapest 1938,
- PÉTERFY, C., *Sacra Concilia Ecclesiae Romanae Catholicae in Regno Hungariae*, Pozsony 1741.
- SARBAK, G., *Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve (Hadnagy Bálint. Miracoli di san Paolo. Il libro dei miracoli di Budaszentlőrinc)*, Edit MADAS, E., - KLANICZAY, G. (a cura di), *Legendák és intelmek (13-16. század)*, Budapest 2001.
- , *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve, 1511, (Manuale dell'ordine paolino scritto dal Bálint Hadnagy)*, Debrecen 2003.
- SZENTPÉTERY, I., *Scriptores Rerum Hungaricarum I-II*, Budapest 1937-8.
- VACCARO SOFIA, E., *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi (1516-1593)*, Roma 1961.
- WEINRICH, L. (a cura di), *Hungarici Monasterii Ordinis Sancti Pauli Primi Heremitae de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Registra*, Roma-Budapest 1999.
- WENZEL, G., *Szerémi György II. Lajos és János királyok házi káplánja emlékirata Magyarország romlásáról. 1484-1543. (Libro di memoria di Giorgio Szerémi, il cappellano dei re Luigi II e Giovanni sul crollo dell'Ungheria. 1484-1543.)*, Pest 1857.

3. Letteratura

Agostino e la sua arca, Pavia 2000.

ALTMANN, J., *Medium regni, Középkori királyi székhelyek (Sedi reali medievali)*, Budapest 1996.

BAGNOLI, A., - BELLOSI, L., *Simone Martini e “compagni”*, Firenze 1985.

BÁLINT, S., *Ünnepi Kalendárium (Calendario festivo) I-III*, Szeged 1998.

BALOGH, I., *Nemesek Debrecenben a XV-XVI. században (Nobili a Debrecen nel secolo XV e XVI)*, Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve XVII, Debrecen 1990.

BALOGH, I., *Oklevelek a nemesek és Debrecen mezőváros viszonyához (1484-1570) (Documenti relativi ai rapporti tra i nobili e la città di*

- Debrecen), Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve XVIII*, Debrecen 1991.
- BANFI, F., *Ricordi ungheresi in Italia*, Roma 1942.
- , *Santo Stefano degli Ungari. La Chiesa e l'Ospizio della nazione ungherese a Roma*, Capitulum, Roma 1952.
- , *La chiesa di S. Stefano e il monastero dei Frati Paolini al Monte Celio in Roma*, Capitulum, Roma 1953.
- , *La lapide sepolcrale di Giovanni de Lazo assertore di Roma „patria comune”*, Roma 1961.
- BENCZE, Z., *Das Kloster St. Lorenz bei Buda (Budaszentlőrinc) und andere ungarische Paulinerklöster Archäologische Untersuchungen*, ELM K. (a cura di), *Beiträge zur Geschichte des Paulinerordens*, Berlin 2000.
- BIERMANN, V., *Die Vita der Heiligen Paulus von Theben und Stephanus: Ein neuentdeckter monochromer Gemäldezyklus des 16.Jahrhunderts in der Portikus von S. Stefano Rotondo, in Rom*, BRANDENBURG, H., - PÁL, J. (a cura di), *Santo Stefano Rotondo in Roma*, Wiesbaden 2000.
- BITSKEY, I., *Hungáriából Rómába (Dall’Ungheria a Roma)*, Budapest 1996.
- BOROVSZKY, S., *Csanád vármegye története (Storia del comitato Csanád)*, Budapest 1896.
- BORST, A., *Mönche am Bodensee 610-1525*, Sigmaringen 1978.
- BRUNERT, M.E., *Der hl. Paulus von Theben als Vorbild für das christliche Mönchtum*, ŚWIDZIŃSKI, S. (a cura di), *Beiträge zur Spiritualität des Paulinermönchtums*, Friedrichshafen 1999.
- BUCHOWIECKI, W., *Handbuch der Kirchen Roms*, I-III., Wien 1967-73.
- BUZINKAY, G., *Budapesti Történeti Múzeum (Museo Storico di Budapest)*, Budapest 1995.
- CAMISANI, E., *Opere scelte di San Girolamo, Uomini illustri, Vita di S. Paolo eremita, Contro Elvidio – Lettere e omelie*, Torino 1971.
- CARDINALI, A., *Iconografia di Paolo di Tebe, eremita, santo*. Bibliotheca Sanctorum, vol. X, Roma 1990.
- CESCHI, C., *S. Stefano Rotondo*, Roma 1982,
- CHALUPECKÝ, I., - WOLF, V., - MAJERECH, F., *Die St. Jakobs-Kirche in Levoča. Das Werk von Meister Paul*, Martin 1994.
- CSÉFALVAY, P. - DE ANGELIS, M.A. (a cura di), *Mille anni di Cristianesimo in Ungheria, Hungariae Christianae Millennium*, Budapest 2001.
- D’ESSLING, P., *Études sur l’art de la gravure sur bois à Venise. Les livres à figures vénitiens de la fin du XVe Siècle et du Commencement du XVIe*, Florence-Paris 1909.

- DEGÓRSKI, B., *Girolamo, Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, Roma 1996.
- Defendente Sacchi davanti all'Arca (in Pavia, nell'Anno 1832)*, Fraternità Augustiniana di Pavia (a cura della), *Agostino e la sua Arca: il pensiero e la gloria*, Pavia 2000.
- DELEHAYE, H., *La personalité historique de S. Paul de Thébes*, Analecta Bollandiana, Paris 1926.
- DÜMMERTH, D., *A Mária országa-eszme és Szent István (L'idea del paese di Maria e Santo Stefano)*, TÖRÖK, J. (a cura di), *Doctor et apostol Szent István-tanulmányok*, Studia Theologica Budapestinensia 10., Budapest 1994.
- E. KOVÁCS, P., *Mattia Corvino*, Cosenza 2000.
- ELM, K., *Elias, Paulus von Theben und Augustinus als Ordensgründer. Ein Beitrag zur Geschichtsschreibung und Geschichtsdeutung der Eremiten- und Bettelorden des 13. Jahrhunderts*, PATZE, H. (a cura di), *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewusststein im späten Mittelalter*, Sigmaringen, 1987.
- ÉRDY, J., *Hazai műrégiség a tizenötödik századból (Monumento nazionale dal secolo XV)*, Családi Lapok I/1852.
- ÉRSZEGI, G., *La nascita dello Stato ungherese, l'adesione e il consolidamento del cristianesimo (970-1095)*, CSÉFALVAY, P. - DE ANGELIS, M.A. (a cura di), *Mille anni di Cristianesimo in Ungheria*, Budapest 2001.
- EVANS, G.R., *Concili di Lione*, VAUCHEZ, A. (direzione di), *Dizionario Enciclopedico del Medioevo 1-3*, vol. II, Roma 1998.
- FITZ, J., *A magyar nyomdászat, könyvkiadás és könyvkereskedelem története I (Storia della stampa ungherese)*, Budapest 1959.
- FODOR, I., - RÉVÉSZ, L., - WOLF, M., - NEPPER, M.I., *Gli antichi Ungari. Nascita di una nazione*, Bologna 1998.
- FRAKNÓI, V., *Hadnagy Bálint munkái (Lavori di Bálint Hadnagy)*, Magyar Könyvszemle, Budapest 1901.
- FÜGEDI, E., *Vár és társadalom a 13-14. századi Magyarországon (Castello e società in Ungheria nel XIII - XIV secolo)*, Budapest 1977.
- FÜLÖPP-ROMHÁNYI, B., *Die Pauliner im mittelalterlichen Ungarn*, ELM, K. (a cura di), *Beiträge zur Geschichte des Paulinerordens*, Berlin 2000.
- GARÁDY, S., *A Szent Lőrincről elnevezett budamelléki pálos kolostor (Il monastero paolino di Budaszentlőrinc)*, Tanulmányok Budapest Múltjából, 1934.
- GÁRDONYI, M., *Szántó István a katolikus megújhodásért (Stefano Szántó per il risorgimento cattolico)*, BEKE, M. (a cura di), *Szentjeink és nagyjaink*

Európa kereszténységéért, Miscellanea Ecclesiae Strigoniensis I, Budapest 2001.

GEREVICH, L., *A garamszentbenedeki úrkoporsó (La cassa da morto del Signore a Garamszentbenedek)*, Z. KÁDÁR, Z. (a cura di), *Emlékkönyv Gerevich Tibor születésének hatvanadik évfordulójára*, Budapest 1942.

---, *A budai vár feltárása (Gli scavi del castello di Buda)*, Budapest 1966.

GIEBEN, S., *Filippo Buonanni (Bonanni) (1638-1725)*, ROCCA, Gc. (a cura di), *La Sostanza dell'Effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, Roma 2000.

GIORGI, R., *Simboli, personaggi e storia della Chiesa*, Milano 2004.

GÖMBÖS, T., *A Szerzetes és lovagrendek címerei és viseletei (Stemmi ed indumenti degli ordini religiosi e cavallereschi)*, Budapest 1993.

GRGIĆ, M., *Der Gold und Silberschatz von Zadar und Nin*, Zagreb 1972.

GUZSIK, T., *A pálos rend építészete a középkori Magyarországon (L'architettura dell'ordine dei paolini nell'Ungheria medievale)*, Budapest 2003.

GYÉRESSY, B.Á., *Pálos faragások mesterei (I maestri degli intagli paolini)*, Művészettörténeti Értesítő, 1973.

GYÖNGYÖSI, Gr., *Decalogus o św. Pawle Pierwszym Pustelniku*. Z łaciny przełożył Paweł KOSIAK, wstępem poprzedził Janusz ZBUDNIEWEK, *Studia Claromontana* 15. (1995).

H. VLADÁR, Á., *Santo Stefano Rotondo con la cappella di Santo Stefano*, PÓCZY, K., -SZELÉNYI, K. (a cura di), *La presenza millenaria ungherese a Roma*, Veszprém-Budapest, 2000.

HERVAY, F.L., *A pálos rend elterjedése a középkori Magyarországon (L'estensione dell'Ordine dei Paolini nell'Ungheria medievale)*, BALÁZS, É.H., - FÜGEDI, E., - MAKSY, F. (a cura di), *Mályusz Elemér Emlékkönyv*, Budapest 1984.

HOLIK, F., *Alsáni Bálint és az Érady-codex (Bálint Alsáni ed il codice Érady)*, Irodalomtörténeti Közlemények 1922.

HORVÁTH, V., *Szent Márton püspökről címezett szepesi székesegyház (La cattedrale di Szepes titolata da San Martino)*, Lőcse 1885.

Ifj. GERŐ, L., *A római Santo Stefano Rotondo a magyarok nemzeti temploma (Santo Stefano Rotondo la chiesa nazionale degli ungheresi a Roma)*, Budapest 1944.

IPOLYI A., *Magyar ereklyék (Reliquie ungheresi)*, Archeologiai Közlemények III, Pest 1862.

KARDOS T., *Középkori kultúra, középkori költészet (Cultura medievale, poesia medievale)*, Budapest 1931.

- KELÉNYI, B.O., *A Buda melletti Szent Lőrinc pálos kolostor történetének első irodalmi forrása (La prima fonte letteraria della storia del convento paolino di Budaszentlőrinc)*, Tanulmányok Budapest Múltjából IV, Budapest 1936.
- KLANICZAY, G., - MADAS, E., *La Hongrie*, PHILIPPART, G. (a cura di), *Corpus Christianorum, Hagiographes*, II, Turnhout 1996, vol. II.
- KLANICZAY, G., *Ungheria*, VAUCHEZ, A. (direzione di), *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, Roma 1999, vol. III.
- , *Az uralkodók szentsége a középkorban (La santità degli sovrani nel Medioevo)*, Budapest 2000.
- KŁOCZOWSKI, J., *Polonia*, VAUCHEZ, A. (direzione di), *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, Roma 1999, vol. III.
- KNAPP, É., *Remete Szent Pál csodái. A budaszenlőrinci ereklyékhez kapcsolódó mirákulumföljegyzések elemzése (I miracoli di San Paolo Eremita. Analisi della descrizione delle liste di miracoli alle reliquie di Budaszenlőrinc)*, Századok 1983.
- , *Die Wunder des heiligen Paulus des Einsiedlers. Analyse der Mirakelaufzeichnungen bei der Reliquie in Budaszentlőrinc*, TÜSKÉS, G., - KNAPP, É. (a cura di), *Volksfrömmigkeit in Ungarn. Beiträge zur verleichenden Literatur- und Kulturgeschichte*, (Quellen und Forschungen zur europäischen Ethnologie, 18), Dettelbach 1996.
- KNAUZ, N., *A budai királyi várpalota kápolnája (La cappella dell palazzo regale di Buda)*, Pest 1862.
- , *A Szűz Máriáról nevezett Fehér Egyház (Chiesa Bianca nominata dalla Vergine Maria)*, Magyar Sion 1863.
- KORDÉ, Z., *Székelyek*, KRISTÓ Gy. (a cura di), *Korai Magyar Történeti Lexikon (9-14. század)*, Budapest 1994.
- KUBINYI, A., *A kincstári személyzet a XV. század második felében (Il personale del tesoro nella seconda parte del secolo XV)*, Tanulmányok Budapest Múltjából XII, Budapest 1957.
- , *A budai vár udvarbírói hivatala (1458-1541) (L'ufficio amministrativo della corte di Buda)*, Levéltári Közlemények 1964.
- , *Magyarok a késő-középkori Rómában (Ungheresi nella Roma tardo medievale)*, Studia Miskolcinensia 3. (1998).
- , *Lo Stato ungherese e il papato sotto i re Jagellonidi (1490-1526)*, CSÉFALVAY, P. - DE ANGELIS, M.A. (a cura di), *Mille anni di Cristianesimo in Ungheria*, Budapest 2001.
- , *Magyarország és a pálosok a XIV-XV. században (Ungheria e Paolini nel secolo XIV-XV)*, SARBAK, G. (a cura di), *Decus Solitudinis – Pálos évszázadok*, Budapest 2007.

- KUMOROVITZ, L.B., *A budai várkápolna és a Szent Zsigmond-prépostság történetéhez* (*Alla storia della cappella di castello in Buda e della prepositura di Santo Sigismondo*), Tanulmányok Budapest Múltjából XV, Budapest 1963.
- L'arca di San Domenico racconta.* A cura delle EDIZIONI STUDIO DOMENICANO, Bologna.
- LANCIANI, R., *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romanae di antichità*, Roma 1992, vol. I.
- LÁSZLÓ, Gy., *A Szent László legenda középkori falképei* (*Affreschi medievali sulla leggenda di san Ladislao*), Budapest 1993.
- LÓVEI, P., *A sárkányrend fennmaradt emlékei* (*I ricordi rimasti dell'ordine dragone*), Beke, L., - Marosi, E., - Wehli, T. (a cura di), *Művészet Zsigmond király korában 1387-1437*, Budapest 1987.
- , *Mittelalterliche Grabdenkmäler in Buda*, BIEGEL, G. (a cura di), *Budapest im Mittelalter*, Braunschweig, 1991.
- LUX, K., *La reggia di Buda nell'epoca del Re Mattia Corvino*, Budapest 1922.
- MAGYAR, Z., „*Keresztény lovagoknak oszlopa*” *Szent László a magyar kultúrtörténetben* (“*Colonna dei cavalieri cristiani*” *San Ladislao nella storia della cultura ungherese*), Budapest 1996.
- MÁLYUSZ, E., *A pálosrend a középkor végén* (*L'ordine dei paolini alla fine del medioevo*), Egyháztörténet 1945.
- , *Egyházi társadalom a középkori Magyarországon* (*La società ecclesiastica in Ungheria medievale*), Budapest 1971.
- MANDOUZE, A., *Storia dei Santi e della Santità Cristiana*, Milano 1991, vol. III.
- MARONI LUMBROSO, M., *Due cisterne di chiostro*, Fede e Arte, Città del Vaticano 1966.
- MAROSI, E., *Szent Simeon ereklyetartó-szekrénye* (*Il reliquiario di san Simeone*), MAROSI, E., - TÓTH, M., - VARGA, L. (a cura di), *Művészet I. Lajos király korában, 1342-1382*, Budapest 1982.
- MELE, M., Altomonte, Comune di Altomonte, 2000.
- MEYER, W. (a cura di), *Die Pauliner, Ordo Sancti Pauli Primi Eremitae*, Eisenstadt 1984.
- MEZEY, L., *A „Báthory-biblia” körül – A mű és szerzője* (*Intorno alla Bibbia Báthory – L'opera e suo autore*), MTA Nyelv- és Irodalomtudományi Osztályának Közleménye 1956.
- , *Athleta Patriae. Tanulmányok Szent László történetéhez* (*Studi sulla storia di san Ladislao*), Budapest 1980.

- MIKÓ, Á., - JÁVOR, A., *L'arte della Chiesa cattolica in età rinascimentale e barocca (sec. XVI-XVIII)*, CSÉFALVAY, P. - DE ANGELIS, M.A. (a cura di), *Mille anni di Cristianesimo in Ungheria*, Budapest 2001.
- MÓDY, Gy., *Földesúri kúriák és várkastélyok Debrecenben (Ville e castelli a Debrecen)*, Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve XIX, Debrecen 1992.
- MOJZER M., *A Magyar Nemzeti Galéria régi gyűjteménye (La raccolta antica della Galleria Nazionale Ungherese)*, Budapest, 1984.
- MONAY, F., *A római magyar gyontatók (I penitenziari ungheresi a Roma)*, Roma 1956.
- MORRA, O., *Galeria*, Capitulum, Roma 1953.
- NIMMO, M., S. Stefano Rotondo: la recinzione dell'altare di mezzo, BRANDENBURG, H., - PÁL, J. (a cura di), *Santo Stefano Rotondo in Roma*, Wiesbaden 2000.
- PÁLFFY, G., *A tizenhatodik század története (Storia del secolo XVI in Ungheria)*, Budapest 2000.
- PAPP, Sz., *Kőfaragvány a Buda feletti Szent Lőrinc-kolostorból (Scultura di pietra dal convento di San Lorenzo di Buda)*, ROSTÁS, T., - SIMON A. (a cura di), *Tanulmányok Tóth Sándor 60. születésnapjára*, Budapest 2000.
- PAPP-VÁRY, Á., *Magyarország története térképeken (La storia dell'Ungheria tramite le carte geografiche)*, Budapest 2002.
- PÁSZTOR, L., *A magyarság vallásos élete a Jagellók korában*, (La vita religiosa degli Ungheresi nel periodo dei Jagelloni), Budapest 2000.
- PELOUŠKOVÁ, Z., *Messa di San Gregorio*, HLOBIL, I. (a cura di), *Ultimi fiori del Medioevo dal gotico al rinascimento in Moravia e nella Slesia*, Roma 2001.
- PETTINATI, G., *I Santi Canonizzati del giorno*, Udine 1991, vol. I.
- PFEIFFER, H., *La Disputa di Raffaello. La pittura eucaristica nelle Stanze del papa Giulio II*, MARINELLI, F. (a cura di), *Roma eucaristica. Spiritualità Storia Arte Cultura*, Roma 2000.
- PIETRANGELI, C., *Rione XIX – Celio*, Roma 1983,
- POESCHEL, S., *Age itaque Alexander. Das Appartamento Borgia und die Erwartungen an Alexander VI.*, Römisches Jahrbuch für Kirchengeschichte der Bibliotheca Hertziana 1989.
- PROKOPP, M., *Simone Martini Szent László képe Altomontéban (La tavola di San Ladislao di Simone Martini ad Altomonte)*, MAGYAR, K. (a cura di), *Szent László és Somogyvár. Tanulmányok a 900 éves somogyvári bencés apátság emlékezetére*, Kaposvár 1992.
- PUSKELY, M., „*Virágos kert vala híres Pannónia*” (“Era un giardino la Pannonia famosa”), Budapest 1994.

- , *I Santi ungheresi: Santo Stefano, Sant' Emerico, San Gerardo, San Ladislao, Santa Elisabetta, Santa Margherita*, CSÉFALVAY, P. - DE ANGELIS, M.A. (a cura di), *Mille anni di Cristianesimo in Ungheria*, Budapest 2001.
- RADOCSAY, D., *A középkori Magyarország táblaképei (I retabli dell'Ungheria medievale)*, Budapest 1955.
- RADOS, J., *Magyar oltárok (Altari ungheresi)*, Budapest 1938.
- RIZZO, F.P., *La chiesa dei primi secoli. Lineamenti storici*, Bari 1999.
- ROCCA, Gc., Barba, ROCCA, Gc. (a cura di), *La Sostanza dell'Effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, Roma 2000.
- ROCCA, Gc., Bastone, ROCCA, Gc. (a cura di), *La Sostanza dell'Effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, Roma 2000.
- RÓZSA, Gy., *Budapest régi látképei (1493-1800) (Vedute antiche di Budapest)*, Budapest 1963.
- RUYSCHAERT, J., *Trois recheches sur le XVIe siècle romain*, Archivio della Società Romana di Storia patria, Roma 1971.
- SARBAK, G., *Gyöngyösi Gergely biográfiájához (Alla biografia di Gregorio Gyöngyösi)*, Irodalomtudományi Közlemények 88, 1984.
- , *Appunti al Decalogus di Gergely Gyöngyösi, priore generale dell'ordine dei Paolini*, pubblicato a Roma, Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-latin Studies, vol. XXXIV. 1985.
- , *A pálos Liber viridis (Il paolino Liber viridis)*, SZELESTEI, N.L. (a cura di), *Tanulmányok a középkori magyarországi könyvkultúráról*, Budapest, 1989.
- , *Hadnagy Bálint pálos szerzetes kézirása a budapesti Egyetemi Könyvtár 372-es számú ősnymataványában (Il manoscritto di Bálint Hadnagy nella Biblioteca di Università di Budapest)*, Magyar Könyvszemle, 112 (1995)
- , *Gyöngyösi Gergely prolóbusai, (Prologhi di Gergely Gyöngyösi)*, Neolatin irodalom Európában és Magyarországon, a cura di L. JANKOVITS - G. KECSKEMÉTI, Pécs 1996.
- , *Bemerkungen zur mittelalterlichen Ordenstracht der Pauliner*, ŚWIDZIŃSKI, S. (a cura di), *Beiträge zur Spiritualität des Paulinermönchtums*, Friedrichshafen 1999.
- , *Megjegyzések Gyöngyösi Gergely Decalogusának klasszikus citátumaihoz (Osservazioni alle citazioni classiche del Decalogus di Gergely Gyöngyösi)*, HORVÁTH, L., - LACZKÓ, K., - MAYER, Gy., - TAKÁCS, L. (a cura di), *Genesia. Tanulmányok Bollók János emlékére*, Budapest 2004.

- , Mátyás király és a pálosok (*Il Re Mattia e i Paolini*), FARBAKY, P., – SPEKNER, E., – K. SZENDE, K., – VÉGH, A. (a cura di), *Hunyadi Mátyás a király. Hagyomány és megújulás a királyi udvarban 1458-1490*, Budapest 2008.
- SÁRKÖZY, P., “*Roma est patria omnium fuitque*” • *Il sepolcro del canonico ungherese János Lászai nella chiesa di Santo Stefano Rotondo sul Monte Celio*, Budapest 2001.
- SAS, P., *A pálosok Mária-tiszteletének művészettörténeti emlékei (I ricordi di storia dell’arte del culto mariano dei paolini)*, SARBAK, G. (a cura di), *Decus Solitudinis – Pálos évszázadok*, Budapest 2007.
- SASTRE SANTOS, E., *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Milano 1997.
- SAUGET, J.M., *Giovanni l’Eelemosiniere, patriarcha di Alessandria, santo*, Bibliotheca Sanctorum vol. VI.
- SCHÖNHERR, Gy., *Pyber Benedek czímeres levele 1476-ból (Armatis di Benedek Pyber dal 1476)*, Turul 1894.
- STEINER, P.B., *Santo Stefano Rotondo sul Celio a Roma*, Bolzano-Bozen 1991.
- STEINHUBER, A., *Geschichte des Collegium Germanicum Hungaricum in Rom*, Freiburg in Breisgau 1895, vol. II.
- SZÁNTÓ, K., *A katolikus egyház története I. (Storia della chiesa cattolica)*, Budapest 1987.
- TARNAI, A., „*A magyar nyelvet írni kezdik*” (*Cominciano scrivere la lingua ungherese*), Budapest 1984.
- TARNÓC, M., *Mátyás király és a magyarországi reneszánsz (Re Mattia ed il Rinascimento di Ungheria)*, Budapest 1994.
- TÓTH, S., *Templomok és birtokok a magyar pálosok gondozásában (Le chiese ed i possensi nel gestione dei Paolini ungheresi)*, PÓCZY, K., - SZELÉNYI, K. (a cura di), *La presenza millenaria ungherese a Roma*, Veszprém-Budapest, 2000.
- TÖRÖK, J., *Adalékok az Érdy-kódex egy beszédének forrásaihoz (Contributi alle fonti di un discorso del codice-Érdy)*, Irodalomtörténeti Közlemények 1980.
- , *A magyar pálosrend liturgiájának forrásai, kialakulása és főbb sajátosságai (1225-1600) (Le fonti, lo sviluppo e le principali peculiarità della liturgia dell’ordine dei Paolini)*, Budapest 1983.
- , *Boldog Őzséb és a pálos szerztesek a középkori Európában (Beato Eusebio ed i religiosi Paolini nell’Europa medievale)*, BEKE M., *Szentjeink és nagyjaink Európa kereszténységéért*, *Miscellanea Ecclesiae Strigoniensis I*, Budapest 2001.

- TÖRÖK, J., - LEGEZA, L., - SZACSVAY, P., *Pálosok (Paolini)*, Budapest 1996.
- TÖRÖK, J., - LEGEZA, L., *A magyar egyház évezrede (Millennio della Chiesa Ungherese)*, Budapest 2000.
- TÜSKÉS, G., - KNAPP, É., *Die Illustrationsserien barockzeitlicher Mirakelbücher*, KUNT, E. (a cura di), *Bild-Kunde – Volks-Kunde*, Miskolc 1989.
- UXA, J., *A budavári királyi kápolna s a M. Kir. Udvari és Várplébánia története (La storia della cappella reale di Buda e della parrocchia di castello e del corte del Regno Ungherese)*, Budapest 1934.
- VÉGH, J., *Alamizsnás Szent János a budai várban (San Giovanni l'Elemosiniere nel castello di Buda)*, Építés-Épitészettudomány IX. 1980.
- VENARD, M., *Dalla riforma della Chiesa alla riforma protestante (1450-1530)*, VENARD, M. (a cura di), *Storia del Cristianesimo*, vol. 7, Roma 2000.
- VILLOSLADA, R.G., *Storia del Collegi Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Annalecta Gregoriana LXVI, Roma 1954.
- VINCZE, G., *A pálosok irodalmi munkássága a XIV-XVIII. században (L'attività di letteratura dei paolini nel secolo XIV-XVIII)*, Magyar Könyvszemle 1878.
- VISY, Zs., *La campana di mezzogiorno*, Budapest 2000.
- WEHLI, T., *Remete Szent Antal útja Szent Pálhoz (La strada di sant' Antonio verso san Paolo)*, SARBAK, G. (a cura di), *Decus Solitudinis – Pálos évszázadok*, Budapest 2007.
- WEINRICH, L., *Das ungarische Paulinerkloster Santo Stefano Rotondo in Rom (1404-1579)*, Berlin 1998.
- WEINRICH, L., *Die Spiritualität im römischen Paulinerkonvent*, SWIDZINSKI, S. (a cura di), *Die Spiritualität des Paulinerordens*, (Archivium Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae, II), Friedrichshafen 2000.
- , *Der Pönitentiar Valentin und die Paulinermönche in S. Stefano Rotondo*, BRANDENBURG, H., - PÁL, J. (a cura di), *Santo Stefano Rotondo in Roma*, Wiesbaden 2000.
- ZÁKONYI, M., *A Buda melletti Szent-Lőrinc pálos kolostor története (La storia del convento paolino di san Lorenzo presso Buda)*, Századok 1911.
- ZBUDNIEWEK, J., *Monaci di San Paolo Primo Eremita, o Paolini*, Dizionario degli Istituti di Perfezione, vol. VI, Roma 1973.
- , *Monaci Paolini*, ROCCA, Gc. (a cura di), *La Sostanza dell'Effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, Roma 2000.
- ZOLNAY L., *Középkori Budai figurálisok (Raffigurazioni figurati medievali di Buda)*, Művészettörténeti Értesítő 25/1975.

---, *Az elátkozott Buda – Buda aranykora (La Buda maledetta – periodo d'oro di Buda)*, Budapest 1982.

---, *A középkori Esztergom (Strigonio nel medievale)*, Budapest 1983.

ZUFFI, S. (a cura di), *La pittura rinascimentale*, Milano 2000.

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I: I PAOLINI.....	11
1. <i>Quadro storico generale.....</i>	13
2. <i>San Paolo di Tebe, l'eremita ed il patrono dell'ordine.....</i>	19
3. <i>Ordo Sancti Pauli Primi Eremitae</i>	23
CAPITOLO II: I MIRACOLI DI SAN PAOLO PRIMO EEREMITA ED I LIBRI DEI MIRACOLI; L'ATTIVITÀ LETTERARIA DEI PAOLINI NELL'INIZIO DEL XVI SECOLO..	37
1. <i>Il primo libro stampato di Budaszentlőrinc: la Vita divi Pauli Primi Heremitae di Bálint Hadnagy.....</i>	39
1. 1. La vita di Bálint Hadnagy	39
1. 2. Vita divi Pauli Primi Heremitae.....	42
1. 3. La ricerca storica sulla Vita divi Pauli primi heremitaे	43
2. <i>L'attività di Gergely Gyöngyösi</i>	47
2. 1. La vita di Gergely Gyöngyösi.....	47
2. 2. Il Decalogus di Gergely Gyöngyösi.....	50
2. 2. 1. Il periodo della nascita dell'opera	53
2. 2. 2. La ricerca storica sul Decalogus	54
2. 2. 3. Miracoli di san Paolo nel Decalogus.....	60
a). Il castellano di Siklós	62
b). Il castellano di Buda.....	62
c). Caspar de Ebes ed Albertus de Chanadino.....	87
d). Coppan, Varadino	87
e). Sclavonia, Zala, Cassovia, Varadino	88
f). Il castellano di Diósgyör	90
3. <i>Il codice-Érdy dell'Anonimo Certosino di Lövöld</i>	90
4. <i>La filiazione tra le opere degli autori paolini</i>	91
Tavola I	93
Tavola II.....	94
CAPITOLO III: L'ANALISI ICONOGRAFICA DELLE RAFFIGURAZIONI DI SAN PAOLO PRIMO EREMITA	95
1. <i>Le raffigurazioni paoline di san Paolo in Ungheria ed a Roma</i>	97
1. 1. La chiave di volta gotica.....	97
1. 2. Il frammento della tomba di san Paolo da Budaszentlőrinc, 1490	99
1. 3. Un codice probabilmente da Budaszentlőrinc, 1490-1492	100
1. 4. Il tabernacolo del Rotondo, Roma 1510	101
1. 5. Il san Paolo della Vita divi Pauli, Venezia 1511	102
1. 5. 1. Il programma iconografico del sarcofago di san Paolo.....	105
1. 6. Il Messale dei Paolini, Venezia 1514.....	107
1. 7. Il Decalogus, Roma 1516.....	108
1. 8. Il Breviarium, Venezia 1540.....	110
1. 9. Il porticus della basilica di Santo Stefano Rotondo	110
2. <i>Le raffigurazioni di san Paolo Eremita in Ungheria</i>	112
2. 1. Leggionario Angioino Ungherese, 1333-1345.....	112

2. 2. Zólyomszászfalu (Sásová) 1500.....	114
2. 3. Szepesszombat (Spišská Sabota) 1505.....	115
2. 4. Lőcse (Levoča) 1520.....	116
3. <i>Le raffigurazioni influenzate dai Paolini fuori dell'Ungheria</i>	117
3. 1. Eremiti da un città tedesca nei dintorni di lago di Costanza (1445)	118
3. 2. Il sarcofago dell'imperatore Federico III, dopo 1493	118
3. 3. Appartamento Borgia 1493	120
4. <i>Osservazioni iconografiche</i>	122
CAPITOLO IV: ECCLESIA SANCTI LAURENTII FRATRUM HEREMITARUM IN MONTE BUDE	125
1. <i>La casa principale in Ungheria: Budaszentlőrinc</i>	127
2. <i>I santuari di san Paolo Eremita in Ungheria</i>	128
2. 1. La cappella del palazzo regale di Buda	128
2. 2. Il culto di san Giovanni l'Eelemosiniere in Ungheria.....	133
2. 3. San Paolo nella cappella regale di Buda	140
2. 4. Il santuario del patrono a Budaszentlőrinc	144
2. 5. La casa di san Paolo nel castello di Buda.....	161
3. <i>Paragoni tra Tar Ispán Albert e Hadnagy Bálint</i>	164
CAPITOLO V: LA STORIA PAOLINA DELLA BASILICA DI SANTO STEFANO ROTONDO SUL MONTE CELIO	167
1. <i>L'attività dei Paolini a Roma dal 1454</i>	169
2. <i>Il periodo dei Paolini in Santo Stefano Rotondo attraverso i priori e le costruzioni più importanti</i>	171
2. 1. Il priorato di Bálint Kapusi (1439-1473).....	171
2. 2. Il priorato di Fra Giacomo e Fra Clemente	174
2. 3. Gregorius Gyöngyösi, prior de Urbe septem annis	175
2. 3. 1. Il tabernacolo della sagrestia	176
2. 3. 2. Le iscrizioni della basilica e le due cappelle dei Paolini	180
2. 3. 3. I benefattori della basilica.....	191
2. 3. 4. Il culto di san Giovanni l'Eelemosiniere a Roma.....	197
2. 3. 5. La sistemazione paolina del Rotondo e le diverse trasformazioni .	199
2. 3. 6. Il pozzo rinascimentale del chiostro	205
2. 3. 7. La chiesa di Santa Maria in Celsano presso Galeria	206
2. 4. Alcuni monumenti sepolcrali dal secolo XVI	208
2. 4. 1. La pietra sepolcrale di Giovanni Lazo (Lászai).....	208
2. 4. 2. Monumento funebre di Bernardino Cappella	211
2. 5. Gergely Gyöngyösi e Gregorius Coelius Pannionius.....	211
2. 6. La decadenza dei Paolini.....	214
3. <i>Il periodo dei Gesuiti</i>	216
3. 1. La fondazione del Collegium Hungaricum	216
3. 2. Collegium Germanicum et Hungaricum	218
3. 3. L'intervento di Gregorio XIII	219
CONCLUSIONE	221
APPENDICE I (TESTI)	227
<i>Miracoli di san Paolo nel Decalogus</i>	227

1. <i>Castellano di Siklós</i>	227
2. <i>Castellano di Buda</i>	231
3. <i>Caspar de Ebes ed Albertus de Chanadino</i>	233
4. <i>Coppan, Varadino</i>	234
5. <i>Sclavonia, Zala, Cassovia, Varadino</i>	234
6. <i>Il castellano di Diósgyőr</i>	235
7. <i>Il codice-Érdy</i>	235
APPENDICE II (MANOSCRITTI)	243
1. <i>ASC – Sezione (notarile) I, vol. 529, fol. 187.</i>	243
2. <i>ASC – Sezione (notarile) I, vol. 529, fol. 215.</i>	244
3. <i>Il diploma del re Giovanni I Szapolyai, il 5 marzo 1527, Esztergom. HBML. IV. A. 1021/b.Muo.2./régi Dl.444.</i>	245
4. <i>Il diploma del re Giovanni Sigismondo, il 27 settembre 1563, Gyulafehérvár. HBML. IV. A. 1021/b.Muo.20.</i>	246
APPENDICE III (ILLUSTRAZIONI)	247
1. <i>Hadnagy Bálint, Vita divi Pauli Primi Heremita (Venezia 1511)</i>	247
2. <i>Le raffigurazioni del Decalogus (Roma 1516)</i>	247
3. <i>I frontespizi dell'edizione polacca del Decalogus (Cracovia 1532)</i>	248
4. <i>La raffigurazione della guarigione di Albert Tar Ispán (Fuhrmann)</i>	248
5. <i>La raffigurazione della certosa di Lövöld all'inizio del secolo XVI</i>	249
6. <i>La chiesa di Csütörtökhet con la cappella per i defunti della famiglia Szapolyai e la cattedrale di Szepeshely con la cappella Corpus Christi.</i>	249
7. <i>L'altare della chiesa di Szepesszombat.</i>	250
8. <i>La cappella dei santi Primus e Felicianus della basilica di Santo Stefano Rotondo</i>	251
9. <i>La già cappella di san Paolo Primo Eremita dedicata più tardi in onore al re santo Stefano, a sinistra si vede il monumento funebre di Bernardino Cappella nella basilica.</i>	252
10. <i>Un'incisione su cui si vedono gli affreschi del porticus.</i>	253
CONCORDANZA DEI NOMI.....	257
SIGLE E ABBREVIAZIONI	259
INDICE DEI NOMI	261
BIBLIOGRAFIA	265
INDICE GENERALE	279